

STRUMENTI
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

DIRETTRICE

Daniela Poli

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Magnaghi (<i>Università di Firenze, presidente</i>)	Carlo Alberto Garzonio (<i>Università di Firenze</i>)
Paolo Baldeschi (<i>Università di Firenze</i>)	Giancarlo Paba (<i>Università di Firenze</i>)
Iacopo Bernetti (<i>Università di Firenze</i>)	Rossano Pazzagli (<i>Università del Molise</i>)
Luisa Bonesio (<i>Università di Pavia</i>)	Daniela Poli (<i>Università di Firenze</i>)
Lucia Carle (<i>EHESS</i>)	Massimo Quaini (<i>Università di Genova</i>)
Luigi Cervellati (<i>Università di Venezia</i>)	Bernardino Romano (<i>Università dell'Aquila</i>)
Giuseppe Dematteis (<i>Politecnico e Università di Torino</i>)	Leonardo Rombai (<i>Università di Firenze</i>)
Pierre Donadieu (<i>ENSP</i>)	Bernardo Rossi-Doria (<i>Università di Palermo</i>)
André Fleury (<i>ENSP</i>)	Wolfgang Sachs (<i>Wuppertal institute</i>)
Giorgio Ferraresi (<i>Politecnico di Milano</i>)	Bruno Vecchio (<i>Università di Firenze</i>)
Roberto Gambino (<i>Politecnico di Torino</i>)	Sophie Watson (<i>Università di Milton Keynes</i>)

COMITATO DI REDAZIONE

Daniela Poli (<i>Università di Firenze, responsabile</i>)	Alberto Magnaghi (<i>Università di Firenze</i>)
Iacopo Bernetti (<i>Università di Firenze</i>)	Giancarlo Paba (<i>Università di Firenze</i>)
Leonardo Chiesi (<i>Università di Firenze</i>)	Gabriele Paolinelli (<i>Università di Firenze</i>)
Claudio Fagarazzi (<i>Università di Firenze</i>)	Camilla Perrone (<i>Università di Firenze</i>)
David Fanfani (<i>Università di Firenze</i>)	Claudio Saragosa (<i>Università di Firenze</i>)
Fabio Lucchesi (<i>Università di Firenze</i>)	

VOLUMI PUBBLICATI

- Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea*, a cura di Carlo Natali, Daniela Poli, 2007
- Monica Bolognesi, Laura Donati, Gabriella Granatiero, *Acque e territorio. Progetti e regole per la qualità dell'abitare*, 2007
- Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*, a cura di Maria Antonietta Rovida, 2008
- Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli, *Partecipazione in Toscana. Interpretazioni e racconti*, 2009
- Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empoiese*, a cura di Alberto Magnaghi, Sara Giacomozzi, 2009
- Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*, a cura di David Fanfani, 2009

La collana "Territori" nasce per iniziativa di ricercatori e docenti dei corsi di laurea in Urbanistica della Facoltà di Architettura di Firenze con sede ad Empoli (*Urbanistica, pianificazione territoriale e ambientale e Pianificazione e progettazione della città e del territorio*). I corsi, svolti in collaborazione con le Facoltà di Agraria e Ingegneria, sviluppano in senso multidisciplinare i temi del governo e del progetto del territorio messo a punto negli scorsi anni dalla "scuola territorialista italiana". L'approccio specifico della "scuola di Empoli" assegna alla didattica un ruolo formativo centrale mediante il quale si formano figure professionali qualificate nella redazione e nella gestione di politiche e di strumenti ordinativi del territorio, in cui i temi dell'identità, dell'ambiente, del paesaggio, dell'empowerment sociale e dello sviluppo locale rappresentano le componenti più rilevanti. La collana –un'articolazione degli "Strumenti per la didattica e la ricerca" editi dalla Firenze University Press– promuove documenti di varia natura (ricerche e progetti, seminari e convegni, premio tesi di laurea, didattica) che sviluppano questi temi, accogliendo proposte provenienti da settori nazionali e internazionali della ricerca.

Pianificare tra città e campagna

Scenari, attori e progetti di nuova ruralità
per il territorio di Prato

a cura di
David Fanfani

Firenze University Press
2009

Pianificare tra città e campagna : Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato / a cura di David Fanfani. – Firenze : Firenze University Press, 2009.

(Strumenti per la didattica e la ricerca ; 88)

<http://digital.casalini.it/9788884539663>

ISBN 978-88-8453-965-6 (print)

ISBN 978-88-8453-966-3 (online)

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Comune di Prato



In copertina:

Carta del Patrimonio delle città della Toscana centrale, elaborazione di A. Rubino. Impostazione grafica di Massimo Tofanelli

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández

© 2009 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy

A Paola, Lorenzo e Benedetta

Indice

PRESENTAZIONE <i>Luisa Peris</i>	13
INTRODUZIONE <i>David Fanfani</i>	15
RINGRAZIAMENTI	31
PARTE PRIMA SVILUPPO LOCALE E SCENARI EVOLUTIVI PER L'AGRICOLTURA PERIURBANA	
PIANIFICAZIONE E SVILUPPO RURALE: IL PROGETTO PER LA BIOREGIONE DELLA TOSCANA CENTRALE <i>Alberto Magnaghi</i>	35
IL PARCO AGRICOLO COME STRUMENTO DI SVILUPPO RURALE NEL TERRITORIO PERIURBANO <i>Iacopo Bernetti</i>	55
POLITICHE, STRUMENTI ED INCENTIVI PUBBLICI PER LA PROMOZIONE DELL'AGRICOLTURA MULTIFUNZIONALE <i>Giuseppe Blasi</i>	67

10 Pianificare tra città e campagna

PARTE SECONDA

CASI ED ESPERIENZE DI PARCHI AGRO-AMBIENTALI IN EUROPA

IL PARCO AGRICOLO DEL BAIX LLOBREGAT DI BARCELONA.
UNO STRUMENTO DI CONSERVAZIONE, GESTIONE E SVILUPPO
DI UNO SPAZIO AGRICOLO PERIURBANO 75
Sonia Callau Berenguer, Josep Montasell i Dorda

DAL PARCO AGRICOLO ALLA REGIONE MILANESE: EMPOWERMENT
DEGLI ATTORI PER LA RICONQUISTA DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE 91
Andrea Calori

LO SCENARIO PROGETTUALE PER IL PARCO AGRICOLO DI PRATO:
UN LABORATORIO *IN PROGRESS* DI POLITICHE 115
David Fanfani

IL PARCO CITTÀ CAMPAGNA NELLA PIANURA BOLOGNESE 137
Micaela Deriu

PARTE TERZA

IL CONTESTO LOCALE: POLITICHE E PROGETTI PER LO SVILUPPO RURALE E L'AGRICOLTURA MULTIFUNZIONALE

IL TERRITORIO APERTO E LA MATRICE AGROAMBIENTALE COME
VALORE STATUTARIO DEL NUOVO PIANO STRUTTURALE DI PRATO 155
Gianfranco Gorelli, Ilaria Scatarzi

PROFILO DELL'AGRICOLTURA NELL'AREA PRATESE: RISORSE ED
OPPORTUNITÀ PER LA COSTRUZIONE DI UN SISTEMA INTEGRATO
E MULTIFUNZIONALE 177
Giacomo Petracchi

STRUMENTI ED ESPERIENZE PER LA VALORIZZAZIONE DELLA
BIODIVERSITÀ AUTOCTONA AGRICOLA TOSкана 191
Rita Turchi

PATRIMONIO ARCHEOLOGICO ED AMBIENTALE NEL TERRITORIO
DI PRATO. PROBLEMATICHE DI RESTAURO E RIGENERAZIONE DEI
«PAESAGGI CULTURALI» 209
Giuseppe A. Centauro

PARTE QUARTA	
FORUM LOCALE. VALORI CULTURALI E QUALITÀ AGROALIMENTARE: TEMI E PROSPETTIVE DI AZIONE PER L'AGRICOLTURA MULTIFUNZIONALE	
ATTORI, POLITICHE E PROGETTI: FILIERA CORTA, BIODIVERSITÀ E QUALITÀ AGROALIMENTARE <i>Fausto Ferruzza</i>	239
LA FILIERA CORTA NELL'AREA PRATESE: OPPORTUNITÀ E OSTACOLI PER LE AZIENDE AGRICOLE <i>Andrea Terreni</i>	243
LE FILIERE CORTE PER LA QUALITÀ AGROALIMENTARE <i>Alessandro Venturi</i>	249
I GRUPPI DI ACQUISTO SOLIDALE E L'ESPERIENZA PRATESE <i>Piero Ianniello</i>	255
PROMUOVERE L'AGRICOLTURA SOCIALE A PRATO: L'ESPERIENZA COOPERATIVA DI «NUOVE IDEE» <i>Cristina Tacconi</i>	263
LA BIODIVERSITÀ ZOOTECNICA AUTOCTONA DELLA PROVINCIA DI PRATO E IL RUOLO DEL PARCO AGRICOLO NELLA SUA TUTELA E VALORIZZAZIONE <i>Ferdinando Ciani</i>	267
L'ESPERIENZA DEL MERCATO DELLA FILIERA CORTA A PRATO: PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE <i>Alessandro Fontani</i>	297
PROFILO DEGLI AUTORI	301

Presentazione

Il Convegno del Maggio 2008 su *Città, Parco Agricolo e Nuove economie agro ambientali* – promosso da Prato Agenda e dal Forum per il Parco Agricolo dell'area pratese – di cui questo testo restituisce gli esiti, ha rappresentato l'appuntamento più importante, dopo molti anni, per un confronto sulle scelte urbanistiche e le politiche agricole nella nostra realtà territoriale.

Per la prima volta, vari soggetti, istituzionali e non, hanno posto in modo approfondito al centro delle loro riflessioni il rapporto fra lo sviluppo locale e le nuove economie agro-ambientali, fra pianificazione territoriale e promozione di una agricoltura di qualità.

Queste relazioni sono le basi di una nuova concezione dell'agrologia, che può rappresentare in futuro la possibilità di creare un'agricoltura durevole, multifunzionale, che consenta di produrre alimenti legati al territorio, nel rispetto dell'ambiente, della salute e della nostra cultura alimentare.

Grazie al contributo di esperti, ricercatori, operatori di associazioni, funzionari e amministratori, sono stati evidenziati i punti di criticità e le opportunità presenti in un territorio che per incidenza demografica, e produzione economica è una delle realtà più significative a livello regionale. Alcune proposte avanzate e prospettive di lavoro risultano di importanza strategica per i prossimi anni. La realizzazione del Parco agricolo nell'area pratese, in particolare, può offrire una risposta alla crescente richiesta di produzione di cibo di qualità e di tutela della biodiversità agroalimentare. È da sottolineare come questa proposta sia stata recepita dall'Amministrazione Comunale di Prato all'interno del nuovo Piano strutturale in fase di elaborazione, e dalla Provincia di Prato che l'ha inserita nel proprio Piano di Coordinamento Territoriale e fra le azioni di Agenda 21.

In un percorso così impegnativo ed avvincente per la nostra realtà sono oltremodo preziosi i confronti proposti nel convegno e nel volume con gli

scenari e le esperienze a livello europeo, nazionale e regionale. Le opportunità di scambio e di collaborazione con altre realtà, per la realizzazione e la gestione di parchi agricoli, ambientali e periurbani, possono consentirci di entrare a far parte di una rete più ampia.

Da tutti gli interventi svolti è altresì emersa la volontà di inserire le idee e i progetti all'interno dei nuovi piani di sviluppo rurale a livello regionale e nazionale.

In particolare per quanto riguarda il livello regionale è significativo il dato che la nostra proposta per il Parco Agricolo di Prato abbia in qualche modo anticipato e si ponga in sinergia con il progetto della Regione Toscana per il Parco della Piana metropolitana Firenze-Prato, che per le sue valenze ambientali, sociali e culturali si presenta come uno dei più interessanti e innovativi nel panorama nazionale ed europeo.

A livello nazionale un importante punto di riferimento può essere rappresentato dal Piano Strategico nazionale per lo sviluppo rurale 2007-2013, in particolare per quanto attiene le azioni di sostegno alle Amministrazioni locali nello svolgimento delle loro funzioni di coordinamento, progettazione, gestione e verifica.

L'esigenza di un maggior coordinamento e sinergia fra i vari soggetti, fra i vari finanziamenti previsti dai fondi strutturali, fra le reti formali e informali presenti sul territorio, sono altre richieste evidenziate da molti dei partecipanti ai nostri lavori.

In questa direzione appare necessario pensare a strumenti nuovi che rafforzino le relazioni, la comunicazione, e la concertazione fra soggetti istituzionali e sociali per favorire uno scambio più costante e una maggiore coesione. In qualche modo anche questa pubblicazione può essere interpretata come un importante contributo in tale senso.

In conclusione vorrei citare una frase di Claude e Lydia Bourguignon, una coppia di studiosi francesi, tratta dal loro libro, *Il suolo un patrimonio da salvare*:

Saremo in grado di costruire l'agricoltura dell'avvenire soltanto se restituiremo il giusto valore alle cose. I contadini produrranno alimenti di qualità solo a patto di coltivare di nuovo le piante nel rispetto della loro fisiologia, grazie a una buona gestione del suolo. Produrranno carni saporite nutrendo le bestie con l'erba e allevandole in libertà, nel rispetto della loro fisiologia e della loro sociologia. Ma noi cittadini aiuteremo gli agricoltori ad adottare un'agricoltura durevole e di qualità ridiventando buongustai. L'ecologia ci consentirà di salvare l'agricoltura e la gastronomia di salvare gli ultimi contadini.

Luisa Peris

Comune di Prato, Presidente Circoscrizione Sud

D. Fanfani

Introduzione

Ripensare politiche, piano e progetto nel territorio agro urbano*

I. Una nuova prospettiva per la pianificazione: territorio agro forestale e forma urbana

La evoluzione della città e dei nostri ambienti insediativi ha prodotto in Italia e in Europa, almeno negli ultimi due decenni, un insieme di questioni relative al cambiamento di prospettiva delle relazioni fra la dimensione urbana –fisica e sociale– e il più ampio sistema agro ambientale nel contesto del quale la città si colloca e si sviluppa. Si è assistito al, solo apparentemente, paradossale fenomeno per cui al crescere della città in forme sempre meno compatte e sempre più ‘a bassa densità’ ha corrisposto la produzione di ‘paesaggi insediativi’ in cui il ruolo degli spazi agricoli e forestali, è stato interpretato come elemento ‘fondativo’ di una nuova forma ‘sostenibile’ di città ed insediamento.

Consistenti parti della riflessione delle discipline urbanistiche e delle scienze territoriali in genere sono state dunque dedicate a ‘ricollocare’ al giusto posto, nell’ambito della pianificazione e delle strategie di governo del territorio, il ruolo strategico e ‘strutturale’ svolto dal sistema che solo riduttivamente si può denominare degli ‘spazi aperti’, sistema che invece svolge un ruolo fondamentale non solo in relazione alla riproduzione delle condizioni di base – ecosistemiche – per la rigenerazione di un salubre ambiente di vita ma che diviene anche, di conseguenza, elemento generativo per la definizione delle regole di costruzione della forma urbana e dei suoi elementi costitutivi (spazi pubblici, infrastrutture, reti tecnologiche, tessuto urbano, ecc.) (Boscacci, Camagni 1995; Camagni 1999; Antrop 2004; Magnaghi 2000).

* Il presente testo è esito di una elaborazione originale, solo il paragrafo 4 costituisce una parziale rielaborazione di un contributo già presentato dall'autore in Fanfani, Magnaghi 2009.

A fronte dei sempre più evidenti disastri prodotti dalla assoluta deriva privatistica – nel migliore dei casi – del progetto urbano verificatasi in Italia, anche i più strenui ed attenti osservatori delle ‘novità’ emerse negli anni ‘80-’90 dai cosiddetti paesaggi della ‘città diffusa’ sembrano volgersi adesso, qualche volta in maniera un po’ semplicistica invero, con maggiore attenzione ai considerevoli problemi posti da essa e alla necessità di riattribuire un valore centrale di tipo strutturale e simbolico al territorio agricolo periurbano. I processi, parossistici in alcuni casi regionali, di consumo di suolo, combinati con la crescente frammentazione del territorio agricolo che amplifica gli effetti del primo (cfr. Slak, Vivière 1999; Romano, Paolinelli 2007), pongono con stringente evidenza la necessità di un recupero di alcune regole progettuali di base per la ridefinizione della organizzazione urbana in stretta relazione con il più ampio contesto agro forestale in cui l’insediamento si inserisce.

Appare sempre più evidente, infatti, come il sistema del territorio agro forestale e degli spazi aperti assolvano il ruolo di vera e propria «impalcatura eco relazionale» (Romano 2003) che in quanto tale, data la sua potenziale latitudine ‘prestazionale’ (simbolica, produttiva, ecologica, fruitiva, culturale, paesaggistica ecc.) (Gallent *et al.* 2006) non è riconducibile esclusivamente alle sue caratterizzazioni di tipo ambientale, anche se queste svolgono, ovviamente, un ruolo primario ed imprescindibile.

Questo cambiamento di prospettiva si è consolidato ed espresso nella crescente consapevolezza della necessità di superare un approccio ‘urbanocentrico’ alla pianificazione – per il quale ciò che è esterno alla città non è altro che un ‘vuoto’ da riempire progressivamente di funzioni urbane più o meno nobili – per assumere una prospettiva ‘olistica’ (Selman 2006), bene espressa dalla locuzione «governo del territorio», ove il territorio agro forestale, ed in particolare quello periurbano, svolge un ruolo regolativo di carattere strutturale e fondativo della *forma urbis*, ruolo rispetto al quale si incrociano, competenze e discipline diverse, così come varie forme e settori delle politiche pubbliche.

Questo tipo di approccio comporta per la pianificazione urbano territoriale la necessità di abbandonare visioni monodimensionali del territorio aperto in quanto ancora troppo centrate sulla ‘lente’ urbana e, al tempo stesso, una domanda di innovazione che riguarda sia gli aspetti analitico/descrittivi degli strumenti ed atti di pianificazione (Magnaghi 2009; Socco *et al.* 2005) sia la dimensione più strettamente progettuale e normativa dei piani. In particolare il riconosciuto valore fondativo del territorio aperto e degli aspetti agroambientali pone la necessità della definizione di valori e figure strutturali del piano – dal livello regionale a quello comunale- coerenti con tale riconoscimento. Inoltre, ad un livello attuativo, si pone la questione di arricchire ed innovare le parti più direttamente operative del piano stesso troppo spesso derivate dalla matrice urbana della disciplina. Appare sempre più necessario il ricorso a strumenti gestionali caratterizza-

ti da tipi di *partnership* e convenzione fra attori in cui le forme dello scambio siano orientate a generare servizi e beni pubblici di tipo innovativo, definiti, in particolare, attraverso nuove categorie qualitative e prestazionali di «standard agro-ambientali» (Fabbri 2006; 2007)¹.

2. Campagne urbane: per una nuova produzione di valore

Una significativa conseguenza di questo allargamento di orizzonte rispetto al territorio agro forestale e alle sue dotazioni patrimoniali è costituita anche dalla necessità di integrare la osservazione morfologico funzionale del territorio aperto con una nuova attenzione al profilo e ruolo sociale ed economico che esso riveste, in particolare sotto un duplice ordine di aspetti strettamente collegati:

- Il valore identitario che il sistema agro ambientale genera rispetto alla città, in particolare attraverso le specifiche regole fondative locali di ‘lunga durata’ che esso ancora esprime ed in relazione agli unici e specifici elementi patrimoniali che esso contiene;
- Il valore sociale ed economico, che esso è in grado di produrre attraverso la messa in valore delle sue risorse ed il recupero di saperi contestuali – e relazioni sociali ad essi collegati – in grado anche di formare nuove ‘catene di valore’ e di scambio fra città e campagna e, in definitiva, nuove forme di capitale sociale.(Ferraresi, Coviello 2007; 2009).

Come si vede si tratta di un cambiamento di prospettiva non da poco che riporta al centro della riflessione e della pratica di piano e di progetto urbano il tema della città e dell’insediamento umano come «neoecosistema territoriale» (Magnaghi 2000) e del territorio periurbano come luogo di creazione di nuovo valore di scambio e di senso.

In questa prospettiva non si può non tenere conto del significativo sviluppo di una nuova domanda di ruralità in termini di produzione di ‘beni pubblici’ extramercato (sicurezza e salubrità ambientale), di mercato (filie e sicurezza alimentare, *loisir*) e di servizi (cultura, servizi sociali e ambientali, didattica) che dal contesto urbano si orienta verso la campagna e verso le attività che vi si svolgono, per lo sviluppo di nuove reti di relazione e scambio di prossimità.

Una domanda cui corrisponde peraltro un significativo e progressivo cambiamento delle politiche pubbliche, in particolare comunitarie, in

¹ Si tratta di temi di ricerca aperti e significativi che richiedono uno spazio non disponibile in questo testo. Tuttavia alcune problematiche riconducibili a tali questioni possono essere individuate, nel presente volume, sia nei testi di Magnaghi (la rete ecologica regionale e l’invariante «bioregione policentrica») che di Gorelli-Scatarzi (strutture agro paesistiche della durata e matrice agro ambientale alla scala comunale) e di Fanfani (la gestione delle «nuove centralità agro.ambientali» di livello urbano).

materia di agricoltura. Qui si evidenzia infatti un movimento di lungo periodo che riconosce ormai il valore ed il ruolo della agricoltura periurbana e della sua multifunzionalità (OECD 1979; 1998; CESE 2004), come risorsa strategica per il mantenimento di un presidio agricolo vitale nelle aree di frangia urbana e per il miglioramento delle condizioni di vita in tali contesti². Di fatto il cosiddetto «secondo pilastro» della Politica agricola comunitaria (PAC), incentrato sul concetto di «sviluppo rurale», si orienta a sostenere il ruolo di una presenza e di una impresa agricola multifunzionale le cui attività contribuiscono, in maniera integrata, alla riproduzione di elementi patrimoniali e servizi di carattere fondamentale in particolare in territori ‘fragili’ dal punto di vista agro ambientale e svantaggiati, se visti in un’ottica di mercato tradizionale, come quelli dei contesti periurbani.

I possibili scenari di ‘uscita’ dai modelli agro industriale e ‘produttivi’ evidenziano infatti la necessità e plausibilità, in particolare per il contesto italiano, poco adatto, per caratteristiche geomorfologiche del paese e per la struttura delle aziende, a seguire altri modelli di competitività, di aderire ad un modello di agricoltura di qualità e ‘di servizio’ e multifunzionale (Sotte, Guihéneuf 2002; Magni, Costantini 2004) ove il valore aggiunto del territorio e del suo portato identitario costituisce, uno specifico vantaggio competitivo fondato su valori non trasferibili e non reperibili altrove, in stretta integrazione con il sistema insediativo in senso lato. Su questa possibilità di valorizzazione delle *embedded assets and spatialities* (Clark 2005: 475), la cui caratterizzazione si connette sostanzialmente ad un nuovo modello *farm based* di agricoltura e su di una nuova figura di imprenditore (e impresa) agricolo multifunzionale, si fonda la ragionevole assunzione di una possibile via alternativa della agricoltura centrata sul concetto di ‘sviluppo rurale’.

Questa prospettiva ‘incontra’, come accennato, una crescente domanda che proviene dalla città, orientata a nuovi stili di vita, di pratica ed uso del territorio, di consumo etico e responsabile, verso nuove relazioni sociali improntate alla solidarietà e reciprocità – anche nell’ambito della economia di impresa – molto affini ai principi di una nuova ‘economia’ civile (Zamagni, Bruni 2004). Si tratta di processi che ormai hanno sedimentato importanti esperienze e pratiche (Calori 2009; Viljioen 2005) e che configurano una collocazione non più marginale della agricoltura periurbana ma portano ad attribuirle il ruolo di nuovo ‘motore’ a molte dimensioni della economia locale, capace di integrare – in relazione anche ai differenti contesti agro urbani – forme più tradizionali di impresa agricola con modalità di fare azienda più innovative spinte anche verso le funzioni della agricoltura con caratterizzazione ambientale e sociale.

² Su questo si veda l’efficace contributo di Callau e Montasell in questo volume.

3. Verso nuove politiche integrate: territorio, paesaggio e sviluppo rurale

Si assiste dunque, per molti versi, ad un superamento di una lettura 'oppositiva' fra città e campagna. Ciò è legato all'abbandono di una idea residuale, 'insularizzante' ed estetizzante del territorio agro forestale ove definire ciò che vale la pena conservare rispetto a ciò che si può lasciare preda di 'appetiti' ed usi di diversa natura. Il territorio periurbano assume un ruolo 'vitale' ed attivo, che ha il suo centro in una funzione produttiva multidimensionale e creatrice di valore complesso (socio culturale, economico, ambientale). Ciò pone la necessità di un nuovo modello ed approccio integrato alle politiche territoriali e al progetto insediativo, in grado di rappresentare in maniera adeguata le diverse domande che su questo territorio si depositano. Si tratta da questo punto di vista di pensare in termini di una nuova 'etica della campagna' (Alexander 1977), ove né un uso privatistico e 'produttivistico' del territorio agricolo, né una idea 'morta' di conservazione di 'reliqui testimoniali', destinati a scomparire perché isolati dal proprio contesto – l'idea tradizionale di 'parco' –, sono compatibili con la ricostruzione di un progetto vitale e (auto)sostenibile, ove dimensione economico/produttiva, agro paesistica ed ambientale e sociale, si sostengono a vicenda.

In questo caso il modello di pianificazione e progetto di territorio che si rende necessario – come bene illustrato nel contributo di Magnaghi in questo volume – deve essere in grado di riflettere un approccio di tipo olistico radicato almeno in una triplice dimensione dell'ambiente naturale, costruito ed antropico (Magnaghi 1994) in grado di esprimere (tradotto e modificato da Selman 2006: 174):

- le valenze strutturali e riproduttive degli ecosistemi e delle funzioni idrogeologiche;
- i valori identitari e culturali, di produzione e consumo che hanno prodotto e che continuano a generare le forme del senso di appartenenza di una società (o delle sue parti) ad un territorio;
- le forme della *governance* territoriale in grado di rispecchiare e riprodurre, più che le divisioni amministrative, le effettive interazioni radicate all'interno di un paesaggio culturale e naturale.

Questo tipo di approccio pone in maniera stringente un problema che, dal punto di vista della pianificazione, appare non più eludibile e che si riferisce alla necessità di integrazione fra pianificazione territoriale e politiche e piani di sviluppo rurale.

Fino ad oggi la pianificazione dello sviluppo rurale, così come gli stessi aiuti diretti all'agricoltura attraverso il meccanismo dei pagamenti, non hanno tenuto conto del necessario riferimento ad una valutazione e sce-

nario di effetti di insieme delle politiche stesse rispetto ad una specifica base o ambito territoriale. Gli aiuti nell'ambito dei Piani di Sviluppo Rurale Locale sono stati erogati 'a pioggia' secondo i diversi assi e misure attivati a livello regionale senza un effettivo e strutturato confronto con più generali obiettivi di governo del territorio. Ciò ha avuto conseguenze anche più rilevanti in quei contesti che, come quelli periurbani, presentano simmetriche problematiche di fragilità socio economica dell'impresa e la presenza di aziende talvolta consistenti ma che hanno perduto quasi del tutto una base residenziale di conduzione e che hanno svolto, e in parte svolgono ancora, una agricoltura estensiva 'di attesa' in vista di usi urbani più remunerativi. Orientare e coordinare le politiche ed i piani di sviluppo rurale con gli strumenti di governo del territorio appare, in tal senso, una necessità prioritaria per riferire gli strumenti di incentivo ed orientamento delle attività agricole ad obiettivi coordinati con un quadro progettuale territoriale adeguato a integrare dimensione urbana e rurale del territorio.

In questo contesto problematico, dal punto di vista del governo del territorio, il paesaggio, con gli strumenti di pianificazione che ad esso fanno riferimento, può forse svolgere il ruolo di elemento unificatore, sia in termini di costruzione di visioni strategiche e progetti locali, sia come supporto normativo per orientare le azioni e gli interventi anche rispetto ad usi impropri del territorio agricolo. Questa ipotesi trova fondamento nel riconoscimento del valore 'estensivo' ed 'espansivo' sul territorio attribuito al concetto di paesaggio dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP, Firenze 2000) riconoscimento cui sottendono i principi di sussidiarietà istituzionale e partecipazione degli abitanti come elementi fondamentali per il riconoscimento e tutela dei valori paesaggistici medesimi³.

Il recepimento in Italia, anche se parziale, di tale approccio è avvenuto tramite il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Codice Urbani 2004)⁴. Il Codice definisce, attraverso il relativamente complesso apparato normativo ed attuativo che mette in campo, un sistema di «ambiti territoriali di paesaggio» e relativi «obiettivi di qualità» cui ricondurre norme anche fortemente cogenti dal punto di vista prescrittivo che potenzialmente potrebbero essere in grado, quindi, di esercitare una sensibile influenza sulle modalità di utilizzazione del territorio rurale anche negli ambiti di tipo periurbano. Ciò può favorire la possibilità di tutela e riqualificazione anche di aree che più di altre esprimono il carattere multifunzionale e di 'agricoltura protezione' di alcuni paesaggi 'ordinari' e svolgono quindi un ruolo di

³ La Convenzione Europea del Paesaggio è stata ratificata dall'Italia con la L. n.14 del 9 Gennaio 2006.

⁴ Il Codice per i Beni Culturali ed il Paesaggio è stato approvato con il Dlgs 42/2004 e successivamente modificato tramite il DLgs 157/2006 e il DLgs 63/2008. Esso mantiene in generale un approccio al paesaggio ancora fortemente legato alla idea di individualità ed eccezionalità del bene piuttosto che, come sostenuto dalla CEP, al valore, anche sociale e locale ed esteso a tutto il territorio, del concetto di paesaggio.

carattere 'sistemico' che va oltre l'eccezionalità del bene (Urbani 2005). Ciò consente di superare peraltro una visione residuale di quei territori che, come quelli agricoli periurbani, sono usualmente considerati, 'perduti' sul piano paesaggistico e che invece contribuiscono grandemente a qualificare ambiente insediativo e lo stesso 'paesaggio urbano'.

Facendo riferimento al caso Toscano, si può osservare come, tale tipo di esito normativo, che estende il carattere 'statutario' del paesaggio a tutto il territorio, sia stato originariamente interpretato, attraverso il Piano di Indirizzo Territoriale (PIT)⁵, sostenendo la necessità, nella redazione del Piano Paesaggistico regionale, di sviluppare la collaborazione fra livello regionale, provinciale e Soprintendenze, soprattutto in termini di riconoscimento di valori ed obiettivi di tutela e recupero del paesaggio⁶. Ciò va sicuramente nella direzione di sviluppare un sistema regolativo e di *governance* del territorio agricolo periurbano che potenzia le possibilità normative che le province potevano esercitare esclusivamente tramite PTCP e la relativa individuazione delle «zone ad esclusiva e prevalente funzione agricola» (cfr. L.R.1/2005 artt. 39-47). Questo 'potenziamento' regolativo della disciplina paesaggistica, pareva poter essere declinato dalle Province – anche se nel contesto del Piano Paesistico regionale – proprio attraverso un più diretto coordinamento fra criteri ed obiettivi di qualità per il governo del paesaggio, regole territoriali di trasformazione del territorio rurale, e strumenti finanziari di sostegno ad imprese agricole e sviluppo rurale attivati dal Piano di Sviluppo Rurale (P.S.R.).

I più recenti provvedimenti di revisione del Codice⁷ hanno purtroppo fortemente ricentralizzato le competenze in materia paesaggistica ribadendo la competenza unica regionale in materia di pianificazione paesaggistica e depotenziando molto, quindi, la prospettiva di copianificazione e sussidiarietà appena richiamata.

Malgrado ciò, si può comunque sostenere che la articolazione dell'intero territorio in ambiti di paesaggio può costituire la base conoscitiva ma anche di indirizzo strategico e normativo, per la armonizzazione e definizione delle diverse azioni e politiche di governo del territorio. Tale articolazione in ambiti, e relativi obiettivi di qualità, può essere in grado supportare –ancora secondo il linguaggio della Convenzione Europea- non solo finalità di tutela ma anche positive azioni di pianificazione, recupero, progetto e gestione dei territori ordinari e dei 'nuovi paesaggi agrourbani', coerenti con obiettivi originali e plurali di sviluppo rurale integrato⁸.

⁵ Il PIT è stato approvato con DCR, n.72 del 24/07/2007.

⁶ La Regione Toscana, sulla scorta di una Intesa con Ministero dei Beni Ambientali e Culturali (23 gennaio 2007), aveva definito un percorso per la definizione del Piano Paesistico Regionale, che avrebbe dovuto avvalersi anche del contributo delle Province.

⁷ D.Lgs 24/03/2006 n.157; DLgs 26/03/2008 n.63, recepiti nella L.R.1/2005 della Regione Toscana con L.R. n. 62 del 22/11/2008.

⁸ Non va peraltro dimenticato che, malgrado la disciplina di tutela dei beni paesaggistici

L'aspetto interessante di questa possibile interpretazione delle relazioni fra obiettivi di qualità e misure 'positive' di sviluppo rurale è che esso consente di adottare un approccio dinamico al governo dei processi attivi nel territorio agro urbano e agli elementi di struttura che regolano tali dinamiche (Abelee, Leinfelder 2007), in luogo di un approccio vincolistico di carattere più statico, adatto a disciplinare specifiche categorie di beni, o di inapplicabili restrizioni relative agli usi colturali del suolo agricolo⁹.

Si tratta ovviamente di una prospettiva di azione che, anche per le richiamate modifiche restrittive del Codice, richiede la ricerca di un coinvolgimento collaborativo e delle possibili modalità di raccordo, in termini di *governance*, con il livello amministrativo provinciale e con quello comunale, il regolatore 'ultimo' degli usi del suolo, prospettiva che appare per niente scontata in considerazione della cultura della *governance* interistituzionale e delle pratiche ordinarie di 'co-pianificazione' che, al di là delle petizioni di principio, sono usualmente praticate nel nostro paese.

In ogni caso nessun progetto e prescrizione normativa, anche di tipo paesaggistico o ambientale, può rivelarsi attuabile ed efficace, anche in presenza della massima collaborazione fra enti e fra settori, in assenza di un reale, articolato e profondo processo di mobilitazione degli attori e della progettualità sociale di cui, spesso, essi sono portatori. Si tratta anche di un processo che inevitabilmente deve assumere le caratteristiche di un apprendimento reciproco, sia in riferimento al recupero di saperi contestuali e problematiche di cui gli attori locali sono portatori sia, in termini

sia stata confermata essere ambito di competenza esclusiva di Stato e Regioni, alle Provincie spettano specifiche competenze in tema di Paesaggio che interessano ciò che la Convenzione Europea richiede in merito alla 'salvaguardia' e alla 'gestione dei paesaggi' quali politiche essenziali per la loro valorizzazione.

⁹ A questo riguardo appare opportuno rilevare la necessità di un maggiore approfondimento circa la relazione fra ciò che attiene al difficilmente comprimibile diritto dell'agricoltore a coltivare ciò che vuole secondo i suoi obiettivi di impresa, e i mezzi e strumenti che a tal fine sono necessari e che spesso rendono l'agricoltura qualcosa di fortemente modificativo degli assetti fisici, geomorfologici, agro ambientali e paesaggistici del territorio. In merito, penso si potrebbe esplorare la opportunità di distinguere tali due profili della attività agricola, cercando di disciplinare – in coerenza anche con gli obiettivi di qualità – attraverso opportuni regimi autorizzativi e 'condizionali', alcune modalità di conduzione e di assetto agrario riferibili al secondo aspetto (p.e. serre, attività florovivaistiche in vasetteria, estensivizzazione agricola con rarefazione del reticolo idraulico minore, opere idrauliche, impianti energetici, modifiche di versante e acclività, ecc.). Da questo punto di vista un ruolo da potenziare è quello svolto dalla stessa disciplina dei Piani di Miglioramento Agricolo Ambientale (PMAA, in Toscana), rendendo a tal fine più efficace il coordinamento fra normative agronomiche ed indirizzi e norme di carattere paesaggistico ed agro ambientale. Su questo ultimo argomento, per la individuazione di un possibile modello operativo, si rimanda a: Rappuoli 2008, *Programmi di miglioramento agricolo ambientale: un approccio metodologico*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, Corso di Laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale ed Ambientale., Relatore: prof. I Bernetti, Correlatori, prof. D. Fanfani, prof. A. Valentini, A.A.2008/09. Gli aspetti più direttamente colturali potrebbero invece essere orientati tramite l'adozione di criteri premiali, nell'ambito del PSR, per interventi che adottano misure ed azioni coerenti con gli obiettivi di qualità definiti tramite la disciplina degli ambiti di paesaggio.

di ricostruzione di una consapevolezza ambientale e territoriale che molto spesso è carente in territori ormai presidiati da una 'agricoltura senza agricoltori'.

4. Il tema del parco agricolo

Da questo punto di vista una delle possibili modalità e strumentazioni che la pianificazione del territorio sta sperimentando da alcuni anni a questa parte, per tentare di consolidare in un modello gestionale e normativo secondo la prospettiva di integrazione descritta in precedenza, riferita in particolar modo alla relazione fra sviluppo rurale e pianificazione urbanistica/territoriale, è costituito dalla figura del «Parco agricolo». Le esperienze condotte in Europa su questo tema sono ormai numerose (Fanfani, Magnaghi 2009), alcune di queste sono descritte anche in questo testo. Non si tratta in genere di uno strumento formalizzato in qualche codice normativo¹⁰ e, quasi mai, del prodotto di un confinamento e regolazione di tipo vincolistico collocata sul territorio rurale secondo la 'vecchia' idea di area protetta. In genere il parco agricolo, anche quando definito attraverso fondamentali forme di tutela del territorio agricolo dalla pressione urbana (Donadieu 2004a) e da un riconoscimento formale sia sul piano gestionale che di disciplina uso del suolo, è il prodotto di una concertazione e progettazione sociale ed istituzionale che muove da una visione strategica e condivisa di tutela del territorio agricolo periurbano, secondo una combinazione ed accentuazione variabile dei requisiti che abbiamo visto in precedenza (produzione, paesaggio, ambiente, società).

Il profilo di questo strumento gestionale e di piano è stato in particolare sviluppato nell'ambito del Comitato Economico e Sociale Europeo che, in uno specifico parere relativo all'Agricoltura Periurbana (CESE 2004), ne ha disegnato i profili almeno dal punto di vista delle finalità e della organizzazione ed articolazione funzionale.

In questo documento, vengono evidenziati i temi del governo della agricoltura periurbana come produttrice di beni pubblici¹¹. In particolare

¹⁰ Anche se esistono ormai molti manuali per la strutturazione di politiche di questa natura. Su questo si veda, in bibliografia, l'altro mio contributo su questo stesso volume.

¹¹ Gli obiettivi generali sono tre: riconoscere, sul piano sociale, politico e amministrativo, l'esistenza di spazi agricoli periurbani considerandoli zone soggette a difficoltà dovute a limitazioni specifiche; evitare che gli spazi agricoli periurbani siano sottoposti ad un processo di urbanizzazione, mediante la pianificazione, l'assetto territoriale e gli incentivi a livello comunale; garantire uno sviluppo dinamico e sostenibile dell'agricoltura periurbana e degli spazi in cui viene praticata. A loro volta gli obiettivi sono articolati in sub-obiettivi. In particolare risulta di grande interesse il punto 2.2.1. ove si sostiene la necessità di «Potenziare un tessuto dinamico e forte di "città intermedie" [...] definite non tanto per la loro dimensione demografica quanto per l'attività di mediazione che esercitano tra i territori rurali ed urbani della loro zona di influenza». Per converso, si osserva come «questo tessuto è possibile solo se esistono intorno ad esso spazi agricoli e naturali, vale a dire spazi periurbani, che svolgano, tra le altre

viene individuata la necessità che «i diversi territori periurbani si uniscano e si dotino di un organismo che persegua, come obiettivo fondamentale, non solo la difesa ma anche il rilancio degli spazi agricoli e dell'attività agricola, mediante piani sovracomunali di conservazione uso e gestione del suolo» (CESE 2004: 7)¹².

Fondamentale, nell'azione di tali organismi, sarà la messa a punto di veri e propri «progetti rurubani» ispirati a principi di multisettorialità ed integrazione, riferiti alla costruzione di «piani strategici di gestione e sviluppo sostenibile» del territorio agricolo periurbano, fondati su specifici «accordi istituzionali tra i soggetti coinvolti nella gestione di detto spazio (le amministrazioni, in particolare quelle locali, e il settore agricolo)» (CESE 2004: 8).

Il documento del CESE propone un modello di governo ed una fisionomia istituzionale; che trova riferimento in numerose esperienze di valorizzazione della agricoltura periurbana già condotte sia in Italia che all'estero¹³ e che può costituire una efficace rappresentazione nel concetto istituzionale ed operativo del parco agricolo.

Una analisi dei principali casi di parchi agricoli sviluppati nel contesto europeo ed internazionale in genere¹⁴ evidenzia, sostanzialmente due possibili interpretazioni 'ideatipiche' di base di questo strumento che, ovviamente, stanno agli estremi di un campo molto vario di pratiche e che sostanzialmente riflette la combinazione di modalità *top-down* e *bottom-up* descritte in precedenza:

cose, la funzione di separare tra loro gli spazi edificati e un ruolo di collegamento tra spazi naturali, favorendo e consolidando la personalità dei comuni, promuovendo la biodiversità e rendendo possibile un'attività agricola sostenibile» (CESE 2004: 4-5).

¹² Oltre alla valorizzazione della dimensione intercomunale – le caratteristiche di questo organismo, i suoi principi ispiratori e le modalità operative vengono enumerate nei punti del documento che seguono e che riguardano: carattere partenariale delle relazioni fra attori pubblici ed operatori privati, in particolare agricoltori, ispirato al principio di sussidiarietà e collaborazione orizzontale e verticale; sviluppo di azioni fondate su modalità pattizie e contrattuali di impegno; creazione di un'«ente di partecipazione e gestione» in grado di coordinare le diverse azioni e di stimolare e valorizzare la creazione di reti di cooperazione fra i diversi attori. «[...] un ente che stabilisca le condizioni generali, sorvegli la loro applicazione e promuova azioni di sostegno e sviluppo rivolte allo spazio urbano che le vuole dinamizzare» (CESE 2004: 7).

¹³ Tali esperienze si sono ormai consolidate, o trovano comunque riferimento, in importanti forme associative e 'federative', volte alla promozione delle diverse forme di agricoltura multifunzionale e periurbana, talvolta nate tramite progetti comunitari europei. Fra le più note ricordiamo: PURPLE (Piattaforma Europea delle Regioni Periurbane), <<http://www.purple-eu.org/>>, Associazione Terres en Villes, <<http://www.terresenvilles.org/>>, le reti FEDENATUR, <<http://www.fedenatur.org/>>, Metropole Nature, <http://www.metropolenature.org/it/the-mepole.php?numid=1002&tablecateg=categ_grenoble>, e la associazione SAGE (Sustainable agriculture educational) in Nord America. Fra quelle che accentuano maggiormente la dimensione sociale della agricoltura periurbana ricordiamo le francesi AMAP (Associations pour le Maintien de l'Agriculture Paysan) e le esperienze di Community Supported Agriculture (CSA) nel Regno Unito.

¹⁴ Si veda Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di) 2009.

- una ‘istituzione’ di governo del territorio, formalizzata ed esplicitamente riconducibile a normative quadro di carattere territoriale od ambientale;
- una ‘aggregazione volontaria’ ed attiva di attori, prevalentemente locali – istituzionali e non- che sviluppano un processo ed un soggetto gestionale e di progetto relativo al territorio agricolo periurbano.

In ogni caso le condizioni di base per lo sviluppo di questo processo non possono comunque prescindere, al di là del modello scelto, da un ruolo attivo di coordinamento e garanzia svolto dall’attore pubblico data anche la frequente, e già ricordata, debolezza, pluralità e frammentazione degli attori coinvolti (Donadieu 2004a; Magni, Costantini 2004 : 99; Marsden 2002: 821)¹⁵.

In questo tipo di lettura il parco agricolo può essere dunque strutturato al contempo secondo una triplice dimensione di:

- *territorio di progetto*, come processo di mobilitazione ‘dal basso’ degli attori locali volto a ricercare una visione progettuale condivisa ed animato dal ruolo di *governance* della pubblica amministrazione;
- *progetto di territorio*, orientato alla messa in valore e salvaguardia patrimoniale congiunta delle risorse agro ambientali e storico culturali, facendo leva su una nuova integrazione fra pianificazione urbano-territoriale, programmazione dello sviluppo rurale e pianificazione del paesaggio;
- *laboratorio di nuove economie locali*, per la promozione e sviluppo di una *stewardship* (Alexander 1977: 38), o cura, del territorio agro urbano, volta anche alla produzione di beni e servizi, pubblici e di mercato, anche attraverso nuove forme di fruizione ed «economie della itineranza» (Donadieu 2004b), filiere corte e il recupero di valori e saperi contestuali.

5. Questo libro e la sperimentazione locale

I temi sinteticamente descritti, rappresentano, come detto, elementi rilevanti della agenda disciplinare del pianificatore e, anche, alcune questioni urgenti da affrontare per un generale miglioramento e riqualificazione dei nostri insediamenti urbani. L’obiettivo di questo libro non è ovviamente quello di affrontarli tutti ma, più semplicemente, esso rappresenta il tentativo di cogliere alcuni di questi nodi nella specifica ottica di un processo progettuale e di mobilitazione sociale riferito al caso dello Scenario per il Parco agricolo

¹⁵ L’insieme degli elementi e precondizioni per la progettazione e sviluppo del parco agricolo riconosciuti dalla ricerca possono essere così sintetizzati: la necessità di una politica integrata di pianificazione territoriale e sviluppo rurale; tutela fondiaria ed urbanistica delle aree agricole periurbane; presenza di un progetto di territorio condiviso fra attori pubblici, privati ed associazioni in genere; propensione degli attori locali a ‘fare rete’ e a costruire strategie e progetti condivisi; disponibilità degli agricoltori e delle loro associazioni rispetto alla iniziative di creazione del parco agricolo; collaborazione, o almeno non ostilità, da parte dell’apparato amministrativo pubblico.

di Prato¹⁶, processo che probabilmente segna anche un momento significativo di inversione di tendenza per un'area storica della distrettualità manifatturiera come quella pratese, ove la dimensione periurbana esprime in maniera esemplare gran parte delle problematiche evidenziate in precedenza.

Il convegno tenutosi nel Maggio 2008 presso il Parco Mediceo delle Cascine di Tavola di Prato¹⁷ è stato un primo momento di verifica di tale processo ed il tentativo di sviluppare temi e questioni che potessero, guardati anche attraverso approcci teorici e casi diversi, portare un utile contributo allo sviluppo di un approccio adeguato alle politiche e ai progetti per il territorio agriurbano locale e, in particolare, alla definizione di una coerente ed efficace azione per il Parco Agricolo di Prato.

A tale fine i materiali qui presentati, seppure con alcuni comprensibili modifiche ed integrazioni, ripercorrono dunque il filo logico di quel momento di studio, proponendo più livelli di riflessione sia dal punto di vista della caratterizzazione metodologico/operativa che della scala dei temi e degli esempi trattati.

In ragione di tale impostazione il lavoro è articolato in tre parti.

La prima, più di carattere generale, fornisce alcuni riferimenti di contesto entro i quali collocare il tema del governo e sviluppo del territorio agriurbano.

Il saggio di Alberto Magnaghi, attraverso il caso di studio della «regione urbana policentrica della Toscana centrale», evidenzia la necessità di recuperare il valore fondativo del territorio agroforestale e coglie in particolare nel modello della «bioregione policentrica» il riferimento per perseguire ed attuare un rinnovato «patto città-campagna» per la Toscana. Patto incentrato in particolare sulla riduzione del consumo di suolo agricolo e su un rinnovato ruolo multifunzionale svolto dalla agricoltura stessa. La fattibilità ed opportunità di tale patto viene evidenziata ed approfondita sul piano della lettura socio economica, dal contributo di Bernetti. Il contributo coglie, nella immagine del *milieu innovateur* rururbano e nella sua attivazione, il paradigma di riferimento per perseguire adeguate politiche per la tenuta e sviluppo della agricoltura multifunzionale periurbana e per la stessa formazione dei parchi agricoli. Restando nell'ambito socio economico, il contributo di Blasi illustra infine, sinteticamente, gli orientamenti delle politiche agricole comunitarie a sostegno della multifunzionalità e i possibili incentivi ed opportunità che da esse possono derivare nel contesto italiano.

Il tema del Parco Agricolo, come strumento di politiche e di progetto per una rinnovata ed integrata *governance* del territorio aperto periurbano costi-

¹⁶ Il caso è strettamente collegato ad un intervento di ricerca azione condotto nell'ambito del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN) cofinanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca: "Il Parco agricolo: un nuovo strumento per la pianificazione territoriale degli spazi aperti" (coord. Nazionale A.Magnaghi).

¹⁷ Città, Parco Agricolo e nuove economie agro ambientali. Colture e culture della nuova ruralità per il territorio di Prato, Comune di Prato, Parco delle Cascine di Tavola, 29 Maggio 2008.

tuisce il focus tematico della seconda parte del testo. I casi esposti esprimono bene, per quanto limitati di numero, la pluralità che caratterizza le esperienze in questo ambito. I primi due – Barcellona e Milano – restituiscono forse due degli esempi più significativi a scala continentale. Entrambi di ampia dimensione, in particolare Milano, si collocano in aree metropolitane di rango europeo con tutte le conseguenze, in termini di opportunità ma anche di pressione antropica che da ciò derivano. L'esperienza del Baix Llobregat a Barcellona evidenzia in particolare quanto sia centrale, ai fini del funzionamento del parco, il ruolo svolto dagli operatori agricoli, la loro volontà, accordo e determinazione e come sia necessario sviluppare una solida forma di *partnership* fra soggetti pubblici ed operatori privati che risulti alla fine un soggetto 'terzo' non facilmente condizionabile da entrambe le parti.

Nel caso di Milano la prospettiva della 'messa in valore' del patrimonio rurale ed agro ambientale legata alla creazione del Parco è forse più marcata e ciò fa emergere, in particolare, il ruolo e le potenzialità in termini di multifunzionalità agricola che la creazione del parco può sostenere e sviluppare. In questo caso il contesto istituzionale del parco, rispetto a Barcellona, è più legato alla dimensione pubblica, ai ruoli e alle funzioni delle amministrazioni locali e, in particolare, della Provincia. Ciò, anche in considerazione della scala territoriale, rende più complesse le politiche e le azioni di sviluppo del parco così come, a dispetto del riconoscimento formale del perimetro del parco, la stessa tutela del territorio agricolo da 'appetiti' di altra natura.

I casi di Bologna e Prato si riferiscono invece a due realtà più contenute ed in fase di sviluppo progettuale ed implementazione, non ancora consolidate, quindi, in termini di forme di tutela e modalità gestionali. Entrambe si riferiscono tuttavia a due importanti contesti periurbani ove, al di là del livello amministrativo interessato – il comune per Prato, più comuni e la Provincia per Bologna – il tema del progetto e della azione riveste sicuramente un interesse di livello metropolitano.

Per il caso bolognese il processo, che interessa cinque comuni, un'area di oltre 8000 ettari, è promosso e coordinato, in forma sicuramente non gerarchica, dalla Provincia di Bologna, che, attraverso la costituzione di un tavolo con i diversi attori in gioco, cerca progressivamente di implementare il quadro progettuale valorizzando e mettendo in rete, al contempo, le diverse progettualità locali che, alla scala comunale, attuano già in termini operativi, interessanti sperimentazioni. Un po' diverso il caso di Prato, riferito al solo territorio comunale, ma consistente sul piano dimensionale (circa 2800 ha). Qui l'iniziativa per lo *start up* del processo progettuale e di 'animazione sociale' è nata 'dal basso', riprendendo una idea progettuale del PTCP del 2003 mai sviluppata dalla Provincia stessa. Un 'Forum' di attori locali rappresentativi del mondo associativo, del decentramento amministrativo (Circoscrizione sud), del terzo settore e dell'università, ha progressivamente sviluppato un processo di mobilitazione e sensibilizzazione sociale sul tema, implementando uno scenario strategico relativo al

Parco Agricolo di Prato che è divenuto un elemento di riferimento per le politiche degli attori pubblici, in particolare per quelle comunali.

La terza e quarta parte del libro rivestono un carattere più 'locale' e cercano di esplorare, in termini concreti, quali possono essere le problematiche, le specificità e le opportunità con cui confrontarsi per la definizione di politiche integrate per il territorio periurbano adeguate a sostenere lo scenario del Parco agricolo di Prato.

Alcuni aspetti relativi ad una lettura di carattere multifunzionale al governo e sviluppo del territorio periurbano sono approfonditi in particolare nella terza parte. Il contributo di Gorelli e Scatarzi espone una metodologia di approccio, dal punto di vista della pianificazione urbano territoriale, alla analisi del territorio agro urbano di Prato. Tale approccio evidenzia, in particolare, una lettura volta a cogliere il valore 'statutario' e strutturale, anche in termini morfogenerativi, delle forme di lunga durata (permanenze e persistenze) dell'agro ecosistema e, di conseguenza, il significato che tale struttura riveste sia per la rigenerazione ambientale che per quella paesistica delle aree periurbane comunali. Significato da mettere in relazione, in particolare, con gli indirizzi del piano ma anche, auspicabilmente, con le diverse azioni di sviluppo rurale.

Il tema del paesaggio culturale e dei valori storico archeologici come elementi da integrare nelle politiche per il territorio periurbano è sviluppato nel lavoro di Centauro. Nodo tematico centrale del contributo è costituito dalla complessa vicenda legata alla straordinaria scoperta, pochi anni orsono, della «città etrusca di Gonfienti». Questo è unanimemente riconosciuto essere il più importante rinvenimento archeologico in Toscana degli ultimi decenni, rinvenimento che ridisegna completamente la storia della colonizzazione dell'area pratese. Su questo tema l'autore evidenzia alcuni punti critici che fanno riferimento, in particolare, alla necessità di superare una visione meramente 'vincolistica' e autoriferita del bene archeologico, per costruire intorno ad esso, in forma partenariale fra i diversi enti competenti, efficaci politiche di 'messa in valore' che, proprio in quanto attive, sono la migliore garanzia non solo per lo sviluppo di sinergie, anche economico-fruttive, con il territorio agro urbano e con le altre dotazioni patrimoniali, ma anche per sviluppare le condizioni per una reale tutela dei beni stessi, poiché riconosciuti in forma condivisa come vitali valori sociali ed economici.

Rita Turchi tocca infine un'altra importante 'faccia' della multifunzionalità del territorio agro urbano toscano, sviluppando il tema delle politiche e degli strumenti per la valorizzazione di quell'importantissimo bacino culturale ed economico costituito dalle diverse forme di biodiversità autoctona, sia di tipo animale che vegetale.

La quarta parte, infine, riprende molti degli interventi presentati da parte di alcuni attori locali nel contesto del Convegno del Maggio 2008. L'obiettivo di questa parte del libro, è quello di proporre alcuni spunti e temi di rilievo che gli attori stessi vivono e vedono come centrali per lo sviluppo di una

idea di Parco agricolo multifunzionale. Non si hanno ovviamente obiettivi di esaustività dei temi e completezza delle esposizioni, si tenta piuttosto di fare un primo punto dei nodi più urgenti e dei temi più rilevanti da far convergere nell'agenda pubblica e nello stesso scenario strategico del parco e di rappresentare, al contempo, una società in movimento, talvolta poco visibile, ma che in gran parte già opera in una visione nuova del territorio agriurbano.

Bibliografia

- Abelee P.V., Leinfelder H. 2007. *Strategic zoning plan for open space*, <<https://biblio.ugent.be/input?func=downloadFile&fileOId=579857&recordOId=378360>> (11/09).
- Alexander C. 1977. *The countryside*, in *A pattern language*, Oxford University Press: 36-39.
- Antrop M. 2004. *Landscape change and urbanization process in Europe*, «Landscape and Planning», 67, (1-4): 9-26.
- Boscacci F., Camagni R. (a cura di) 1994. *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna
- Calori A. 2009. *Coltivare la città. Il giro del mondo in dieci progetti di filiera corta*, Terre di Mezzo Editore, Milano
- Clark J.R.A. 2005. *The 'new associationalism' in agriculture:agri food diversification and multifunctional production logics*, «Journal of economic geography», 5: 457-498.
- Camagni R. (a cura di) 1999. *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Il Mulino, Bologna.
- Comitato Economico e Sociale Europeo 2004. *Parere sul tema "L'agricoltura periurbana"*, Bruxelles, 16 settembre 2004, NAT/204, <http://eescopinions.eesc.europa.eu/viewdoc.aspx?doc=\\esppub1\esp_public\ces\nat\nat204\it\ces1209-2004_ac_it.doc> (11/09).
- Fabbri P. 2006. *Crescita Urbana e sistema ambientale. Un equilibrio possibile attraverso la perequazione*, «Urbanistica Informazioni», n. 208, INU edizioni, Roma: 75-77.
- Fabbri P. 2007. *Principi ecologici per la progettazione del paesaggio*, Franco Angeli, Milano.
- Fanfani D., Magnaghi A. 2009. *Il parco agricolo, un nuovo strumento per la pianificazione del territorio aperto*, in Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di), *Progetto Bioregione Policentrica. Un Patto città-campagna per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze (in corso di pubblicazione).
- Ferraresi G., Coviello F. 2007. *Neoagricoltura e nuovi stili di vita:scenari di ricostruzione territoriale*, «Urbanistica», n. 132, INU, Roma: 54-62.
- Ferraresi G. 2009. *Scenari di ricostruzione del territorio per un progetto di forma "Urbis et agri"*, Ferraresi G. (a cura di), *Produrre e scambiare valore territo-*

- riale. *Dalla città diffusa allo scenario di forma Urbis et Agri*, Alinea, Firenze (in corso di stampa).
- Gallent N., Andersson J., Bianconi M. 2006. *Planning on the edge. The context for planning at the rural-urban fringe*, Routledge, London.
- Magnaghi A. (a cura di) 1994. *Il territorio dell'abitare*, Franco Angeli, Milano (3a edizione).
- Magnaghi A. 2000. *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magni C., Costantini V., 2004. *Politiche di sviluppo rurale, multifunzionalità e beni pubblici. Un tentativo di sistemazione*, «La questione agraria», n. 4, 2004, F. Angeli, Milano: 77-104.
- Marsden T., Banks J., Bristow G. 2002. *The social management of rural nature: understanding Agrarian based rural development*, «Environment and planning», A, vol. 34: 809-825.
- OECD (1979). *Agriculture in the planning and management of peri-urban areas*, OECD Publishing.
- OECD (1998). *Multifunctionality, a framework for Policy Analysis*, OECD, Agr/CA/98.
- Rappuoli S. (2008). *Programmi di miglioramento agricolo ambientale: un approccio metodologico*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, Corso di Laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale ed Ambientale, Relatore prof. I Bernetti, Correlatori prof. D.Fanfani, prof. A. Valentini, A.A. 2008/09.
- Romano B. 2003. *Il piano comunale strategico e i sistemi locali delle reti ecologiche: il tema dei corridoi*, «RI-Vista, Ricerche e progettazione del paesaggio», Anno 1, numero 0, Luglio-Dicembre 2003, Rivista del Dottorato di ricerca in Progettazione Paesistica, <<http://www.unifi.it/drprogettazionepaesistica/>> (11/09).
- Romano B., Paolinelli G. 2007. *L'interferenza insediativa nelle strutture ecosistemiche*, Gangemi, Palermo.
- Selman P. 2006. *Planning at the landscape scale*, Routledge, Milton Park, Abingdon, UK.
- Slak M.F., Viviere J.L. 1999. *Vers une modélisation du mitage. Périurbanisation et agriculture*, «Études foncières»: 33-38.
- Socco C, Cavaliere A., Guarini S.M., Montrucchio M. 2005. *La natura nella città. Il sistema del verde urbano e periurbano*, F. Angeli, Milano.
- Sothe F., Guihiéneuf P.Y. 2002. *Quale agricoltura nel prossimo decennio? Riflessioni sugli scenari "futuribili"*, «Il Ponte», LVIII, n. 10-11: 225-255.
- Urbani P. 2005. *Governo del territorio e agricoltura. I rapporti*, relazione tenuta al «Convegno dell'IDAIC», Siena, 25-26 novembre 2005 (non edita), <<http://www.astrid-online.it/Gli-osserv/llpp/governo-del-territorio-e-agricoltura.pdf>> (11/09).
- Vilijoen A. (a cura di) 2005. *CPULs. Continuous productive urban landscapes. Designing urban agriculture for sustainable cities*, Elsevier, Oxford (Mass).
- Zamagni S., Bruni L. 2004. *Economia civile*, Il Mulino, Bologna.

Ringraziamenti

Sono molti coloro cui sono debitore, in modi diversi, per l'ideazione ed il compimento di questo piccolo lavoro. Provo, con grande piacere, a ricordare qualcuna di queste persone, soggetti ed istituzioni, sperando di non dimenticare nessuno e scusandomi in anticipo per qualche eventuale dimenticanza. Ad Alberto Magnaghi, *in primis*, devo la sollecitudine 'scientifica' e la partecipazione nel proporre nel PTCP di Prato, prima, e nel sostenere con passione nella ricerca, poi, la 'visione' di un parco agricolo per Prato, quando questo non costituiva certamente un tema in agenda degli attori pubblici e privati locali. Un ringraziamento particolare va anche a Livia Marinetto che, nella sua trascorsa veste di dirigente del settore Pianificazione strategica e attività economiche del Comune di Prato, ha sostenuto questo progetto – come la stessa attività del Forum per il Parco Agricolo di Prato – con grande attenzione e sensibilità. Tale ringraziamento non può non estendersi peraltro, allo staff del settore Pianificazione strategica che ha collaborato fattivamente e con grande disponibilità, alla riuscita del Convegno del 2008. Da questo ultimo punto di vista prezioso è stato anche il ruolo dell'ARSIA che, in consonanza con le proprie finalità istituzionali, ha sostenuto economicamente e patrocinato il Convegno medesimo.

La mia gratitudine va, nell'insieme, anche al Comune di Prato senza il cui sostegno operativo e contributo finanziario – tramite i due settori della Pianificazione strategica e Governo del territorio – la realizzazione di questo libro non sarebbe stata possibile.

A questo proposito voglio anche ricordare tutti gli autori che con i loro contributi e con la loro disponibilità hanno permesso di dare 'corpo' a questo lavoro.

Ultimo, ma non meno importante, un ringraziamento a tutti gli amici, associazioni e persone che – a diverso titolo – hanno animato e sostengono

la attività del «Forum per il parco agricolo di Prato», così come la stessa Circoscrizione Sud del Comune che fin dall'inizio ha accompagnato questo processo progettuale 'dal basso'. Solo la presenza di una società locale 'in movimento', orientata alla messa in valore del nostro ricco patrimonio agro ambientale, può alimentare infatti, un orizzonte di senso e un sostegno per la 'concreta utopia' e per il percorso di sviluppo che ho cercato di abbozzare in questo libro.

PARTE PRIMA

SVILUPPO LOCALE E SCENARI EVOLUTIVI
PER L'AGRICOLTURA PERIURBANA

Pianificazione e sviluppo rurale: il progetto per la bioregione della Toscana centrale*

I. Premessa

La «geografia dei flussi» prodotta dai più recenti fattori di prossimità tecnologica (Castells 1997) ma anche di crescente mobilità dei capitali finanziari (Stiglitz 2002) pare aver posto in secondo piano, nel mondo del cyberspazio, la lettura *morfotipologica* dei luoghi, che sembra non riuscire più a interpretare la realtà complessa di funzioni e relazioni globali di cui ogni luogo è crocevia. I geografi, anche i più avvertiti delle ragioni della territorialità (Dematteis 2001; Dematteis, Governa 2005) ci ricordano che dobbiamo leggere anche in questo modo il territorio, talvolta rinunciando essi stessi, a «disegnare» ed approfondire le relazioni fra strutture della durata e la relativa volatilità e contingenza dei flussi socio economici. Tuttavia vorrei riaffermare una banalità «terrigna», cioè che la terra ha sempre la stessa dimensione, la regione padana non si è espansa geograficamente nei secoli mentre l'urbanizzazione contemporanea, frutto di questa liberazione globale dai vincoli territoriali di reti e flussi senza confini, ha sviluppato un'occupazione di suolo senza precedenti nella storia che ha sconvolto tutti gli equilibri possibili fra insediamento umano e ambiente: equilibri riproducibili delle risorse ambientali, alimentari, equilibri sociali e relazionali, distruggendo il concetto stesso di città, di *urbanità*. Nonostante possiamo oggi parlare di cittadini del mondo, in realtà la terra rischia di venire soffocata da questa conurbazione nominata con diversi ossimori, da alcuni subiti, da altri esaltati: «città de-formata», «città diffusa», «*ville éparpillée*», «agglomerazione urbana», «conurbazione urbana» «rururbaniz-

* Il presente lavoro costituisce una parziale rielaborazione del testo: *Il progetto della bioregione urbana policentrica*, in P. Bonora, P.L. Cervellati (a cura di), *Interpretare la neourbanità, progettare territori della cittadinanza*, Diabasis, Reggio Emilia (in corso di pubblicazione).

zazione», «ville éclatée», «sprawl urbano», «città di mezzo», «città infinita», «città illegale», «città-mondo» ecc. In realtà la città ci appare sempre più «de-formata» in una misura che molto spesso non la rende più riconoscibile come tale.

Quaini, riprendendo Choay, ci parla di «*mort de la ville*»; percorso che Choay (2008) connota con una serie di privazioni: de-differenziazione, de-corporeizzazione, de-memorizzazione, de-complessificazione, de-contestualizzazione, de-localizzazione e, aggiungo io, de-territorializzazione. Dunque questi cittadini del mondo, pur attraversati da milioni di reti e flussi, rischiano, così anomizzati da tutti questi *de*, di stare molto peggio dei cittadini del villaggio o della città storica. È per questo che dobbiamo sviluppare anche uno sguardo critico proprio sulle nuove morfotipologie territoriali posturbane, che seppelliscono luoghi di vita e culture materiali, identità locali.

2. Forma Urbis e nuova centralità del territorio rurale: un «patto» città-campagna

In questo contesto diviene fondamentale il recupero delle relazioni multidimensionali, ed in particolare morfogenetiche ed ambientali, fra la città ed il territorio agro urbano che, secondo forme e modalità varie di «resistenza», ancora la circonda e la «incide».. Voglio proporvi una *precondizione* per la realizzazione di questo difficile e utopico passaggio che, riassunta in uno slogan, potrebbe suonare: *senza neo-ruralità niente neo-urbanità*.

Cosa intendo dire? Che se pensiamo di risolvere il problema della ricomposizione urbana o della ricostruzione dell'urbanità (dal momento che molti di noi sostengono che «occorre ritornare ad una forma di città» o almeno allo «spirito pubblico», allo «spazio pubblico» che caratterizza la città), non possiamo farlo se il territorio rurale non torna ad assumere, in forme nuove, le funzioni complesse che caratterizzano storicamente il rapporto sinergico, generante e rigenerante fra campagna e città. Richiamo a questo proposito che nell'affresco che rappresenta l'allegoria del buon governo di Ambrogio Lorenzetti è la *porta della città* al centro della scena: porta che evidenzia l'osmosi fra la buona conduzione della campagna e la qualità della vita nella città. Nell'affresco antistante del cattivo governo è una campagna arida, piena di incendi che simboleggia la decadenza della qualità urbana: il primo elemento di crisi è la campagna in fiamme. Noi contemporanei abbiamo una campagna devastata oltre che dalla urbanizzazione del territorio rurale, dalla «fabbrica verde», dalla agricoltura industriale, che non svolge più quelle funzioni rigeneratrici della qualità urbana che storicamente il rapporto città-campagna svolgeva, come rapporto sinergico sul ciclo delle acque, sull'alimentazione, sui rifiuti, sulla manutenzione dei cicli ecologici, sulla qualità del paesaggio, ecc.

È dunque nella ritrovata sinergia fra la città e il suo territorio che tornano attuali le parole di Carlo Cattaneo: «La città formò con il suo territorio un corpo inseparabile...talora il territorio rigenera la città distrutta» (Cattaneo 1972: 11-12).

Ora, o ricostruiamo questa relazione oppure non c'è possibilità in se stessa da parte di una urbanizzazione, di risolvere le crisi di qualità ambientale, alimentare, paesaggistica, relazionale e del rapporto locale fra produzione-consumo; crisi che non si risolvono nello spazio urbanizzato (che per definizione è energivoro, entropico, non in grado di autoriprodursi), ma si possono risolvere nella relazione ritrovata con un'altra agricoltura multifunzionale che non sia quella industriale. E quindi propongo, come slogan, un *nuovo patto città-campagna*, con la fine della devastante definizione di *territorio extra-urbano*, termine che l'urbanistica storicamente ha usato per denotare quel foglio bianco che non è l'urbano, ma è territorio rurale in attesa di urbanizzazione o di industrializzazione dell'agricoltura.

Il nuovo *patto città-campagna* (Magnaghi, Fanfani 2009; Ferraresi 2009) dovrebbe dunque fondarsi sui seguenti principi:

- fine del territorio extraurbano, rinascita del territorio agrosilvopastorale, con nuove forme di organizzazione postindustriale del mondo rurale e dell'azienda contadina;
- contributo della neo agricoltura periurbana alla definizione dei nuovi confini urbani; riduzione del consumo di suolo, chiusura locale dei cicli dell'alimentazione, dei rifiuti, dell'energia...
- le mani verdi sulla città: dal parco naturale al parco agricolo multifunzionale. Qualità alimentare, reti corte produzione-consumo, mercati locali, orti periurbani, qualità ecologica, qualità del paesaggio, mobilità dolce nel territorio rurale;
- restituire il territorio agricolo alla fruizione della città: il territorio aperto (agroforestale e naturale) rigenera la qualità dell'abitare la regione urbana;
- abitare la regione urbana: costruire le condizioni di esistenza della regione verso la bioregione urbana policentrica (alleanza di città);
- riorganizzare in modo autosostenibile il metabolismo e i cicli riproduttivi della bioregione;
- ridefinirne il ruolo, la forma e le relazioni socioeconomiche rispetto a sistemi regionali policentrici, nei quali si riorganizzano costellazioni di città ognuna delle quali in equilibrio con il proprio sistema territoriale di riferimento e in relazione con tutte le altre del sistema.

In questi principi si situa il superamento del doppio regime di trattamento del territorio: la *conservazione* (parchi naturali e centri storici) e *lo sviluppo* (l'organizzazione del territorio secondo il dominio delle leggi dell'economia). In questo senso il parco naturale cos'era? Di fronte all'avvan-

zata metropolitana il ritaglio, la difesa *dallo* sviluppo di alcuni pezzi di natura, come il centro storico era la difesa di alcuni pezzi di memoria *dall'assenza di memoria* dell'urbanizzazione contemporanea. Questa visione del parco naturale, in realtà un «artificiale» che separa i mondi della vita e che allontana i valori ambientali e rurali dal nostro orizzonte quotidiano, è al tempo stesso «immorale e morta» (Alexander 1977: 38) e non è ciò che propongo. Questa visione va superata, orientandoci verso una idea o modello di parco agricolo multifunzionale, che vuol dire aprire un orizzonte in cui il parco diventa un *laboratorio di tutto lo spazio aperto*, dunque ha un carattere espansivo nel definire *nuove regole insediative* per tutto il territorio; mentre il parco naturale è *chiuso* per sua natura, in quanto *isola* un pezzo di natura o di territorio per tutelarla –almeno in apparenza- dalle regole insediative e riproduttive del resto del territorio. Per questo gli agricoltori hanno sempre lottato per ridurne i confini, in quanto spazio sottratto alla produzione agricola. Ma bisogna sottrarre il territorio a cattive regole riproduttive, non ai suoi processi vitali e agli attori che vi operano. Il parco agricolo vede gli agricoltori, in quanto produttori di qualità alimentare ma anche di *beni e servizi pubblici remunerati*, come primi protagonisti della sua espansione nel territorio.

Il progetto degli spazi aperti costituisce dunque l'elemento di forza per avviare la ricomposizione del *territorio posturbano* verso la *bioregione¹ urbana policentrica*.

Il progetto territoriale della bioregione urbana riguarda il trattamento integrato e interscalare dei diversi elementi che la definiscono:

- le peculiari morfotipologie dei sistemi insediativi urbani e territoriali che la compongono, da trattare nella loro valenza di «nodi» del sistema urbano policentrico, al fine di abitare la regione urbana come nuova condizione di vita nella produzione, nei consumi, nelle relazioni;
- le relazioni di equilibrio ecologico e di reciprocità fra i sistemi urbani e gli spazi aperti agro-forestali per realizzare nuovi equilibri ecosistemici, energetici, alimentari e funzionali;
- la connotazione policentrica e non gerarchica dei sistemi urbani e dei sistemi territoriali locali che compongono la regione;
- gli spazi pubblici, la cui ricostruzione, specifica e di relazione, è essenziale per la ricostruzione dell'urbanità a livello di quartiere, urbano e territoriale;

¹ Il concetto si è evoluto dalla accezione *ecologista* di bioregione (Berg 1978; Sale 1985; Todd 1989); a una accezione *socio-ecologica e municipalista* (Bookchin 1974) ad una *bioeconomica* (Latouche 2008); la recente accezione «territorialista» ha le sue radici nella *geografia ecologica* (De la Blache 2008, Regional Planning Association of America 1923), nella definizione *bio-antropo-centrica* della «sezione di valle» (Geddes 1970), della «regione della comunità umana» (Mumford 1963); e si articola sui concetti di ecosistema territoriale» (Saragosa 2005) e di *bioregione urbana* (Magnaghi 2000).

- le reti connettive e di intermodalità degli scambi per l'organizzazione funzionale dei sistemi urbani e delle reti di città in relazione alla valorizzazione di sistemi economici a base locale;
- gli equilibri autoriproduttivi dei bacini idrografici;
- le risorse ambientali e paesistiche trattate in funzione della loro autoriproducibilità locale, per ridurre l'impronta ecologica attraverso la chiusura locale dei cicli ambientali, il risparmio e la produzione energetica locale, la produzione di insediamenti produttivi ecologicamente attrezzati, la manutenzione collettiva del territorio; la riqualificazione delle reti ecologiche e degli ambiti paesistici.

La trattazione integrata degli elementi che compongono la bioregione urbana è essenziale per produrre progetti di territorio fondati sulla valorizzazione (piuttosto che sulla semplice conservazione) delle identità territoriali quali giacimenti patrimoniali, in grado di generare un nuovo «valore aggiunto territoriale» (Dematteis 2001: 21-23). Si tratta in sintesi di progettare una organizzazione territoriale che sia in grado di *riprodurre in modo equilibrato il proprio ciclo di vita*, elevando la qualità dell'abitare, urbana e territoriale, armonizzando fra loro fattori produttivi, sociali, ambientali, culturali, estetici per la produzione di ricchezza durevole.

L'autoriproduzione del *ciclo di vita* della regione richiede in particolare alcuni *prequisiti ambientali* (o invariante regionali) che consentono e alimentano il funzionamento socioeconomico durevole della bioregione stessa:

- l'equilibrio dinamico del bacino idrografico e la stabilità (*firmitas*) dell'assetto idrogeomorfologico;
- la qualità ambientale, la connettività degli ecosistemi e la biodiversità garantite della rete ecologica regionale;
- la qualità e complessità dei paesaggi agroforestali, periurbani e urbani (*venustas*);
- la multifunzionalità dell'agricoltura (*utilitas*).

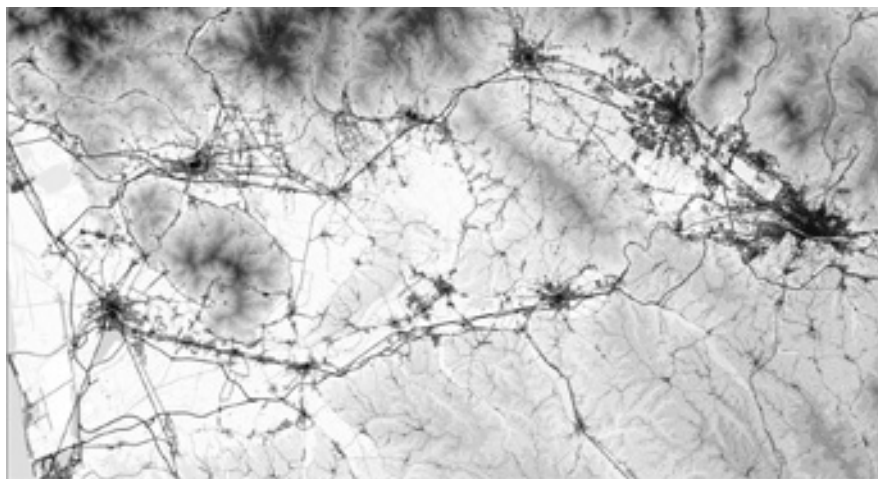
In questa relazione mi sono soffermato in particolare sull'importanza, per la costruzione della bioregione urbana, che il mondo rurale post-industriale riassuma le funzioni che storicamente esercitava di salvaguardia idrogeologica, di cura della qualità e complessità ambientale e del paesaggio, di autoriproduzione delle risorse produttive, di osmosi funzionale e fruitiva fra territorio agricolo e città, di costruzione di reti corte fra produzione e consumo e di mercati locali e così via.

3. Il caso della «città policentrica» della Toscana centro occidentale

È del tutto evidente che l'approccio bioregionale al policentrismo urbano comporta un sovvertimento radicale del punto di vista che stava alla

base della pianificazione territoriale ed urbanistica degli architetti e degli ingegneri²: un approccio settoriale ed urbanocentrico ove il territorio agroforestale è un vuoto di cui, al massimo, ci si può occupare attraverso pianificazioni di settore (idrogeologia, sviluppo rurale, infrastrutture, aree protette, paesaggio, rifiuti, ecc.). Nel progetto bioregionale il territorio agroforestale acquista un valore morfogenerativo e di sviluppo integrato, contribuendo a definire un sistema integrato e multisettoriale di regole per la rigenerazione e sviluppo durevole dell'insediamento umano. Questo approccio costituisce il fondamento metodologico disciplinare del tema del progetto di *bioregione urbana policentrica: il patto città-campagna per la Toscana centrale*, che abbiamo sviluppato all'interno di una ricerca PRIN da me coordinata sul nuovo ruolo dei parchi agricoli multifunzionali nella pianificazione territoriale (Magnaghi, Fanfani 2009; Bernetti, Magnaghi 2007).

Figura 1. Assetto insediativo della regione metropolitana della Toscana Centrale (elab. G.Ruffini).



Ho chiamato bioregione urbana policentrica (Fig. 1) il territorio che riguarda la regione metropolitana che si estende al sistema urbano della

² Ma anche di quello, più *à la page*, di molti *planner* o *policy analyst*, che tendono ad enfatizzare la dimensione delle politiche e della interazione sociale senza porla in connessione con i valori ed il ruolo svolto dalle strutture territoriali della «durata» e dalle loro potenzialità per lo sviluppo locale. Mi sia concesso di ricordare che, proprio per superare tali limiti di approccio, la Facoltà di Architettura di Firenze ha attivato ormai da otto anni, presso la sede di Empoli, un corso di Laurea in Pianificazione adeguato a formare professionisti in grado di gestire processi e strumenti di pianificazione integrati e multisettoriali adeguati a cogliere la rilevanza delle strutture identitarie ed invarianti del territorio e a sviluppare forme di rappresentazione coerenti a comunicare tali valori. Tali corsi, costituiti dal ciclo triennale e magistrale, proprio in virtù dell'approccio descritto hanno ormai conseguito un significativo sistema di relazioni ed una «riconoscibilità» sia livello nazionale che internazionale.

Toscana centrale, che coincide con i bacini idrografici dell'Arno fra Firenze e Pisa e del Serchio e che si sviluppa lungo l'*ellisse* Firenze-Prato-Pistoia-Lucca-Pisa e ritorno lungo l'Arno, Pontedera-Fucecchio-Empoli-Signa-Firenze.

Si tratta del territorio più densamente popolato della Toscana che negli ultimi dieci anni ha registrato una crescita demografica del 3%, contro un incremento dell'occupazione di suolo residenziale del 9%. L'immagine dell'*ellisse* mostra uno scenario che si richiama all'*invariante di lunga durata* di questa regione, secondo la quale ognuno dei nodi urbani, che metaforicamente chiamo «perle di una collana» (si tratta di tutte città d'arte di alta qualità urbana e artistica), è storicamente attestato su una piana come «testata di valle» di un sistema territoriale profondo. Le città si posizionano storicamente nella regione come avamposti di valli (Val Marina, Val di Bisenzio Val di Nievole, Val d'Elsa, Val D'Era...) o di nodi orografici montani o collinari (Montalbano, Chianti fiorentino, Monti Pisani...), affacciati sul vasto sistema pianiziale della valle dell'Arno e degli affluenti, in primis sulla riviera dell'antico lago pliocenico della piana Firenze-Prato-Pistoia. L'identità di ogni nodo urbano è data dall'essere un crocevia (funzionale, ambientale, relazionale, paesistico) fra il sistema socioprodotivo collinare e montano (relazioni trasversali a pettine), di cui il nodo urbano è testata generatrice e dal quale è continuamente rigenerato, e la rete di relazioni lungo l'*ellisse* pianiziale (relazioni orizzontali) di cui è nodo fra Firenze e il mare. Le città sono le *perle*, l'*ellisse* il *filo*, le valli la *corona*. Dunque ogni nodo urbano apporta alla collana il suo specifico contributo identitario e di relazioni.

Il PIT (Piano di Indirizzo Territoriale della Regione Toscana, 2008) assume come una delle *invarianti strutturali* portanti del Piano stesso, alla scala regionale, la *città policentrica della Toscana*, il policentrismo del sistema urbano e dei sistemi locali, riprendendo, almeno apparentemente, il piano precedente ispirato ancora dalla scuola di Becattini (2002); piano che affermava: «il futuro della ricchezza della Toscana sarà nella valorizzazione delle qualità specifiche dei 53 sistemi economici locali della Toscana». L'immagine patrimoniale (Fig.2) rappresenta il rapporto storico tra città, loro sistemi di riferimento e spazi aperti che, per millenni fino, diciamo, al secondo dopoguerra, ha caratterizzato la regione urbana.

Il processo di industrializzazione del sistema nel secondo dopoguerra (una civilizzazione tipicamente di pianura) i cui effetti territoriali sono leggibili nelle carte della periodizzazione urbana (Fig. 3), che si risolvono nella nebulosa urbana (Fig. 4), ha separato ogni *perla* dal suo sistema vallivo (in generale dalla *corona*), contraendo il sistema profondo in una piattaforma pianiziale «senza testa» dilagante nella campagna.

La pianificazione ha seguito questo modello insediativo e ha riguardato esclusivamente (fino ai recenti PTCP) le figure territoriali della piattaforma pianiziale assumendo i contesti vallivi, collinari e montani come puro sfondo orografico della piattaforma stessa e come decentramento nei fondovalle dei sistemi produttivi delle piane: la piana Firenze-Prato-Pistoia, la valle

Figura 2. La dotazione patrimoniale del territorio della regione urbana della Toscana centrale (elab. A. Rubino).

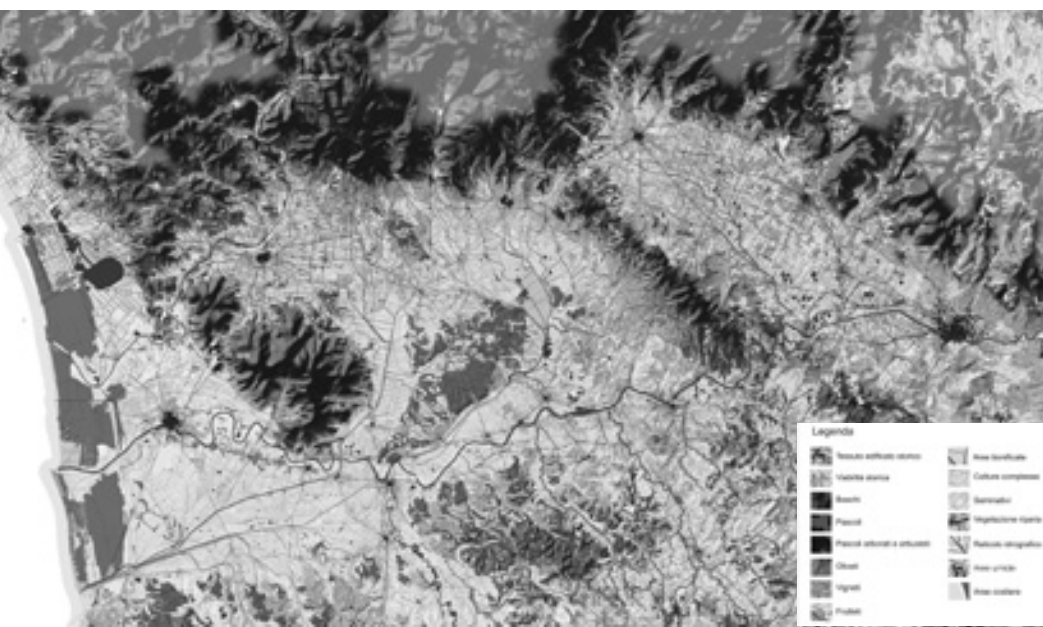
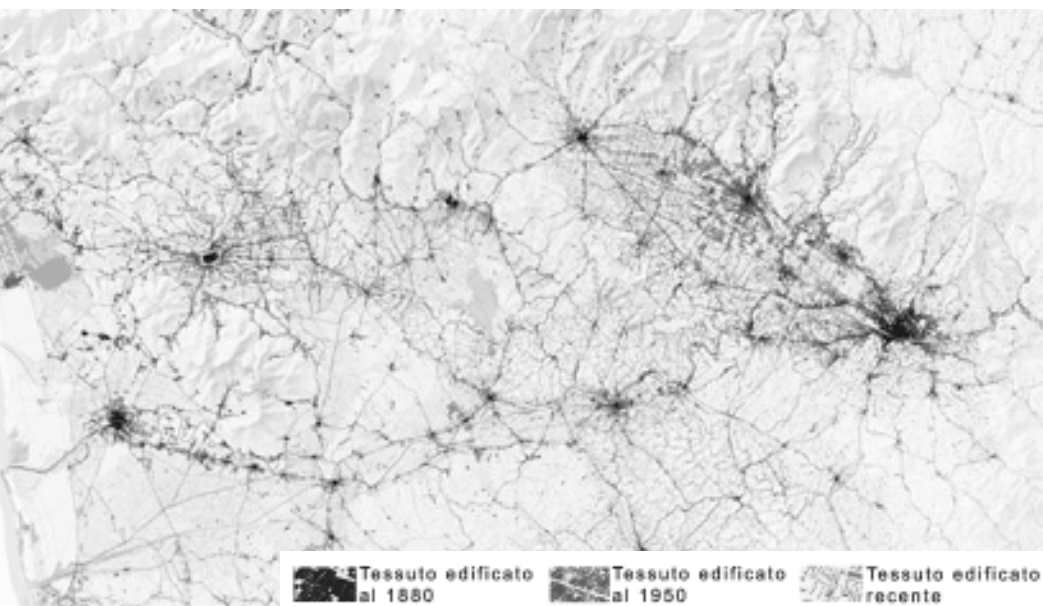


Figura 3. La Città della Toscana centrale: periodizzazione della evoluzione insediativa (elab. I. Tabarrani).



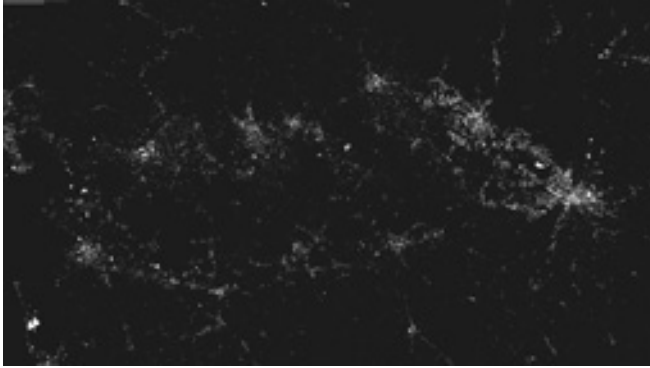


Figura 4. La Città della Toscana centrale: dal sistema policentrico alla «nebulosa urbana» (fonte ns. elaborazione su dati CTR 1998-2000).

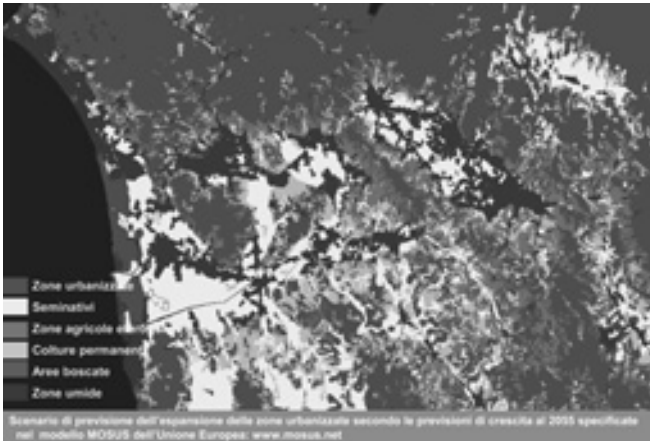


Figura 5. Scenario previsionale dell'evoluzione dell'uso del suolo al 2050 per la Toscana centrale (Fonte: MOSUS, UE).

dell'Arno Signa–Empoli, Fucecchio-Pontedera-Pisa, la pedeappenninica Pistoia Montecatini-Pescia-Lucca Pisa. Questa separazione delle *perle* dallo sfondo, dalla *corona*, ha avuto, nel modello insediativo della regione, conseguenze pratiche rilevanti: la progressiva perdita di identità di ogni singolo nodo della rete, reciso dal suo contesto e immesso nelle logiche funzionali e relazionali dei sistemi metropolitani di Firenze e di Pisa; la separazione fisica (attraverso una occlusione edilizia, urbanistica infrastrutturale) fra le piane e i loro sistemi vallivi, determinata da una fascia urbanizzata semicontinua lungo tutto l'anello; l'interclusione, attraverso urbanizzazioni trasversali all'anello di molti sistemi di spazi aperti e dei fondovalle; l'occupazione di molti spazi aperti della piana con modelli di diffusione urbana e di urbanizzazione della campagna, con modelli urbanizzativi seriali di capannoni, infrastrutture, lottizzazioni residenziali, centri commerciali, piattaforme logistiche, ecc., determinando una crescita esponenziale del consumo di suolo.

Se osserviamo le previsioni al 2050, sviluppate attraverso il modello MOSUS dell'Unione Europea (Fig. 5) esse mostrano un processo di salda-

tura di una *conurbazione metropolitana* che sommerà e estenderà le criticità dell'area metropolitana di Firenze all'intero sistema territoriale (Bernetti, Magnaghi 2007).

Ciò dimostra che si sta andando nella direzione opposta a quello che la stessa Regione scrive nella sua invariante verso un sovvertimento definitivo del modello insediativo policentrico teoricamente perseguito anche dal PIT regionale. Anche le verifiche sulle previsioni dei piani strutturali comunali: danno sempre questo risultato, vale a dire una conurbazione ad anello con delle maglie interne di saldatura. Possiamo affermare che in questa conurbazione ci sono relazioni mondiali, relazioni di tutti i tipi, economiche, produttive, scientifiche interessanti, ma dal punto di vista territoriale, non è una «città policentrica», come auspicato dall'invariante strutturale del Piano di Indirizzo Territoriale della Regione Toscana. *L'invariante è variata!*

Ma se la città policentrica *non c'è, né è posta all'orizzonte* delle politiche socioeconomiche e territoriali, allora essa *va progettata*, attivando strategie che invertano tutti i fattori che stanno conducendo alla conurbazione.

Quali sono dunque le condizioni per realizzare l'invariante del PIT della Regione Toscana?

L'intenzione strategica del progetto che abbiamo sviluppato (Fig. 6) è di riconnettere ogni nodo della rete alle sue relazioni interne; secondo uno scenario molto semplificato (Fig. 7) dove gli spazi aperti della regione urbana sono articolati in voci aggregate: il grande parco agricolo multifunzionale dell'area centrale del sistema costituito dalle zone umide, le aree boscate, la rete ecologica minore dei paesaggi della vite e dell'olivo; i parchi fluviali dell'Arno e dei suoi affluenti che riconnettono corridoi ecologici, le aree agricole frammiste ad aree naturali, e così via.

Le frecce della Figura 6 indicano gli interventi di connessione ecologica: rappresentano le azioni progettuali necessarie a riconnettere gli elementi interni al sistema fra loro in modo da impedire la formazione di isole ecologiche; e a connettere il *green core* (Magnaghi 2006) interno al sistema con i sistemi vallivi profondi di cui ogni città è nodo terminale; connessione che è innanzitutto ecologica, di rete; ma più in generale è riferita ai cicli vitali delle relazioni fra città e territorio (bacini idrografici, sistemi urbani, collinari e vallivi da riconnettere in quanto sistemi produttivi e fruitivi, in quanto cicli delle acque, dei rifiuti, dell'alimentazione, ecc).

Il sistema interno degli spazi aperti della regione urbana dovrebbe costituire un oggetto di pianificazione territoriale. Oggi di fatto non lo è, mentre a tale limite interno alla pianificazione territoriale si aggiunge quello della carenza di relazioni con le strategie di sviluppo e pianificazione rurale, le più significative per orientare i processi e i fattori sociali ed agronomici di presidio rurale (Fanfani 2008). Non esiste dunque un disegno strategico di questo che abbiamo chiamato *green core* della Toscana centrale. Il disegno strategico degli spazi aperti che propongo (Fig. 8), evidenzia che essi sono stati analizzati e interpretati ciascuno per i propri caratteri e per i ruoli che

Figura 6. Il sistema policentrico della Toscana centrale: Schema di riconnessione dei nodi insediativi con il sistemi vallivi di riferimento (elab. G. Ruffini).



Figura 7. Primo scenario per la rigenerazione ambientale e funzionale degli spazi aperti della città della Toscana Centrale (elab. G. Ruffini).

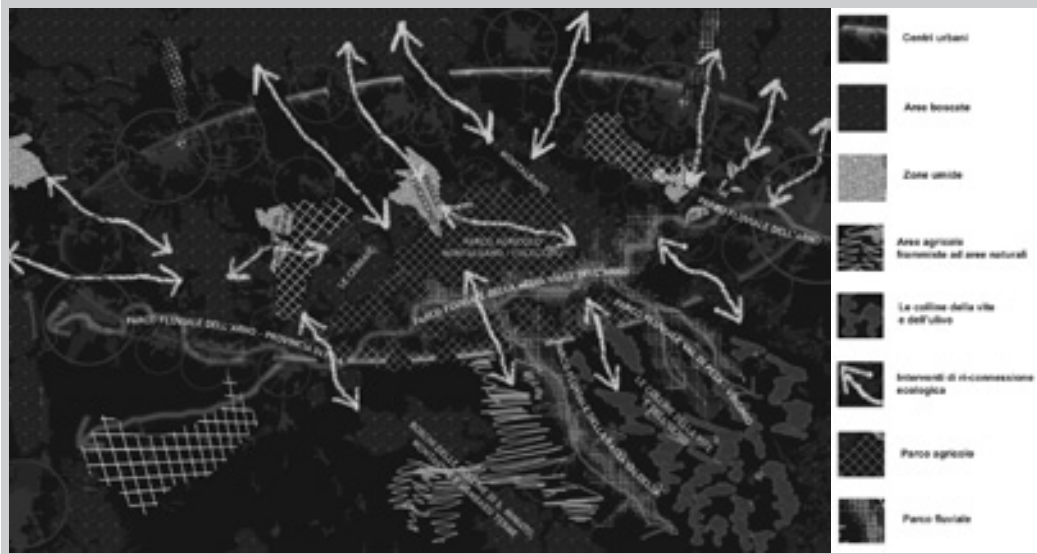
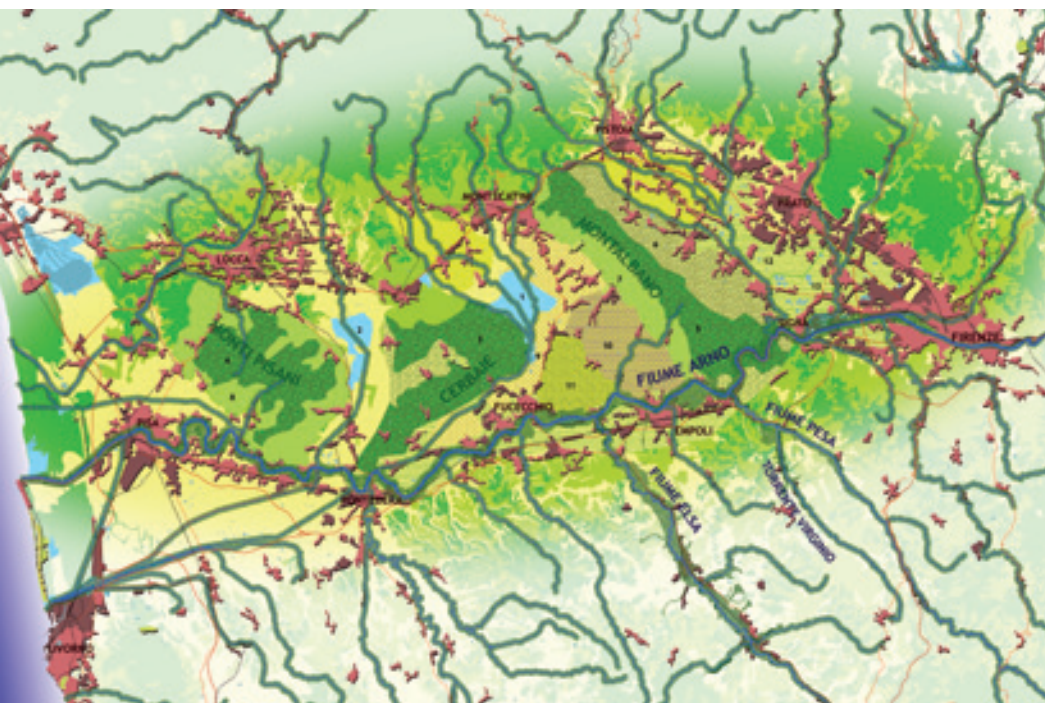


Figura 8. Visione Strategica progettuale per il Green Core della Toscana centrale.



I sistemi ambientali e rurali del nucleo verde della Città policentrica dell'Arno

1. Padule di Fucecchio
2. Alveo dell'ex Lago di Bientina
3. Aree forestali delle Cerbaie
4. Aree forestali del Monte Pisano
5. Aree forestali del crinale del Montalbano su magigno
6. Aree ad oliveto terrazzato del versante pisano del Montalbano
7. Sistema delle vallicole del Montalbano a oliveto terrazzato su magigno
8. Sistema delle vallicole del Monte Pisano a oliveto terrazzato
9. Pianure alluvionali a seminativo
10. Area dei vigneti intensivi su sabbie gialle e arenarie
11. Area dei vigneti tramessati a vegetazione arborea
12. Spazi aperti perturbanti: aree agricole perturbanti
13. Parco agricolo della provincia di Prato
14. Parco agricolo dell'area metropolitana fiorentina
15. Spazi aperti perturbanti: aree naturali perturbanti
16. Spazi aperti perturbanti: parchi urbani
17. Aree coltura fitto-vivaiolica

La Città policentrica dell'Arno

- Area urbana
- Zone industriali - commerciali
- Aree verdi urbane non agricole

Rete viaria

- Autostrade
- Ferrovie
- Strade Statali

- Pianure alluvionali a seminativo
- Zone boscate
- Zone umide

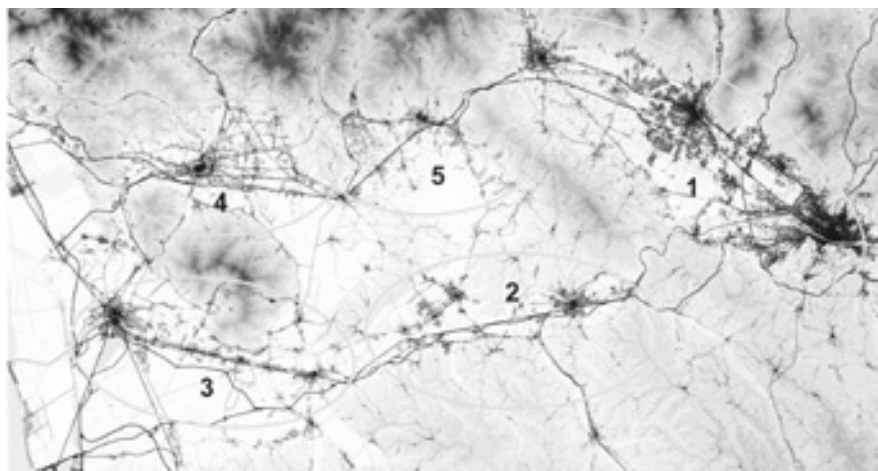
Il Parco Fluviale; la Valle dell'Arno e la rete idrografica principale

- Riqualificazione ambientale del fiume Arno e dei principali affluenti

possono assumere nel riqualificare lo spazio aperto regionale: ruoli produttivi, urbanistici, ecologici, idrogeologici, energetici paesaggistici, di riqualificazione urbana.

Il progetto di area vasta ha dunque messo in relazione il ruolo attuale e quello multifunzionale che ogni ambito agroforestale può assumere nel

Figura 9. Sistemi e tipi insediativi della Città della Toscana centro occidentale (Fonte: Poli D. 2009).



Legenda: 1. Il sistema policentrico della Piana Firenze-Prato Pistoia; 2. Il sistema polinucleare dell'Arno, 3. Il sistema radiocentrico a sviluppo lineare Pisa-Pontedera, 4. Il sistema radiocentrico con espansione a maglia della piana lucchese; 5. sistema polinucleare della Valdinievole della diffusione vivaistica e termale.

progetto della bioregione. Le aree interne, costitutive del *green core* della città policentrica vengono disaggregate analiticamente: la pianura alluvionale dell'Arno di Firenze-Prato-Pistoia (il remoto bacino pliocenico), l'area del parco metropolitano dell'area di Firenze, l'area del parco agricolo della piana di Prato (PTCP), le aree del vivaismo di Pistoia, di Quarrata e di Pescia, il bosco di crinale del Montalbano, le aree collinari della vite e dell'olivo di Vinci e Cerreto Guidi, il padule di Fucecchio, i boschi delle Cerbaie, i monti Pisani, le colline del Chianti fiorentino e così via.

Il progetto di scenario evidenzia e tratta le funzioni (attuali e potenziali) di ciascuno di questi differenti elementi rispetto all'organizzazione della città policentrica; ogni elemento, valorizzato nella sua specificità (ecologica, produttiva, paesistica, energetica, fruitiva e di riqualificazione urbana) è messo in relazione con gli altri e gioca un ruolo puntuale nel disegnare la «figura territoriale» complessiva del sistema³.

A scala regionale si sono inoltre definite le diverse morfotipologie insediative (Fig. 9) progettando per ciascuna la riqualificazione degli spazi aperti in forme puntuali per rigenerare le periferie e le agglomerazioni metropolitane; perseguendo dunque un quadro analitico e progettuale uni-

³ In questo contesto si inserisce un approfondimento particolare relativo allo scenario per il Master Plan del Parco Fluviale del bacino dell'Arno nel Circondario Empolese Valdelsa. dove abbiamo sviluppato un parco multifunzionale che riprende gli stessi concetti attraverso una serie di azioni e di progetti integrati e multi scalari per la rigenerazione dell'asta fluviale dell'Arno dell'Elsa e del Pesa. (si veda Magnaghi, Giacomozzi 2009).

tario del *green core*, finalizzato ad articolarsi, come vedremo in seguito per Prato, in progetti specifici locali per il patto città-campagna.

Al tema morfologico si accompagna quello del consumo di suolo e della progressiva frammentazione della frangia urbana –che amplifica gli impatti negativi – peraltro al di là di quanto lascerebbe supporre il mero dato quantitativo (cfr. Slack, Vivière 1999) – prodotto dalla crescita della conurbazione. In sostanza se tutti gli equilibri ambientali, territoriali e paesistici sono già rotti nella situazione attuale, non è sufficiente *fermare* il processo di consumo di suolo, occorre *far arretrare* l'urbanizzazione aumentando *gli spazi aperti attivi* nel processo di riqualificazione ambientale, territoriale e urbana.

Abbiamo fissato, a questo fine, un obiettivo simbolico *della riduzione del consumo di suolo* a livello della regione urbana attraverso la trasformazione del 10% della attuale frangia urbana in frangia urbana «multifunzionale biopermeabile» ove si sviluppa un intenso processo di recupero funzionale e morfologico degli spazi agricoli ed aperti di interfaccia, migliorando la biopermeabilità e connettività dell'insieme e sviluppando un nuovo paesaggio «agrourbano» continuo e produttivo (Viljoen 2005) come nuova forma dello spazio pubblico..

Ma come fare?

4. Un esperimento locale «esemplare» : il contesto di Prato e il parco agricolo

Per compiere una verifica di fattibilità siamo passati dalla scala regionale a esperimenti a grande scala (1/5000, 1/2000), a livello di *frazioni urbane*, esemplificando il ragionamento progettuale proprio sul contesto di alcuni ambiti periurbani e frazioni di Prato (Fig.10).

Figura 10. Il caso di Prato: ambiti periurbani si studio per la riprogettazione multifunzionale del fronte urbano-rurale.



Questo esperimento si colloca peraltro in stretta integrazione con il tema del parco agricolo di Prato cogliendo la cruciale dimensione del metodo e delle regole progettuali per la rigenerazione ambientale, morfologica, prestazionale e socio eco-

Figura 11. La riprogettazione multifunzionale della frangia urbano_rurale: il caso della frazione di Iolo (Prato) (elab. G. Ruffini).



nomica del territorio agrourbano che deve necessariamente sostenere un progetto di parco agricolo multifunzionale.

In tale prospettiva abbiamo dunque agito progettualmente su diversi fronti: la *delocalizzazione* di capannoni sparsi in aree ecologicamente attrezzate; la *rimodellazione multifunzionale* dei margini urbani *biopermeabili*, attraverso la loro *densificazione* urbanistica con morfologie aperte sulla campagna del parco agricolo e con la previsione di coltivazioni intensive e di valenza paesaggistica (orticoltura, giardini e frutteti, siepi e filari, social farming, ecc.), in grado di riconnettere con e nella città le trame agrarie di area vasta, l'area di parco agricolo di cintura, ; la riconnessione di *spazi urbani interclusi* con gli spazi rurali e di parco (e *riconteggiandoli* in questi), la riorganizzazione del sistema di uso delle acque e di recupero di quelle meteoriche per la rigenerazione agro paesistica della piana; tutte queste azioni ci hanno permesso di verificare, su diversi contesti periferici e diverse tipologie urbanistiche la fattibilità dell'obiettivo.

Il lavoro progettuale si è concentrato in particolare sulle periferie sorte a ridosso delle frazioni storiche.

Nel caso del «paese» di Iolo a sud ovest di Prato (Fig. 11), oltre ai progetti di delocalizzazione e riqualificazione dell'urbanizzato, abbiamo agito sullo spazio aperto, sottraendo spazi interclusi considerati urbani e *reincludendoli* nello spazio agricolo. Non si tratta di un semplice artificio statico, ma, come abbiamo visto, di un progetto urbanistico di connessione

funzionale, di connettività ecologica, e fruitiva. In questo modo abbiamo sostanzialmente verificato in termini operativi come contenere il consumo di suolo nei prossimi decenni trasformando il 10% delle aree di frangia secondo criteri multifunzionali e di aumento della biopermeabilità per sovvertire quanto viene prospettato dagli scenari europei.

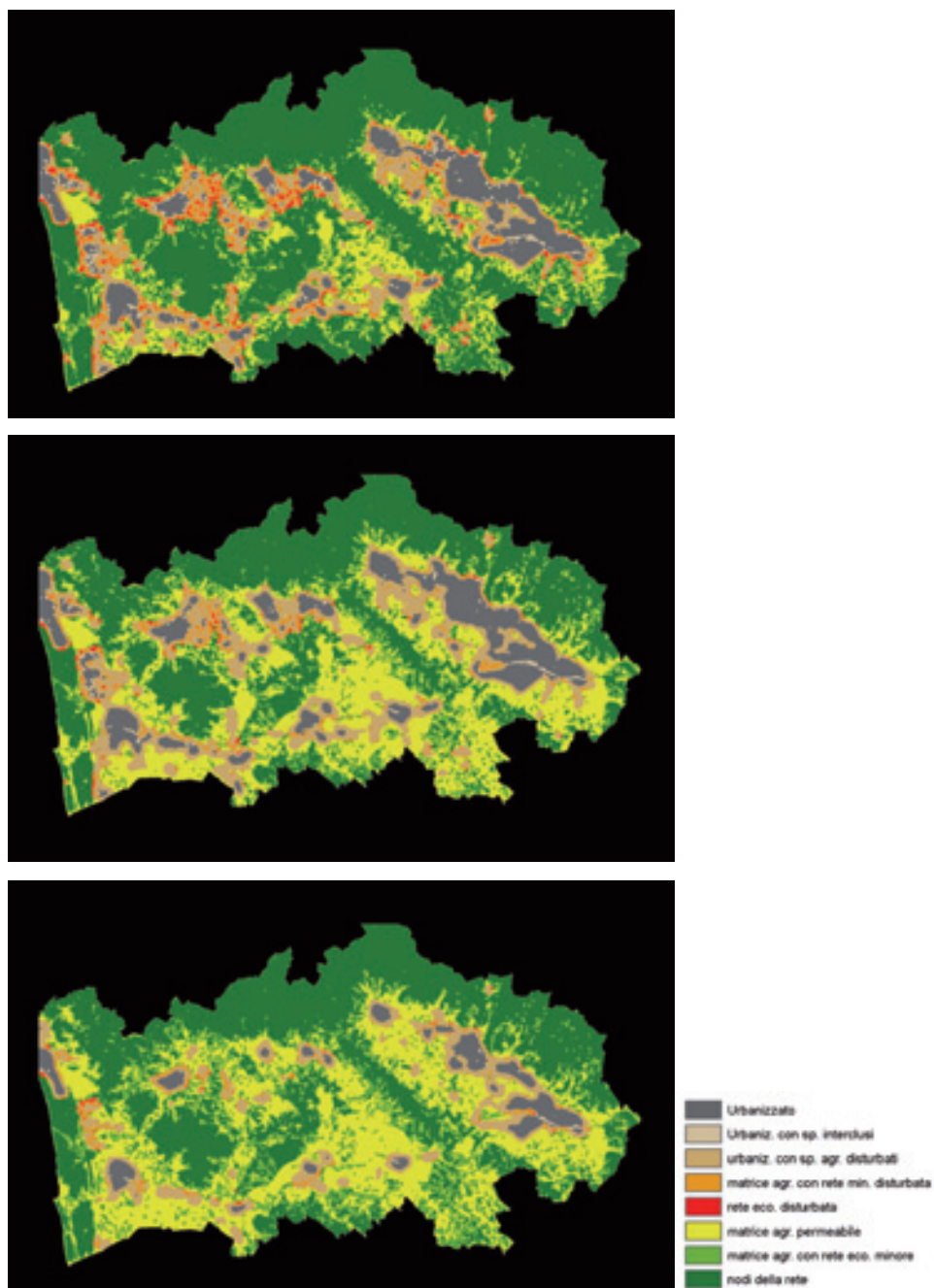
5. Scenari di area vasta a confronto

Il principio progettuale di riduzione del consumo di suolo verificato a scala locale è stato poi riportato alla scala regionale confrontando in sintesi tre possibili tipi di scenari futuri⁴ (Figg 12a,b,c): quello, già della *tendenza in atto* (TA), lo scenario non integrato fra pianificazione urbanistica e pianificazione rurale (SNI) che, pur assumendo un contenimento dello sviluppo urbano non considera criteri di coordinamento fra pianificazione dello sviluppo rurale e pianificazione urbanistica, e lo scenario *patto città campagna* che assume invece il contenimento del consumo di suolo attraverso la creazione di una frangia urbana multifunzionale (PCC).

- Il primo, *tendenza in atto*, simula la prosecuzione delle tendenze dello sviluppo urbanistico attuale lungo i margini e le linee di comunicazione. Nella figura i filamenti rossi rappresentano l'espansione urbana sul rurale, nel caso non si intervenga sugli spazi aperti con il metodo esemplificato sulle frazioni di Prato. Nella figura si legge il risultato sul lungo periodo: la saldatura delle aree urbane (in rosso), l'avanzata dei boschi da abbandono dell'agricoltura (in verde) e le aree agricole residue (in giallo), con una semplificazione radicale del sistema degli spazi aperti e una pervasività totale dell'urbanizzato e dei boschi;
- Il secondo, *scenario non integrato*, combina le dimensioni della politica agricola volta ad incentivare le colture intensive a scopo industriale prevalentemente energetiche con l'espansione libera dei fronti urbani e delle infrastrutture, esso è caratterizzato da un lato dalla forte espansione dei margini dell'edificato, che tendono progressivamente a saldarsi formando una città continua che salda i nuclei storici di Pisa, Firenze, Prato, Pistoia e Lucca, saturando progressivamente le pianure fluviali. L'espansione della agricoltura in questo scenario è diffusa e tende a recuperare le localizzazioni abbandonate nel recente passato. e redditive

⁴ Nel contesto della ricerca le elaborazioni di scenario sono state curate da Iacopo Bernetti. Il primo scenario è stato redatto semplicemente tramite un metodo di interpolazione lineare di cambiamenti di uso del suolo rispetto agli andamenti pregressi, di maggior dettaglio rispetto al modello Mosus. Mentre gli altri due – SNI e PCC – impiegano un più complesso modello formalizzato che combina il concetto di automa cellulare con le matrici di transizione markoviane per l'individuazione di scenari finali di uso del suolo e con l'analisi multicriteriale geografica per l'individuazione delle mappe di potenziale di transizione verso i diversi usi del suolo. Per una dettagliata spiegazione del metodo seguito si veda: Bernetti, Marinelli 2008.

Figure 12 a, b, c. Scenari evolutivi del sistema insediativo nell'ellisse urbana della Toscana centrale (Fonte: Bernetti Marinelli 2008).



dal punto di vista della organizzazione «industriale» della produzione (in particolare colture energetiche), senza tuttavia porre particolare attenzione alle valenze agro ambientali e paesaggistiche, al recupero della agricoltura di collina e al contenimento del fronte urbano..

- Nel terzo scenario del patto città-campagna (sviluppo dell'agricoltura multifunzionale, interventi agroambientali, miglioramento della rete ecologica, sviluppo dell'agricoltura periurbana e riduzione del consumo di suolo, colture energetiche, ecc.), il modello Prato è stato esteso su tutto il sistema regionale (con una maggiore approssimazione) formulando un'ipotesi di riqualificazione di spazi aperti periurbani da riportare a spazi rurali multifunzionali connessi alla città. Lo scenario risultante è molto diverso dai primi due: abbiamo un urbano relativamente contenuto (in rosso), il mantenimento e la deurbanizzazione dei varchi ambientali con la collina e con la montagna, il mantenimento di una solida struttura agricola fortemente differenziata in relazione a tutte le relazioni specifiche con le città, e un contenimento dei boschi nella loro posizione attuale.

6. Conclusioni

In conclusione, applicando l'ipotesi *a scala regionale*, avvalendoci di un lavoro geostatistico sugli spazi periurbani ancora passibili di trasformazioni progettuali nella direzione testata a *scala locale*, si è ipotizzato un modello di «patto città-campagna» che recupera tutti gli spazi periferici della regione trattabili secondo il modello Prato, che prevede appunto la riduzione del 10% del consumo di suolo nel territorio della bioregione. Ne emerge una figura di sistema policentrico che richiama l'identità della lunga durata da cui siamo partiti (Fig. 2), proponendo una relazione sostenibile fra spazi aperti e spazi costruiti.

Naturalmente il trattamento progettuale non potrà essere omogeneo, ma risulterà relazionato alle morfotipologie puntuali di ogni contesto periurbano con le sue specifiche criticità. Tuttavia l'indicazione è chiara: assumere uno scenario di riduzione del consumo di suolo a livello bioregionale, e utilizzarlo come guida alla progettazione e alle politiche sia a livello regionale per la riorganizzazione multifunzionale delle politiche agroforestali, nella progettazione del piano di bacino idrografico, nella riqualificazione della rete ecologica; sia nei singoli livelli locali di pianificazione, nella riqualificazione dei margini urbani nella prospettiva policentrica che riannodi la *collana di perle* della Toscana centrale riconnettendola alla *corona* dei sistemi vallivi.

In conclusione, la *multifunzionalità* degli spazi aperti e la *multiscalarità* dei progetti si intrecciano in modo inscindibile nel disegno della bioregione e costituiscono, nell'ambito della pianificazione e del progetto urbano, un fondamentale punto di riferimento e prerequisito per la stessa definizione e implementazione dello scenario per il parco agricolo di Prato.

Riferimenti bibliografici

- Alexander C. 1977. *The countryside*, in Id., *A pattern language*, Oxford University Press, pp. 36-39.
- Becattini G. 2002. *Le condizioni dello sviluppo locale*, «Supplemento a La Nuova Città», Firenze.
- Berg P. (a cura di) 1978. *Reinhabiting A Separate Country: A Bioregional Anthology of Northern California*, Planet Drum Foundation, San Francisco.
- Bernetti I., Magnaghi A. 2007. *Lo scenario del Green Core della città policentrica della Toscana centrale*, in A. Magnaghi (a cura di), *Scenari strategici: visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.
- Bernetti I., Marinelli N. 2008. *L'impiego di automi cellulari per la costruzione di scenari di cambiamento dell'uso del suolo*, in «Aestimum», 52, Firenze University Press: 1-30, <http://digital.casalini.it/ricerca/APS_DocumentoOnline.asp?pdf=http://digital.casalini.it/pdftemp/02082009110535AM.PDF&tipo=A&policy=P1&DOI=10.1400/96975>, (08/09).
- Bookchin M. 1974. *I limiti della città*, Feltrinelli, Milano.
- Castells M. 1997. *The rise of the network society*, Blackwell, Oxford (UK).
- Cattaneo C. 1972. *La città come principio*, a cura di M. Brusatin, Marsilio, Venezia.
- Choay F. 2008. *Del destino della città*, a cura di A. Magnaghi, Alinea, Firenze.
- Dematteis G. 2001. *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, in Bonora P. (a cura di), «SLoT», Quaderno 1, Baskerville, Bologna; 11-30.
- Dematteis G., Governa F. (a cura di) 2005. *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano.
- Fanfani D. 2008. *Sviluppo rurale, pianificazione e paesaggio: verso una prospettiva di integrazione?*, «Contesti», 1, All'Insegna del Giglio, Firenze: 103-107.
- Ferraresi G. (a cura di) 2009. *Produrre e scambiare valore territoriale*, Alinea, Firenze.
- Geddes P. 1970. *Città in evoluzione*, il Saggiatore, Milano (ed. or. 1915).
- Latouche S. 2008. *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. 2006. *A green core for a polycentric urban region of central Tuscany and the Arno Master Plan*, «Isocarp review 02» (*Cities between integration and disintegration, opportunities and challenges*), Isocarp, Sitges, EU.
- Magnaghi A. 2000. *Il Progetto Locale*, Bollati Boringhieri, Firenze.
- Magnaghi A. (a cura di) 2007. *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di) 2009. *Patto città-campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A., Giacomozzi S. (a cura di) 2009. *Un fiume per il territorio: Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empoiese*, Firenze University Press, Firenze.
- Mumford L. 1963. *La città nella storia*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Poli D. 2009. *Caratteri e forme insediative dell'ellisse urbano della Toscana centrale*, in Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di). *Patto città-campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze 2009.

- Regione Toscana 2007. *Piano di Indirizzo Territoriale*, <http://www.rete.toscana.it/sett/pta/territorio/pit_2005_2010/>, (09/09).
- Sale K. 1985. *Le ragioni della natura. La proposta bioregionalista*, Elèuthera, Milano.
- Saragosa C. 2005. *L'insediamento umano. Ecologia e sostenibilità*, Donzelli, Roma.
- Slak M.F., Viviere J.L. 1999. *Vers une modélisation du mitage. Périurbanisation et agriculture*, «Etudes foncière», n. 85: 33-38.
- Stiglitz J.E. 2002. *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino.
- Todd N.J., Todd J. 1989. *Progettare secondo natura*, Elèuthera, Milano.
- Vidal de La Blache P. 2008. *Principles de géographie humaine*, L'Armattan, Paris.
- Viljoen A. (a cura di) 2005. *CPULs. Continuous productive urban landscapes. Designing urban agriculture for sustainable cities*, Elsevier, Oxford (Mass).

Il parco agricolo come strumento di sviluppo rurale nel territorio periurbano

I. Introduzione

La comprensione delle implicazioni connesse con i cambiamenti del paesaggio è di fondamentale importanza per la pianificazione sostenibile del territorio rurale. La necessità di considerare il rapporto fra sistema socioeconomico e sistema ambientale tramite lo studio delle modificazioni nell'uso del suolo è stata identificata come priorità da molte organismi ed organizzazioni internazionali¹.

La Politica Agricola Comunitaria si è fortemente orientata verso la ricerca di un equilibrio fra produzioni agricole e conservazione degli aspetti ambientali e culturali del paesaggio rurale. Come è noto, per l'agricoltura, l'emergere, a livello più globale, di una chiara esigenza di compatibilità delle attività produttive con l'ambiente va ad inserirsi in un contesto di profonda revisione della politica agricola; l'indirizzo attualmente prevalente è quello di un modello di agricoltura multifunzionale, in grado di fornire non solo beni (alimentari e non), ma anche servizi, fra cui, appunto, il paesaggio. Queste esigenze di politica comunitaria hanno stimolato l'ampliamento della base informativa europea con il contributo soprattutto del Centro Europeo per la Conservazione della Natura², l'EUROSTAT e l'Agenzia Europea per l'Ambiente.

Le recenti dinamiche di cambiamento del paesaggio rurale dimostrano come questo sia stato fortemente penalizzato non solo dall'abbandono delle campagne, ma anche dall'espansione delle aree edificate. Elaborando i

¹ Si veda a d esempio il Global Land Project (GLP 2005), iniziativa congiunta promossa dal International Geosphere-Biosphere Programme (IGBP) e l'International Human Dimension Programme on Global Environmental Change (IHDP).

² Azione concertata ELISA6.

dati del Corine Land Cover per l'Italia si ha che dal 1990 al 2000 la città ha eroso ai territori montani oltre 83.000 ettari, prevalentemente a carico dei comparti agricoli più deboli, cioè i seminativi (45% del totale) e i sistemi agricoli eterogenei (39%), mentre marginale è stata la perdita di colture di maggiore qualità, quali la vite (0,7%) e le colture arboree agrarie (1,7%). Il consumo di suolo agricolo è però causato solo in parte dalla espansione delle attività industriali e artigianali, infatti solo il 39% delle trasformazioni sono relative ad aree produttive e infrastrutture di comunicazione, la restante parte (61% di edilizia residenziale prevalentemente discontinua, 59%) è invece il segno territoriale del crescente fenomeno della «rurbanizzazione», cioè dello spostamento delle residenze dai centri storici urbani verso le zone agricole periurbane, alla ricerca non solo di abitazioni a costi inferiori ma anche da una migliore qualità della vita garantita dalle esternalità prodotte dal sistema rurale.

Date queste premesse appare determinante comprendere appieno le possibilità ed il ruolo delle aree agricole in ambito periurbano, sia come generatrici di beni pubblici che come 'motore' di sviluppo locale e, al tempo stesso, quali siano gli strumenti più adatti a definire e consolidare tale ruolo.

2. Il parco agricolo: un nuovo strumento di pianificazione territoriale degli spazi agricoli periurbani

L'agricoltura periurbana, secondo la definizione di Donadieu e Fleury (1997) è «l'agricoltura che si trova alla periferia delle città, qualunque sia l'ordinamento colturale ed il sistema di produzione. Con la città può avere soltanto rapporti di erosione e funzionali reciproci». Proprio i rapporti funzionali che si instaurano fra il sistema rurale e quello insediativo definiscono il carattere di urbanità della agricoltura. I recenti rapporti fra queste due realtà sono complessi.

Il problema delle aree agricole periurbane è stato recentemente recepito da un parere del Comitato Economico e Sociale Europeo del 16 settembre 2004. In tale documento si riconoscono quali problematiche significative per la continuità e la stabilità della attività produttiva agricola nelle cinture urbane, la pressione dell'ambiente urbano, la concezione di un'agricoltura senza agricoltori e la stessa riforma della PAC. Tali problemi appaiono molto più accentuati che in altre zone agroclimatiche analoghe, cosa che determina un rischio maggiore di scomparsa dell'attività agricola. Gli obiettivi proposti sono: riconoscere, sul piano sociale, politico e amministrativo, l'esistenza di spazi agricoli periurbani considerandoli zone soggette a difficoltà dovute a limitazioni specifiche; evitare che gli spazi agricoli periurbani siano sottoposti ad un processo di urbanizzazione, mediante la pianificazione, l'assetto territoriale e gli incentivi a livello comunale; garantire uno sviluppo dinamico e sostenibile dell'agricoltura periurbana e de-

gli spazi in cui viene praticata. Le linee guida per perseguire gli obiettivi proposti il comitato propone la realizzazione di «progetti rururbani» fra gli attori settoriali ed istituzionali coinvolti. La realizzazione dei progetti rururbani sopraccitati e l'applicazione degli impegni reciproci devono basarsi sui criteri articolati di un patto tra città e campagna, definito grazie agli organi di gestione, a meccanismi di partecipazione dei cittadini e del settore agricolo. Il patto richiede la realizzazione dei seguenti obiettivi: la impostazione di un progetto territoriale condiviso di conservazione e sviluppo degli spazi destinati all'agricoltura periurbana. La garanzia di conservazione del paesaggio agricolo periurbano riducendo il più possibile la pressione urbanistica e la destinazione dei terreni a scopi estranei all'attività agricola, favorendo invece l'accesso all'uso agricolo della terra; una gestione integrata da parte di un ente che promuova e dinamizzi gli spazi agricoli periurbani oltre a farne conoscere il valore ai cittadini.

Lo strumento concettuale del parco agricolo nasce dunque nell'ambito del dibattito internazionale dall'esigenza di governare le problematiche che derivano da questa nuova e non governata domanda di spazi rurali e che possono riassumersi nella necessità di salvaguardare l'identità storica paesaggistica e produttiva dei paesaggi agrari di pianura ricercando nel rapporto con la città un elemento di valorizzazione del ruolo multifunzionale della agricoltura.

Lo strumento del parco agricolo, inteso come progetto comune a diversi strumenti di pianificazione territoriale condivisi a livello locale sembra rispondere alle linee programmatiche proposte dalla UE.

Esaminando le definizioni a livello internazionale, il parco agricolo nella sua accezione più territoriale e di area vasta potrebbe rientrare nella categoria del «Paesaggio protetto» (categoria V IUCN): «paesaggi (di particolare bellezza), risultato dell'interazione tra uomo e ambiente, in cui è possibile praticare attività tradizionali connesse con l'agricoltura, la pesca e che offrono opportunità di ricreazione per la popolazione». Coerenti con tale classificazione sono senz'altro gli obiettivi generali che il parco agricolo è chiamato a soddisfare:

- Mantenere le forme d'uso del territorio;
- Sostenere i modi di vita e le attività economiche in armonia con l'ambiente nonché preservare il tessuto sociale e culturale;
- Mantenere la diversità del paesaggio;
- Offrire opportunità di ricreazione e turismo;
- Incoraggiare le attività scientifiche ed educative;
- Portare benefici alle popolazioni locali.

Manca alla definizione IUCN uno specifico richiamo agli obiettivi relativi al (difficile) rapporto fra dimensione rurale e urbana. A livello applicativo, esaminando le aree che a livello internazionale sono classificate

come paesaggi protetti, risulta evidente come la categoria sia stata prevalentemente applicata a paesaggi naturali, mentre solo in misura molto limitata appaiono le aree prevalentemente agricole.

Maggiormente focalizzata all'ambito periurbano appare la classificazione operata da Fedenatur che distingue i seguenti ambiti di riferimento dei parchi agricoli:

- Spazi aperti periurbani (*Peri-urban free spaces*): aree non urbanizzate localizzate in zone limitrofe agli spazi urbani, caratterizzate da agricoltura e/o vegetazione naturale, anche degradata, ma recuperabile. Tali usi del suolo possono essere frammisti ad aree edificate.
- Spazi naturali periurbani (*Peri-urban natural spaces*): aree non urbanizzate localizzate in zone limitrofe agli spazi urbani prevalentemente caratterizzate da vegetazione o altri ambienti naturali (rocce, acqua), a volte in combinazione con suolo agricolo. Le aree urbanizzate se esistono occupano una piccola parte del territorio.

Sulla base di tali definizioni i Parchi naturali periurbani (*Peri-urban natural parks*) vengono definiti come aree escluse dall'urbanizzazione e finalizzate alla conservazione dei caratteri agricoli tradizionali del paesaggio e alla valorizzazione delle produzioni di qualità (Parchi agricoli a gestione condivisa), alla ricreazione della popolazione urbana, alla educazione ambientale (Parchi urbani agricoli e tematici) e alla conservazione della biodiversità (Riserve naturali periurbane).

In contesto nord americano l'esperienza del SAGE (Sustainable Agricultural Education) dell'Università di Berkeley è finalizzata proprio alla concezione di parco agricolo come azione di pianificazione autocentrata e dal basso che coinvolge:

- gli agricoltori nelle aree periurbane, sia professionali, che part-time e hobbisti, con una particolare attenzione alla piccola scala dell'attività agricola;
- gli attori locali non solo del settore agroalimentare, ma anche della grande distribuzione, della educazione e della ristorazione.

Nel concetto di parco agricolo vengono individuati interventi concertati fra queste componenti per:

- la valorizzazione delle filiere agroalimentari preferibilmente basate su produzioni biologiche e produzioni di qualità, da destinare alla scala locale attraverso la realizzazione di filiere corte, commercializzazione diretta e mercati collettivi, contratti locali con ristorazione, con comunità e favorendo l'integrazione con altre attività (servizi ricreativi, ippoterapia, ecc.).

- la realizzazione di aziende didattiche, sperimentali e di formazione professionale;
- la progettazione di strutture fruibili (il cosiddetto park program) basate su percorsi, parchi tematici, parchi dimostrativi, orti botanici agricoli, giardini officinali, collezioni varietali, orti familiari didattici ed hobbistici.

In definitiva lo strumento del parco agricolo si qualifica come progetto comune a diversi strumenti di pianificazione territoriale condivisi a livello locale e sembra in quanto tale rispondere alle linee programmatiche proposte dalla UE.

In questa prospettiva sia i piani aziendali che i piani di sviluppo rurale possono essere organizzati in modo che gli agricoltori oltre a produrre *beni di mercato* (alimentari, energetici) producano contemporaneamente *beni e servizi pubblici* remunerati in quanto tali. Questa evoluzione può essere favorita sia dalle nuove politiche europee in materia di disaccoppiamento (finanziamenti mirati alle produzioni di qualità), sia alle nuove funzioni attribuite all'agricoltura nei piani di sviluppo rurale (qualità ambientale, tutela del paesaggio, salvaguardia idrogeologica, mantenimento della biodiversità, valorizzazione delle risorse naturali locali, qualità e sicurezza alimentare, mantenimento delle tradizioni e dei tessuti socioeconomici locali).

In questa ottica il parco agricolo si qualifica come uno strumento attraverso il quale uno scenario del tipo di quello descritto può realizzarsi, facendo operativamente interagire gli spazi aperti e quelli urbani, attraverso politiche, azioni e progetti di valorizzazione multifunzionale dell'agricoltura e della produzione di «beni pubblici» che essa svolge.

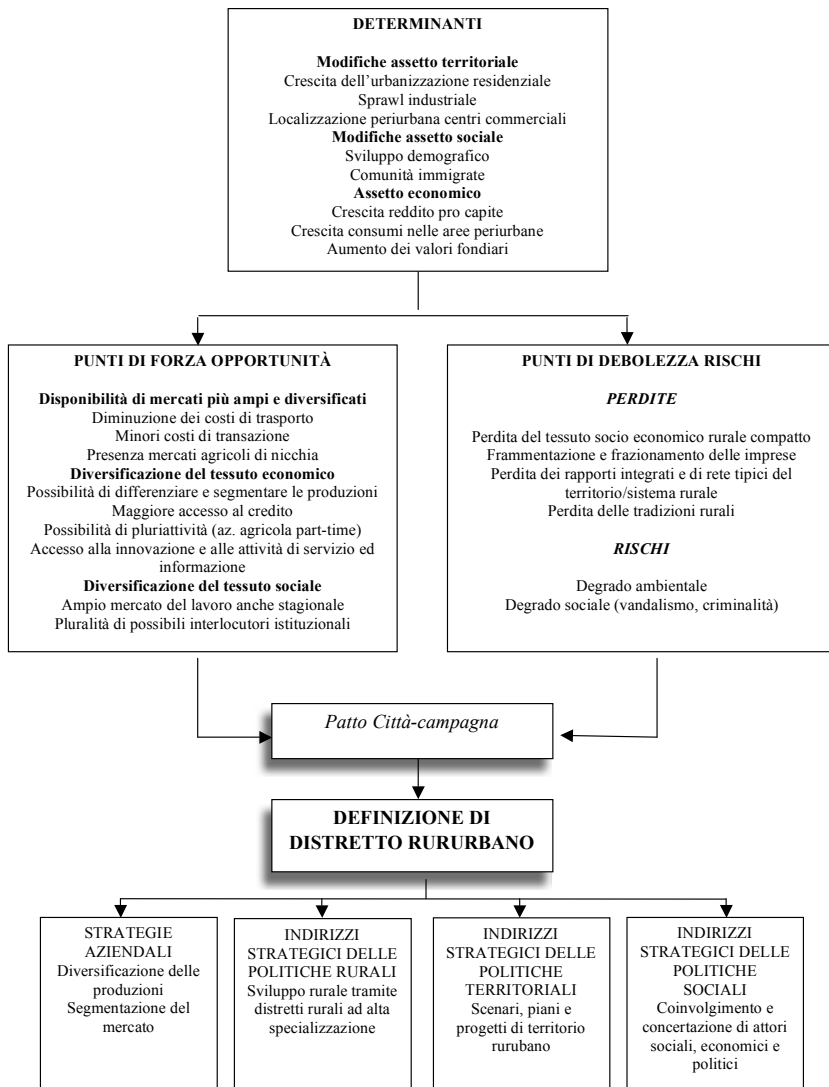
3. Le opportunità di sviluppo rurale nelle aree agricole periurbane

In questa prospettiva il territorio perturbano, invece che come ambito residuale dell'urbano, appare sempre di più un contesto dotato di risorse adeguate ad alimentare un processo di sviluppo locale legato in particolare ai valori «patrimoniali» del territorio ed al loro impiego sostenibile.

Tale ruolo va tuttavia collocato ed interpretato in contesti di forte problematicità e complessità. Le aree agricole periurbane presentano infatti caratteristiche peculiari, fundamentalmente derivanti da elementi di forte contrasto, soprattutto se esaminate nell'ottica delle opportunità di sviluppo rurale (Stolfi 2004). Tale situazione deriva dai fattori che ne determinano gli assetti sia dal punto di vista territoriale, che sociale ed economico (Figura 1). Dal punto di vista territoriale nelle aree periurbane si ha la delocalizzazione non solo delle attività industriali, ma anche dei moderni centri di commercializzazione dei prodotti e di forme diverse di residenza di diversi strati sociali della popolazione (redditi medio-alti per il «popolo

delle villette», ma anche compresenza di immigrazione). La diversificazione economica ha effetti rilevanti dal punto di vista del sistema di sviluppo locale, da un lato con la crescita dei consumi e delle opportunità di reddito, ma dall'altra con forti disequilibri negli equilibri di mercato, con l'insorgere di fenomeni quali modifiche nei valori fondiari, instaurarsi di rendite o di diseconomie di posizione e forti squilibri nel mercato locale del lavoro.

Figura 1. Il parco agricolo e le caratteristiche economiche e sociali dell'agricoltura periurbana.



Il sistema locale della campagna urbanizzata e industrializzata che deriva dallo *sprawl* disordinato dello sviluppo residenziale e delle attività produttive secondarie e terziarie presenta dal punto di vista della potenzialità di sviluppo rurale una realtà contraddittoria. Infatti il sistema di sviluppo rurale di pianura tende a perdere quegli elementi di competitività locale tipici del distretto rurale, a causa della disintegrazione di un tessuto rurale prima compatto testimoniato fisicamente dalla frammentazione e polverizzazione della proprietà fondiaria e socialmente dalla rarefazione e delle relazioni e delle tradizioni del contesto rurale. Al tempo stesso la presenza di una crescente (se pur caotica) dinamicità economica e sociale può portare a nuove opportunità (Heimlich, Anderson 2001; Pascucci 2007). Innanzitutto con la presenza di una mercati più ampi e diversificati può rappresentare una opportunità per l'impresa agricola e per il settore rurale nel suo complesso, attraverso la commercializzazione diretta, la riduzione dei costi di transazione, anche usufruendo di maggiori collegamenti con le reti infrastrutturali e i servizi logistici, con le generali migliori opportunità di coordinamento delle filiere agricole e agroalimentari. Esiste poi la possibilità di sviluppare una gamma piuttosto ampia di servizi che l'impresa agricola periurbana può offrire alla città con la quale confina, quali la ristorazione anche nell'ambito di mense e comunità, l'attività didattica formativa e sperimentale nell'ambito alimentare e rurale e la riscoperta di prodotti locali di nicchia. Dal punto di vista sociale la localizzazione in aree ad alta opportunità di lavoro può portare allo sviluppo di forme di agricoltura più flessibili e diversificate, tramite la pluriattività e l'innovazione di prodotto, favorita anche da un più facile accesso al credito garantito dalla crescita dei valori fondiari.

Tali opportunità possono trovare compimento attraverso quel patto fra 'agricoltori periurbani' e cittadini in cui attraverso un rapporto di reciproca conoscenza e di interazione si possono ricostruire quelle relazioni di rete e di innovazione che caratterizzano un nuovo tipo di distretto rurale-urbano caratterizzato dallo sviluppo di strategie coordinate fra imprenditori agricoli, attori delle politiche territoriali e rurali ma anche operatori del tessuto sociale della città.

Per rispondere ai mutamenti dell'ambiente, il sistema rurale della campagna urbanizzata e industrializzata non può però che essere 'costretto' a mutare la propria struttura interna. Secondo le recenti teorie dello sviluppo locale la strategie più promettente per poter ricostruire quel complesso integrato di morfologia territoriale, di cultura (valori e conoscenze), di istituzioni prodotte dalla storia e quindi i relativi effetti, diretti ed immediati, sulla produttività dei processi economici deve basarsi sulla riprogettazione innovativa del sistema città-campagna e sulla ricostruzione delle interazioni che caratterizzano l'atmosfera tipica del sistema rurale. Ambedue questi caratteri trovano una sintesi nel concetto di *milieu innovateur* proposto dagli economisti regionali (Aydalot 1986; Camagni 1994).

Il concetto di *milieu innovateur* può essere considerato come

[...] la controparte dinamica di alcuni concetti simili sviluppati a partire dalla fine degli anni '70 all'interno dell'approccio locale, o dal basso [...]. Ciò che è differente e innovativo nell'approccio [del *milieu innovateur*] è l'attenzione rivolta ai processi innovativi, anziché ai soli fattori di efficienza locale: processi di imitazione e di 'creazione tecnologica', capacità di reazione rapida, capacità di riallocazione di risorse da settori e prodotti in declino a settori e prodotti nuovi che utilizzano lo stesso *know-how* di base, capacità di rigenerazione e ristrutturazione del tessuto produttivo locale allorché esso è colpito da una crisi o da una forte turbolenza esterna» (Camagni 1994: 28, corsivi aggiunti).

In pratica, il *milieu innovateur* rappresenta la sintesi concettuale di

[...] tutti quegli elementi che sono tradizionalmente considerati come le fonti genetiche dello sviluppo e del cambiamento economico, enfatizzati e resi più efficaci dalla prossimità spaziale e da quelle omogeneità economiche e culturali che permettono di definire il *milieu* stesso (Camagni 1994: 29).

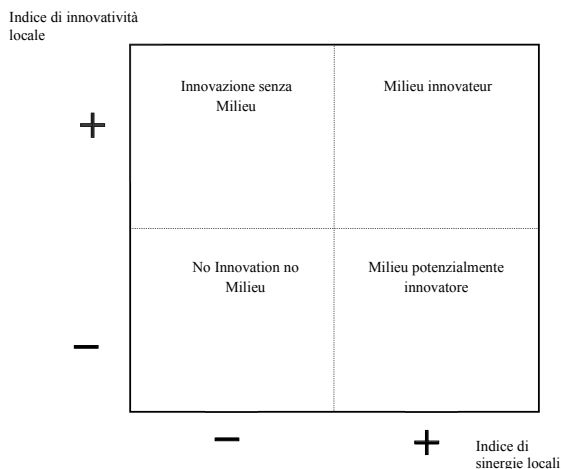
Secondo Camagni il *milieu innovateur*, può essere definito dalla combinazione di due dimensioni (Camagni 1994: 48):

- la dimensione delle «sinergie locali», che indicano le potenzialità in termini di capacità innovativa locale, attraverso processi di imitazione, interazione tra attori locali, partnership pubblico-privato su progetti infrastrutturali e di servizio, interazione fra centri di ricerca e adottatori potenziali, cooperazione cliente-fornitore, esistenza di «progetti comuni e joint-ventures fra imprese locali»;
- la dimensione della «innovatività locale», che dovrebbe riuscire a comprendere tutti i fenomeni innovativi che sono alla base del processo di sviluppo economico.

Incrociando questi due indicatori secondo una classificazione dicotomica (esistenza/non esistenza), possono essere previste quattro diverse situazioni (Figura 2):

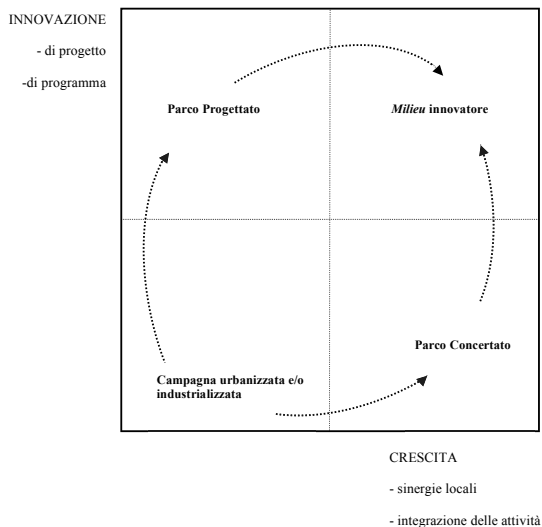
- a) presenza di *milieu innovateur* propriamente detto, caratterizzato da alte sinergie ed alta innovatività;
- b) presenza di innovazione senza sinergie locali, generalmente riconducibile a situazioni di sviluppo 'esogeno';
- c) assenza sia di sinergie che di innovatività, che rappresenta una situazione di 'non sviluppo'; e
- d) presenza di elevate sinergie locali, ma assenza di innovatività, che potrebbe essere definita come una situazione di *milieu* 'potenzialmente' innovativo.

Figura 2. Identificazione *ex-ante* dei *milieux innovateurs*.



Fonte: Camagni 1994.

Figura 3. Percorsi evolutivi verso un *milieu innovateur* rururbano.

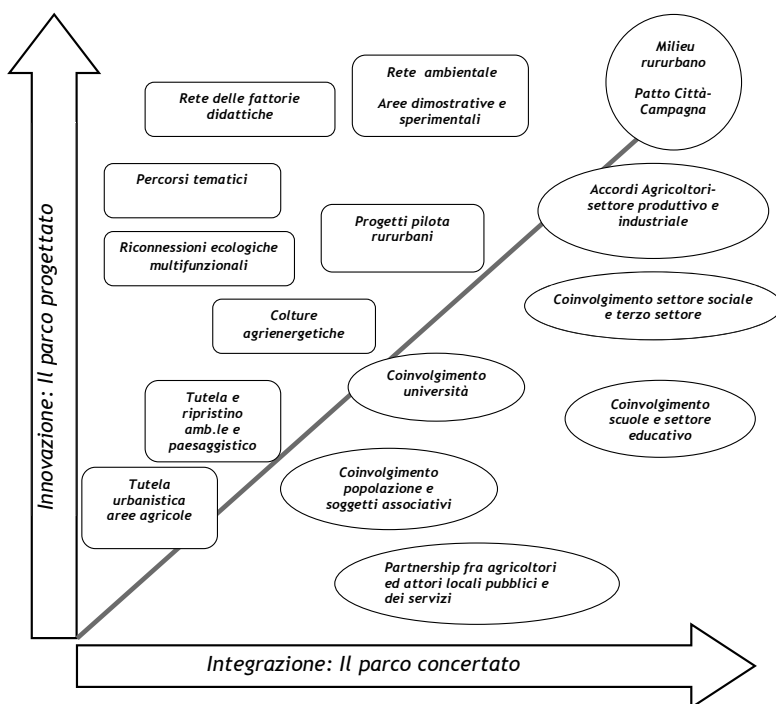


Dal punto di vista del disegno delle politiche di intervento è possibile individuare due diverse strategie finalizzate al passaggio da una situazione di non sviluppo ('stagnazione') tipica della campagna urbanizzata e industrializzata ad una di sviluppo, il *milieu innovateur* del parco agricolo:

[...] la prima passa attraverso un intervento innovativo esterno, progettuale, che successivamente procede verso una integrazione col tessuto produttivo e sociale locale (la curva superiore in figura 3), mentre la seconda si fonda sullo sviluppo concertato di sinergie locali che determinano uno sviluppo quantitativo via via condotto a raggiungere superiori livelli di innovatività e produttività (la curva inferiore della figura 3) (Camagni 1994: 49).

I due percorsi schematicamente separati possono seguire nella realtà traiettorie complesse caratterizzate da azioni progettuali e di coinvolgimento sociale, schematizzate in ordine crescente di innovazione e concertazione in Figura 4.

Figura 4. Progetti territoriali e sociali del parco agricolo come milieu innovateur.



Riferimenti bibliografici

- Aydalot Ph. 1986. *Milieux innovateurs en Europe*, GREMI. Paris.
- Camagni R.P. 1994. *Il concetto di "milieu innovateur" e la sua rilevanza per le politiche pubbliche di sviluppo regionale in Europa*, in Garofoli G. e Mazzoni R. (a cura di), *Sistemi produttivi locali: struttura e trasformazione*, Franco Angeli, Milano, pp. 27-58.

- Comitato Economico e Sociale Europeo 2004. *Parere sul tema "L'agricoltura periurbana"*, Bruxelles, 16 settembre 2004, NAT/204, <http://eescopinions.eesc.europa.eu/viewdoc.aspx?doc=\esp\pub1\esp_public\ces\nat\nat204\it\ces1209-2004_ac_it.doc>, (09/09).
- Donadieu P., Fleury A. 1997. *De l'agriculture periurbaine à l'agriculture urbaine*, «Courrier de l'environnement», n. 31, INRA.
- Fedenatur 2004, *The place of periurban natural spaces for a sustainable city*, European Commission Direction general Environment, Brussels, 2004. <<http://www.fedenatur.org/docs/docs/38.pdf>>, (08/09).
- Heimlich R.E, Anderson W.D. 2001. *Development at the Urban Fringe and Beyond: Impacts on Agriculture and Rural Land*, «Agricultural Economic Report», n. 183., Economic Research Service-USDA.
- Magnaghi A. 2006. *A green core for the polycentric urban region of central Tuscany and the Arno Master Plan*. 02, «ISOCaRP Review, Cites between integration opportunities and challenges», ISOCARP.
- Pascucci S. 2007. *Agricoltura periurbana e strategie di sviluppo rurale*, «Collana Working Paper», Napoli.
- Pascucci S. 2008. *Agricoltura periurbana e strategie di sviluppo rurale: una riflessione*, «La Questione Agraria», n.2, _Rivista dell'Associazione Rossi-Doria;127-150, F. Angeli, Milano.
- SAGE, (a cura di) 2005. «Urban edge agricultural parks toolkit», Berkeley (Cal), <<http://www.sagecenter.org/wp-content/uploads/2009/07/toolkit-121405.pdf>>, (09/09).
- Stolfi N. 2004, *L'agricoltura negli spazi periurbani: caratteristiche e tendenze*, Relazione presentata alle Jornadas Europeas de Agricultura Periurbana Viladecans (Barcelona), 12-14 Maggio 2004: <<http://www.diba.es/parcsn/parcs/life/pdfs/NicolaStolfi.pdf>> (12/09).

G. Blasi

Politiche, strumenti ed incentivi pubblici per la promozione dell'agricoltura multifunzionale

I. Premessa

In questa sintetica comunicazione cercherò di offrire alcuni spunti e di dare un quadro degli strumenti ed incentivi pubblici per la promozione di un'agricoltura multifunzionale in riferimento soprattutto alle possibilità offerte dalle politiche di sviluppo rurale.

Vi illustrerò l'attuale fase della programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013, attraverso il Piano Strategico Nazionale(PSN), predisposto dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ed analizzerò le priorità territoriali del PSN in relazione alle aree urbane, periurbane e rurali.

Vedremo, inoltre, alcuni esempi tratti dai programmi di sviluppo rurale e, in particolare, dal programma di sviluppo rurale della Regione Toscana, in riferimento alle opportunità per un'agricoltura multifunzionale. Infine, vi parlerò del programma Rete Rurale Nazionale (RRN) che vede il Ministero impegnato direttamente quale autorità di gestione.

2. Il quadro di riferimento

I regolamenti comunitari definiscono l'approccio strategico dello sviluppo rurale 2007-2013 attraverso degli «Orientamenti Comunitari sullo Sviluppo Rurale», questi prevedono un Piano di Sviluppo Nazionale per ciascuno Stato Membro e uno o più programmi di sviluppo rurale.

In Italia, dopo l'approvazione del PSN redatto dal Ministero, sono stati approvati, tra il 2007 e il 2008, tutti i programmi regionali di sviluppo rurale.

Attualmente, a seguito del processo di verifica dello stato di salute della politica agricola a livello comunitario (cosidetto «Health check» della PAC) il PSN e i PSR regionali sono in fase di revisione¹.

¹ Si veda anche il contributo di Petracchi in questo stesso volume.

Tabella 1. Dotazione finanziaria PSR 2007-2013 e percentuali per Asse e per Misura (fonte MIPAAF, 2008).

Asse	Misura/Descrizione	FEANR Totale	Spesa pubblica Totale	% Programma	% per Misura per Asse
1	111 Formazione professionale e interventi addebiatati	591.183.862,00	214.305.196,00	3,5%	3,3%
	112 Insediamento di giovani agricoltori	379.618.763,00	799.457.403,00	4,8%	12,4%
	113 Proporzionamento	28.555.364,00	59.225.909,00	0,4%	0,9%
	114 Utilizzo di servizi di consulenza	118.284.594,00	241.802.955,00	1,5%	3,8%
	115 Avviamento di servizi di consulenza	15.593.960,00	29.908.366,00	0,2%	0,5%
	121 Attenuamento aziende agricole	1.317.257.825,00	2.356.464.613,00	14,2%	36,6%
	122 Accrescimento del valore economico delle foreste	163.453.567,00	229.701.909,00	1,5%	3,4%
	123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	971.002.146,00	1.194.348.172,00	7,5%	18,6%
	124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie	79.799.574,00	151.989.527,00	0,9%	2,4%
	125 Infrastrutture connesse allo sviluppo ed all'adeguamento dell'agricoltura e dell'industria	361.543.935,00	719.838.131,00	4,5%	11,2%
	126 Recupero del potenziale di produzione agricola	29.597.841,00	46.323.945,00	0,5%	0,7%
	131 Rispetto delle norme basate sulla legislazione Comunitaria	26.331.215,00	59.694.313,00	0,5%	0,8%
	132 Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare	79.561.099,00	166.016.149,00	1,0%	2,6%
133 Attività di informazione e promozione	87.349.841,00	183.223.809,00	1,1%	2,8%	
Totale Asse 1		3.871.682.397,00	6.434.813.313,00	38,8%	169,8%
2	211 Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	387.917.724,00	815.999.299,00	4,5%	11,7%
	212 Indennità a favore di agricoltori in zone caratterizzate da svantaggi naturali, di montagna o di mare	126.136.199,00	265.670.522,00	1,6%	3,8%
	213 Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva Quadro del Senato/Scopo	19.713.567,00	23.120.744,00	0,1%	0,5%
	214 Pagamenti agroambientali	1.914.686.802,00	3.799.799.843,00	21,5%	83,1%
	215 Pagamenti per il benessere degli animali	131.448.294,00	290.386.547,00	1,7%	4,2%
	216 Investimenti non produttivi	134.156.966,00	236.713.531,00	1,6%	3,4%
	221 Primi imboschimento di terreni agricoli	485.390.847,00	750.301.637,00	4,5%	18,7%
	222 Primi impianti di sistemi agroforestali su terreni agricoli	4.873.111,00	8.186.161,00	0,0%	8,1%
	223 Primi imboschimento di superfici non agricole	84.362.451,00	132.499.933,00	0,9%	1,9%
	224 Indennità Natura 200	6.285.091,00	13.867.625,00	0,1%	0,2%
	225 Pagamenti per interventi agroambientali	22.467.681,00	44.848.373,00	0,5%	0,6%
	226 Ricostituzione del potenziale forestale e introduzione di interventi preventivi	233.655.351,00	431.699.363,00	2,6%	6,2%
	227 Investimenti non produttivi	136.682.569,00	269.173.289,00	1,6%	3,7%
Totale Asse 2		3.988.876.533,00	6.981.459.987,00	41,8%	189,8%
3	311 Diversificazione in attività non agricole	285.297.274,00	999.842.742,00	3,5%	41,6%
	312 Creazione e sviluppo di imprese	47.414.868,00	999.869.669,00	0,5%	6,4%
	313 Incentivazione delle attività turistiche	59.727.895,00	118.974.971,00	0,5%	8,4%
	321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	97.624.677,00	196.762.288,00	1,2%	13,9%
	322 Rinascimento e sviluppo dei villaggi	196.758.127,00	297.298.452,00	1,2%	14,7%
	323 Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	78.415.188,00	158.886.639,00	1,0%	12,2%
	331 Formazione e informazione	17.649.147,00	34.268.145,00	0,2%	2,4%
341 Acquisizione di competenze, animazione ed attuazione strategie di sviluppo locale	9.524.989,00	19.021.794,00	0,1%	1,4%	
Totale Asse 3		761.726.924,00	1.414.137.719,00	8,5%	189,8%
4	411 Azione strategica di sviluppo locale: Competitività	43.381.721,00	94.994.898,00	0,6%	7,9%
	412 Azione strategica di sviluppo locale: Ambiente/terreno	36.824.949,00	78.473.594,00	0,4%	5,9%
	413 Azione strategica di sviluppo locale: Qualità della vita	444.725.592,00	885.112.099,00	5,5%	65,9%
	421 Elevazione dei progetti di cooperazione	45.727.864,00	91.454.669,00	0,6%	6,9%
	431 Gestione del gruppo di azione locale, acquisizione di competenze e animazione	607.778.864,00	799.646.916,00	1,2%	14,9%
Totale Asse 4		673.569.060,00	1.345.975.837,00	8,1%	189,8%
5	511 Assistenza tecnica	215.516.118,00	438.488.788,00	1,6%	169,8%
	Totale Asse 5	215.516.118,00	438.488.788,00	1,6%	169,8%
Totale complessivo		8.256.556.880,00	16.684.474.664,00	100,0%	100,0%

Il processo di revisione della politica agricola comunitaria pone, in particolare, grande enfasi su una maggiore sostenibilità ambientale dell'attività agricola e sul suo ruolo multifunzionale. Il processo di revisione dei programmi si concluderà entro la fine dell'anno 2009, tuttavia, parallelamente, in questa fase, a livello regionale, prosegue la fase attuativa dei PSR attraverso la definizione dei criteri di selezione per l'accesso ai bandi e la selezione dei progetti.

Tornando al PSN, possiamo dire che gli obiettivi strategici del PSN 2007-2013 sono tre:

- miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;
- miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale.

Tabella 2. Programmi di sviluppo rurale e l'allocazione finanziaria (FEASR).

Programmi 2007-2013	Assegnazioni FEASR
1 Abruzzo	168.911.000
2 Prov. Aut. di Bolzano	137.575.000
3 Emilia-Romagna	411.251.000
4 Friuli Venezia Giulia	108.773.000
5 Lazio	288.384.000
6 Liguria	106.047.000
7 Lombardia	395.949.000
8 Marche	202.320.000
9 Piemonte	394.500.000
10 Toscana	369.210.000
11 Prov. Aut. di Trento	100.652.000
12 Umbria	234.430.000
13 Valle d'Aosta	52.221.000
14 Veneto	402.457.000
15 Molise	85.790.000
16 Sardegna	551.250.000
Totale Competitività	4.109.720.000
17 Basilicata	372.650.000
18 Calabria	623.341.000
19 Campania	1.082.349.000
20 Puglia	851.327.000
21 Sicilia	1.211.163.000
Totale Convergenza	4.140.830.000
Totale PSR	8.250.550.000
Rete Rurale Nazionale	41.459.883
Totale ITALIA	8.292.009.883

Figura 1. Piano di Sviluppo Rurale nazionale 2007/2013: Zonizzazione del territorio.



Le politiche di sviluppo rurale devono concorrere alla realizzazione di questi obiettivi.

La dotazione finanziaria totale del fondo per lo sviluppo rurale (FEASR) per il periodo 2007-2013 è di 16,697 miliardi di euro di contributo pubblico, con una quota comunitaria (FEASR) pari a 8,292 miliardi di euro e una quota nazionale di 8,395 miliardi di euro (Tab.1, Tab. 2).

Per quanto riguarda l'equilibrio finanziario tra gli assi, abbiamo una prevalenza degli interventi riferiti all'asse 2 «Ambiente» e dell'Asse 1 «Competitività», che si attestano ad oltre l'80% della dotazione finanziaria complessiva, il resto delle risorse sono attribuite all'Asse 3 «Qualità della vita e diversificazione», al Leader e alla RRN (Rete Rurale Nazionale).

Per il raggiungimento degli obiettivi citati, il PSN individua una specifica zonizzazione a livello comunale, realizzata utilizzando diversi indicatori: densità demografica, altimetria, incidenza della superficie agricola (Fig. 1).

La zonizzazione, creata appositamente per la programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013, ripresa anche nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale, si basa sulla metodologia OCSE con alcune importanti varianti per tenere conto delle caratteristiche del territorio e delle aree rurali italiane.

Le quattro tipologie individuate sono: A) Poli urbani, B) Zone rurali con agricoltura intensiva specializzata, C) Zone rurali intermedie e D) Zone rurali con problemi complessivi di sviluppo. Si rimanda al PSN per una puntuale descrizione di tali aree, comunque, possiamo vedere come le zone A)

comprendono solo l'8% della superficie nazionale con ben il 43% popolazione, la somma delle zone (B + C + D) comprende fino al 92% della superficie totale e il 57% della popolazione.

Le Regioni, sulla base di specifiche esigenze, hanno in qualche caso integrato la zonizzazione del PSN, che rappresenta il punto di riferimento a livello nazionale. Il PSR della Regione Toscana propone, ad esempio, nell'ambito delle aree rurali intermedie, una ulteriore classificazione in C1 e C2.

La zonizzazione del territorio prevista dal PSN è importante poiché in funzione del tipo di area (A, B, C, D) vengono individuate le priorità di intervento, questo vale soprattutto per gli Assi 1 e 3.

Le priorità territoriali relative al miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale (Asse 2), invece, non prendono in considerazione le quattro categorie di aree, ma privilegiano la territorializzazione prevista dalla normativa comunitaria ambientale: Natura 2000, direttiva nitrati, ecc.

Nel contesto in cui ci troviamo (parco agricolo ricompreso in un'area periurbana) potrebbero essere privilegiati interventi per la competitività delle aziende agricole, per la gestione sostenibile del territorio rurale, per la qualità della vita nelle zone rurali e la diversificazione dell'economia rurale.

Passiamo ora ad illustrare, secondo i vari Assi, le strategie e gli specifici strumenti a disposizione dei programmi di sviluppo rurale per l'attuazione degli interventi sul territorio.

2.1 Le opportunità per la multifunzionalità riferite agli Assi di intervento

Per quanto riguarda l'Asse 1 dei PSR «Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale», prevalgono gli interventi volti all'ammodernamento, all'innovazione delle imprese e all'integrazione di filiera, tra le principali misure abbiamo: gli investimenti nelle aziende agricole, la trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli.

Per quanto riguarda lo sviluppo della qualità dei prodotti agricoli e forestali, le principali misure sono la partecipazione ai regimi di qualità, l'informazione e la promozione dei prodotti di qualità.

Inoltre, abbiamo il rafforzamento della dotazione delle strutture fisiche attraverso investimenti relativi alle infrastrutture e all'innovazione tecnologica, alle risorse idriche, alla logistica e miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali, il ricambio generazionale attraverso la formazione, l'informazione, la consulenza e il primo insediamento dei giovani agricoltori.

L'asse 2, che ha come obiettivo il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, individua diversi settori di intervento, quali la conservazione della biodiversità, la protezione e diffusione dei sistemi agroforestali di

alto valore naturale, la salvaguardia qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde, la riduzione dei gas a effetto serra e la salvaguardia del territorio (suolo, paesaggio e territorio).

Le misure più importanti per gli interventi a carattere ambientale sono i pagamenti agroambientali, le indennità per le zone svantaggiate, le misure forestali, le indennità Natura 2000 e gli investimenti non produttivi.

La strategia e le misure degli Assi 3 e 4 sono invece volte al miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali, alla diversificazione dell'economia rurale attraverso il miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione, il mantenimento e la creazione di nuove opportunità di impiego nelle zone rurali.

Le principali misure previste sono, la diversificazione, con particolare riferimento all'agriturismo, alla produzione di energia, alla valorizzazione dei prodotti del territorio, all'agricoltura sociale, alla creazione e allo sviluppo delle micro-imprese e la promozione delle attività turistiche.

Inoltre, si hanno lo sviluppo di servizi di base per l'economia e per la popolazione rurale, il rinnovamento e sviluppo dei villaggi, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio rurale.

L'Asse 3 è concentrato prioritariamente nelle zone C e D.

Un altro strumento di grande importanza è il cosiddetto «approccio Leader» che, con l'attuale periodo di programmazione, è stato integrato come Asse 4 dei PSR, a fronte dei positivi risultati ottenuti in precedenza con le iniziative comunitarie Leader I, Leader II, e Leader+.

L'«approccio Leader» tende a favorire e sviluppare strategie locali di sviluppo del territorio, attuate da gruppi di azione locale e valorizzare le risorse territoriali. Inoltre, il metodo Leader concorre a conseguire gli obiettivi degli altri tre Assi dei programmi di sviluppo rurale.

Gli Assi 3 e 4 rivestono grande importanza per la diversificazione dell'economia rurale e per la qualità della vita nelle zone rurali, puntando alla promozione e allo sviluppo di un'agricoltura multifunzionale.

2.2 Il Piano di Sviluppo Rurale della Toscana e la RRN

Il PSR Toscana dà grande importanza a queste tipologie di misure, dal quadro finanziario del PSR emerge infatti come l'Asse 3 sia stato attivato assegnando tutto il budget alla misura diversificazione verso attività non agricole.

La Regione Toscana, nel periodo PSR 2007-2013 ha anche assegnato molte risorse all'Asse 4, consapevole del successo che in questo territorio ha avuto in passato il programma Leader. La strategia Leader del PSR Toscana è orientata alle seguenti categorie di intervento: qualità della vita e diversificazione, gestione dell'ambiente e territorio, competitività e animazione.

Infine, alcune considerazioni sul programma Rete Rurale Nazionale, la cui autorità di gestione è il Ministero. La RRN si propone di rafforzare l'ef-

ficacia e l'efficienza del PSN e dei PSR, di allargare la partecipazione alla concezione e alla gestione delle politiche di sviluppo rurale, di allargare gli orizzonti nazionali e soprattutto dare maggiore visibilità delle politiche agricole e rurali, rompendo l'isolamento delle aree rurali.

In conclusione, la nuova politica di sviluppo rurale, ancorché fortemente orientata al sostegno della competitività del settore agricolo, si dimostra anche in grado di risolvere in maniera efficace le problematiche tipiche delle aree rurali a ridosso dei centri urbani, soprattutto grazie alla possibilità di sostenere una serie di iniziative volte a far conoscere al cittadino la realtà rurale e a favorire l'incontro tra le aziende agricole produttrici di beni di consumo e una fetta crescente di consumatori desiderosa di acquistare direttamente dal produttore alcuni beni di largo consumo.

PARTE SECONDA

CASI ED ESPERIENZE DI PARCHI AGRO-AMBIENTALI IN EUROPA

S. Callau i
Berenguer
J. Montasell i
Dorda

Il Parco Agricolo del Baix Llobregat di Barcellona. Uno strumento di conservazione, gestione e sviluppo di uno spazio agricolo periurbano*

I. Introduzione

Il Parco Agricolo del Baix Llobregat è uno spazio agricolo protetto situato nel delta del Llobregat, a solo 5 km dalla città di Barcellona (Catalogna, Spagna), fra i massicci montuosi del Garraf e Collserola (Fig. 1). La sua ubicazione e la tradizionale ricchezza agricola della zona hanno conferito a Barcellona un paesaggio proprio e caratteristico, anche se spesso poco conosciuto (Fig. 2). Il Parco Agricolo raggiunge una superficie totale di 2.938 ha, nella quale si coltivano prevalentemente ortaggi e frutta (Tab. 1). La localizzazione di questo spazio, inserito nella regione metropolitana di Barcellona, è precisamente quello che gli conferisce la sua singolarità e quello che ha portato a creare un «modello» specifico per la sua conservazione, gestione e sviluppo. Malgrado o in conseguenza della mancanza di esperienze o riferimenti che permettano di articolare la dualità caratteristica di questi spazi: la conservazione della «agricoltura periurbana» e lo sviluppo di una gestione della «agricoltura di prossimità», si può affermare che «il Parco Agricolo è una iniziativa unica nell'insieme delle esperienze territoriali e urbanistiche dei perimetri agricoli periurbani» (Callau S., Paül V. 2007).

Così, in questo articolo tenteremo di approfondire il modello del Parco Agricolo da una duplice prospettiva: periurbanità e prossimità, la realtà presente della agricoltura periurbana e i meccanismi possibili dei quali disponiamo per affrontare le sfide del futuro. Per quello utilizzeremo come studio di caso il Parco Agricolo del Baix Llobregat, decisione che è legittimata dai suoi dieci anni di traiettoria.

* Traduzione a cura di David Fanfani.

Figura 1. L'area del Parco Agrícola del Baix Llobregat (immagine dell'Istituto Cartografico di Catalogna (tratta da Google map).

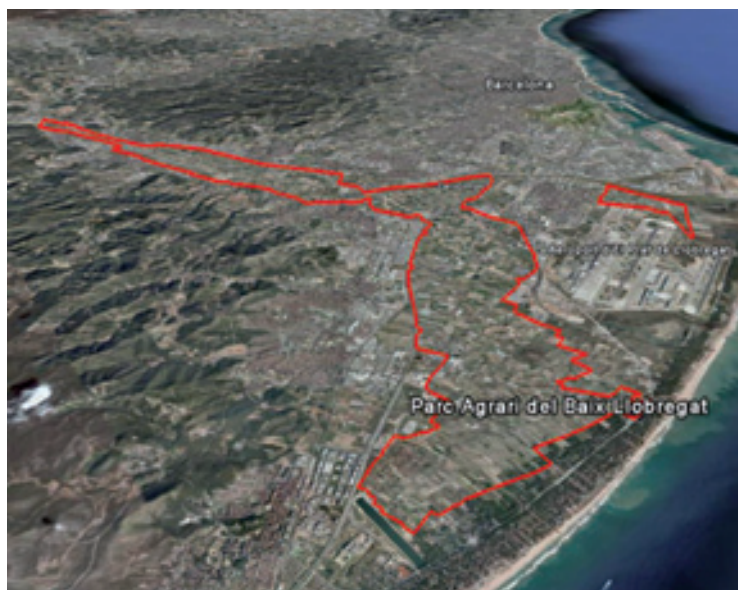


Figura 2. Immagini del Parco Agricolo.



2. La agricoltura periurbana

1.1 Il concetto

Malgrado che il concetto di «periurbano» abbia una portata universale, non si dispone tuttavia di una definizione esatta nè di una metodologia che permetta di delimitare la estensione geografica degli spazi agricoli periurbani europei. Così, dunque possiamo incontrare un ampio numero di lavori circa le relazioni fra la città ed il suo intorno – intorno rurale-urbano, (*rural urban fringe*), rururbanizzazione (per esprimere il processo di espansione urbana), exurbanizzazione o suburbanizzazione.... – nei quali la tradizionale opposizione fra le città e le aree rurali sfuma e rende difficile delimitarle come categorie differenti di territorio, in definitiva sono scarsi i lavori che trattano della delimitazione e definizione degli spazi agricoli periurbani.

A ciò si deve il fatto che gli spazi periurbani non appaiono praticamente nei testi legislativi, e nel caso che lo siano, tendono ad essere visti semplicemente come zone intermedie senza uno stato legale proprio¹.

Possiamo affermare che gli spazi periurbani sono ancora oggi una categoria emergente nelle politiche agricole e territoriali, nonostante si disponga già dall'anno 1979 di una definizione. Così nell'anno 1979 la Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD) definiva la zona periurbana come «quella compresa in un raggio di 20 km intorno ai nuclei urbani superiori ai 200.000 abitanti, e quella compresa in un raggio di 15 km intorno ai nuclei urbani fra i 100.000 e 200.000 abitanti e quella compresa in un raggio di 10 km intorno alle città fra i 50.000 e i 100.000 abitanti» (OCDE 1979).

Nel contesto Unione Europea fino al 2004 non si inizia il dibattito e la riflessione intorno alla «agricoltura periurbana». Così il Comitato Sociale ed Economico Europeo (CESE) approva nell'anno 2004 il parere sull'agricoltura periurbana², che la definisce come quella «che si sviluppa nelle periferie delle agglomerazioni urbane». Ma, al di là della definizione, il CESE ottiene di elaborare un insieme di proposte per far fronte alle problematiche della agricoltura periurbana europea, convertendosi così nel primo documento propositivo a livello europeo su questa materia.

¹ Il concetto di periurbano appare per la prima volta nella legislazione francese nella «Legge di orientamento per la gestione e lo sviluppo sostenibile del territorio» (1995, *Loi Voynet*). Nell'articolo 6 di questa legge si specifica che «la pianificazione territoriale regionale e il piano di sviluppo definiscono in forma notevole i principali obiettivi relativi alla individuazione di grandi progetti, infrastrutture e servizi pubblici generali che dovranno contribuire allo sviluppo armonioso del territorio urbano, periurbano e rurale».

² Parere del Comitato Economico e Sociale Europeo su «La agricoltura periurbana». NAT 204. Brussels, Settembre 2004

2.2. La agricoltura periurbana in Europa

Se tutto sembra indicare che l'Europa è ogni volta più cosciente della esistenza di differenti tipologie di zone rurali, che vanno al di là della tradizionale distinzione fra zone rurali e zone svantaggiate, si deve anche riconoscere che la Politica Agricola Comunitaria (PAC) non ha fatto grandi sforzi per definire ed identificare i differenti spazi rurali, e fra quelli gli spazi agricoli periurbani europei, e pertanto non ha stabilito politiche concrete adatte alle loro necessità e potenzialità. Dobbiamo sottolineare tuttavia il fatto che il concetto «periurbano» comincia ad apparire in forma più o meno implicita nei documenti relazionati con la PAC.

Così nel caso del regolamento (CE) n.1698/2005 del Consiglio del 20 Settembre del 2005 relativo agli aiuti allo sviluppo rurale attraverso il Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale (FEADER), al punto 11 delle considerazioni preliminari, appaiono come zone rurali quelle periurbane: «Al fine di garantire lo sviluppo sostenibile delle zone rurali [...], tenendo conto della diversità delle situazioni, che vanno dalle zone rurali remote, colpite da spopolamento e declino, alle zone rurali periurbane che subiscono la pressione dei centri urbani». Le zone rurali periurbane si definiscono più come una tipologia di zona rurale.

Così allo stesso modo, nell'articolo 37 del medesimo regolamento, nel quale si concretizzano gli aiuti destinati a compensare le difficoltà naturali nelle zone montane e gli aiuti in altre zone con difficoltà, si può intendere che si potrebbero includere le zone rurali periurbane.

In base alle possibilità che il regolamento 1698 offre, qualcuno dei paesi membri della UE-25 ha incorporato nella propria definizione di zone rurali le «zone rurali periurbane», assumendo pertanto che sono zone rurali con caratteristiche proprie. Per esempio, l'Olanda ha sviluppato progetti leader in zone periurbane lavorando a partire da Gruppi di Azione Locale (GAL). Nel caso dello stato Spagnolo, il proprio Piano Strategico Nazionale delimitava così le zone rurali:

- Zone rurali da rivitalizzare (che occupano il 77,7% de la superficie e inglobano il 16,2% della popolazione);
- Zone rurali Intermedie (11,9% della superficie e 14,6% della popolazione);
- Zone rurali Periurbane, situate nell'intorno delle aree urbane o di aree densamente popolate, e pertanto sono considerate anche come zone rurali;

Questo si è tradotto nel Piano di Sviluppo Rurale³ (PDR) della Catalogna nello stabilire, fino al momento attuale, una unica misura specifica per le

³ Il Piano di Sviluppo Rurale della Catalogna (PDR) fu approvato dalla Generalitat di Catalogna il 22 maggio del 2007, e ha ottenuto il visto del del Comitato di Sviluppo Rurale il 19 dicembre del 2007.

zone periurbane⁴. Così, possiamo affermare che la mancanza di criteri comuni nel trattamento degli spazi agricoli periurbani e nelle diverse strategie territoriali europee e la mancanza di una definizione e di un riconoscimento chiaro degli stessi nel dominio pubblico a livello europeo, ma anche regionale e locale, rende necessario stabilire piattaforme di riflessione, dibattito e scambio di esperienze intorno al fenomeno periurbano. Esistono diverse reti associative ed organizzative di enti locali e regionali a livello europeo che lavorano su temi relazionati con la agricoltura, le aree metropolitane ed il territorio. Forse una delle più importanti è la Piattaforma Europea delle Regioni Periurbane (PURPLE)⁵. Questa rete, che attualmente è presieduta dall'Olanda, si è formata nell'anno 2004, e ingloba attualmente un totale di 12 regioni europee. Gli obiettivi generali di questa piattaforma sono:

- Promuovere una transizione economica e sociale sostenibile nelle aree periurbane e nel loro settore agrario;
- Influire sui decisori delle politiche rurali e regionali a livello europeo;
- Tenere un ruolo rilevante come interlocutori con le istituzioni, politici e agenti europei in tema relazionati con le regioni periurbane;
- Attuare una piattaforma per le regioni periurbane per condividere conoscenza e buone pratiche, permettendo contatti e interscambi utili, così come promuovere nuove iniziative trans-europee riferite a questo tema.

PURPLE lavora attualmente per conseguire un riconoscimento della specificità e della necessità di politiche di appoggio agli spazi periurbani, a livello nazionale e regionale, e garantire la coerenza con le politiche europee che sono state riferite.

3. Il parco agricolo del Baix Llobregat

3.1 Il concetto di Parco Agricolo

Il concetto «Parco Agricolo» non dispone ancora di una definizione giuridica propria. Anche così il *Consiglio di Protezione della natura* (CPN)⁶ definisce un parco Agricolo come uno «spazio aperto e delimitato, il cui proposito è facilitare e garantire la continuità dell'uso agricolo e preservarlo dalla sua incorporazione al processo urbano, promuovendo programmi

⁴ Aiuti alla trasformazione in zone periurbane per il miglioramento dei processi di commercializzazione dei prodotti non inclusi nei territori Leader. Asse 1, PDR 2007-2013.

⁵ Si veda <<http://www.purple-eu.org/>>, (09/09).

⁶ Il CPN è un «organo consultivo in materia di protezione della natura e del paesaggio» che ha fra le sue funzioni, redigere rapporti e pareri su richiesta del Parlamento della Catalogna e delle amministrazioni, fornire consulenza scientifica e tecnica a organi di gestione degli spazi naturali protetti o di proporre modificazioni al Piano degli Spazi di Interesse Naturale e di dichiarare gli spazi naturali di protezione.

specifici che permettano di sviluppare il suo potenziale economico, ambientale e socioculturale, e allo stesso tempo proteggere il suo patrimonio naturale e il suo intorno». Come vedremo nei seguenti paragrafi, il Parco Agricolo del Baix Llobregat risponde alla implementazione di questo concetto di Parco Agricolo (Sabatè 2000).

Così, la figura del Parco Agricolo porta implicita la necessità di stabilire meccanismi che permettano di *preservare* lo spazio agricolo – per evitare la sua trasformazione in suolo urbanizzabile – e *gestirlo*, per poter così promuovere programmi specifici che permettano di mantenere i valori propri intrinseci degli spazi agricoli e di sviluppare le funzioni che gli sono proprie. In questo senso, la complessità dei perimetri agricoli periurbani rende necessario stabilire come metodo di lavoro la cooperazione fra gli agenti territoriali coinvolti, responsabili di *sviluppare* gli strumenti che permettano la conservazione e la gestione di questo spazio: cooperative agricole e associazioni di produttori, organismi universitari o di ricerca che possano offrire supporto tecnico, consulenza e amministrazione.

Preservazione, gestione e sviluppo sono dunque i tre pilastri sopra cui si appoggia il concetto di Parco Agricolo, o in definitiva, qualunque figura che persegua la preservazione, gestione e sviluppo di uno spazio agricolo periurbano.

Non vogliamo terminare questo capitolo senza due riflessioni finali. La prima è la necessità di stabilire figure specifiche di preservazione negli spazi periurbani, che per prossimità alla città sono fortemente minacciati, e dispongono allo stesso tempo di una posizione strategica che rende necessaria la loro continuità. La pianificazione è in questo caso lo strumento per poter proteggere gli spazi periurbani e la garanzia per evitare la urbanizzazione, come reazione naturale, però non giustificata, ai molti processi di depredamento che hanno avuto luogo nell'Europa post industriale. Come abbiamo commentato in precedenza ciascuno spazio possiede una vocazione propria, e pertanto, richiede un programma di gestione adattato alla sua natura. Dobbiamo intendere il territorio come uno spazio plurale, dove ciascuna delle parti possiede il suo senso e dove è opportuno applicare il senso comune e la esperienza per conferirgli la identità che corrisponde a ciascuna di esse.

La seconda riflessione, però non meno importante, è promuovere programmi specifici di gestione e sviluppo che permettano di sviluppare una attività agricola concorrenziale, attività che deve essere anche compatibile con la conservazione della qualità agroambientale o naturale di questo spazio.

3.2 Il Parco Agricolo, somma di volontà

Conviene sottolineare in primo luogo che la mancanza di politiche territoriali e agricole a livello europeo o regionale, orientate alla preservazione degli spazi agricoli periurbani e alla formulazione di strategie dirette a

potenziare le opportunità che offre la agricoltura di prossimità, non è stata motivo, o forse è stata la causa, perchè dal territorio si sia richiamata la necessità di uno sforzo e di risorse per implementare una formula efficace ed efficiente per conservare e gestire gli spazi agricoli periurbani.

Così, il Consorzio del Parco Agricolo del Baix Llobregat si costituisce formalmente nell'anno 1998 dopo un intenso processo di dibattito, lotta e riflessione nel quale ciascuno degli attori che sono intervenuti, la Provincia di Barcellona, il Consiglio comarciale del Baix Llobregat e il sindacato agrario *Unió de Pagesos*⁷, ha giocato un ruolo cruciale. Questo processo si inizia alla fine degli anni '70 con la prima campagna in difesa dello spazio agricolo, *Salviamo il Pla!*, che vede protagonisti gli agricoltori della zona, con la quale di fronte alla depredazione di cui è oggetto lo spazio agricolo del delta del Llobregat, essi rivendicano la sua protezione per evitare che questo sia incorporato al processo urbano metropolitano di Barcellona.

È opportuno sottolineare che la campagna risponde in buona parte alla opposizione da parte del settore agricolo al Piano Generale Metropolitano⁸ (PGM), approvato nell'anno 1976, e nel quale, sebbene una parte importante del suolo agricolo del delta passava ad essere urbanizzabile, per altro lato veniva protetta buona parte del Parco Agricolo del Baix Llobregat. Così, si deve sottolineare che nonostante la approvazione del Piano – con la conseguente perdita di suolo agricolo – le rivendicazioni del settore agrario comporteranno un impulso necessario e strategico nella formulazione del Parco Agricolo del Baix Llobregat.

Come abbiamo commentato all'inizio di questo capitolo, gli attori del territorio hanno svolto un ruolo cruciale in questo processo, non solo attraverso il settore agricolo, ma anche da parte della Amministrazione locale. Così nell'anno 1995 il Consiglio comarciale, recepisce nel suo piano strategico la necessità di portare a termine uno studio per rafforzare la protezione della zona agricola del delta del llobregat, decisione che conterà sull'appoggio della Provincia di Barcellona. La somma di volontà del settore agricolo da un lato, e delle amministraiozni locali dall'altro lato, conducono alla presentazione all'interno del programma comunitario LIFE di un progetto comune per la implementazione di un Parco Agricolo.

Così nel 1998 si costituisce formalmente il Consorzio del Parco Agricolo del Baix Llobregat, formato dalla Provincia di Barcellona, dal Consiglio comarciale del Baix llobregat, dalla *Unió de Pagesos* e dai 14 municipi (comuni n.d.t.) che fanno capo all'area del Parco. Il Governo Catalano si incorporerà nel 2007.

⁷ La Provincia corrisponde all'organismo di governo di livello provinciale italiano, mentre il Consiglio comarciale costituisce una aggregazione formale di municipalità ai fini di governo riferito ad obiettivi funzionali e di gestione del territorio. Il sindacato degli agricoltori è sostanzialmente una associazione di categoria (N.d.T.).

⁸ Il Piano Generale Metropolitano è il Piano che ordina l'ambito corrispondente all'area metropolitana di Barcellona, che ingloba un totale di 27 municipi e 478 Km².

3.3 Il Parco Agricolo, uno strumento per la preservazione, gestione e sviluppo dello spazio agricolo periurbano

Il Parco Agricolo del Baix Llobregat si articola in base a tre strumenti: l'organo di gestione o Consorzio, il documento di gestione (il Piano di Gestione e Sviluppo) e il documento urbanistico per la sua protezione e ordinamento (il Piano Speciale di Protezione e Miglioramento). Andiamo a descrivere con maggior dettaglio ciascuno di questi strumenti.

L'organo di gestione del Parco Agricolo è un consorzio pubblico di carattere locale e volontario formato da entità pubbliche e private. Fanno parte di questo consorzio, come detto, la Provincia di Barcellona, il Consiglio comarcial del Baix Llobregat, la Unió de Pagesos, la Generalitat de Catalunya e i 14 municipi inclusi nell'ambito del parco. Il consorzio si regge su uno statuto, approvato il 12 Aprile del 2007.

Il Consorzio, secondo il suo statuto, ha come obiettivo fondamentale «l'ordinamento, gestione e sviluppo integrale dello spazio agricolo definito nel Piano Speciale di Protezione e Miglioramento». Si deve sottolineare che con l'incorporazione del governo regionale catalano al Consorzio del Parco Agricolo, il Consorzio stesso si converte in un referente regionale per la agricoltura periurbana. Così, nel protocollo per il quale la Generalitat de Catalunya si incorpora nel Consorzio del Parco Agricolo, il Governo Catalano attribuisce a questo la funzione di essere «un referente nel settore agricolo per molte amministrazioni pubbliche, oltre il suo stretto ambito di gestione» e, di conseguenza, «un ente di riferimento per la ricerca, consiglio e consulenza alle amministrazioni pubbliche per i temi di protezione, gestione e sviluppo degli spazi agricoli periurbani».

In questo senso, va sottolineato il ruolo che ha giocato il Parco Agricolo nel dibattito periurbano, non solo al livello regionale e statale, ma anche europeo. In questo senso, il Direttore del parco Agricolo ha partecipato, come esperto proposto dal relatore, nella redazione del parere del Comitato Economico e Sociale Europeo sulla Agricoltura Periurbana, del quale abbiamo parlato in precedenza. Il Parco partecipa anche da anni alla rete europea PURPLE. A livello internazionale il Parco Agricolo è stato ed è ancora oggi un riferimento. Così fra le visite più recenti che a ricevuto il Parco Agricolo, possiamo evidenziare quella della delegazione municipale dei tecnici di Pechino (Repubblica Popolare Cinese) o la delegazione dei membri della Camera Agraria Nazionale del Giappone. Così come due tecnici del parco sono stati incaricati dalla Agenzia Spagnola di Cooperazione Internazionale di partecipare a un seminario sulla Agricoltura Periurbana nel sud di Buenos Aires, svoltosi nel dicembre del 2008. Il Consorzio del Parco Agricolo agisce così, non solo come organo di gestione dello spazio agricolo periurbano del delta del Llobregat, ma anche come autentico referente per la agricoltura periurbana nel contesto europeo e anche internazionale.

Oltre il ruolo chiave del Consorzio come organo di gestione, ci siamo riferiti ad altri due strumenti che, insieme al Consorzio, configurano i tre strumenti fondamentali sui quali si appoggia il modello del Parco Agricolo: il Piano Speciale di Protezione e Miglioramento (PE), e il Piano di Gestione e Sviluppo (PGD). Il PE è lo strumento che definisce i limiti territoriali di attuazione del Consorzio, regola gli usi e stabilisce le norme urbanistiche che rendono possibile la gestione. La sua finalità è quella di conservare e migliorare il patrimonio agrario e naturale dell'ambito, nella linea di uno sviluppo sostenibile della agricoltura, mediante la coesistenza equilibrata e armoniosa di tre tipi di interesse che convergono su questo territorio: il produttivo ed economico risultato della attività agricola, l'interesse ecologico ed ambientale dei sistemi agricoli o dell'agroecosistema, e gli interessi culturali e sociali di un paesaggio dinamico e di qualità, che permetta anche di portare a termine in forma organizzata attività educative e di sensibilizzazione. Sebbene il PE sia un documento normativo e vincolante, il terzo degli strumenti, il PGD, è uno strumento di strategia, nel quale si concretizzano le linee di attuazione che devono permettere di raggiungere l'obiettivo del Parco Agricolo, che secondo il PGD è quello di «consolidare e sviluppare la base territoriale e facilitare la continuità della attività agricola, sostenendo programmi specifici che permettano di conservare i valori e sviluppare le funzioni dello spazio agricolo nel segno di una agricoltura sostenibile integrata nel territorio e in armonia con l'ambiente naturale». Questo obiettivo si attua nel PGD tramite cinque linee strategiche:

1. *Conseguire la efficienza delle infrastrutture* (strade, rete di irrigazione e miglioramento della qualità dell'acqua, riutilizzazione delle acque depurate, etc.) e dei *servizi generali* (vigilanza rurale, fornitura di gasolio, ecc.);
2. *Promuovere sistemi di produzione efficienti e rispettosi dell'ambiente* (produzione integrata ed ecologica, residuo 0, sistemi di irrigazione efficiente, ecc.) e di *commercializzazione* (marchi di qualità, indicazioni geografiche di produzione IGP) che favoriscano il miglioramento dei redditi generati dallo sfruttamento agricolo;
3. *Sostenere la creazione di servizi e la modernizzazione degli sfruttamenti agricoli per migliorare la viabilità* (centri di normalizzazione dei prodotti, accordi con cooperative e raggruppamenti di difesa vegetale ADV, miglioramento dei punti vendita di MERCABARNA, ecc.);
4. *Conseguire uno spazio di qualità integrato nel territorio e in armonia con l'ambiente naturale* (centro di raccolta plastica delle serre, piano di raccolta dei residui agricoli, perseguimento dei parametri di qualità ambientale, disciplina urbanistica e ambientale);
5. *Consolidare e promuovere la conoscenza del patrimonio naturale culturale del Parco Agricolo senza interferenze con la attività agricola* (programma pedagogico per le scolaresche, Holeriturismo, centro di interpretazione

agroterritoriale e ambientale, *Arboretum* degli alberi da frutta tradizionali, ecc.)

Benché il PE sia il documento che garantisce la *preservazione* della agricoltura periurbana del Delta del Llobregat, il PGD è lo strumento che territorializza la strategia di gestione che deve permettere di sviluppare questa *agricoltura di prossimità*. Così, senza volere entrare a dettagliare tutte le indicazioni attuative incluse nel PGD e che prendono origine dal Consorzio, vogliamo tuttavia approfondire quelle che hanno come finalità fare della *prossimità* una opportunità unica ed esclusiva della agricoltura periurbana. In questo senso, intendiamo in primo luogo definire il concetto di *prossimità* che è stato stabilito dal Parco Agricolo e che a nostro avviso è estendibile a qualsiasi agricoltura periurbana. Così, definiremo la *agricoltura di prossimità* in base a tre criteri fondamentali, lo *spazio (s)*, il *tempo (t)* e l'*itinerario (i)*. Per poter stabilire un limite quantificabile, ci riferiremo a un asse di coordinate che ha come origine lo *spazio di produzione* e come destinazione lo *spazio di consumo*. In base a questi criteri, definiamo la *agricoltura di prossimità* come quella nella quale il consumatore (o lo spazio di consumo) si trova situato in un raggio non più lontano di 100 km dallo spazio di produzione, nella quale il tempo massimo trascorso fra quando il prodotto arriva al consumatore e la sua raccolta non è superiore a 48 ore, e, infine, nella quale il percorso comprende al massimo un intermediario. In base a questi criteri, possiamo affermare che l'*agricoltura «più prossima»* è quella in cui il tempo, la distanza e l'*itinerario* sono minori. Dal punto di vista della commercializzazione, il concetto che si è venuti utilizzando per definire questa relazione fra produttore o spazio di produzione e consumatore o spazio di consumo in spazi agricoli periurbani è quello di «circuiti corti», o prodotti «km 0».

La grande diversità dei sistemi di commercializzazione che caratterizzano questa *agricoltura di prossimità*, mette in chiaro la necessità di stabilire differenti tipologie di circuiti corti, in funzione dei criteri che abbiamo utilizzato per definire la *agricoltura di prossimità*. Così abbiamo definito tre tipi di sistemi di commercializzazione in spazi agricoli periurbani:

1. *Circuiti ultra corti* ($s=0$ km; $t<24$ h; $i=0$); punti di vendita diretta, vendita a domicilio, (paniere in casa);
2. *Circuiti corti* ($s<100$ km; $t: 24-48$ h; $i\leq 1$): mense scolastiche, ristorazione;
3. *Circuiti di prossimità complementare* ($s<100$ km; $t<48$; $i\leq 1$): vendita in grandi superfici con prodotti locali propri e prodotti locali di altre zone con produzione locale per integrare i prodotti stagionali non disponibili nella zona.

Ma che strategia seguire per sviluppare l'*agricoltura di prossimità* del parco Agricolo, tenendo in conto la diversità di formule di commercializ-

zazione? Per poter rispondere a questa domanda, da parte del Consorzio è stata portata a termine fra il 2005 e il 2006 una intervista in profondità con 40 produttori di frutta e ortaggi del Parco.

Oltre i dati ottenuti circa la forma di commercializzazione e in base ai quali si sono stabilite le tipologie menzionate in precedenza, l'intervista intendeva trovare formule di cooperazione fra i produttori per sostenere dal Parco un progetto comune di promozione della agricoltura di prossimità. Secondo queste interviste, un 64% dei produttori pensava che sarebbe stato interessante disporre di un marchio commerciale del Parco che identificasse le produzioni locali e la prossimità di queste, un 73% mostrò interesse nell'utilizzare un marchio di questo tipo mentre un 70% riteneva che la vendita diretta (circuito ultra corto) era la migliore opzione commerciale. Così da parte del Parco Agricolo e congiuntamente con i produttori interessati, si creò il marchio «Producte FRESC del Parc Agrari del Baix Llobregat (Prodotto FRESCO del Parco Agricolo del Baix Llobregat) (Fig. 3), marchio che pretendeva di identificare un prodotto locale e prossimo (fresco).

Figura 3. Prodotto FRESCO del Parco Agricolo del Baix Llobregat.



In questo senso, da parte del Parco si è organizzato un laboratorio con agricoltori e professionisti di marketing e pubblicità, con l'obiettivo di migliorare le strategie commerciali -specialmente circuiti ultra corti e corti- per i prodotti agricoli. Come frutto di questo laboratorio e dei dibattiti e riflessioni intrattenuti con i produttori, si sono poi sviluppate diverse iniziative che, in definitiva, intendono rendere possibile la transizione verso un prodotto identificato e identificabile, che risponde alla garanzia di prossimità, freschezza, stagionalità e «saper fare» dei professionisti agricoli. La sfida successiva che ci si presentava era: come fare partecipi i consumatori e i cittadini del nostro intorno di questo progetto? In questa direzione, da parte del Parco si sono sostenute un insieme di iniziative, alcune della quali dettagliamo nel seguito (Figg. 4 a, b, c, d):

1. Creazione di una rete di punti vendita «Producte FRESC» delle cooperative agricole presenti nel mercato centrale di Barcellona, dei ban-

Figura 4 a, b, c, d. Attuazione della promozione del Prodotto FRESCO del Parco Agricolo del Baix Llobregat.



chi degli agricoltori nei mercati di Barcellona e dei negozi di vendita diretta.

2. Promozione della frutta e verdura attraverso la gastronomia locale, con le campagne *I sapori dell'orto* e *Il Pota Blava*⁹ a la carta.

⁹ Il Pota Blava è un prodotto tipico del Baix Llobregat, un galletto con zampe di una leggera coloritura blu da cui prende il nome (N.d.T.).

3. Partecipazione ad un progetto transfrontaliero denominato *Agriproxi*, che fra gli altri obiettivi ha quello di promuovere i circuiti di prossimità complementare.
4. Sostegno a nuove iniziative imprenditoriali di vendita a domicilio o attraverso le cooperative di consumatori. Attualmente si sono installate due nuove imprese, Can Perol (<<http://www.canperol.com/>>) e Cal Rosset (<<http://www.calrosset.com/>>).
5. Lancio del web <<http://www.elcampacasa.com/>>, organismo dei produttori del Parco e Agenda di tutte le attività di promozione sostenute dal Parco.
6. Presenza nelle fiere locali della comarca e nelle fiere alimentari e di consumo di Barcellona con un punto informativo del «Producte FRESC» e di «elcampacasa».
7. Sviluppo del «Holeriturismo» del Parco Agricolo, o turismo degli orti, indirizzato a avvicinare consumatore cittadino allo spazio agricolo per poter fruire di una esperienza culturale, gastronomica, di salute e di contatto diretto con i produttori,
8. Sviluppo di un programma pedagogico per le scolaresche, che con il nome «l'ecosistema agricolo», intende avvicinare i più giovani al mondo dell'agricoltura, della frutta, degli ortaggi e anche ai mercati.

4. Come conclusione

Il Parco Agricolo si può considerare una esperienza peculiare – nonostante l'essersi ispirata a figure italiane precedenti come il Parco Agricolo Sud Milano – anche se ogni volta in minor grado, nella misura in cui negli ultimi tempi sono andate sorgendo nell'intorno metropolitano barcellonese esperienze similari a quella del Parco del Llobregat. Si deve segnalare che anche nell'agenda europea si introduce ogni volta di più il fenomeno periurbano, con alcuni esempi chiari come il parere sull'agricoltura perirubana del CESE, o la introduzione nel regolamento FEADER degli spazi agricoli periurbani. Pertanto quello che possiamo definire come caratteristico del Parco Agricolo del Baix Llobregat, più che il suo carattere eccezionale, è la costruzione di un «modello» proprio per preservare, gestire e sviluppare uno spazio agricolo periurbano, e nel quale la collaborazione e il compromesso fra gli agricoltori e la amministrazione locale –principalmente- e regionale svolgono un ruolo determinate. Così, possiamo affermare che questo modello è stato in gran parte possibile grazie alla cooperazione orizzontale e verticale, le dinamiche *bottom up* e la partecipazione degli attori coinvolti.

Per concludere questo articolo, faremo riferimento ad una situazione che viviamo recentemente e che deve far riflettere. Lo sciopero dei trasporti dello scorso mese di Maggio (2008, n.d.t.), ha messo in evidenza la grande dipendenza dall'esterno che la Regione Metropolitana di Barcellona ha

per i prodotti di prima necessità, come gli ortaggi e la frutta. Possiamo affermare che questa situazione si potrebbe ripetere in qualsiasi metropoli mondiale. Uno o due giorni di sciopero dei trasporti sono stati sufficienti perchè il mercato centrale della frutta ed ortaggi di Barcellona avesse grandi problemi per rifornirsi, e che solo gli agricoltori più prossimi –in questo caso quelli del Parco Agricolo- poterono fornire frutta e verdura fresca. In questo senso è evidente la necessità di conservare gli spazi agricoli produttivi situati nell'intorno della città e cercare formule creative ed efficienti che garantiscano la continuità della attività agricola. Probabilmente la figura del Parco Agricolo deve adattarsi alla realtà agroterritoriale nella quale vuole applicarsi, però in tutti i casi possiamo dire che 10 anni di vita del Parco Agricolo de Baix Llobregat sono serviti per consolidare uno strumento – che crediamo esportabile – per la preservazione, la gestione e lo sviluppo della agricoltura periurbana.

Tab. 1.1. Dati del Parco Agricolo del Baix Llobregat.

BASE TERRITORIALE		
ÀMBITO DEL PARCO AGRICOLO		2.938 ha
SUPERFICIE AGRARIA UTILE		1.969 ha
Orticoltura	1.243 ha	63%
Frutticoltura	513 ha	26%
Orti e serre	23 ha	1%
Altro	190 ha	10%
ALLEVAMENTO		
OVINI	17.000 pecore	
POLLAME	15.000 pollo/anno	
TIPOLOGIA di SFRUTTAMENTO AGRICOLO		
AGRARI ATTIVI		
Titolari e familiari		900
Salariati e fissi		300
TOTALE		1.200
OCCUPAZIONE DEL TITOLARE		
Sfruttamento esclusivo		78%
A tempo principale		15%
A tempo parziale		7%
REGIME DI PROPRIETÀ		
Proprietà		71%
Affitto		22%
Altro		7%

SUPERFICIE MEDIA DELLE COLTIVAZIONI	
Ortaggi	3,4 ha
Frutta	1,4 ha
Coltivazioni in serra	0,5 ha
MARCHI DI QUALITÀ	
«Producte FRESC del Parc Agrari del Baix Llobregat»	Distintivo creato per il Parco Agricolo per distinguere e promuovere la frutta e gli ortaggi prodotti nell'ambito del Parco.
IGP Pollastro e Capó del Prat (<i>El Pota Blava</i>)	Il pollo e cappone del Prat mostra dall'anno 1996 il distintivo di Indicazione Geografica Protetta (IGP) riconosciuto dalla Unione Europea. Con la campagna «Il Pota blava a la carta», sostenuta da Parco in collaborazione con i ristoratori locali, si lavora per la sua promozione.
Carxofa Prat (IGP in istruttoria)	I produttori di carciofi del BAIX llobregat si sono associati attraverso la recentemente costituita Associazione Promotrice dell' «IGP Carciofo Prat» per istruire la pratica di ottenimento di questo riconoscimento di qualità.

Fonte: Parco Agricolo del Baix Llobregat.

Riferimenti bibliografici

- Callau S., Paül V. 2007. *Le parc Agricole: un moyen de préserver, développer et gérer un espace agricole périurbain*, École nationale supérieure du paysage, Versailles.
- Consorzio Parco Agricolo del Baix Llobregat 2004. *Pla de Gestió i Desenvolupament del Parc Agrari del Baix Llobregat*, Edicions la Terra, Barcelona.
- Consorzio Parco Agricolo del Baix Llobregat 2005. *Pla Especial de Protecció i Millora del Parc Agrari del Baix Llobregat*, Edicions la Terra, Barcelona.
- Comitato Economico e Sociale Europeo 2004. *Opinió on Agriculture in peri-urban areas, European economic and social comité*, Brussels [Dictamen NAT/204].
- OCDE 1979. *L'Agriculture dans l'aménagement des aires périurbaines*, OCDE, Paris.
- Montasell J. 1996. *Els Parcs Agrícoles. Concepte, règim jurídic, òrgans i agents de gestió*, Diputació de Barcelona, Barcelona [Document inèdit].
- Paül V. 2004. *The Search for Sustainability in Rural Periurban Landscapes: The case of la Vall Baixa (Baix Llobregat, Catalonia, Spain)*, in Makhanya E., Bryant C. (a cura di), *Managing the Environment for Rural Sustainability*, Montréal/Isipingo: The Commission on the Sustainable Development of Rural Systems/Université de Montréal/University of Zululand, pp. 38-52.
- Paül V., Tonts M. 2005. *Containing Urban Sprawl: Trends in Land Use and Spatial Planning in the Metropolitan Region of Barcelona*, «Journal of Environmental Planning and Management», 48 (1): 7-35.
- Paül V. 2006. *L'ordenació dels espais agraris metropolitans. Plans, gestió i conflictes territorials a la Regió Metropolitana de Barcelona*, Universitat de Barcelona, Barcelona [Tesis Doctoral inèdita].
- Sabaté J. 2000. *El Parc Agrari del Baix Llobregat*, «Àrea», 8: 251-282.

Dal Parco Agricolo alla regione milanese: *empowerment* degli attori per la riconquista della sovranità alimentare

I. Qualità territoriali: evoluzione storica di un equilibrio

Il dibattito sulle forme possibili di pianificazione del territorio in rapporto al tema del rapporto tra città, spazi aperti e nuove economie agro ambientali trova nel Parco Agricolo Sud Milano (PASM) un terreno ideale di riflessione e applicazione.

Il PASM è il primo parco agricolo italiano per fondazione e dimensioni ed è uno dei più grandi d'Europa. I 47.000 ettari del parco interessano circa un terzo dell'intero territorio della Provincia di Milano (Fig. 1) e comprendono ambiti di elevato valore naturalistico-ambientale che si inseriscono nel più ampio contesto della pianura umida milanese; caratterizzata da una fitta presenza di risorgive e fontanili, da un reticolo irriguo denso e fortemente articolato, da fasce di vegetazione ripariale diffusa, da diverse zone umide e da ambiti boscati di qualità elevata (il Bosco di Riazzolo, il Bosco di Cusago, il Fontanile Nuovo di Bareggio, l'Oasi di Lacchiarella, le Sorgenti della Muzzetta). Il territorio è anche fortemente connotato dalla presenza diffusa di elementi di valore storico-architettonico di notevole importanza, soprattutto il relazione al sistema delle abbazie che, insieme ai castelli e alle architetture rurali delle cascine della bassa milanese lombarda, costituisce un elemento che è inscindibile dalle qualità agricole del territorio e dalla loro evoluzione storica degli ultimi mille anni. Le abbazie di Chiaravalle, Mirasole, Monluè e di Viboldone hanno, infatti, costituito per secoli i presidi territoriali da cui ha avuto origine sia sotto il profilo pratico, sia culturale e spirituale, il disegno del territorio, la sua bonifica e la sua organizzazione socioeconomica a partire dall'XI secolo (Figg. 2 e 3).

Il percorso che, nel 1990, ha portato alla costituzione del Parco Agricolo aveva già individuato come punto di attenzione centrale del parco la relazione tra le caratteristiche del territorio, i relativi obiettivi di protezione



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5

Figura 3. L'abbazia di Vibondone, nell'hinterland sud-est Milano (foto G. Ginatta, G. Mazzanti, E. Valenti Gatto).

Figura 4. «Il Naviglio Grande» nei pressi della Chiesa di S. Cristoforo, all'esterno delle mura di Milano (Emilio Gola). Fonte: G.A. Ricotti [1979], *I miei Navigli*, Arti Graf., Abbiategrasso.

Figura 5. «Il Naviglio di San Marco al ponte Castelfidardo» (XVIII secolo. Fonte: G.A. Ricotti [1979], *I miei Navigli*, Arti Graf., Abbiategrasso. Il dipinto mostra l'attracco di una barca da trasporto nel centro di Milano.

da Vinci un ulteriore strumento di regolazione del rapporto tra acque e terra che è strettamente connesso sia con i destini agricoli del sud Milano sia, più in generale, con il ruolo che Milano assume progressivamente in rapporto al suo territorio circostante e in relazione all'intero contesto lombardo (cfr. Figg. 4 e 5).

La presenza dei navigli come sistemi di regolazione dell'irrigazione e di trasporto, fa del sud Milano il centro di un sistema molto ampio che interessa tutta la porzione centrale della Lombardia compresa tra il fiume Adda, a est, e il Ticino, ad ovest. Con questi due fiumi si crea, infatti, sia la possibilità di prelevare acqua a grande distanza al fine di stabilizzare i flussi irrigui, sia una rete di percorsi di comunicazione che mettono velocemente in comunicazione l'area milanese con tutta la pianura padana e oltre.

L'insieme dei presidi culturali e agricoli delle abbazie da cui parte la bonifica del sud Milano è, dunque, la manifestazione concreta del rapporto inscindibile che, storicamente, si è creato tra insediamenti umani, regolazione delle acque, disegno del territorio, economia agricola e relazioni di rete a scala regionale che, per un millennio, fanno di Milano e della sua regione un *territorio di acque e di agricoltura*.

Milano comincia a connotarsi come *città-regione* grazie a questo ruolo assunto dall'agricoltura con le sue specifiche tecniche colturali e il suo *rapporto fondativo* tra gli insediamenti rurali e il nucleo denso della città. Questo territorio trae la sua ricchezza dal suo rapporto con la campagna, che è resa salubre e produttiva attraverso la costante bonifica operata dall'attività agricola. Accanto a ciò Milano consolida gli scambi con il suo territorio appoggiandosi alla rete culturale, sociale ed economica rappresentata dagli insediamenti rurali delle abbazie e delle cascine, intorno alle quali si riagggregano i nuclei abitati dopo secoli di relativa decadenza.

Il territorio modellato dai cistercensi muta continuamente al crescere della Milano comunale – poi viscontea e sforzesca – per arrivare successivamente alla declinazione dei rapporti città-campagna che si manifestano, fra le altre cose, nelle ville suburbane seicentesche, nella strutturazione del catasto teresiano e nei paesaggi urbani e rurali ottocenteschi descritti da Stendhal e da Carlo Cattaneo. Nel corso dei secoli cambiano rapporti sociali ed economici, forme e gerarchie dei nuclei abitati ma, certamente, l'articolazione del rapporto città-campagna mantiene un'importanza centrale inteso come un sistema in cui l'agricoltura costituisce un elemento fondamentale nell'organizzazione della società e dell'economia milanese, ma anche della configurazione concreta del territorio e della gestione del patrimonio ambientale e della sua rigenerazione.

All'interno delle stesse mura di Milano, infatti, nel corso dei secoli si è sviluppata un'attività di coltivazione intensa ed quantitativamente rilevante che è durata fino al '900; cioè anche dopo l'abbattimento ottocentesco delle mura spagnole che separavano la città dal suo territorio circostante.

2. Il dopoguerra e la rottura dell'equilibrio territoriale

A partire dalla metà degli anni '70 il territorio del sud Milano è stato sottoposto ad una forte pressione immobiliare con caratteri anche speculativi che sono connessi non solo alle dinamiche demografiche milanesi strettamente intese, ma anche alla forte terziarizzazione della città di Milano avvenuta in corrispondenza del periodo delle grandi dismissioni industriali e, successivamente, alla finanziarizzazione dell'economia – compresa quella legata al mercato immobiliare – e alle mutazioni sociali ed economiche ad essa legate. Tutto ciò con un conseguente consolidamento del terziario che, dagli anni '80, ha generato l'espulsione dal centro di molte funzioni abitative che si sono ricollocate in misura significativa nei comuni del sud Milano che erano stati toccati in minima parte dalle espansioni residenziali degli anni del boom economico. Queste dinamiche avvengono a fronte di una decisa diminuzione degli abitanti della città di Milano (-30% negli ultimi trent'anni) e dell'inizio di una diffusione delle aree edificate nel sud Milano che sta vivendo, negli anni recenti,

un'ulteriore accelerazione a cui sono associati fenomeni consistenti di abbandono di terreni agricoli².

Nello stesso periodo si manifestano i danni derivanti dalla mancata gestione delle acque reflue di Milano, che sono state fonte di estremo degrado per i fiumi che attraversano il Sud Milano (Lambro, Vettabia, Lambro meridionale) e, complessivamente, per l'intero territorio attraversato da queste acque.

La matrice agricola di questo territorio e dello stesso Parco sono state infine sottoposte a dura prova dalle trasformazioni dell'economia agricola avvenute negli ultimi decenni. L'agricoltura, sotto la spinta dell'industrializzazione agricola, ha progressivamente assunto i connotati della produzione monoculturale ed è diventata in buona parte fornitrice di materia prima per l'industria alimentare aumentando, in anni più recenti, la sua dipendenza da fattori spesso esogeni rispetto al territorio (finanziamenti comunitari; concorrenza di produzioni a più basso costo; politiche distributive; ecc.). In questo contesto si distinguono diverse realtà agricole che hanno perseguito obiettivi di qualità della produzione, di tutela ambientale, di affiancamento tra produzione e ospitalità turistica e di partecipazione attiva ad iniziative di educazione ambientale. Allo stato attuale si tratta di realtà attive e interessanti che, però, di fatto non incidono significativamente sull'assetto del territorio nel suo complesso e sulla sua economia.

Tutto ciò ha portato ad un progressivo indebolimento delle qualità intrinseche del territorio: la specializzazione monoculturale, unita al sempre maggiore consumo di suolo indotto dall'espansione edilizia, rischia di aggravarsi ulteriormente anche a motivo dei cambiamenti della più recente stagione della PAC e dall'andamento complessivo del mercato agricolo in Italia in relazione alle dinamiche della globalizzazione.

3. Inquadramento istituzionale e ruolo del parco agricolo sud Milano

In questo scenario complesso ciò che emerge in modo chiaro è la rottura del *rapporto costitutivo* che, attraverso molte declinazioni dell'assetto socio-

² Le trasformazioni radicali che interessano Milano e il suo contesto metropolitano negli anni '70 e '80, qui solo sommariamente evocate, sono meglio descritte in un'ampia letteratura che, a partire dagli anni '80, ha messo in evidenza le profonde mutazioni che sono avvenute nei *network* di attori politici, sociali ed economici operanti sulla scena milanese in quegli anni e a cui corrispondono cambiamenti sostanziali nell'immaginario politico-culturale della città proprio in rapporto a quella che, in quell'epoca, viene definita la sua «identità terziaria e finanziaria». Fra tutti, si segnalano Balducci, Piazza 1981; Secchi 1984; Gabellini, Morandi 1985; Fareri 1991. La nascita contestuale del Parco Agricolo Sud Milano si presenta come l'esito di una complessità di fattori che comprendono sia la crescita della consapevolezza del valore del territorio del sud Milano minacciato dall'aumento della pressione immobiliare, sia la separazione «di fatto» tra le politiche più generali di pianificazione e programmazione dello «sviluppo» e gli strumenti di carattere compensativo che si attuano mediante la protezione di aree identificate come di maggiore pregio ambientale.

economico e territoriale, ha storicamente legato il mondo agricolo con il territorio milanese e le sue acque.

In considerazione di questa evoluzione, il tema del governo di questo territorio in un'ottica di autosostenibilità deve necessariamente farsi carico della ricostruzione di questo *rapporto costitutivo*. Il parco è uno strumento e non un fine in sé e, in quanto tale, può costituire una risorsa per un riorientamento delle politiche del territorio interpretando in senso più profondo il suo ruolo di ente che attua politiche di protezione dell'ambiente mediante la promozione di attività agricole specificamente orientate alla ricostruzione di questo *rapporto costitutivo*.

Per affrontare le problematiche descritte e cercare di invertire i processi di degrado e consumo di suolo la Provincia di Milano ed i suoi comuni hanno avviato fin dagli anni '80 un percorso istituzionale che ha portato alla sua legge istitutiva del Parco Agricolo sud Milano (L.R. n.24 del 23.4.90) nel quadro della normative regionale (L.R. 86/1983) e alla successiva approvazione di uno specifico Piano territoriale di Coordinamento, come atto di governo e disciplina del territorio del parco (DGR VII/718, 2000). Il Parco presenta una consistenza unica nel quadro europeo. Esso copre una superficie di 46.300 – circa il 50% di quella provinciale – ed interessa ben 1400 aziende agricole per circa 4000 addetti, Gli obiettivi principali del parco riguardano:

- riqualificazione del sistema delle acque;
- mantenimento della continuità delle aree verdi e agricole;
- valorizzazione del sistema delle cascine e dei nuclei storici;
- miglioramento della fruizione pubblica degli spazi agrari.

Esso viene gestito attraverso un Consiglio direttivo di carattere prevalentemente amministrativo e di indirizzo presieduto dal Presidente della Provincia di Milano e da un Comitato Tecnico Agricolo, con funzioni di carattere operativo e gestionale³.

L'attuale disciplina prevede l'istituzione del Piano del Parco e la definizione dei relativi piani di settore per la costruzione e l'indirizzo delle politiche del Parco stesso ma, nel corso degli anni, c'è stato un progressivo indebolimento dei necessari collegamenti con le politiche economiche e agricole che dovrebbero costituire l'anima di queste politiche. Ciò almeno nel senso che il territorio del parco – non l'ente parco in se stesso, ma l'insieme delle azioni che insistono sul territorio da esso amministrato – non risulta essere oggetto di politiche che affrontino in modo integrato le diverse dimensioni del problema: da quelle agricole strettamente intese a quelle ambientali, culturali, insediative, infrastrutturali, commerciali, ecc..

³ Si veda <<http://www.provincia.mi.it/parcosud/index.jsp>>, (09/09).

Come indicato nelle normative che regolano la vita dei Parchi regionali lombardi, questi ultimi sono zone organizzate con preminente riguardo a esigenze di:

- protezione della natura e dell'ambiente;
- uso culturale, ricreativo e sociale;
- sviluppo delle attività agricole, silvicole e pastorali e di altre tradizioni atte a favorire la crescita economica, sociale e culturale delle comunità residenti.

Dal momento che il Parco Agricolo Sud Milano è un Parco di cintura metropolitana, le sue funzioni di protezione, fruizione e promozione della qualità territoriale hanno un'importanza strategica per l'equilibrio ecologico dell'area metropolitana; con particolare riferimento – tra le altre cose – alla tutela e al recupero paesistico e ambientale delle fasce di collegamento tra città e campagna, alla connessione ciclopedonale tra le aree esterne dei sistemi di verde urbano e alla promozione di attività agro-silvo-culturali che siano in relazione agli insediamenti.

In questa prospettiva un ruolo del Parco come promotore dell'autosostenibilità del *patto costitutivo* tra agricoltura e territorio può avvenire procedendo prima di tutto ad una valorizzazione dei suoi compiti istitutivi, per poi connettere questi ultimi con le dinamiche di offerta e di domanda di prodotti agricoli che più sono in grado di interpretare in chiave contemporanea questa necessità di ricostruzione del «patto storico» tra produzione agricola e produzione di qualità territoriale.

Per quanto riguarda il riferimento alle finalità istitutive è utile richiamare gli stessi indirizzi regionali che avevano posto le basi per la futura costituzione del Parco Sud.

Con la Legge Regionale 30 n. 1983, n. 86 la Regione Lombardia è stata una delle prime Regioni a proporre un modello di pianificazione territoriale innovativo, che proponeva di ragionare per ambiti omogenei, collegati ed interconnessi ecologicamente tra loro attraverso un *sistema* di aree protette. La legge regionale che ha istituito il «Piano generale delle aree protette. Norme per l'istituzione e la protezione delle riserve, dei parchi e dei monumenti naturali nonché delle aree di particolare rilevanza naturale e ambientale», ha posto una netta distinzione tra le diverse categorie di aree protette, per le quali sono previste differenti modalità istitutive, di pianificazione e di gestione. Il Parco Agricolo Sud Milano rientra nella categoria «Parchi Regionali» intesi quali «zone organizzate in modo unitario, con preminente riguardo alle esigenze di protezione della natura e dell'ambiente e di uso culturale e ricreativo, nonché con riguardo allo *sviluppo delle attività agricole, silvicole e pastorali e delle altre attività tradizionali atte a favorire la crescita economica, sociale e culturale delle comunità residenti*».

L'idea originaria che ha portato all'istituzione del Parco Agricolo Sud Milano, e della sua stessa legge istitutiva, è quella del rafforzamento del ruolo dell'agricoltura come produttrice di qualità territoriale e ambientale; declinando in questo modo il dettato legislativo nazionale e regionale.

Questo richiamo è necessario nella prospettiva di un'azione istituzionale che, necessariamente, si deve collocare in una cornice normativa. D'altra parte non si può non osservare come lo stesso dettato normativo sia comunque legato ad una cultura tecnico-istituzionale più tributaria ad una matrice regolativa e di pianificazione dell'uso dei suoli che non a quella delle politiche di sviluppo e di promozione attiva dell'agricoltura.

Se, infatti, la fonte normativa fornisce degli spunti utili ad inquadrare istituzionalmente un possibile scenario di ricostruzione del *rapporto costitutivo* tra produzione agricola e assetto territoriale *interpretando in senso proprio* la nozione di «parco agricolo», tale scenario non può fare a meno di esplicitare politiche che intervengano attivamente sulle ragioni socioeconomiche della produzione agricola. Per riattivare questo *rapporto costitutivo*, la «ragione sociale» del parco agricolo deve avere una «ragione economica» in grado di incorporare in sé i valori territoriali e la possibilità di riprodurre i patrimoni ambientali.

4. Agricoltura e ri-produzione di territorio

Uno scenario che interpreti in modo innovativo queste istanze parte dalla proposta della ridefinizione delle «regole genetiche» di un territorio che è profondamente legato al ruolo evolutivo dell'agricoltura. Si parla qui di *ruolo evolutivo* in quanto è solo attraverso lo sviluppo di processi economici di tipo innovativo, autocentrati e autosostenibili che può prendere avvio un'economia agricola che sia in grado di ridurre la sua dipendenza dall'esterno e che permetta di incorporare pienamente e in modo nuovo il tema della *produzione di territorio*.

La base di partenza di questa evoluzione non può non considerare la base produttiva attuale, così come si è strutturata negli ultimi decenni. L'agricoltura intensiva milanese a base cerealicola e risicola, che si struttura all'interno delle filiere produttive dell'agroindustria e dell'allevamento di dimensioni medio-grandi, manifesta da anni la sua vulnerabilità nei confronti dell'avanzamento dell'urbanizzato ma è potenzialmente parte anche di un più generale rischio di degrado territoriale: semplificazione del paesaggio, impoverimento dell'ecosistema, riduzione della biodiversità, ecc. Infine nelle condizioni attuali, che risentono della globalizzazione dei mercati e della conseguente concorrenza globale della produzione cerealicola di base, ciò che è in discussione è la sopravvivenza di interi comparti produttivi e la stessa esistenza dell'agricoltura⁴. Si tratta di una condizione che

⁴ Come è noto il boom dei prezzi dei cereali registrato tra il 2007 e il 2008 è stato largamente influenzato dal riorientamento verso le *commodities* – come riso e cereali – di ingenti capitali

genera anche una serie di effetti che sono anche essi di carattere strutturale e che sono legati al ruolo dell'agricoltura come strumento fondamentale per il mantenimento del territorio e dell'ambiente e della socialità ad essi connessa: perdita di identità degli ambiti rurali, impoverimento della biodiversità, scarsa flessibilità del mondo della produzione, ecc.

Gli approcci in base ai quali i territori aperti di maggiore qualità, vengono percepiti e trattati normativamente come risorsa ambientale irrinunciabile, come natura da restituire e risarcire e come rimedio locale ad un degrado generalizzato, si sono mostrati poco efficaci nell'invertire strutturalmente questi processi di degrado. Con ciò non si intende diminuire l'importanza delle riserve naturali e delle zone di protezione speciale che svolgono un ruolo insostituibile per la salvaguardia dei luoghi di maggior pregio ambientale e per una più generale sensibilizzazione rispetto alla necessità di presidiare attivamente il territorio, quanto osservare che il loro ruolo non incide – non può incidere – in modo strutturale sugli assetti generali di questo territorio.

Un'opzione percorribile per contrastare le tendenze strutturali alla semplificazione e al degrado del territorio è piuttosto la costruzione di un *mercato diverso*, che si basi su principi e su modalità di organizzazione della filiera che siano in grado di riconnettere i legami strutturali tra qualità territoriali e fattori socioeconomici: specificità delle produzioni, patti sociali tra città e campagna e tra produttori e consumatori, varietà colturali, ecc.

Un mercato di questo tipo non può che fondarsi su una base territoriale locale: è in questa dimensione, infatti, che è possibile promuovere e gestire al meglio i processi culturali e organizzativi che consentono di attivare forme di agricoltura e di alimentazione diverse.

Perché questa opzione diventi un'*alternativa strategica* che sia in grado di attivare un numero elevato di agricoltori – e quindi una rilevante porzione di territorio – e di strutturare un mercato capace di affermare il suo valore è necessario:

- promuovere molteplici percorsi che rafforzino la consapevolezza delle questioni in campo sia tra i produttori sia tra i consumatori;
- attivare forme differenziate di distribuzione dei prodotti agricoli ciascuna delle quali possa raggiungere un target di consumatori diverso, veicolando anche prodotti diversi da quelli che attualmente vengono coltivati.

speculativi in fuga dai mercati azionari e immobiliari a seguito dell'inizio della crisi finanziaria globale. Ciò mostra non tanto l'accresciuto interesse «in sé» dei mercati finanziari nei confronti della produzione agricola, quanto la sua dipendenza da fattori esterni del tutto incontrollabili che – come è avvenuto per i mercati azionari e immobiliari – portano con sé un'inevitabile e progressiva sganciamento della ricchezza dai fattori produttivi. Fra tutti gli studi e i commenti di questa dinamica, cfr. prima di tutto i commenti elaborati dalla FAO che sono contenuti nei rapporti trimestrali «Crop Prospects and Food Situation» e i «Food Outlook».

Non va dimenticato che le attuali produzioni sono il frutto dell'attuale configurazione storica del mercato, delle abitudini alimentari, della domanda di uso del suolo, delle politiche pubbliche e delle forme con cui, progressivamente, si sono strutturate le filiere di produzione e distribuzione. Individuare meccanismi diversi che siano in grado di incidere sull'insieme di questi fattori può, quindi, permettere di pensare di incidere in misura significativa sulla produzione, modificandone le tipologie; come, peraltro, è avvenuto costantemente nel corso della storia millenaria di questo territorio che ha sempre prodotto numerose varietà di generi alimentari (verdure, carni, latte, cereali, riso, legumi, ecc.).

5. Le recenti trasformazioni del dibattito e delle azioni locali: verso nuovi stili di produzione e consumo

Legarsi alla storia profonda del sud Milano – e, più in generale, del territorio milanese – reinventandola nelle modalità pratiche ma mantenendo saldo il legame costitutivo tra forme dell'agricoltura e forme territoriali, rappresenta una sfida importante a cui molti attori stanno lavorando da tempo nella prospettiva di attivare meccanismi culturali, sociali ed economici

Ciò che emerge a partire da una serie di dinamiche che si sono sviluppate negli ultimi anni è – insieme – la richiesta e la possibilità di dare forma a *mercati diversi* che, pur partendo da motivazioni e consapevolezze tra loro differenti, sono accomunati dall'esplicita intenzione di trovare una «ragione territoriale» per la produzione e il consumo, nella quale vengano incorporati e caratteri specifici del territorio milanese come parte integrante della produzione o come effetto della produzione stessa.

Tali approcci declinano nel territorio milanese il modello e gli obiettivi della *sovranità alimentare* che si sono sviluppati in origine in sud America e poi nel resto del mondo come diritto a definire in chiave locale politiche in materia di agricoltura, alimentazione e ambiente e a sostenere, difendere e regolare la produzione agroalimentare nazionale e il mercato locale al fine di promuovere e realizzare la sostenibilità a livello globale partendo dai luoghi⁵. Nella prospettiva della sovranità alimentare il carattere sostenibile dello sviluppo si caratterizza per forme di economia a base agricola che hanno come effetto diretto la qualificazione dell'ambiente di vita all'interno di un patto sociale esplicito che deve essere definito in modo differenziato per ciascun luogo. In questo senso il concetto di sovranità alimentare si sostanzia in attività agricole che restituiscono dignità alla cultura rurale e alle pratiche agricole locali come strumenti fondamentali di una fase dello sviluppo del pianeta a partire dalle diversità culturali e colturali di ciascun

⁵ Via Campesina 2003; Rosset 2003; Sassi 2006.

luogo. Sovranità alimentare, dunque, anche come riconoscimento del fatto che l'agricoltura non può essere ridotta alla pura produzione di materia prima per l'industria, ma che essa – come elemento di sovranità dei luoghi – è fattore strutturale che entra in gioco in modo determinante per riequilibrare i rapporti ambiente-sviluppo; città-campagna; salute-prevenzione; mercato globale-specificità degli stili di vita.

Quello che si registra con sempre maggiore evidenza nell'area milanese è un interesse crescente per approcci analoghi a quelli della sovranità alimentare che articolano le diverse dimensioni del binomio agricoltura/territorio e di cui sono protagonisti con modalità differenti produttori, abitanti, istituzioni, associazioni, reti, e mondo del commercio.

Questo interesse non è ascrivibile ad un unico approccio culturale, a pratiche univoche, ad un reindirizzamento complessivo di processi economici o a una particolare decisione pubblica. Piuttosto si può dire che, negli ultimi anni, si è assistito ad una progressiva convergenza tra pratiche differenti di consumo, aperture di nuovi mercati, sensibilità culturali, fattori di crisi economica e ambientale, emersione di forme inedite di relazione sociale e altre dinamiche sociali ed economiche che, mostrano la possibilità concreta di potere riconnettere i fattori di qualità territoriale con le loro «ragioni produttive» in un rinnovato legame tra qualità agricola e qualità territoriale.

In questo quadro molteplice e in rapida evoluzione l'elemento di maggiore novità è probabilmente quello della diffusione e del radicamento territoriale della cultura del «consumo critico», intesa come modalità attraverso la quale singole persone o gruppi organizzati orientano i propri acquisti e consumi a partire da requisiti e parametri di scelta differenti da quelli comuni alla media dei consumatori o, comunque, proposti dalla cultura diffusa⁶. Nell'area milanese, come anche in molti altri contesti in tutta Italia, il consumo critico trova un terreno forte di diffusione e di pratica nei gruppi di acquisto solidale (GAS), la cui azione è orientata in modo specifico a definire, indirizzare e organizzare i «consumatori critici» che, attraverso i GAS, acquistano prodotti alimentari direttamente dai produttori secondo criteri di eticità e sostenibilità concordati all'interno di ciascun gruppo e in rapporto ad altri gruppi simili⁷.

I GAS costituiscono da alcuni anni il veicolo principale attraverso il quale si sono diffusi in modo capillare non solo i temi dell'attenzione alle qualità del prodotto – biologico, locale, organoletticamente migliore, ecc.

⁶ Vedi le diverse edizioni della *Guida al consumo critico* edite a partire dal 2003 dalle EMI – Editrice Missionaria Italiana.

⁷ Questo mondo è in rapida evoluzione e non esistono ancora ricerche sistematiche a livello nazionale sulla diffusione, l'operato e l'incidenza dei GAS: la fonte principale di informazioni attraverso la quale cogliere la loro dinamica è il sito <<http://www.retegas.org/>> gestito dalla rete nazionale di collegamento dei GAS che riunisce una porzione significativa dei GAS esistenti in Italia e raduna i documenti e i materiali da essi prodotti.

– ma anche una modalità concreta attraverso la quale garantire l'accesso a cibi dotati di queste qualità mediante la sottoscrizione di specifici «patti di acquisto» tra consumatori e produttori. Anzi, i temi relativi alla consapevolezza di ciò che il cibo porta con sé in termini di significati, trova nella pratica diretta dell'acquisto consapevole e di gruppo una forza ulteriore che è decisiva per dare esito pratico alla cultura del consumo critico e una rilevanza anche a livello territoriale. In area milanese l'azione dei GAS, singoli e uniti in reti a base territoriale⁸, è poi associata a quella di altri soggetti che promuovono iniziative legate alla crescita di forme di consumo consapevole e che stanno acquistando una visibilità sempre maggiore (Fig. 6).

Negli ambienti del consumo critico il tema del legame con il territorio si è evoluto nel corso degli anni fino ad acquisire un peso significativo che, nel contesto milanese, si è legato in misura sempre maggiore a quello della salvaguardia del territorio. Come hanno mostrato alcune ricerche, la pratica dell'acquisto diretto in cascina è diffusa in area milanese così come nella maggior parte dei contesti rurali italiani, ma essa non è sempre stata connessa alle abitudini di acquisto dei GAS⁹. Diversamente, ciò che si è visto negli ultimi anni è proprio un aumento dell'interesse dei GAS per i prodotti del territorio milanese, che è avvenuto sia a fronte della progressiva maturazione della consapevolezza circa i significati «locali» del cibo e del suo ciclo produttivo, sia legando questi temi alla consapevolezza delle implicazioni territoriali connesse al recente rilancio del ciclo edilizio nei Comuni del Parco Sud.

Ciò che nel Sud Milano ha prodotto una differenza rispetto al passato è il fatto che i tradizionali temi del consumo critico – attenzione all'ambiente, giustizia sociale, salute, ecc. – sono ora esplicitamente declinati a livello locale e gli «effetti ambientali» delle pratiche di consumo «diverso» sono viste come uno strumento per sostenere il miglioramento della qualità complessiva del territorio che può essere ottenuta privilegiando l'acquisto di prodotti che provengono da cascine che manifestano un impegno esplicito in termini di qualità e sicurezza dei prodotti, di diminuzione dell'uso di sostanze chimiche e di attenzioni ai temi della solidarietà sociale; sia essa declinata nel senso della tutela del lavoro o anche dei legami tra produttori e consumatori.

L'idea che il consumo di cibo locale possa essere un tassello importante per la trasformazione del territorio si è consolidata più recentemente anche a seguito della progressiva convergenza tra il mondo del consumo critico e una serie di attori che lavorano in modo più specifico sui temi della lotta contro il consumo di suolo e del controllo dei meccanismi localizzativi dei

⁸ In provincia di Milano è attivo anche un coordinamento, chiamato Intergas, che unisce un centinaio di GAS fornendo un contesto di discussione, di orientamento comune delle azioni e anche alcuni servizi per l'acquisto di prodotti non reperibili localmente.

⁹ Coviello, Villa 2007.

Figura 6. Mappatura della cittadinanza attiva sui temi della produzione e consumo di prodotti agricoli locali di qualità (F. Coviello, D. Villa).



IL QUADRO DELLA 'CITTADINANZA ATTIVA' SUL CAMPO

Le associazioni presenti sul territorio

- Associazioni ambientaliste
- Associazioni ambientaliste e culturali
- Associazioni ambientaliste, agricole e culturali
- Associazioni ambientaliste e agricole
- Associazioni ciclomotoriali
- Associazioni di consumatori
- Associazioni con interessi urbanistico-territoriali
- Cooperative

Aziende agricole orientate alla multifunzionalità, attività prevalenti

- Agriturismo, vendita diretta, attività didattiche
- Agriturismo, vendita diretta
- Vendita diretta, attività didattiche
- Agriturismo
- Attività didattiche
- Vendita diretta
- Sostenibilità delle pratiche produttive

Aziende agricole coinvolte in altre iniziative

- Rete delle cascate milanesi: progetto "Festa in Cascina"
- Cascate coinvolte nel progetto "GPP - Latta"
- Cascate coinvolte nel progetto: "Dal produttore al consumatore"

Mercati locali

- "Mangasano, il filo-mercato"

Il sistema dei Punti Parco

- Punti Parco del Parco Agricolo Sud Milano

La rete dei Gruppi di Acquisto Solidale

- Nodi della rete dei Gruppi di Acquisto Solidale

ANALISI SUGLI EFFETTI TERRITORIALI DELLA MULTIFUNZIONALITA'

Lineare e puntuale

- Tutela e valorizzazione delle aree boscate
- Tutela e valorizzazione di siepi e filari
- Tutela e valorizzazione dei fontanili
- Assi delle reti turistico-fruttive

Areole

- Gestione Casi Naturali
- Tutela e valorizzazione dei prati marcati
- Riduzione inquinanti nelle pratiche agricole
- Abbandono monocolture
- Tutela e valorizzazione delle zone umide
- Ricostruzione della relazione città - campagna

nuovi insediamenti nell'area milanese¹⁰. Questa convergenza ha permesso di diffondere la consapevolezza delle implicazioni tra meccanismi di produzione-distribuzione-consumo di prodotti agricoli e qualità territoriali che, fino a tempi recenti non era stato un tema particolarmente presente nel dibattito pubblico.

All'interno di questa convergenza si è inserita anche la presenza sia di singoli agricoltori, sia delle loro associazioni che, con diverse iniziative, si sono coinvolti in misura sempre maggiore nelle ipotesi di costruzione di forme di offerta di prodotti agricoli locali. Alcuni esempi sono dati dall'inserimento a livello locale di alcune campagne nazionali che hanno contribuito a consolidare un tessuto variegato di iniziative: è il caso dei mercati di Campagna Amica di Coldiretti o del coinvolgimento di diverse associazioni nazionali nella promozione di iniziative di sensibilizzazione sul tema dei prodotti locali (Slow Food, Legambiente, ACLI, e altre ancora).

In parallelo rispetto a queste iniziative di carattere associativo che consentono di attivare più facilmente forme di comunicazione pubblica, si registra un numero sempre crescente di agricoltori che praticano forme di vendita diretta. Si tratta di un fenomeno che, in realtà è sempre esistito nella forma dell'acquisto in cascina ma che, da alcuni anni, sta assumendo connotati sempre più strutturati. Sono sempre più numerose le cascine che vendono stabilmente ai GAS dell'area milanese, si stanno moltiplicando i mercati locali e i magazzini di raccolta dei prodotti organizzati da singoli Comuni (Locate, Pieve Emanuele, Corsico, Zibido, ecc.), alcune fattorie offrono ai cittadini la possibilità di co-gestire i loro orti e di effettuare la raccolta diretta e diversi produttori si stanno aggregando all'interno di un coordinamento di produttori e consumatori chiamato «distretto di economia solidale del Parco Sud» che sta coinvolgendo decine di soggetti aggregati in misura sempre maggiore¹¹.

5.1 Expo 2015: rischi ed opportunità

Nel corso di questo processo di trasformazione si è inserito l'annuncio della vittoria, da parte della città di Milano, della candidatura a sede dell'Esposizione Universale del 2015, che sarà dedicata al tema dell'alimen-

¹⁰ Oltre all'attività portata avanti nel corso degli anni da un numero considerevole di associazioni e comitati locali oltre che dalla stessa Associazione Parco Sud, si segnalano le iniziative maggiormente presenti a livello di comunicazione pubblica come la campagna di Legambiente «Metti un freno al cemento, costruisci natura» legata all'osservatorio sul consumo di suolo e le iniziative dell'ISTVAP-Istituto per la Valorizzazione dell'Agricoltura Periurbana promosso dalle tre associazioni nazionali degli agricoltori, dalla Fondazione Politecnico e dalla Facoltà di Agraria.

¹¹ Questo «distretto rurale» si inserisce all'interno della vicenda dei distretti di economia solidale (DES), descritta in Calori 2005 e in Biolghini 2007. In Lombardia sono già attivi altri percorsi di consolidamento di DES nei territori intorno a Como, Varese, Cremona e in Brianza.

tazione del pianeta (*Feed the world, energy for life*). Questo evento ha funzionato da catalizzatore di una serie di speranze e di timori diffusi. Da un lato, infatti, si sono generate delle attese rispetto alla possibilità che l'Expo 2015 possa contribuire ad un rilancio dell'agricoltura milanese candidando lo stesso territorio ad «esporsi al mondo» come esempio virtuoso di agricoltura sostenibile. Dall'altro, il recente rilancio dell'attività edilizia, la nuova stagione della pianificazione spinta dalla legge regionale di governo del territorio n°12/2005 e le prospettive di infrastrutturazione del territorio legate alla stessa Expo 2015 hanno fortemente allargato la base sociale che vede in queste dinamiche dei forti pericoli da un punto di vista territoriale. A seguito di queste vicende, l'accresciuta consapevolezza delle interdipendenze tra agricoltura e assetto del territorio ha generato una saldatura inedita tra agricoltori, ambientalisti e mondo delle economie solidali che, nel corso del tempo, hanno moltiplicato le iniziative culturali, di protesta e di proposta per un diverso assetto del territorio che veda nell'agricoltura sostenibile e multifunzionale un fattore di qualificazione.

Tra le iniziative più recenti di questo tipo si possono citare la proposta di «Expo diffusa» sostenuta da circa duemila firmatari del mondo culturale e professionale milanese, le proteste contro la nuova superstrada Baggio-Boffalora legata al precedente progetto di espansione aeroportuale Malpensa 2000, la proposta di coltivazioni urbane di qualità promossa da Slow Food, le iniziative culturali del Fondo Ambiente Italiano e della Confederazione Italiana Agricoltori volte alla conoscenza del Parco Sud, il lancio e primo consolidamento di un distretto di economia solidale del Parco Sud, la nascita di un coordinamento che unisce ambientalisti, agricoltori e altre associazioni, le iniziative di «Fà l'Expo giusto» legato alla fiera delle economie solidali «Fa la cosa giusta» e molti altri eventi, anche minori, che oramai vengono sempre accompagnate da un mercatino di prodotti del Parco.

6. L'empowerment degli attori locali come base dei progetti di trasformazione territoriale

Da diversi anni queste dinamiche sono seguite e sostenute operativamente anche mediante una serie di ricerche e di progetti sul campo che sono condotti dal Laboratorio di Progettazione Ecologica del Politecnico di Milano¹². Nell'ambito di questi lavori, a partire dal 2004 è stato elaborato uno scenario progettuale *in progress* che ha diverse componenti, che comprendono temi economici, territoriali, ambientali, di analisi delle politiche e di design dei servizi. In questa sede si fa riferimento in particolare alle

¹² Alcuni dei prodotti, realizzati attraverso l'interazione con gli attori locali, sono descritti in: Coviello, Ferraresi 2006; Coviello, Villa 2006; Coviello, Villa 2007 e in Calori, Federici, Sanvito 2008.

componenti dello scenario che riguardano la messa in rete degli attori e la costruzione delle condizioni per l'esistenza di un mercato che sia in grado di sostenere stabilmente la vendita di prodotti locali ¹³.

Come è evidente, le dinamiche di relazione tra gli attori sopra descritte non sono frutto di un disegno unitario e, anzi, quello dell'emersione di questi fenomeni e della loro messa in rete o a sistema è probabilmente un compito molto complesso che non è pensabile governare unitariamente. Ciononostante la loro presenza costituisce la base fondamentale sulla quale definire uno scenario unitario di ricostruzione del *codice genetico* di questo territorio agendo con gli attori della domanda e dell'offerta. Potenziare le possibilità di incontro di questi attori che già ora praticano forme di produzione e consumo con regole differenti da quelle *mainstream* significa aprire le porte a *mercati diversi* in grado di veicolare prodotti differenti e modalità altrettanto diverse di relazione tra la domanda e l'offerta: logistica locale, ruoli dei negozi e dei mercati di vicinato, gerarchie tra luoghi, regole per l'acquisto di prodotti per la ristorazione pubblica, ecc.

L'*empowerment* degli attori sociali ed economici che già praticano alcune forme di *mercati diversi* è pensata qui come la condizione necessaria – ma non sufficiente – per lasciare spazio a prodotti e modalità di produzione che non trovano spazio nel mercato attuale e che possono veicolare diversi rapporti tra agricoltura, alimentazione e territorio. In questo senso l'approccio delle filiere corte di produzione e consumo locale, prima che essere un'opzione per la sostenibilità della produzione agricola (riduzione della CO2 emessa in fase di trasporto o per il *packaging*, valorizzazione dei prodotti locali, ecc.), rappresenta la possibilità concreta di dare forma a circuiti economici in cui, grazie a forme diverse di accordi tra produttori e consumatori, sia possibile definire dei *patti territoriali* che comprendano la definizione delle tipologie di prodotti e l'individuazione dei benefici in termini di qualità territoriale.

Su queste basi si articola un progetto di scenario anche esso difficilmente governabile in sé, ma che può costituire un orizzonte di senso generale che si materializza anche in alcuni progetti concreti che esemplificano i modi in cui può essere concretamente sostenuto questo processo di *ricostruzione territoriale* partendo dalla ridefinizione dei meccanismi economici che ruotano intorno alla dinamica tra attori della produzione e del consumo.

In questo senso, come si è detto in premessa, l'esperienza della trattazione di questo insieme complesso di dinamiche socioeconomiche che si sviluppano all'interno del Parco Agricolo Sud Milano e il loro re-inquadramento all'interno di uno scenario più generale di sviluppo forniscono spunti di riflessione e di generalizzazione dei contenuti e del metodo che

¹³ Gli aspetti più strettamente territoriali di questo scenario sono descritti in diversi testi, tra i quali si segnalano i saggi di F. Coviello, G. Ferraresi, M. Prusicki, D. Villa in Ferraresi 2009.

partono da una concettualizzazione dell'idea di parco agricolo per estendersi ai contesti più ampi dell'agricoltura periurbana.

Attualmente gli attori di queste dinamiche danno forma ad esperienze di piccola dimensione perchè esse sono nate nelle pieghe del mercato *mainstream* e *nonostante le* politiche: quindi in una sostanziale assenza di finanziamenti pubblici rilevanti e, soprattutto, sistematici. Queste esperienze si sono sviluppate «aggiungendo carico di lavoro» soprattutto ai produttori, che sussidiano con le proprie forze la mancanza di filiere organizzate su base territoriale (es. agricoltori che dedicano del tempo alla distribuzione o alla vendita). In questo modo la maggior parte delle esperienze di filiera territoriale praticano il modello della vendita diretta in cascina: un fenomeno che contraddistingue non soltanto il territorio milanese ma l'intera Italia, dando vita ad un'economia molto radicata nei territori ma anche molto polverizzata e difficilmente governabile.

Il primo punto su cui operativamente si devono concentrare le attività di *empowerment* degli attori è, dunque, quello di ripensare «tutta la filiera» promuovendo forme più articolate e complesse di relazione tra produttori e consumatori, in modo da potere sostenere in modo stabile nel tempo la distribuzione di prodotti agricoli e costruendo, in tal modo, un vero mercato in grado di costruire opportunità *strutturali* diverse da quelle «di nicchia» attualmente disponibili¹⁴.

La proposta di *empowerment* si sostanzia innanzi tutto in un processo culturale, prima ancora che socioeconomico, che articoli i temi della sovranità alimentare e del «consumo critico»: centralità della relazione; trasparenza dei criteri di produzione e di qualificazione dei prodotti; diversa politica dei prezzi; riduzione dell'uso di sostanze inquinanti e degli impatti ambientali dell'intero ciclo di produzione, ecc. Tutti temi, come già detto nei paragrafi precedenti, che connettono esplicitamente le qualità della produzione con quelle del territorio (Figg. 7 e 8).

Da quanto emerge dalle analisi sul territorio milanese, gli attori potenziali sono molti ma, appunto, va fatto un lavoro specifico per farli emergere e per favorirne le relazioni reciproche mediante una specifica attività di facilitazione delle relazioni tra queste relazioni, la loro diffusione e la creazione delle condizioni di contesto per la loro replicabilità. Attualmente un processo di questo tipo è condotto nell'ambito di diverse esperienze, tra le quali quella forse più rilevante per numero degli attori coinvolti e per consapevolezza dei temi è quella del nascente Distretto di Economia Solidale (DES) del Parco Sud anche se, dal punto di vista dei volumi di vendita, non si tratta ancora di un'esperienza dimensionalmente rilevante.

¹⁴ Analisi di esempi di articolazioni possibili delle forme di intermediazione tra produttori e consumatori sono descritte nel saggio di A. Meroni, G. Simeone, P. Trapani, in Ferraresi 2009 e nel testo di A. Calori (2009), che contiene l'analisi di dieci casi di filiera corta territorializzata e organizzata in modo «sistemico».

Figura 7. Progetto di relazioni di scambio locale di prodotti agricoli sull'asse del Naviglio Grande dalla Darsena di Milano ad Abbiategrasso (J. Bianchi, A. Cavarretta, M. Lonigro, A. Magarini).

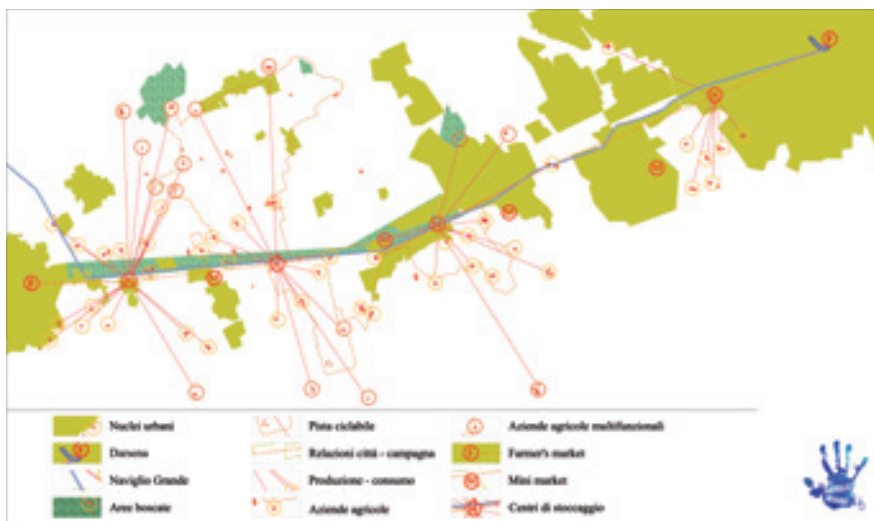
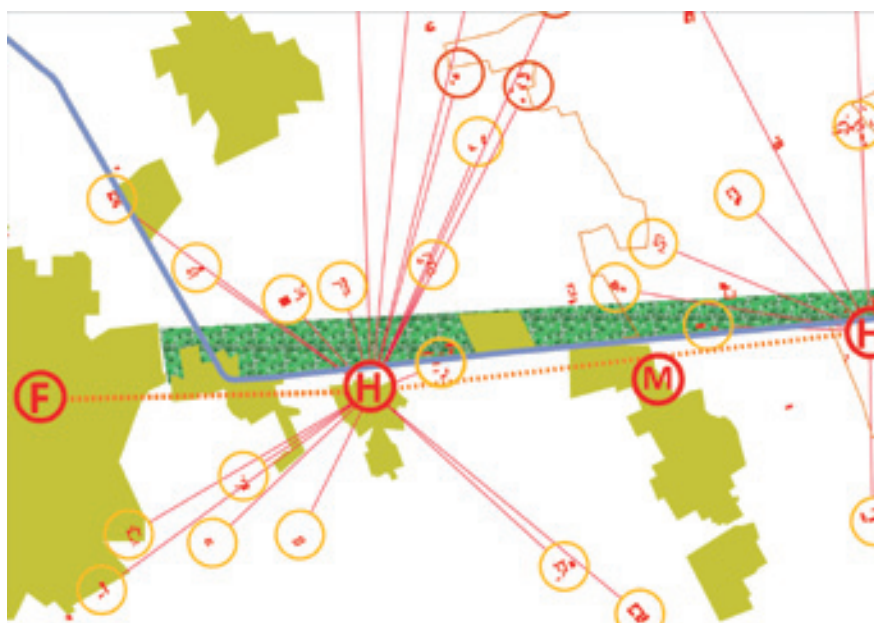


Figura 8. Dettaglio Fig. 7.



Lo scenario di organizzazione delle filiere che è stato proposto dal Laboratorio di Progettazione Ecologica del Politecnico di Milano a partire dal 2004 e che, nel corso del tempo, è stato condiviso con i promotori delle diverse iniziative sopra citate si basa su sei diversi canali distributivi. Ciascuno di esse fa riferimento a tipi di attori diversi ma tutti prevedono l'accoppiamento di attività di vendita e di tipo informativo o educativo riguardo a temi di interesse territoriale o inerenti l'alimentazione e il mondo agricolo.

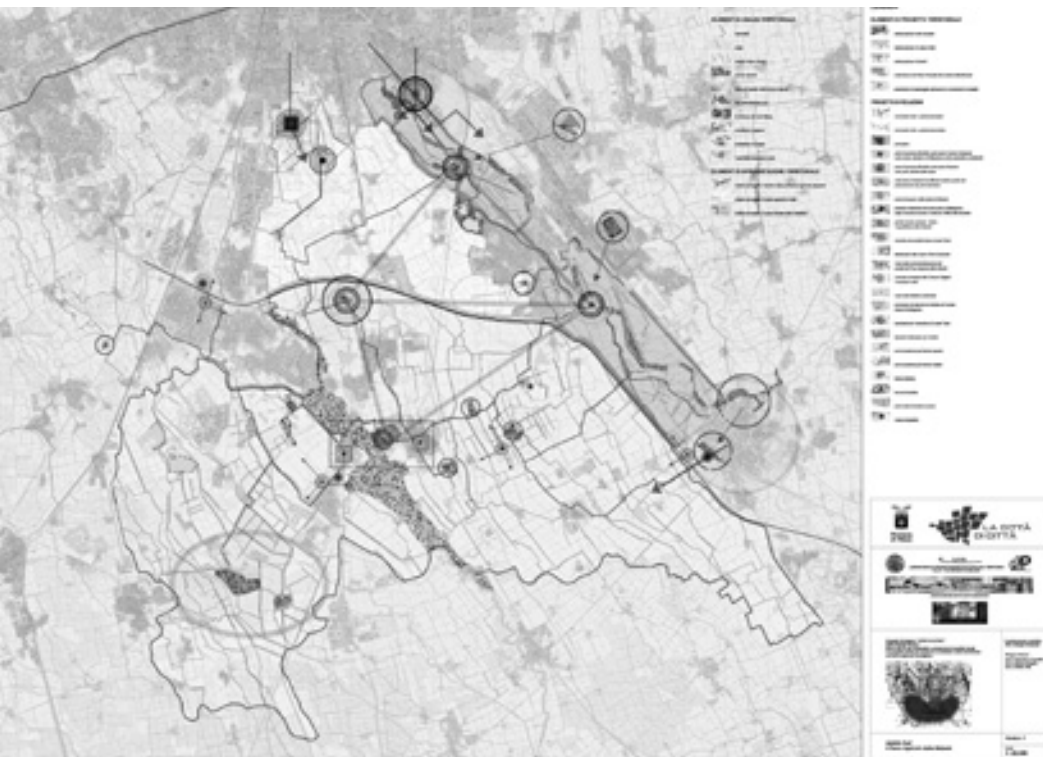
In particolare la prima modalità distributiva proposta è prevista all'interno degli stessi Punti Parco, che costituiscono la rete dei punti informativi che il Parco Agricolo Sud Milano utilizza per la comunicazione delle proprie attività. Attualmente alcuni Punti Parco hanno già avviato attività di vendita di prodotti locali; prevalentemente nei casi in cui il Punto Parco coincide con un'azienda agricola che già praticava una forma di vendita diretta. Da quanto è stato rilevato, l'attività di vendita non è immediatamente estendibile a tutti i Punti Parco ma essa può essere potenziata prima di tutto unificando e rendendo sistematica l'informazione sui prodotti locali, per proseguire poi nella verifica della fattibilità dell'organizzazione di attività diverse legate alla fornitura di servizi per la facilitazione di filiere commerciali locali. In questa direzione il Punto Parco può essere, ad esempio: punto vendita, magazzino d'area, centro servizi, o altro ancora.

In un'ottica di filiera corta vanno valorizzate le specificità di ciascun Punto Parco là dove esse presentano delle potenzialità per lo sviluppo di filiere corte, inquadrandole in un disegno generale che va esplicitato con i soggetti interessabili nei diversi territori che sono di riferimento di ogni specifico Punto Parco.

Un secondo canale distributivo che unisce forti connotati comunicativi è dato dalla proposta di un Centro del Gusto e della Salute da insediare presso l'abbazia di Mirasole; una delle quattro grandi abbazie di fondazione umiliata e cisterciense che hanno avuto il ruolo fondamentale di ridisegnare completamente il territorio agricolo in epoca medioevale. La proposta nasce dall'intenzione, espressa dalla Fondazione Ospedale Maggiore, che è proprietaria dell'Abbazia di Mirasole, di promuovere presso di essa un Centro del Gusto e della Salute nel quale collocare una serie di attività connesse ai temi della salute e dell'alimentazione sana. In relazione a questa idea originaria, condivisa da altre istituzioni milanesi e centrata su attività di ricerca e di cura legate al rapporto tra alimentazione e salute, l'ipotesi è quella di valorizzare l'Abbazia di Mirasole sia come centro di scambio di prodotti locali connesso alla storia del territorio, sia come luogo dove coltivare prodotti alimentare a filiera controllata da destinare ai programmi di ricerca sull'alimentazione (Fig. 9).

La terza modalità proposta per sostenere *mercati diversi* per i prodotti del territorio è quella di promuovere l'acquisto di prodotti locali nella ristorazione pubblica. Si tratta di un canale molto rilevante sia come mo-

Figura 9. Il Parco Agricolo delle Abbazie: progetto di dettaglio (F. Coviello, D. Villa).



dalità di distribuzione e consumo, sia come volumi di vendita; in quanto si baserebbe sul coinvolgimento delle mense gestite dagli enti pubblici (es. scuole, ospedali, ospizi, ecc.) che possono garantire una domanda costante di prodotti, da fornire secondo precise modalità di coltivazione e distribuzione. L'attivazione di questo canale risponde ad una serie di normative italiane ed europee sugli «acquisti verdi» (*Green Public Procurement*, o GPP), ed estenderebbe il carattere di sostenibilità di questi acquisti alla nozione di *territorialità* del cibo, ad oggi ancora poco praticata all'interno delle sperimentazioni di GPP. Questa modalità si configura come una politica pubblica in grado di sostenere l'agricoltura locale senza l'ausilio di particolari sovvenzioni, ma solamente mediante l'inserimento di «criteri di territorialità» all'interno dei capitolati di acquisto dei prodotti alimentari.

Un'altra modalità proposta all'interno dello scenario è quella della diffusione sistematica di mercati locali, sulla scorta della vastissima serie di esperienze internazionali e su diverse esperienze italiane, oltre che su una recente produzione normativa nazionale e regionale che incentiva la pro-

mozione di mercati di prodotti locali di qualità. Dal momento che l'apertura sistematica di mercati richiede una mediazione pubblica – sia nel caso di semplici autorizzazioni all'apertura, sia nel caso di una loro promozione esplicita – è necessario aprire una fase di discussione altrettanto pubblica per la definizione dei criteri regolativi e di selezione dei produttori: territorialità delle produzioni, stagionalità, prodotti tipici, km zero, tracciabilità, aspetti sociali e ambientali, caratteristiche dei produttori (piccoli/medi/grandi, bio/non bio, in difficoltà/in condizioni ordinarie, ecc.). Il canale dei mercati, comunque, potrebbe giovare sia della recente promozione di mercati locali attivati da diverse associazioni agricoltori o enti pubblici, sia dalla stessa esistenza di una vasta serie di mercati regionali in tutti i comuni dell'area e nella stessa Milano; all'interno dei quali possono essere previsti spazi specifici per i produttori locali.

Un discorso analogo a questa «alleanza» con canali distributivi esistenti può essere articolato per la distribuzione di prodotti locali nella piccola e media e grande distribuzione. Questa attività è di grande importanza perché una chiave dell'integrazione della «vendita diretta» (tendenzialmente in cascina) con un «sistema di filiere corte» è proprio quella di non caricare sempre sul produttore anche l'onere (di tempo, di autorizzazioni, economico, ecc.) dell'attività vera e propria di vendita che, più opportunamente, può essere condivisa con chi già la fa abitualmente. In questo modo si fornirebbe un'alternativa non solo agli agricoltori, ma anche a gli stessi commercianti che – singolarmente o in rete – potrebbero trovare nella vendita di prodotti tracciabili, di qualità e legati al contesto territoriale una *chance* interessante per differenziarsi dalla grande distribuzione e dalle sue logiche e trovando, così, una diversa ragion d'essere all'interno di un comune *patto territoriale*.

Infine si segnala come il rapporto diretto con i GAS possa costituire un valido canale per la *relazione locale* tra produttori e consumatori. Come già detto nei paragrafi precedenti non si tratta solo di un canale distributivo – peraltro in costante e rapidissima crescita – ma di un ambito di elaborazione culturale e di soluzioni operative che costituisce già da tempo l'anima di diverse delle soluzioni distributive sopra sintetizzate.

Il rapporto con i GAS non è considerabile in modo univoco, poichè la galassia dei gruppi di acquisto solidale presenta al suo interno più differenze nei rapporti con altri attori di quanto non si riscontri in altri tipi di soggetti (es. produttori; commercianti; GDO; ecc.) e il contatto con essi non è generalmente definibile a livello generale, in quanto una delle loro specificità è precisamente quella di costruire relazioni fiduciarie dirette con ciascun gruppo.

Fatta questa premessa, la galassia dei GAS costituisce indubbiamente l'esperienza maggiormente organizzata e consolidata di domanda aggregata di prodotti di qualità e può essere utilmente mescolata ad altre modalità distributive e di relazione tra produttori e abitanti-consumatori come,

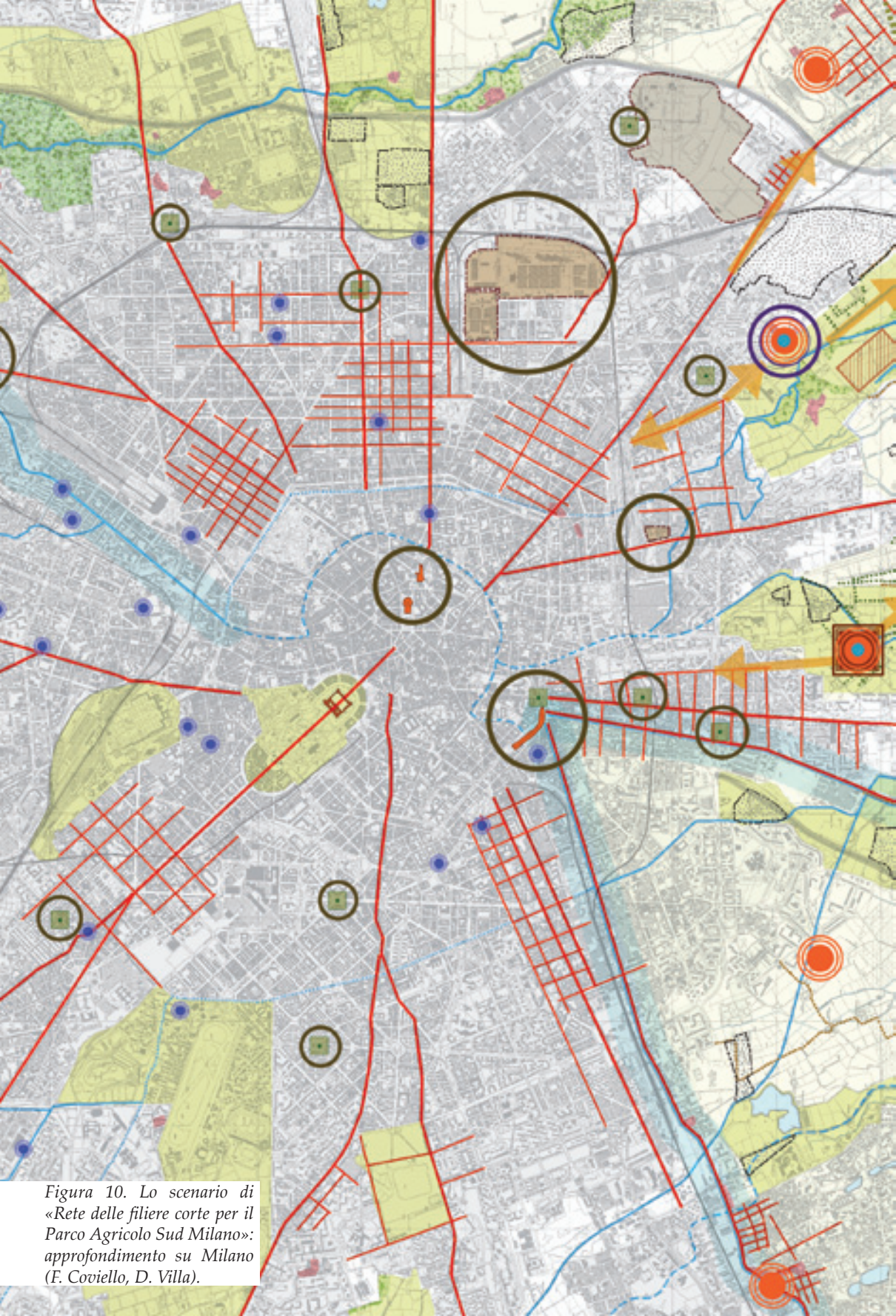


Figura 10. Lo scenario di «Rete delle filiere corte per il Parco Agricolo Sud Milano»: approfondimento su Milano (F. Coviello, D. Villa).

ad esempio, la gestione condivisa di negozi, mercati o magazzini di distribuzione dei prodotti¹⁵ (Fig. 10).

Come è già stato detto sopra, l'attivazione di questi canali distributivi è vista qui come la condizione per potere modificare le produzioni del Parco Sud – e dell'intera regione milanese – garantendo loro un mercato in grado di autosostenersi. Un compito di questo tipo non è riconducibile all'azione di un unico attore ma, almeno in fase iniziale, può essere importante prevedere la presenza di un *soggetto facilitatore*, un agente della partecipazione e della concertazione locale che svolga il compito *pubblico* di rappresentare e sostenere le istanze degli attori e dei valori territoriali che possono dare forma ad uno scenario di trasformazione territoriale in senso autosostenibile. Si tratta di una funzione di regia che abbia le diverse competenze tematiche necessarie e la capacità operativa di indirizzare e mettere tecnicamente a sistema ed in rete le differenti azioni di promozione delle produzioni locali e della loro distribuzione.

Le attività di questa *funzione di regia* sono sia quelle di facilitazione diretta dell'incontro tra produttori e consumatori, sia quelle che non portano necessariamente in tempi rapidi a risultati concreti in termini di prodotti agricoli scambiati, ma che «rendono abili» un maggior numero di soggetti nell'innescare altre progettualità e nell'introdurre autonomamente elementi di innovazione rendendo progressivamente autosostenibile il sistema. In ogni caso si tratta di funzioni atte a promuovere quello che, prima che essere un meccanismo di mercato, è un orientamento culturale, teso a porre all'interno della produzione agricola il tema della produzione di qualità e nuovo «valore territoriale» nelle sue componenti sociali, economiche e ambientali.

Riferimenti bibliografici

- Balducci A., Piazza M. 1981. *Dal Parco Sud al cemento armato*, Edizioni ACLI, Milano.
- Biolghini D. 2007. *Il popolo dell'altra economia*, EMI, Bologna.
- Calori A. 2005. *I distretti di economia solidale*, in Virginia Cobelli, Grazia Naletto (a cura di), *Atlante di un'altra economia. Politiche e pratiche del cambiamento*, ManifestoLibri, 2005.
- Calori A, Federici F. Sanvito D. 2008. *Studio di fattibilità per la promozione delle filiere corte*, Provincia di Milano.

¹⁵ Vale sempre la pena richiamare le diverse definizioni di co-produttore, abitante-consumatore, consumatore, ecc. diffuse negli ultimi anni in Italia nel mondo del consumo critico a partire dal lavoro teorico degli anni '90 di A. Magnaghi, oltre che dai più recenti testi di Franco Gesualdi o, più recentemente, di Carlo Petrini per indicare le forme attraverso le quali i consumatori assumono un ruolo sempre più attivo e organizzato nell'indirizzamento della produzione quando non, addirittura, nella compartecipazione ad essa attraverso forme partenariato locale.

- Calori A. (a cura di) 2009. *Coltivare la città*, Terre di Mezzo-Altreconomia, Milano.
- Centro Nuovo Modello di Sviluppo 2003 (e anni seguenti). *Guida al consumo critico*, EMI, Bologna.
- Coviello, F., Ferraresi G. 2006. *Vitalità del Parco Agricolo e reinterpretazioni in corso*, «Urbanistica», n. 128: 34-37
- Coviello F., Villa D. 2007. *Dall'interpretazione complessa al Valore Aggiunto Territoriale: il caso del Parco Agricolo Sud Milano*, Rapporto finale del Progetto UE-Regione Lombardia Equal « Nuovi Stili di Vita».
- Coviello F., Villa D. 2006. *Tra città e campagna: nuovi stili di vita e legami di scambio e comunicazione*, in Virgilio G., Minghini E. (a cura di), *Idee, segni, temi emergenti per le nuove urbanità*, Pitagora Editrice, Bologna 2006.
- Fareri P. 1991. *Milano. Progettualità diffusa e difficoltà realizzativa*, in Bellicini L. (a cura di), *La costruzione della città europea negli anni '80*, vol. 2, Credito Fondiario, Roma.
- Ferraresi G., Prusicki M. 1989. *Parco agricolo: un'ipotesi di lavoro*, «Urbanistica», n. 97: 60-68.
- Ferraresi G., Rossi A. (a cura di) 1993. *Il parco come cura e coltura del territorio. Un percorso di ricerca sull'ipotesi del parco agricolo*, Grafo Editore, Brescia.
- Ferraresi G. (a cura di) 2009. *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, Alinea, Firenze.
- Gabellini P., Morandi C. 1985. *Progetto urbanistico e sinistra a Milano negli anni '70*, Franco Angeli.
- Meroni A., Simeone G., Trapani P. 2009. *Servizi per le filiere agroalimentari. Il Design dei Servizi come contributo alla progettazione delle aree agricole periurbane*, in Ferraresi G. (a cura di) 2009. *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, Alinea, Firenze.
- Rosset P. 2003. *Food Sovereignty: Global Rallying Cry of Farmer Movements*, «Backgrounder», n. 9, vol. 4.
- Sassi M. 2006. *An Introduction to Food Security Issues and Short-Term Responses*, Roma, Aracne.
- Secchi B. (a cura di) 1984. *Partiti, amministratori e tecnici nella costruzione della politica urbanistica in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Via Campesina 2003. *What is food sovereignty?*, Position papers, <<http://www.nffc.net/>>, (9/09).

D. Fanfani

Lo scenario progettuale per il Parco agricolo di Prato: un laboratorio *in progress* di politiche*

I. Le premesse operative e metodologiche per la costruzione dello scenario

Il processo ed il progetto per il Parco Agricolo di Prato nascono come tentativo operato nell'ambito di un progetto di ricerca nazionale sul tema della pianificazione degli spazi aperti¹ di sviluppare un intervento di ricerca azione su di un contesto, come quello di Prato, che si caratterizza come un ambito periurbano per certi aspetti tipico rispetto alle problematiche affrontate dalla ricerca, di significativa consistenza e complessità (Fig. 1). Ciò è evidente in particolare dal punto di vista delle dinamiche socio economiche, caratterizzate da una rinnovata attenzione alle tematiche ed economie agro ambientali e da una sensibile crisi e trasformazione del modello economico incentrato sul distretto tessile.

La sperimentazione locale si è mossa dunque su di un terreno socio economico in parte già sensibile ai temi della ricerca ed ha potuto così innescare ed avviare, come vedremo in seguito, un processo strategico-progettuale adeguato a rispondere al duplice requisito di integrazione delle politiche e di mobilitazione sociale per la costituzione di un parco agricolo.

In questa prospettiva il progetto del parco agricolo non si è orientato primariamente alla definizione di un confine, di usi del suolo e regole collegate, ma come attivazione di un processo di mobilitazione degli attori

* Il presente contributo costituisce una rielaborazione dell'articolo redatto dall'autore: *Il parco agricolo di Prato: lo scenario strategico*, in Magnaghi, Fanfani 2009.

¹ Progetto di Ricerca di interesse nazionale (PRIN) cofinanziato dal Ministero dell'Università e della ricerca, 2006-07: *Il Parco Agricolo: un nuovo strumento per la pianificazione degli spazi aperti* (Coord. naz.le A.Magnaghi), Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio, Università di Firenze.

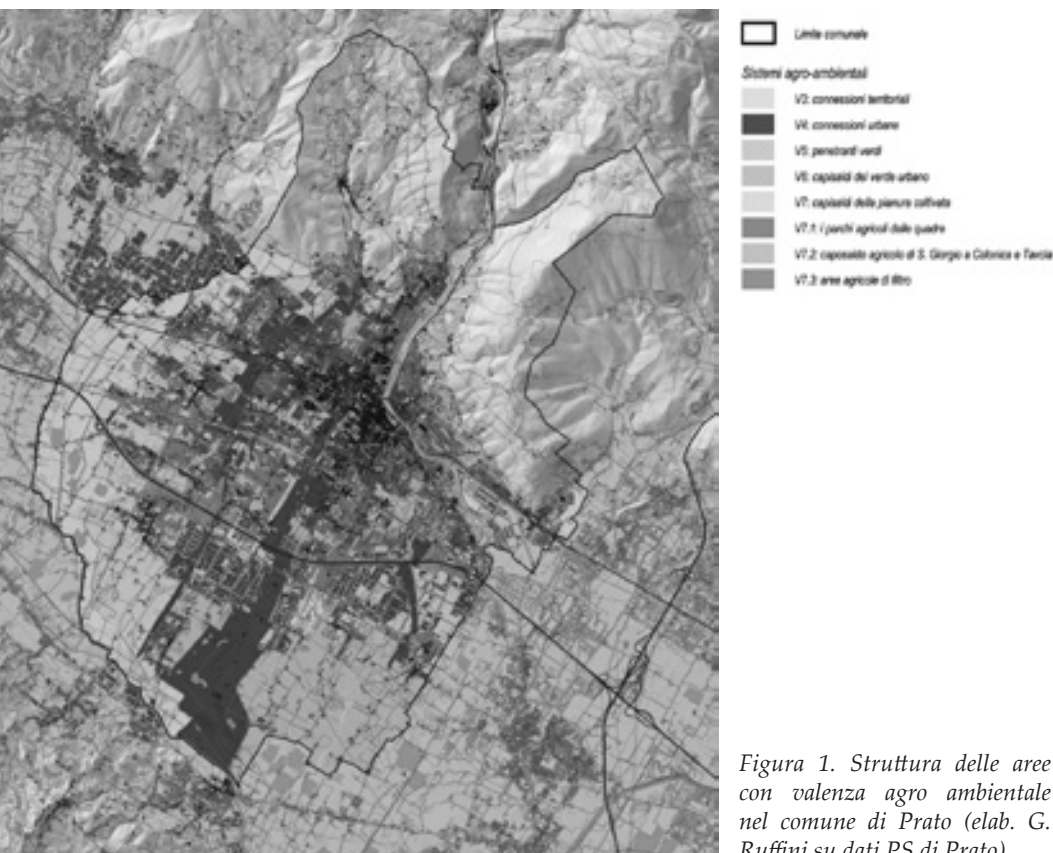


Figura 1. Struttura delle aree con valenza agro ambientale nel comune di Prato (elab. G. Ruffini su dati PS di Prato).

locali integrato alla costruzione di un progetto condiviso di rinascita multifunzionale del territorio agricolo della piana².

Ciò ha portato a sviluppare lo scenario per il parco agricolo nella duplice dimensione di:

- prospezione progettuale multiscalare ed evolutiva di assetti e patterns fisici del territorio e delle sue dotazioni;

² Tale impostazione è esito, peraltro, di una serie di indirizzi e pre condizioni per la creazione di un parco agricolo, rilevati attraverso le migliori pratiche osservate e la principale letteratura già ricordati (si vedano anche i casi presentati in questo stesso volume). Tali indicazioni fanno riferimento non solo alla, peraltro fondamentale, tutela del territorio agricolo periurbano dalla pressione edificatoria, ma definiscono come necessarie, per la stessa tutela (Donadieu 2004a: 128), la: costruzione di un progetto integrato urbanistico e di sviluppo rurale; collaborazione e coinvolgimento «in rete» di agricoltori, soggetti anche indirettamente collegati od operanti nel territorio periurbano ed amministrazioni; presenza di un progetto di territorio e di una visione di territorio condivisi.

- un processo di mobilitazione sociale alimentato dall'azione dei planner-ricercatori e dalle stesse visioni progettuali «in progress» volta a costituire un quadro integrato e coerente di territorialità attiva espressa dagli attori³.

Data la impostazione strategico-progettuale adottata, il processo di mobilitazione sociale ed amministrativa è stato dunque costantemente alimentato, tramite la attività di ricerca, da un intenso lavoro analitico e di prefigurazione ed interpretazione progettuale delle dotazioni patrimoniali, delle criticità e dei possibili assetti fisici, che il territorio di studio presenta. La costituzione di una «visione unitaria» dei possibili esiti territoriali del processo è stata infatti ritenuta determinante sia nel sostenere il processo stesso, sia per dialogare in maniera efficace con i diversi strumenti e politiche di piano.

La attività di ricerca, come vedremo in seguito, ha peraltro sviluppato, in una fase successiva del lavoro, importanti sinergie con la attività di elaborazione del nuovo piano strutturale comunale e con il percorso partecipativo per la formazione del piano stesso.

2. Il contesto locale

2.1 Opportunità e criticità

Le caratteristiche del territorio agricolo periurbano pratese evidenziano, accanto ad oggettivi elementi critici tipici delle aree periurbane accentuati dalla presenza di un importantissimo distretto manifatturiero, grandi potenzialità riferite in particolare alla consistenza e varietà morfologica del territorio stesso (Fig. 7 a, b, c, d) – per certi aspetti sorprendenti e poco riconosciute dalla stessa comunità locale – e per la stessa dotazione patrimoniale in termini paesistico ambientale (cfr. Figg. 2 e 3) e di edilizia rurale storica. Dotazione che trova il suo apice nella Fattoria Medicea di Cascine di Tavola, voluta da Lorenzo Il Magnifico nel XV° secolo. (cfr. Figg. 4, 5 e 6)

Si tratta di aspetti, soprattutto per quanto attiene l'estensione del territorio agricolo, unici nel contesto dell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia che conferiscono al territorio agricolo pratese un ruolo strategico sia rispetto agli obiettivi di riqualificazione dell'agro ecosistema, anche in un'ottica di area vasta, che di sviluppo economico e rurale legato ad una presenza agricola multifunzionale.

A tali profili patrimoniali si accompagnano, come facilmente prevedibile in un contesto periurbano, alcune criticità e punti di debolezza che la ricerca ha individuato e che, nella prospettiva del parco agricolo richiedono di essere affrontati in forma strategica ed integrata. Essi riguardano in particolare:

³ Chi scrive ha svolto il ruolo di coordinatore disciplinare, facilitatore, ed animatore della attività locale di ricerca azione.



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

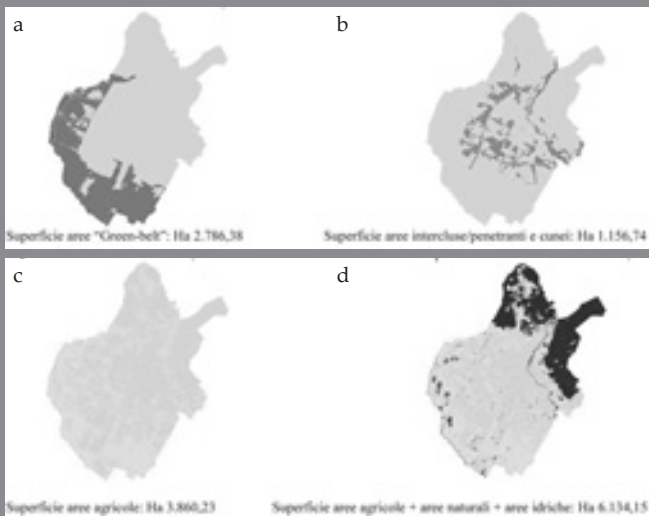


Fig. 7

Figure 2 e 3. Panoramica area agricola sud della piana di Prato e area umida di Pantanelle nel settore ovest.

Figure 4, 5 e 6. Patrimonio storico architettonico del territorio rurale di Prato: Villa Cipriani (XIII-XVII sec), Compendio medico di Cascine di Tavola: Nucleo centrale della fattoria (XV sec) e Ponte strallato del Manetti (XIX sec.).

Fig. 7, a, b, c, d. Patterns e consistenza degli spazi agroambientali del comune di Prato (elab. Fanfani, Ruffini su uso del suolo comunale fonte Scatarzi).

- carenza e scarsa qualità della risorsa idrica disponibile per la rigenerazione agro ambientale⁴;
- forte riduzione della biodiversità a causa di modalità di conduzione agricola di tipo estensivo/industriale e della pressione vivaistica;
- scarsa presenza residenziale degli agricoltori ed agricoltura di «attesa» edificatoria;
- frammentazione aziendale ed ecologica dovuta ad infrastrutture ed insediamenti;
- debole attitudine imprenditoriale da parte di proprietari fondiari ed aziende agricole e, al contempo, scarsa attenzione al settore da parte delle politiche pubbliche.

Malgrado queste, ed altre, criticità rilevate, il sistema agro ambientale e agronomico della piana di Prato presenta rilevanti potenzialità riferite, oltre che alla segnalata consistenza del territorio in oggetto e alla sua dotazione in termini di patrimonio ambientale e storico-culturale, anche ad una presenza di aziende agricole di dimensioni medie non trascurabili, di propensione innovativa e di soggetti o «neo agricoltori» orientati alla realizzazione di forme di agricoltura urbana e di servizio nelle sue più diverse accezioni. Tali forme di azione e progettualità sono state rilevate, evidenziate e, in parte, sostenute attraverso un lavoro di «ricerca azione» teso a sviluppare, in una prospettiva *bottom up*, il processo di prefigurazione e «produzione sociale» di un plausibile scenario progettuale per il Parco agricolo di Prato. Gli elementi salienti e di maggior rilievo rispetto a tale dimensione saranno illustrati nel paragrafo che segue⁵.

3. Parco agricolo, mobilitazione degli attori locali e «progettualità sociale»

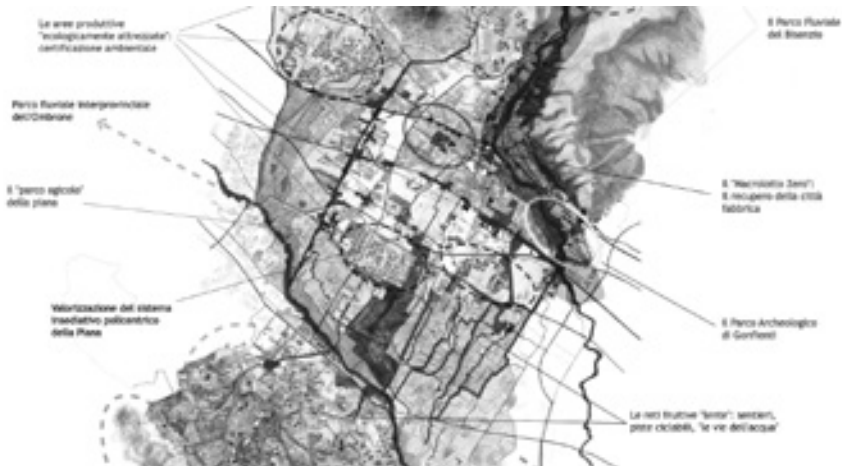
3.1 Il processo di mobilitazione sociale

In considerazione dell'approccio metodologico-disciplinare descritto, il progetto di scenario per il parco agricolo ha preso dunque avvio con la pro-

⁴ La forte domanda idrica del sistema residenziale e produttivo ha nel corso degli anni ridotto e danneggiato tale risorsa. Questo anche a causa della commistione fra reticolo idraulico superficiale storico (le antiche gore) ed il sistema fognario, peraltro non separato in reti civile ed industriale. Tale situazione comporta la necessità di una profonda revisione del sistema stesso che consenta anche un migliore trattamento delle acque reflue e, di conseguenza, una loro migliore qualità a fini di riuso (si pensi che il depuratore principale produce 35 Mln di litri/anno di acque trattate ed immesse nei corpi idrici superficiali, ma che, per salinità, non sono impiegabili in agricoltura), e, al tempo stesso, la adozione di migliori sistemi di recupero delle acque meteoriche.

⁵ Il lavoro di rilievo si è svolto anche in sinergia con la attività didattica –riferita alla redazione di tesi- svolta nell'ambito del corso di Laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale ed Ambientale della Facoltà di Architettura di Firenze (sede di Empoli) e con il processo partecipativo e conoscitivo per la redazione del nuovo Piano strutturale di Prato. Si veda al riguardo, Calvelli, Mengo 2008, e Fanfani, Scatarzi 2009.

Figura 8. Il progetto integrato del parco agricolo di Prato nello scenario progettuale del PTCP. (fonte PTCP della Provincia di Prato, 2003).



mozione di un processo *bottom up* di mobilitazione sociale ed in particolare attraverso la creazione di una «aggregazione volontaria» di attori, prevalentemente locali – in prevalenza realtà associative – che, tramite la costituzione di un «Forum per il parco agricolo della piana di Prato» – hanno sviluppato un processo pattizio nell'ambito di alcuni obiettivi di carattere generale statuiti attraverso un «Protocollo di Intenti»⁶.

La possibilità di una costituzione formale del parco e di un soggetto gestionale di riferimento non è stata ovviamente esclusa, ma considerata come possibile esito di un processo di condivisione sociale e quindi amministrativa di tale strumento.

La scelta di una azione di sollecitazione «dal basso» effettuata dal Forum è stata in parte motivata anche dalla volontà di recuperare in termini di efficacia il progetto integrato «Parco Agricolo della Piana» presente nel PTCP di Prato fin dal 2003 ma che non aveva trovato seguito nella azione di programmazione dello stesso ente promotore⁷ (cfr. Fig. 8).

⁶ Il Protocollo di intenti è visionabile sul sito del Piano Strategico del Comune di Prato all'indirizzo web: <http://www.pratoagenda.it/f2_documenti.php?id=13>, (10/09). Iniziali «fondatori» forum sono: Coltivatori Diretti Prato, Confederazione Italiana Agricoltori di Prato, Slowfood Prato, Centro di Scienze Naturali Prato, Corso di Laurea in Pianificazione Urbana Territoriale ed Ambientale dell'Università di Firenze, Circoscrizione Amministrativa Comunale Sud, Oasi apistica le Buche, Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) Prato, Legambiente Prato, Italia Nostra Prato. Successivamente, grazie alla attività di sensibilizzazione condotta, vi sono state ulteriori ed importanti adesioni. Oltre a quelle di numerosi cittadini e imprenditori interessati al progetto, hanno aderito molti soggetti legati al mondo della promozione socio culturale, fra gli altri ARCI Prato, Associazione Nuove Idee, Polisportiva Aurora.

⁷ Coordinatore e progettista del Piano era stato Alberto Magnaghi. Il progetto integrato, come altri presenti nel PTCP, era stato definito anche con il coinvolgimento degli attori locali attraverso specifiche conferenze d'area e tavoli tematici nell'ambito del processo partecipativo del piano.

Del resto va anche osservato che lo stesso disegno del sistema agro ambientale definito dal vigente piano comunale (Fig. 1) non ha trovato attuazione in una politica attiva ed una gestione dei diversi interventi coerenti con gli obiettivi «strutturali» da esso perseguiti.

In tale quadro obiettivi del Forum e del «protocollo» sono stati primariamente quelli di promuovere:

- Il riconoscimento, sul piano sociale, politico e amministrativo, dell'esistenza di spazi agricoli periurbani considerati come zone agricole fragili e strategiche per l'ambiente urbano e la produzione agroalimentare di qualità;
- la protezione, attraverso la pianificazione territoriale e specifici incentivi, degli spazi agricoli periurbani da ulteriori consumi di suolo;
- la permanenza e sviluppo dinamico e sostenibile dell'agricoltura periurbana in termini multifunzionali e degli spazi in cui viene praticata, per la creazione di filiere agroalimentari corte, la valorizzazione della biodiversità autoctona e delle produzioni locali, la fruizione ed il recupero del paesaggio della piana e del suo patrimonio culturale.

Infine il Forum si è posto l'obiettivo di consolidare la propria natura associativa per divenire un interlocutore formalmente riconoscibile al fine della attività di promozione culturale, messa in rete fra gli attori, la definizione di progetti ed azioni di sviluppo rurale in partenariato e sostenuti dalle misure previste dalle varie politiche pubbliche⁸.

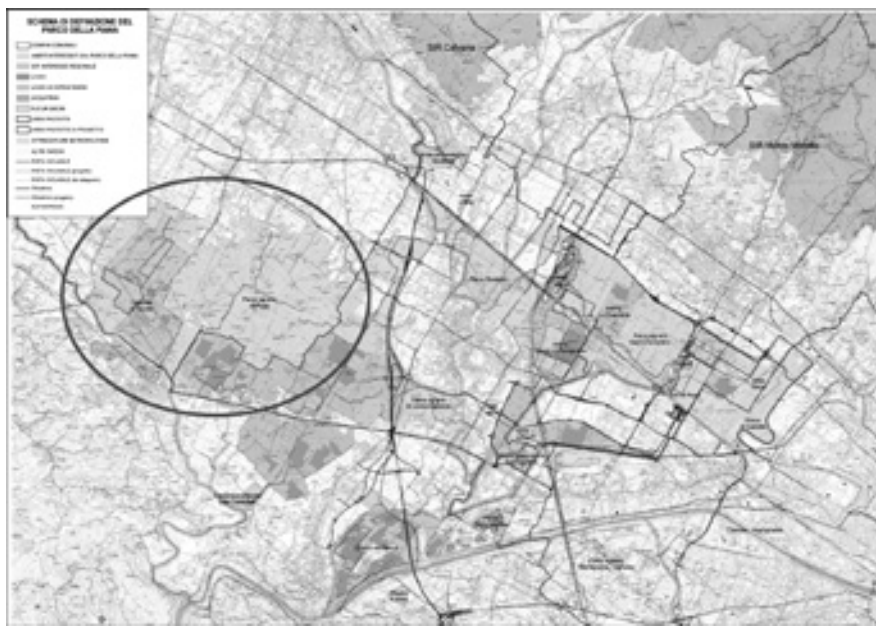
Gli obiettivi del Forum si sono progressivamente sviluppati attraverso una serie di azioni e collaborazioni, che hanno testimoniato della efficacia generativa della scelta operativa ed organizzativa adottata. In particolare, in partenariato con la amministrazione comunale ed altri attori istituzionali, si sono prodotte alcune importanti azioni e collaborazioni orientate all'avvio concreto di attività coerenti con il progetto di parco agricolo dell'area pratese⁹, fra queste vale la pena ricordare:

- sensibilizzazione e monitoraggio delle problematiche degli agricoltori e delle criticità del contesto produttivo agricolo anche tramite specifici forum con gli operatori;

⁸ Al momento della redazione di questo testo il Forum si sta avviando ad una sua formalizzazione come Associazione di Promozione Sociale (APS).

⁹ Per una migliore comprensione della evoluzione del progetto di scenario corre l'obbligo di ricordare che determinante è stato il ruolo dell'unità di ricerca DUPT nel connettere costantemente la dimensione di animazione e mobilitazione sociale con i diversi ambiti e tavoli tecnico-istituzionali dei diversi processi di pianificazione richiamati nel testo, in particolare rispetto alla costruzione dell'Accordo di Pianificazione intercomunale per il parco metropolitano promossa dalla Regione e in relazione alla elaborazione del nuovo piano strutturale comunale di Prato.

Figura 9. L'area agricola sud-ovest del comune di Prato nel contesto del Parco Agroambientale intercomunale fra Firenze e Prato (fonte Regione Toscana 2008).



- sensibilizzazione degli abitanti, operatori ed amministratori sul tema dell'agricoltura periurbana e del parco agricolo anche attraverso la realizzazione di iniziative e convegni pubblici¹⁰;
- costruzione del quadro conoscitivo sulle principali tematiche, in particolare quella dell'acqua, e costruzione di un progetto strategico territoriale per il parco;
- sostegno alla realizzazione di un primo esperimento di mercato contadino promosso dalla Amministrazione Comunale, da tenersi mensilmente nel centro di Prato per la vendita di prodotti agricoli locali¹¹;
- recepimento del progetto di parco agricolo nell'ambito della parte strategica del nuovo piano strutturale e nel contesto del processo partecipativo per la costituzione del piano stesso;

¹⁰ Uno di questi, organizzato il 29 Maggio 2007 grazie al supporto della amministrazione comunale, si è rivelato di particolare importanza come momento di avvio di una riflessione nuova sul territorio agricolo comunale da parte della stessa amministrazione. Il convegno, da cui si origina questa pubblicazione e che può essere considerato un'ulteriore esito della ricerca, ha consentito, anche attraverso il confronto con buone pratiche nazionali ed internazionali, di individuare criticità e rilevanti possibilità sul tema della agricoltura periurbana riferite al contesto pratese e di cogliere alcuni significativi indirizzi in termini di politiche.

¹¹ Si veda il contributo di Fontani in questo stesso volume.

- costituzione, nell'ambito del Piano Strategico Comunale, di uno specifico tavolo «autoconvocato» su «Territorio agro ambientale e parco agricolo» gestito direttamente dal Forum stesso¹²;
- recepimento del tema del parco agricolo nell'ambito di Agenda 21 provinciale e sviluppo, anche in forma strutturata, di collaborazioni con le politiche di sviluppo rurale condotte dalla Provincia di Prato ;
- ultimo, ma non meno importante, l'inserimento dello scenario per il parco agricolo di Prato nell'ambito del prossimo accordo di pianificazione fra alcuni comuni e province della piana fiorentina per la creazione del «parco della piana» che vede nel territorio agricolo orientale di Prato (dalle Cascine di Tavola fino al confine est) la componente di maggiore interesse per consistenza di superficie e potenzialità agronomica e paesaggistica delle aree (cfr. Fig. 9)¹³.

3.2 Il quadro della progettualità sociale

Come appare chiaro da quanto fin qui esposto il processo di mobilitazione degli attori locali si è svolto in stretta sinergia e si è avvalso del riconoscimento delle progettualità espresse -od implicite- da parte degli attori locali stessi, espressamente orientate o riconducibili ad un progetto di messa in valore integrata e multifunzionale del territorio agricolo perturbato pratese.

La attività di ricerca «sul campo» e di ascolto di tale progettualità, malgrado i caratteri di criticità tipici di questi ambiti agricoli sottoposti a pressione urbana, ha rivelato una «territorialità attiva» (Dematteis 2001) significativa, in grado di costruire un realistico quadro di rigenerazione territoriale alimentato da attività agricole di prossimità per la produzione di servizi, *commodities* alimentari e «beni pubblici» per l'insediamento umano nel suo insieme.

La consistenza degli attori locali, individuati come effettivi o possibili partner per iniziative di promozione della agricoltura multifunzionale, è stata riconosciuta attraverso una prima fase di rilievo e di successiva costruzione di un data base e di una mappatura su piattaforma GIS (cfr. Figg. 10 e 11). Essa

Figura 10 Struttura del dB per la classificazione degli attori locali rilevanti per il Parco Agricolo di Prato.

ID	Nome campo	Tip. Dati
1	Nome	Testo
2	Indirizzo	Testo
3	Telefono	Testo
4	Regione sociale	Testo
5	Settore produttivo	Testo
6	Localizzazione	Testo
7	Tipologia (CCSU)	Testo
8	Caratteristiche di conduzione	Testo
9	Tipologia terreno	Testo
10	Servizi Agro-Sociali	Sì/No
11	Servizi Culturali	Sì/No
12	Servizi Ambientali / Tecnologie	Sì/No
13	Servizi Economici/Produttivi	Sì/No
14	Descrizione attività/Commenti	Testo
15	Immagine	Collegamenti ip

¹² Ciò ha consentito, fra le altre cose, al Forum di avere un proprio specifico spazio web a disposizione all'interno del sito del Piano strategico comunale.

¹³ Per una introduzione al tema del parco della Piana promosso dalla regione si veda il sito: <<http://www.parcodellapiana.it/>>.

Figura 11. Mappatura a campione di alcune aziende agricole ed operatori innovativi nel territorio pratese e caratterizzazione produttiva (Fonte: Calvelli G., Mengo M. 2008).

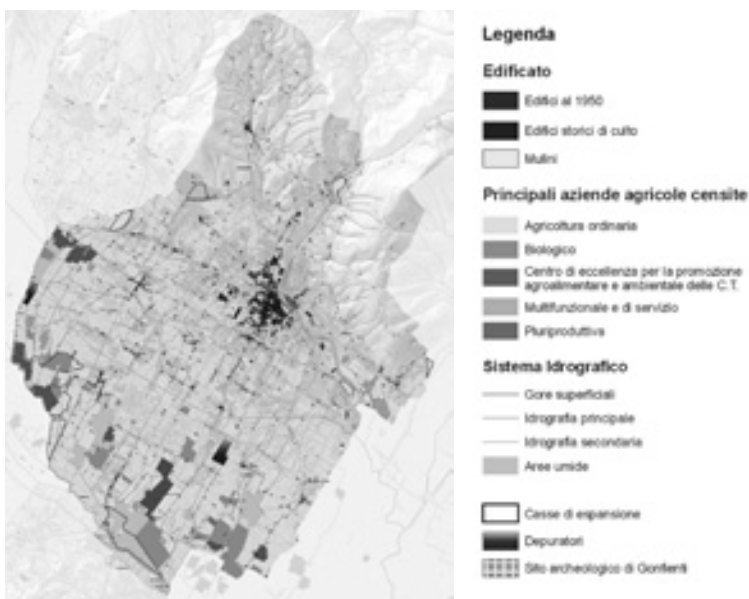
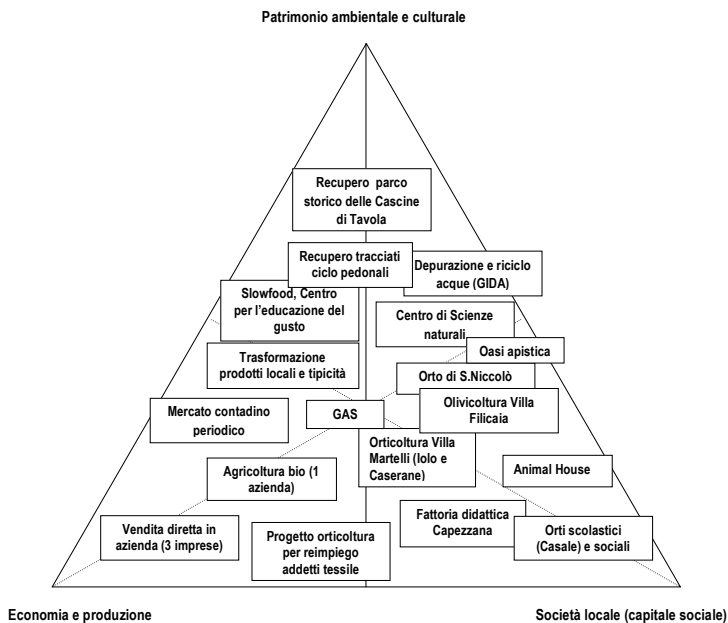


Figura 12. Progettualità e multifunzionalità nel territorio agricolo periurbano di Prato e sviluppo del milieu territoriale.



è stata poi completata con la individuazione di alcuni progetti integrati che possono, malgrado i loro diversi livelli di fattibilità, costituire una prima «banca progetti» multidimensionale (cfr. Fig. 12) per sostenere il più generale quadro dello scenario strategico come «visione guida» per il parco agricolo che sarà esposto nel paragrafo successivo.

4. Lo scenario di progetto

L'insieme delle caratteristiche, propensioni ed attività rilevate, le progettualità in atto, le caratteristiche patrimoniali del territorio sono state progressivamente ricondotte ad un quadro strategico unitario territoriale che ha consentito di comporre uno scenario di progetto per il parco agricolo di Prato ove i diversi elementi sono messi a sistema e compongono un modello integrato e multisettoriale di sviluppo e rigenerazione autosostenibile del territorio agricolo periurbano (cfr. Fig. 13)

Gli elementi e obiettivi progettuali principali del progetto di scenario riguardano aspetti sia di carattere fisico che socio economico e culturale. In particolare essi fanno riferimento a:

- Individuazione della «matrice agro-ambientale» degli spazi agricoli ed aperti dell'insediamento pratese come elemento fondativo e regolativo anche della struttura urbana (cfr. paragrafo successivo), definizione dei suoi tipi costitutivi e criticità;
- orientamento multifunzionale, secondo gradienti diversificati, della struttura degli spazi aperti costituiti della matrice anche in relazione alla loro diversa caratterizzazione tipologica, approfondita in termini progettuali ai paragrafi successivi;
- in coerenza con il punto precedente, evoluzione del presidio agro ambientale secondo forme ed attività di profilo multifunzionale tipiche, in grado di rafforzare il ruolo dell'agricoltura come produttrice di servizi e «beni pubblici» (scenario e progettualità sociale);
- rigenerazione e messa in valore del patrimonio agro ambientale, paesistico e costruito del territorio – anche in termini sociali ed economici – al fine della tutela ed evoluzione e delle caratteristiche identitarie del territorio aperto.

Il paragrafo che segue illustra secondo diversi livelli di generalità alcuni contenuti dei temi progettuali appena richiamati.

4.1 Le componenti dello scenario progettuale strategico

4.1.1 La matrice agro ambientale e i diversi tipi di spazio aperto

La matrice agro ambientale costituisce il *pattern* di riferimento, l'«im-palcatura eco relazionale» (Romano 2003) che permette di individuare la

Figura 13. Scenario progettuale per il parco agricolo della piana di Prato, dettaglio settore sud (Fonte: Fanfani, Ruffini per Piano Strutturale del Comune di Prato, 2009).



Caratteristiche produttive delle principali aziende agricole

- Agricoltura orientata
 - Biologico
 - Multifunzionale e di servizio
 - Poliproduttivo
- Servizi per il parco**
- Agricoltura sociale**
- Centro visite
 - Centro per formazione e promozione agro-alimentare della Cascina di Tavola
 - Servizi promozione e tutela agraria/sociale e sociale
 - Fattoria didattica
- Servizi ambientali e tecnologici**
- Ricerca e innovazione aziendale GICA
 - Divergente
 - Impianti di fitodepurazione esistente
 - Fitodepurazione ex-novo
- Servizi economico/produttivi e per la fruizione**
- Caposaldi per la fruizione e l'innovazione agro-ambientale e culturale
 - Mercato contadino
 - Agriturismo
 - Vendita diretta
 - Centro per l'educazione di qualità
 - Agro-emporio
 - Servizi sparsi
 - Formazione e ricerca

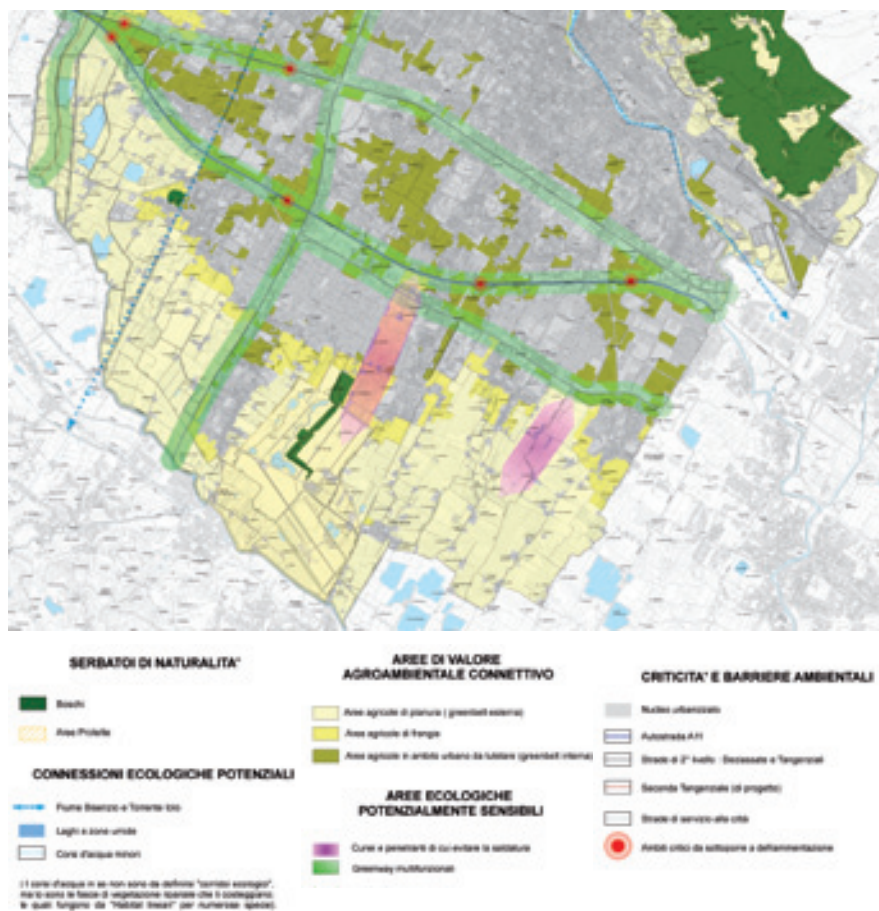
Produzioni innovative

- Sperimentazione di nuove colture
 - Crea spazio
 - Mutua
 - Allevamento
 - Biologico
- Sistema della mobilità**
- Infrastrutture principali**
- Autostrada
 - Tangenziale
 - Collegamenti locali e territoriali
 - Fiancua
- Sistema della mobilità lenta**
- Ippica
 - Pista ciclistica
- Reti di scambio modale**
- Parcheggi scambiatori
 - Stazioni dei treni
- Sistema idraulico**
- Cani superficiali
 - Stragallo principale
 - Stragallo secondario
 - Tre canali esistenti con valore ambientale
 - Bacini raccolta acque meteoriche

Patrimonio ineditativo storico

- Edificio di stato antico con funzione agricola
 - Edificio 1950
 - Edificio storico di culto
 - Mulini
- Patrimonio Mediceo Lorenese**
- Villa e Palazzo Mediceo-Palazzo dei Marsili
 - Terrazzo Mediceo del XVI secolo
- Patrimonio archeologico**
- Siti archeologici
 - Area archeologica di Confine
- Uso del suolo attuale**
- Area urbanizzata
 - Complessi sportivi
 - Parchi giardini e pertinenze sportive
 - Aree edificabili con funzione agricola
 - Seminativo
 - Bosco
 - Prato - Fiancua
 - Seminativo arborato
 - Vigneto Olivo
 - Vegetazione sparsa
- Impianti vegetazionali di progetto**
- Frangia agricola multifunzionale
 - Impianti per la produzione di biomassa
 - Impianti arborei multifunzionali di mitigazione
 - Rimboscimento e siepi ecologiche

Figura 14. Matrice agro ambientale del territorio del comune di Prato, dettaglio quadrante sud, (fonte Fanfani per Piano Strutturale del Comune di Prato, 2009; elab. E. Salvadori).



struttura degli spazi agro ambientali ed aperti del sistema insediativo pratese, le diverse tipologie in cui si articola, le diverse prestazioni che ad essi sono richieste. (cfr. Fig. 14) Si tratta di una «matrice» in quanto rappresenta l'insieme delle condizioni territoriali di continuità e riproducibilità del sistema agro ambientale e, al contempo, il fattore generativo di forma per l'insediamento¹⁴. La dimensione della continuità della matrice agro-am-

¹⁴ La matrice è definita principalmente in relazione alle caratteristiche di connettività ambientale, del territorio aperto (biopermeabilità e disturbo insediativo) ma anche in relazione alle dinamiche di consumo di suolo e dispersione insediativa. Le analisi necessarie per tale individuazione sono state svolte dall'autore nell'ambito delle elaborazioni di quadro conoscitivo ed indirizzo strategico per il nuovo Piano Strutturale Comunale di Prato.

bientale è fondamentale perché essa possa svolgere le minimali funzioni di connettività ambientale ma anche in relazione ad una rinnovata e multifunzionale fruizione dello spazio aperto ed agro forestale, sia in termini produttivi (agricoltura urbana) che in termini di servizio e *loisir*, generando così una nuova «continua» ed articolata forma di paesaggio urbano e dello spazio pubblico (Viljoen 2005).

In ragione di ciò la matrice costituisce la premessa, grazie al dettaglio delle analisi che ne hanno permesso la definizione, per la individuazione dei principali interventi progettuali finalizzati alla tutela e miglioramento delle sue prestazioni e fruizione. Di fatto la sua tutela e riqualificazione costituiscono la condizione stessa di sussistenza e possibilità attuativa del parco. Verso il suo mantenimento e, in alcuni casi, ripristino si devono orientare, in forma integrata, le diverse politiche, in particolare quelle ambientali. Possibili interventi legati a tali obiettivi riguardano: deframmentazione ecologica ed antropica, creazione di fasce boscate e formazioni arboree multifunzionali, bonifica idraulica, aumento di permeabilità dei suoli, riduzione degli apporti nutrienti ed inquinanti in agricoltura, blocco di – o limitatissimo e «mirato» – ulteriore consumo di suoli agricoli.

I diversi tipi di spazio aperto: come detto la matrice è articolata in alcuni ambiti più circoscritti e specifici che sono individuati principalmente in rapporto alle qualità patrimoniali emergenti e alle diverse funzioni e prestazioni che essi possono svolgere nel contesto più ampio del sistema degli spazi aperti.

Tale articolazione consente poi, di costituire un abaco specifico delle possibilità, obiettivi e metodi di progetto ed intervento nelle diverse parti di territorio aperto, a seconda della loro collocazione e delle diverse prestazioni che possono o potrebbero svolgere¹⁵. I principali elementi costitutivi della matrice individuati sono:

- la *green belt interna*, essa è costituita dalle aree agricole o spazi aperti interclusi o semi interclusi posti all'interno dell'insediamento e che rappresentano delle aree di consistenza non trascurabile per il mantenimento di una adeguata qualità ambientale dell'insediamento. Tali aree sono in gran parte ancora connesse con gli spazi agricoli esterni o comunque collegabili con limitati interventi. Il ruolo strategico e multifunzionale di servizio (agricoltura sociale, paesaggio, ricreazione, mobilità lenta, etc) che tali aree possono svolgere, anche in relazione alla

¹⁵ Si tratta di modalità innovative, multifunzionali ed interdisciplinari di progettazione delle aree di frangia e periurbane, come nuova e strategica componente del progetto di territorio, in termini di sostenibilità insediativa e del recupero della *forma urbis*. Tale tema ha costituito una parte significativa della ricerca citata in precedenza. Per un suo approfondimento si rimanda, oltre che al testo di A. Magnaghi in questo volume, anche a Magnaghi, Fanfani 2009.

- definizione di innovativi standard e requisiti ambientali, le configura nello scenario come vere e proprie «nuove centralità agroambientali»;
- *cunei e penetranti verdi*, concorrono con le nuove centralità agroambientali a formare quella parte di territorio aperto che, malgrado le continue erosioni cui sono sottoposti, mette più direttamente in comunicazione la città con la campagna e con le dimensioni ambientali. Come, e forse più, che per le «centralità», tali spazi necessitano di assoluta tutela svolgendo un importante ruolo di «connessione ambientale locale»;
 - *green belt agricola esterna*. È l'ambito, pur con consistenti differenze nel territorio, di una presenza agricola di carattere estensivo ancora fortemente visibile e percepibile come tale. Tale presenza, legata a modalità di conduzione agricola non residenziali e di tipo «produttivistico» è andata a crescente discapito non solo della qualità produttiva ma anche di quella ecosistemica. Malgrado ciò, la consistenza di tali aree ne fa uno dei punti di forza più significativi per lo scenario del parco agricolo, se oggetto di interventi di riqualificazione agro ambientale e paesaggistica e ad un connesso orientamento qualitativo delle produzioni e delle strategie e strumenti di sviluppo rurale;
 - *la frangia urbana multifunzionale*. Costituisce, attraverso l'interfaccia spazi aperti-edificato, una specificazione spaziale delle due green belt. In questi ambiti si sviluppano le condizioni per una riqualificazione integrata delle relazioni fra questi due ambiti, superando da un lato la concezione residuale dello spazio agricolo e, dall'altro integrando l'agricolo nell'urbano, attraverso forme di presidio intensivo e di servizio (ortifrutticoltura, giardinaggio, orti sociali, mobilità lenta, vendita diretta, fattorie didattiche, spazi verdi e paesaggistici attrezzati, ecc)¹⁶.
 - *i principali corridoi fluviali ed il reticolo idrografico*. Gli ambiti fluviali e perfluviali sono gli ultimi corridoi residui che, su scala territoriale, permettono, in parte insieme alla fascia agricola occidentale, una relativa continuità ecologica fra la piana ed i sistemi agro ambientali collinari della Val di Bisenzio e del Montalbano. Il mantenimento di questo ruolo passa necessariamente, oltre che dalla tutela di tali ambiti, anche da un più generale miglioramento delle caratteristiche naturalistiche (vegetazione riparia, riduzione di artificializzazione, disturbo antropico) e dal miglioramento della qualità delle acque attraverso progetti strategici di miglioramento del sistema urbano ed industriale di trattamento dei reflui. Il tema del reticolo fluviale ed idraulico è direttamente connesso a quello della disponibilità di acqua di buona qualità per la attività agricola ma anche per la rigenerazione ambientale e paesaggistica. In attesa di interventi di carattere strutturale al riguardo, previsti da specifici

¹⁶ A tale proposito si vedano , i contributi di G. Ruffini e D. Poli in Magnaghi, Fanfani 2009.

protocolli di intesa¹⁷, lo scenario individua alcune soluzioni realizzabili nel breve termine adeguate ad affrontare tale problema e a rendere, fin da subito, più efficiente la tutela e l'impiego della risorsa idrica e la qualità delle acque superficiali (p.e. invasi di prima pioggia delle coperture, mix con le acque in uscita dal depuratore).

4.1.2 L'orientamento multifunzionale dello spazio aperto ed agricolo del territorio

La multifunzionalità è una dimensione fondamentale perché il territorio agricolo periurbano possa sviluppare appieno la sua caratterizzazione in termini di risorse ed il suo profilo di generatore di «beni pubblici». Lo scenario nel suo insieme cerca di interpretare tale dimensione integrata del territorio agro-urbano. Tale multifunzionalità trova supporto in particolare, fra gli altri, almeno su quattro temi del progetto:

Il sistema della mobilità lenta garantisce, insieme alla «struttura matrice» agroambientale, la condizione per la funzionalità dal punto di vista antropico del parco agricolo. E' costituita primariamente dalla rete della mobilità minore e lenta (ciclo pedonale, strade vicinali, ippovie), che, ricostituita ed integrata in molti tratti, può permettere di sviluppare una rinnovata fruizione del territorio agricolo al fine di valorizzarne, e non danneggiarne, la caratterizzante funzione produttiva. In particolare va evidenziato il completamento dell'anello comunale delle piste ciclo pedonali attraverso il collegamento fra l'area archeologica di Gonfienti e le Cascine di Tavola nel settore est del comune ed in stretta integrazione con il parco agricolo intercomunale della piana ricordato in precedenza. Tale rete può integrarsi con una eventuale «strada parco» per mobilità meccanizzata e con la mobilità di livello territoriale/urbano attraverso i principali nodi di scambio intermodale (parcheggi scambiatori, stazioni ferroviarie).

Il sistema dei servizi e ricettivo: tale sistema costituisce l'indispensabile complemento per lo sviluppo di una fruizione ed agricoltura multifunzionale del parco e per il sostegno a forme di economia agricola innovativa e di servizio. È costituito da forme servizio che vanno dalla ricettività in senso lato, alle attività didattico/culturali e di ricerca fino ai servizi sociali. Il fulcro di tale sistema è costituito dalla parte pubblica delle Cascine di Tavola che, nel sistema di poderi che la costituiscono, può sviluppare la attività di presidio che già svolge attraverso la attività di Slowfood¹⁸, ver-

¹⁷ Interventi previsti nell'ambito del Piano di Tutela delle acque redatto in relazione alla direttiva europea in materia di qualità e tutela della risorse idrica. Tale piano prevede, in particolare, per il sistema pretese la separazione della rete fognaria industriale da quella civile, in maniera tale da rendere più efficace il processo depurativo e di aumentare la qualità delle acque reflue reimmesse sui corpi idrici superficiali.

¹⁸ In merito si veda il contributo di A. Venturi nella parte quarta del volume.

so un più complesso sistema ricettivo per convegnistica e visite culturali incentrato sulla promozione della biodiversità animale e vegetale locale e sulla ricerca/innovazione ed alta formazione in campo agroalimentare e paesaggistico tout court. Intorno a tale nucleo, si articola un più ampio sistema didattico ricettivo costituito primariamente dal Centro di Scienze naturali, da esperienze di fattoria didattica, agriturismo, servizi per il turismo ippico. Da non trascurare l'importanza, in termini di innovazione e promozione di buone pratiche, del ruolo ruolo di alcuni poli di servizio tecnologico che come il consorzio GIDA per la depurazione, costituiscono attività in stretta sinergia con la rigenerazione del territorio agricolo e, pertanto, fanno parte a pieno titolo del progetto di parco.

Sistema della economia agro ambientale e del paesaggio

È costituito dalle principali fattorie ed aziende ed in particolare da quelle che hanno manifestato una certa propensione alla innovazione produttiva e alla multifunzionalità. L'aspetto dimensionale dell'azienda non è quindi l'unico considerato di rilievo ed anzi di altrettanta importanza sono ritenuti gli aspetti relativi alla relazionalità ed integrazione sociale e produttiva che tali aziende propongono. Gli aspetti di maggiore interesse di tali attività riguardano l'orientamento alla vendita diretta delle produzioni e quindi all'accorciamento della filiera produzione-consumo (primariamente ma non necessariamente alimentare), la diversificazione produttiva volta in particolare a forme di ri intensivizzazione colturale (frutticoltura, orticoltura, allevamento) legata al recupero delle bio diversità animale e vegetale, le produzioni biologiche.

Tali profili aziendali si legano dunque anche al recupero di una nuova varietà agro paesaggistica incentrata su apparati vegetazionali che alla funzione produttiva legano quella di recupero della complessità della trama agraria e della qualità ambientale. Fanno parte di questa impostazione forme produttive legate per esempio alla costruzione di siepi mellifere, formazioni lineari ed aree per produzione di biomasse (fasce boscate, siepi e filari, fasce riparali) anche con funzione di mitigazione, uso produttivo delle casse di laminazione, ecc.

Sistema fruitivo del patrimonio culturale ed archeologico

È costituito dalle dotazioni patrimoniali di maggior rilievo e dai principali insediamenti e manufatti storici. In particolare l'obiettivo del parco è quello di riconnettere, attraverso un sistema di connettività lenta -integrato anche con il più ampio sistema di parco metropolitano- le due polarità di eccellenza patrimoniale della piana: il parco archeologico etrusco di Gonfienti e il compendio Mediceo delle Cascine di Tavola. A tale asse principale si accompagna, inoltre, un più minuto sistema fruitivo del «piccolo patrimonio» che è finalizzato a riportare alla luce la complessa sedimentazione insediativa storica della piana, incentrata sulle varie nodalità

insediative minori, sul sistema delle pievi e delle ville rurali, dei mulini e dell'edilizia rurale ancora riconoscibili ed individuabili.

Questa dimensione storico culturale è fondamentale per la dimensione multifunzionale del parco agricolo e per lo sviluppo di nuove economie in grado di mettere in valore il territorio non solo dal punto di vista produttivo ma anche dal punto di vista storico culturale e quindi identitario, rafforzando così anche il senso di appartenenza e la «consapevolezza di territorio» di fruitori ed abitanti.

5. Problematiche ed opportunità per il consolidamento e l'implementazione dello scenario

Una prima valutazione sugli esiti e sull'efficacia dell'intervento di «esplorazione» pianificatoria e progettuale sinteticamente descritta non possono che evidenziare aspetti significativamente positivi. La proposizione «dal basso» del progetto secondo un modello di «produzione sociale del piano» e sostenuta dall'*expertise* dell'unità di ricerca, ha prodotto l'avvio ed il consolidamento del progetto stesso, sia all'interno dell'agenda politico-amministrativa che nell'ambito di specifici strumenti di governo del territorio, come il Piano Strutturale Comunale e il PTCP Provinciale, ed in sinergia con altri importanti processi avviati come Agenda 21 Provinciale ed il master plan per il Parco Agricolo della piana promosso dalla Regione Toscana.

Ciò, supportato da una rappresentazione territorializzata delle risorse e degli assetti fisici e socio economici, ha confermato il valore dello strumento dello scenario strategico inteso come processo in grado di evolvere nel corso dell'azione e di coniugare e rendere efficace la interazione fra la dimensione della programmazione con quella della pianificazione fisica (Fanfani 2007).

L'efficacia dell'azione fin qui svolta non deve tuttavia portare a sottovalutare alcune importanti questioni che devono essere ancora affrontate per una effettiva «presa» dello scenario del parco agricolo nell'ambito delle politiche di settore e per una loro effettiva integrazione. In particolare tali aspetti fanno riferimento a:

- un debole coinvolgimento di insieme degli imprenditori agricoli e la necessità di sensibilizzare tali soggetti sul tema della multifunzionalità, di proporre incentivi e di coinvolgerli in concreti progetti di innovazione aziendale. Esemplare risulta a questo riguardo l'esperienza condotta per il parco agricolo di Barcellona trattata in questo lavoro, anche se, nel nostro caso, la rilevante frammentazione del quadro della imprenditoria e dell'impresa agricola pone problemi del tutto peculiari.;
- rispetto al punto precedente, la necessità di approfondire la conoscenza e lo studio del mondo e della economia rurale dell'area pratese sulla

quale, per motivi in parte comprensibili e con qualche rimarchevole eccezione¹⁹, si è negli anni depositato un velo di oblio; Necessità rafforzata peraltro dalla fase di impetuoso cambiamento dei principali fattori regolativi e strutturali del mercato e della economia agricola²⁰.

- la difficile maturazione di uno stile collaborativo e di coordinamento fra i diversi settori della amministrazione e, in particolare, fra settori di urbanistica, ambiente, infrastrutture e sviluppo economico;
- la scarsa interazione fra il livello di governo comunale e quello provinciale al quale ultimo fanno peraltro capo le competenze in materia di sviluppo rurale e le stesse regole di carattere agronomico paesaggistico per le trasformazioni del territorio agricolo;
- la necessità di mettere a punto in tempi rapidi un progetto integrato, fra amministrazioni, autonomie funzionali ed enti di servizi settoriali, che permetta di affrontare in maniera strategica progressiva ed efficace il problema centrale della rigenerazione e bonifica idraulica della piana.

Rispetto a tali problematiche la ricerca pone in evidenza la opportunità di costituire un soggetto pubblico-privato che, in forma partenariale, possa sviluppare l'impostazione e gli obiettivi proposti dal Forum e dal «Protocollo di intenti» per il Parco Agricolo di Prato. Tale soggetto potrebbe infatti, attraverso una adeguata dotazione di *know-how* e di risorse, svolgere un ruolo di vera e propria *governance* delle politiche e degli interventi, in forma di agenzia di sviluppo rurale. Tale soggetto potrebbe sostenere la definizione ed attuazione di strategie e progetti attraverso il coordinamento e la messa in rete dei vari attori, facendo leva anche sulle numerose fonti di finanziamento pubblico che sono rese disponibili in relazione ai vari temi proposti dal parco Agricolo (agricoltura, ambiente, turismo, servizi sociali, rigenerazione urbana, energia). Tale strumento dovrebbe in ogni caso accompagnarsi alla necessaria integrazione e coordinamento fra politiche e piani di sviluppo rurale, pianificazione paesaggistica e urbano-territoriale, integrazione senza la quale una efficace politica di governo e rigenerazione del territorio agricolo periurbano appare un obiettivo difficilmente raggiungibile (Fanfani, Mataràn 2009).

Riferimenti bibliografici

Berque A. 1996. *Etre Humains sur la terre*, Gallimard, Paris.

Bonnefoy Serge, 2005. *Agricoltura e diritto di cittadinanza*, in Mininni Mariavaleria (a cura di), *Dallo spazio agricolo alla campagna urbana*, «Urbanistica», n. 128: 24-29.

¹⁹ Si veda Cianferoni 1990.

²⁰ Trattata in parte anche dai saggi di Blasi, Bernetti e Petracchi in questo volume.

- British Columbia Ministry of Agriculture and Lands (a cura di) 2009. *Guide to edge planning. Promoting compatibility along urban-agricultural edges*, (draft), <http://www.agf.gov.bc.ca/resmgmt/sf/publications/823100-2_Guide_to_Edge_Planning.pdf>, (10/09).
- Calvelli G., Mengo M. 2008. *Politiche e piani per il territorio periurbano. Scenario progettuale per il parco agricolo della piana di Prato*, Tesi di Laurea Triennale in Urbanistica e Pianificazione Territoriale ed Ambientale, Facoltà di Architettura di Firenze, sede di Empoli (relatore D. Fanfani, corr. S. Bologna).
- Cianferoni R. (a cura di) 1990. *L'agricoltura e l'ambiente nel distretto industriale di Prato*, Accademia dei Georgofili, Firenze.
- Comitato Economico Sociale Europeo (CESE) 2004. *Parere sul tema "L'agricoltura periurbana"*, Bruxelles, 14 settembre, Nat/104, <[http://eescopinions.eesc.europa.eu/viewdoc.aspx?doc=\ esp\pub1\esp_public\ces\nat\nat204\it\ces1209-2004_ac_it.doc](http://eescopinions.eesc.europa.eu/viewdoc.aspx?doc=\esp\pub1\esp_public\ces\nat\nat204\it\ces1209-2004_ac_it.doc)> (09/09).
- Clark J.R.A. 2005. *The 'new associationalism' in agriculture: agri food diversification and multifunctional production logics*, «Journal of economic geography», 5: 457-498.
- Davodeau H. 2004. *L'enjeu paysager, vecteur de l'appropriation de l'espace: un exemple de projet de territoire à Saint-Léger des Bois (Maine et Loire)*, «Espace et société», n. 21: 79-83.
- Dematteis G. 2001, *Per una geografia della territorialità attiva e di valori territoriali*, Bonora P. (a cura di), «SloT, quaderno 1», Baskerville, Bologna: 11-30.
- Donadieu P. 2004a. «Campagne urbane, una nuova proposta di paesaggio della città», Donzelli, Roma.
- Donadieu P., 2004b. *La construction de la ville campagne. Vers la production d'un bien commun agriurbain*, «Colloqui», Torino, Juillet.
- Fanfani D. 2007. *Gli scenari strategici nel dibattito internazionale e nell'approccio statutario ed identitario del governo del territorio: un modello interpretativo*, in Magnaghi A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze: 15-31.
- Fanfani D., Mataràn A., 2009. *Governance del territorio agroforestale, sviluppo rurale e paesaggio. Possibilità e strumenti per una integrazione*, in *Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio*. Proceedings della XII Conferenza Nazionale Società Italiana degli Urbanisti (edizione digitale).
- Fanfani D., Scatarzi I. 2009. *Sistema agroforestale e dinamiche insediative. Analisi, quadro evolutivo e strategie*, Report per la redazione del nuovo Piano Strutturale del Comune di Prato (non edito).
- Fedenatur 2004. *The place of periurban natural spaces for a sustainable city*, European Commission Direction general Environment, Brussels., <<http://www.fedenatur.org/docs/docs/38.pdf>>, (09/09).
- Forum per il Parco Agricolo della Piana di Prato 2007. *Protocollo di Intenti per il Parco Agricolo dell' Area Pratese*, <http://www.pratoagenda.it/f2_documenti.php?id=13>, (10/09).
- Gallent N., Andersson J., Bianconi M. 2006. *Planning on the edge. The context for planning at the rural-urban fringe*. Routledge, London.

- Gibelli M.G., Oggioni F., Santolini R. 2004. *Il paesaggio agrario delle aree di frangia urbana*, paper presentato al Convegno internazionale «Il sistema rurale. Una sfida per la progettazione, tra salvaguardia, sostenibilità e governo delle trasformazioni», Milano 13-14 ottobre 2004 (non edito).
- Magnaghi A. 2000. *Il Progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di) 2009. *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Magni C., Costantini V. 2004. *Politiche di sviluppo rurale, multifunzionalità e beni pubblici. Un tentativo di sistemazione*, «La questione agraria», n. 4.
- Marsden T., Banks J., Bristow G. 2002. *The social management of rural nature: understanding Agrarian based rural development*, «Environment and planning A», vol. 34: 809-825.
- Mininni M. (a cura di) 2005. *Dallo spazio agricolo alla campagna urbana*, «Urbanistica», n. 128: 7-37.
- Molin C. 2008. Guide de la co-construction des politiques agricoles périurbaines d'agglomération, (iniziativa promossa dalla associazione *Terres en villes*), <<http://www.terresenvilles.org/documents.php?pd=4&PHPSESSID=17f325f76c52aaf7aee92b9a6c7aec58>>, (09/09).
- Regione Toscana. *Il Parco della Piana*, <<http://www.parcodellapiana.it>>.
- SAGE (a cura di) 2005. «Urban edge agricultural parks feasibility study», <http://www.sagecenter.org/wp-content/uploads/2009/07/agparks-bw-22105_complete.pdf>, (09/09).
- SAGE (a cura di) 2005. «Urban edge agricultural parks toolkit», <<http://www.sagecenter.org/wp-content/uploads/2009/07/toolkit-121405.pdf>>, (09/09).
- Sotte F., Guihiéneuf P.Y. 2002. *Quale agricoltura nel prossimo decennio? Riflessioni sugli scenari futuri*, «Il Ponte», LVIII, n. 10-11: 225-255.
- Vanier M. 2003. *Métropolization et tiers espace: quelle innovation territoriale?*, relazione presentata al seminario «Rencontres de l'innovation territoriale», <http://www.pacte.cnrs.fr/IMG/pdf_41_Vanier_Tiers_espace.pdf>, (09/09).
- Viljoen A. (a cura di) (2005). *CPULS. Continuous productive urban landscapes. Designing urban agriculture for sustainable cities*, Elsevier, Oxford (Mass).

M. Deriu

Il Parco Città Campagna nella pianura bolognese

Il progetto Parco Città Campagna rappresenta una interessante sperimentazione attivata grazie a finanziamenti della Regione Emilia Romagna e coordinata dalla Provincia di Bologna¹. Il percorso di elaborazione progettuale è tuttora in corso e sebbene non sia quindi possibile presentare un progetto compiuto e delineato, le premesse di una applicazione attiva del concetto di tutela e valorizzazione della multifunzionalità del territorio agricolo ci forniscono interessanti opportunità di riflessione. Si tratta infatti di un tentativo che, valorizzando e superando le consuete funzioni di tutela e salvaguardia attribuite al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, tratteggia un'azione progettuale di carattere interistituzionale connessa a pratiche di coinvolgimento degli attori locali.

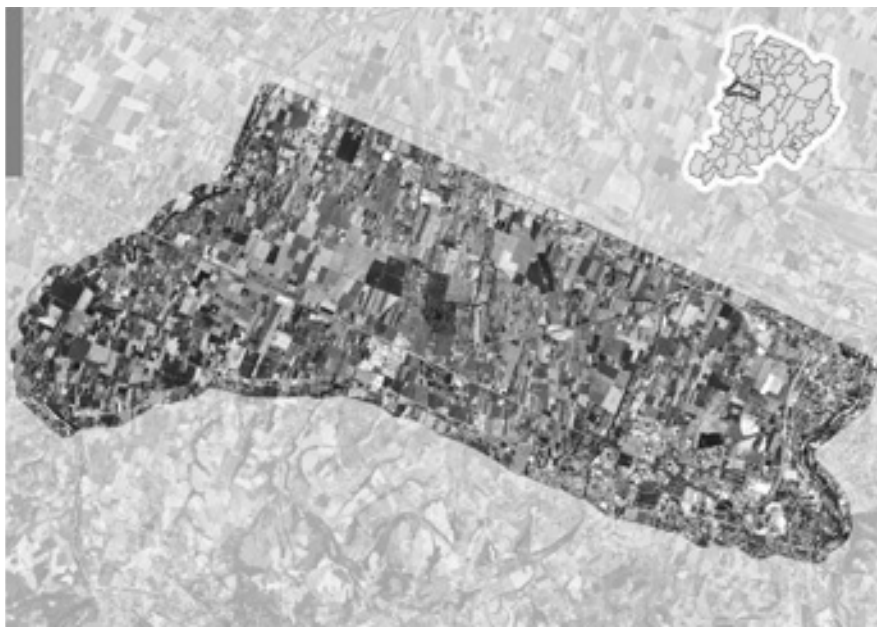
I. Il contesto territoriale, le valenze storiche e ambientali

L'area territoriale interessata si configura quale porzione della più ampia «area bazzanese» estesa per circa 8620 ettari nel settore occidentale della provincia bolognese e comprende parti rilevanti del territorio di pianura dei comuni di Anzola dell'Emilia, Bologna, Crespellano, Zola Predosa e Casalecchio di Reno. Se gli assi viari della via Emilia a nord e della Bazzanese a sud delimitano i confini dell'area, a est ed ovest essi sono individuabili nei fiumi Reno e Samoggia (Fig. 1).

Ai fini progettuali si attribuisce un ruolo centrale a valenze ambientali, permanenze storiche e usi agricoli, assumendo carattere d'innovazione nel trattamento del territorio periurbano compromesso da un'urbanizzazione

¹ Il progetto è stato ammesso al Programma finanziario regionale 2007 ai sensi dell'art. 49 della L.R. 20/2000.

Figura 1. Inquadramento del Parco Città Campagna nella pianura occidentale della provincia Bolognese.



confusa e dispersa. Il progetto di parco agricolo individua i caratteri identitari ed unitari della pianura bolognese e promuove una definizione di politiche integrate che mirano al riconoscimento e alla valorizzazione sia degli elementi fisici strutturali che dei soggetti attivi nel contesto locale. L'articolazione di nuovi rapporti funzionali tra territorio aperto e aree urbane si inserisce pertanto nell'ampio dibattito internazionale sulle nuove funzioni degli spazi aperti. L'ambito interessato si presenta infatti con un alto grado di mescolanza tra usi agricoli, residenziali, terziari e artigianali-industriali interconnessi da una rete infrastrutturale di rango metropolitano e regionale² tale da configurare un paesaggio agrario disomogeneo fortemente artificializzato, tipico delle campagne periurbane.

Nel corso dell'ultimo ventennio questa porzione di pianura ha subito forti modificazioni dovute in parte all'espansione urbanistica dei singoli comuni ed in parte al cambiamento strutturale di molte aziende agricole. Il paesaggio rurale, nella progressiva perdita di funzioni produttive, ambientali e sociali è stato investito da processi di trasformazione tali da banalizzarne i contenuti semiotici e percettivi. Un disconoscimento culturale delle molteplici funzioni territoriali dell'agricoltura hanno reso il suolo agricolo

² L'area è attraversata dalla ferrovia suburbana Bologna-Vignola, dall'Autostrada A1 e dall'anello di collegamento con l'A14 e dall'asse stradale Bologna-Crespellano.

terra di conquista per fenomeni di urbanizzazione legati alla localizzazione non solo di espansioni residenziali diffuse, ma altresì di funzioni terziarie e produttive sparse.

Il progetto Parco Città Campagna si confronta quindi con i temi generali e di contesto articolando ipotesi di rifunzionalizzazione di un brano della campagna periurbana bolognese, riconoscendone *in primis* i valori permanenti e potenziali sui quali innestare processi virtuosi di cambiamento volti al raggiungimento di nuovi obiettivi paesaggistici, ambientali, produttivi e socioculturali. Grazie al coordinamento provinciale si intende inoltre promuovere la proposta di una nuova tipologia delle aree di pianura con prevalente carattere rurale, nell'ambito dei paesaggi naturali e semiprotetti³. L'eventuale raggiungimento di tale obiettivo potrebbe configurarsi quale occasione per la promozione di nuove forme di reddito integrativo per le aziende agricole e di valorizzazione della fruibilità del territorio che si estende tra i fiumi Reno e Samoggia.

I margini dell'espansione dei singoli comuni disegnano una frangia disomogenea e frastagliata, lembi di nuovi insediamenti a bassa densità si inseriscono nel paesaggio agricolo a volte con massicce incursioni, altre sfilacciandosi lungo i bordi. Gli usi urbani inglobano terreni e negano qualsivoglia rapporti paesaggistici, economici e funzionali. Importanti zone artigianali e industriali si concentrano sul confine tra Casalecchio di Reno e Zola Predosa, restando avulse dal contesto ambientale e produttivo tradizionale. Ampie aree commerciali affiancate a grandi impianti sportivi attraggono moltitudini di passaggio e creano barriere percettive, fruttive ed ecologiche. I terreni agricoli in prossimità delle espansioni urbanizzate di rado sono oggetto di investimenti da parte delle aziende produttrici, in attesa che piani urbanistici ne modifichino la destinazione d'uso.

I corsi d'acqua, Reno e Samoggia, insieme ai torrenti Lavino, Ghironda e Martignone, che scorrono quasi paralleli in direzione sud-nord, risultano essere i principali corridoi ecologici ancora presenti. Essi pur mettendo in relazione l'ecosistema di collina con quello della pianura consolidata dei conoidi, presentano un livello di sicurezza idraulica fortemente critico. Le frequenti e talvolta violente esondazioni⁴ richiamano pertanto l'urgenza di ripensare integralmente i modelli insediativi, gli usi del suolo nonché gli interventi puntuali per la regimazione delle acque, unitamente alla rimessa in valore delle permanenze del paesaggio agricolo tradizionale quali

³ La L.R. 6/2005 definisce i paesaggi naturali e seminaturali protetti quali: «Paesaggi naturali e seminaturali protetti, costituiti da aree con presenza di valori paesaggistici diffusi, d'estensione anche rilevante e caratterizzate dall'equilibrata interazione di elementi naturali e attività umane tradizionali in cui la presenza di habitat in buono stato di conservazione e di specie risulti comunque predominante o di preminente interesse ai fini della tutela della natura e della biodiversità».

⁴ Si rammentano a titolo di cronaca le due esondazioni avvenute negli anni 2005 a Riale e 2007 a Ponte Ronca, che hanno avuto riconoscimento di calamità naturale.

maceri, fossi e canali. La frammentazione del sistema ambientale causata dall'urbanizzazione diffusa ed in particolare dai grandi assi viari che tagliano trasversalmente l'area impediscono le naturali funzioni di connessione ecologica svolte dagli spazi agricoli. Si rende pertanto necessario un'azione di integrazione alla scala territoriale delle funzioni ecologiche tra pianura e collina, come previsto dal piano provinciale. In coerenza con gli obiettivi generali del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, il progetto promuove un trattamento sinergico ed integrato dei corsi d'acqua entro il quale ripensare la realizzazione della rete ecologica per la salvaguardia della biodiversità, il miglioramento generale delle condizioni di sicurezza idraulica e la conservazione delle funzioni di ricarica delle falde acquifere.

Le prime ipotesi progettuali mirano al ripristino e creazione di connessioni ecologico-ambientali e fruibili-turistiche con le aree naturali protette situate nelle colline di Casalecchio di Reno e Zola Predosa⁵. Sono altresì avviati ragionamenti progettuali attorno alla valorizzazione percettiva del paesaggio collinare, attraverso l'individuazione di cannocchiali prospettici da preservare e connettere all'individuazione dei punti di sosta lungo i percorsi ciclo-pedonali di pianura.

Lungo la traiettoria trasversale alla pianura, il piano delle reti ecologiche della Provincia di Bologna, mette in evidenza la presenza dell'ampia Tenuta Orsi Magelli con notevole valore paesaggistico e la vasta campagna centuriata che si distende dal torrente Martignone sino alle sponde del torrente Samoggia. A queste si unisce l'ex polveriera militare di Madonna Prati che potrà essere aperta a fruizione collettiva solo in seguito agli indispensabili interventi di bonifica. Tali elementi puntuali di riserve di naturalità, fungono da strutture ordinatrici nella costruzione della struttura ecologica-paesaggistica est-ovest, da ridefinire attorno a permanenze puntuali disseminate. Si tratta di riconoscere un nuovo ruolo ecologico e semantico a tutti quegli elementi strutturali minori che oggi sembrano scomparire nel disegno confuso dell'intero territorio urbanizzato e nel quale la diffusione dei seminativi dell'agricoltura estensiva ha quasi annullato le colture tradizionali. Ciò nonostante permangono brani di paesaggio nei quali sono ancora leggibili i segni delle precedenti fasi di territorializzazione della pianura bolognese, per la quale ville storiche, edifici padronali, edicole, torri colombaie, cippi, case coloniche e fienili unitamente a giardini ornamentali, parchi, tracciati agricoli rappresentavano gli elementi costitutivi del rapporto tra società locale, cultura, economia e funzioni ed usi del territorio di pianura.

⁵ Sito di Importanza Comunitaria e Zona di Protezione Speciale «Boschi di San Luca e Destra del Reno» per il Comune di Casalecchio di Reno e il Sito di Importanza Comunitaria i «Gessi di Monte Rocca, Monte Capra e Tizzano», per il comune di Zola Predosa.

2. Cornice progettuale, obiettivi e prime sperimentazioni

Nel quadro appena delineato la consapevolezza che «lo sprawl continua a dilagare nelle campagne, a ledere i paesaggi offendendoli con scatoloni ripetitivi e malformati» (Bonora 2009) viene articolata una metodologia di lavoro che punta in primis alla costruzione di un quadro conoscitivo condiviso mettendo in valore le analisi territoriali e le progettualità già esistenti negli ambiti provinciale e comunale, con l'obiettivo di esplicitare alcune linee guida di ordine generale. Un primo intento appare quello di valorizzare le progettualità comunali 'virtuose' già in corso e di orientare le successive azioni di pianificazione e progettazione. Contestualmente si cerca di dare voce a quelle diverse forme di abitare la campagna nelle quali si mescolano nuove pratiche di cittadini a sperimentazioni di «contadini dalle confuse biografie». Il tavolo di progetto coordinato dalla Provincia di Bologna con la collaborazione della Fondazione Villa Ghigi, vede presenti le amministrazioni coinvolte, le associazioni locali e i soggetti privati. La presenza degli attori locali unitamente a tecnici provinciali e comunali, prefigura un raro riconoscimento istituzionale delle diverse forme di conoscenza presenti sul territorio nonché una risignificazione del ruolo attivo che i soggetti privati e non svolgono nella costruzione e trasformazione del territorio. L'affinamento generale matura altresì attraverso costanti ed opportuni salti di scala tra dinamiche territoriali e questioni locali, finalizzati all'implementazione progettuale e verifica attuativa con gli attori stessi.

Alla valorizzazione della conoscenza contestuale dei territori si affianca la stesura di preliminari documenti programmatici d'indirizzo e il coinvolgimento diretto degli attori locali in qualità di produttori di territorio al fine di superare pratiche progettuali di semplice tutela.

L'esito atteso è assimilabile ad un progetto multidisciplinare, volto ad esprimere la relazione intrinseca tra sostenibilità ambientale, qualità del paesaggio e politiche economiche e sociali degli Enti Locali capace di fungere da riferimento strutturale per i singoli interventi di settore.

Le attività si strutturano con l'avvio di 4 focus tematici territoriali, aperti a tutte le componenti pubbliche, private e dell'associazionismo, nel corso dei quali si condividono letture analitiche ed istanze progettuali:

Paesaggio rurale, spazi naturali, rete idrografica, reti ecologiche e patrimonio edilizio storico nell'ottica di un recupero multifunzionale del paesaggio agricolo, integrato alla valorizzazione degli ambiti naturali, del sistema del verde pubblico e della rete ecologica ed idrografica, si analizzano i documenti specifici che concorrono alla composizione del quadro conoscitivo, indagando altresì gli elementi di degrado e di perdita di identità dei luoghi;

Progetto di valorizzazione e fruizione del territorio attraverso l'analisi delle attività di fruizione degli spazi aperti nel tempo libero, delle attività di socializzazione interculturale, dell'offerta di fruizione del patrimonio edilizio

storico e delle forme di valorizzazione dei poli agricoli di qualità si definiscono ipotesi di riorganizzazione dell'offerta turistico ricreativa integrata;

Via Emilia, altri assi stradali storici, viabilità minore, rete della mobilità dolce dell'area con l'obiettivo di giungere ad un progetto di rete dei percorsi minori per la fruizione pedonale e ciclabile dell'area, si analizzano le intersezioni viarie poste in relazione a visuali panoramiche, polarità minori e luoghi di sosta, elementi storici e naturali, con particolare attenzione alla qualificazione dei margini degli insediamenti verso un recupero del contesto paesaggistico;

Progetto pilota area Villa Bernaroli ed aree limitrofe grazie all'attivazione di un laboratorio di urbanistica partecipata promosso nell'ambito del più ampio processo di costruzione del Piano Strutturale Comunale di Bologna, ci si pone l'obiettivo di giungere alla definizione di un progetto pilota, che tenti di coniugare lo sviluppo di nuove opportunità economiche e sociali per il territorio agricolo periurbano, con azioni di recupero e tutela del paesaggio rurale e ambientale, verificandone il grado di fattibilità con la comunità locale.

In sinergia con la iniziativa promossa dalla provincia anche i territori di Bologna e Zola Predosa esprimono progettualità ad uno stato avanzato, la cui messa in rete è una delle priorità immediate del gruppo di lavoro da ricondursi all'interno delle attività dei focus tematici. Già in precedenza, infatti, nell'ambito del percorso *Bologna. Città che cambia*, il Laboratorio di urbanistica partecipata su Villa Bernaroli tra il 2006 e il 2007 ha concluso le attività con la stesura di un progetto unitario sull'intera area, mentre nel territorio di Zola Predosa è in via di ultimazione il progetto esecutivo del Giardino Campagna, a seguito di un concorso di idee promosso dall'Amministrazione Comunale nel 1999.

Pur nella condivisione di obiettivi generali, i due casi specifici si differenziano sia per le modalità di elaborazione progettuale che per gli obiettivi specifici perseguiti e le proposte avanzate. Il raffronto ci consente di evidenziare modi alternativi di declinare la multifunzionalità degli spazi agricoli, nel rispetto delle specificità locali.

Per quanto attiene il metodo, il caso bolognese si inserisce a pieno titolo nella fase di sperimentazione di urbanistica partecipata che ha connotato l'Assessorato all'Urbanistica di Virginio Merola. All'avvio del processo partecipativo a scala urbana finalizzato all'elaborazione del Piano Strutturale Comunale si sono susseguiti molteplici laboratori partecipativi a scala di quartiere, con l'obiettivo di affinare aspetti progettuali e attuativi specifici. In generale i laboratori di urbanistica partecipata bolognese sono stati occasione per sperimentare modalità di integrazione intersettoriale a livello comunale nel confronto e recepimento delle istanze espresse dagli attori locali, seppur con esiti assai variegati. Nel caso di Villa Bernaroli due sono gli elementi facilitanti il processo progettuale: la proprietà comunale dei

terreni che snellisce i tempi dei procedimenti amministrativi; la presenza attiva di soggetti e associazioni che già vi promuovono attività ed hanno in gestione porzioni dell'area ed alcuni degli edifici presenti.

Il caso zolese utilizza invece la forma del Concorso di Idee sulla base di orientamenti generali espressi dall'Amministrazione Comunale. A fronte di un progetto vincitore che si fonda sul coinvolgimento della comunità locale per dare forma sostantiva agli aspetti attuativi e gestionali, esso viene articolato successivamente nel tempo e con azioni spesso frammentate. A titolo esemplificativo si rammentano i laboratori di urbanistica partecipata con le scuole del territorio condotti negli anni 2002-2004. Essi si ponevano l'obiettivo di promuovere la conoscenza diretta dell'area agricola e del progetto vincitore, nonché di raccogliere le istanze dei bambini quale contributo per affinare la progettualità definitiva. Nonostante la ricchezza degli esiti prodotti dai laboratori, la mancanza di forme di raccordo interne all'ente non ha consentito una loro piena valorizzazione, limitando le sinergie catalizzatrici dell'idea progettuale in rapporto alla comunità locale. Se da un lato l'attuazione del progetto sembra risentire dei tempi lunghi dei procedimenti di acquisizione dei terreni da parte dell'ente pubblico non ancora conclusi, dall'altro sembra accusare un'incertezza politica nel riconoscere le potenzialità complessive del progetto stesso.

2.1 Il Parco Giardino Campagna di Zola Predosa

Il Concorso di Idee per la realizzazione del Parco Giardino Campagna e per il recupero di Villa Edvige Garagnani, ha perseguito l'obiettivo di promuovere la valorizzazione di un bene a forte valenza culturale e ambientale quale la porzione meridionale del più vasto parco agricolo storico di Palazzo Albergati. Esso rappresenta l'unico parco storico legato alla residenza di villa extraurbana, con caratteri agricoli, presente nella pianura ovest del territorio bolognese (Fig. 2). La presenza di grandi assi viari, le modifiche apportate alla struttura delle unità agricole e la perdita delle funzioni economico produttive storiche, hanno alterato l'articolazione unitaria del paesaggio agricolo storico, che si presenta ad oggi frammentato e scomposto, anche se non non invaso da un'urbanizzazione diffusa.

La campagna domina ancora sull'insediamento più accentrato e gli stessi, maestosi, edifici dominicali da cui si coordinava l'attività produttiva locale nel segno della cultura signorile cittadina, continuano a salvaguardare la figuratività di un paesaggio ben articolato (Ceccarelli 2000: 10).

L'eccezionalità e unicità tipologica dell'area è confermata dall'esistenza del vincolo di conservazione apposto dal Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali⁶. Il vincolo mira alla tutela delle permanenze storico ambien-

⁶ E successivi decreti D.M. 7 luglio 1967, D.Lgs. 3 febbraio 1993, n. 29, D.M. 15 marzo 1995.



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5

tali risalenti al XII secolo, ancora perfettamente riconoscibili nei singoli elementi quali i grandi assi prospettici, la rete dei percorsi storici minori, la presenza dei segni corrispondenti alle testimonianze delle mappe catastali storiche (Catasto Boncompagni, Catasto Pontificio).

Il Concorso di Idee è stato vinto dal gruppo facente capo all'arch. Darko Pandakovic, con la proposta di parco didattico da realizzarsi grazie alla ricostruzione del paesaggio storico del Parco Giardino Campagna, attraverso la riproposizione filologica dell'evoluzione delle colture e la valorizzazione dei percorsi ciclo pedonali anche a carattere storico (Fig. 3). Il restauro del parco-campagna riproposto nella maggior parte del lotto è volto a ricostituire un campione di campagna settecentesca, da percorrere e visitare nella sua estensione, da percepire nella regolarità geometrica delle prospettive allineate. L'intera area è concepita come vero e proprio Museo del Paesaggio Agrario all'aperto, con la creazione di spazi per la didattica della natura, dell'agricoltura e della storia e delle culture locali, unitamente alla realizzazione di spazi e strutture per gli usi ricreativi tipici di ogni parco urbano (Fig. 4).

Il nuovo progetto del parco assume come principali elementi architettonici costitutivi la vegetazione arborea (filari, macchie boscate ed alberi isolati), ampie superfici agricole coltivate, aree a prato stabile, percorsi e sentieri ed alcune essenziali attrezzature per la fruizione. La ricostruzione degli elementi strutturanti del parco storico ha l'obiettivo di ridefinire gli spazi originari del parco e in particolare avviene tramite: il *cavedagnone vitato*, asse prospettico che connetteva Palazzo Albergati con l'abitato di Zola Predosa, l'unità poderale corrispondente alla parte più meridionale della proprietà Albergati, gli elementi (edifici e spazi di pertinenza) del podere, la struttura del paesaggio agrario ritmato dalla *piantata bolognese*, presente all'interno dell'unità poderale.

La struttura didattica del parco, nei suoi elementi storici e paesaggistici, si riferisce in particolare all'evoluzione dalla natura all'agricoltura, all'evoluzione dei paesaggi agrari storici locali e padani, alla strutturazione storica delle coltivazioni orticole e frutticole in prossimità delle case coloniche e alla coltivazione e la lavorazione della canapa. L'intero intervento si pone inoltre l'obiettivo di ricucire a scala urbana e territoriale la rete di percorsi pedonali e ciclabili e il sistema delle aeree verdi, in particolare garantendo continuità al parco fluviale già esistente lungo il torrente Lavino (Fig. 5).

Figura 2. Ortofoto con delimitazione della porzione di territorio vincolata, in qualità di parco agricolo storico di pertinenza di Palazzo Albergati.

Figura 3. Planimetria con sovrapposizione del progetto vincitore del concorso di idee per il Giardino Campagna promosso dal comune di Zola Predosa.

Figura 4. Planimetria del progetto vincitore, arch. Darko Pandakovic.

Figura 5. Giardino Campagna: volo d'uccello del progetto vincitore, nel quale si evidenzia come il recupero delle assialità storiche diventi elemento ordinatore di usi, funzioni e rete dei percorsi del parco.

La prossimità con l'urbanizzazione del capoluogo, lo rende filtro, passaggio, tra i luoghi della città e quelli della campagna; diventa occasione di ricucitura tra ambiti funzionalmente disgiunti e riconsegna agli abitanti un'area agricola ora confinata da infrastrutture per la mobilità ed espansioni residenziali.

Il Museo del Paesaggio Agrario all'aperto delinea un progetto innovativo nel trattamento della campagna che allude a reti complesse di attori il cui coinvolgimento nelle fasi realizzative e gestionali rappresenta il valore aggiunto in termini di capitale sociale relazionale, in grado di fare del Parco Giardino Campagna e di Villa Edvige Garagnani una realtà viva ed operante nel tessuto economico e sociale del territorio. Per avviare le fasi realizzative sono in corso di definizione le modalità attraverso le quali mettere a sistema le conoscenze diffuse in ambito accademico con le aziende agricole locali. Si tratta di valorizzare conoscenze pratiche nell'applicazione delle tecniche agricole storiche, che rimandano a saperi ormai sommersi dalla meccanizzazione. Le porzioni di parco dedicate alla vite maritata, ai frutteti, alle lavorazioni cerealicole e orticole potranno essere utilizzate dalle realtà produttive agricole locali anche a scopo sperimentale, proponendo ad esempio la coltivazione di vitigni autoctoni che costituiscono una delle eccellenze della collina bolognese. Il coinvolgimento delle aziende agricole nella gestione, uso e cura del parco prevede il superamento della gestione del verde pubblico attraverso il meccanismo dell'appalto, creando in tal modo economie di scala e modelli gestionali dei beni collettivi con valenza sperimentale. Immaginare come, quando e chi potrà gestire e fruire delle aeree didattiche agricole è un altro tema che porta ad aprirsi al confronto con il mondo della scuola, nei suoi diversi gradi di formazione, delle associazioni culturali e ambientali locali, con le associazioni di categoria, confronto utile a definire scenari possibili.

Diversa la sorte di Villa Edvige Garagnani, che pur non facendo storicamente parte del parco di Palazzo Albergati, viene riconnessa funzionalmente all'area di progetto, in virtù di una contiguità fisica. Costruita intorno alla seconda metà del secolo XVII, la villa è testimonianza di un nuovo modo di vivere la campagna che va affermandosi in quel periodo storico, non più legato alle attività economico-produttive a carattere agricolo quanto piuttosto orientato all'affermarsi di un modello sociale che attribuisce alla campagna valore di godimento ricreativo. La villa rientra nel più ampio sistema delle ville settecentesche tipico di questa porzione di pianura bolognese la cui messa in valore ai fini della fruibilità pubblica e dell'attrattiva turistica rappresenta elemento centrale di valorizzazione del patrimonio locale capace di orientare il nuovo progetto integrato per il territorio aperto. Con un restauro filologico integrale⁷ promosso e finan-

⁷ L'intervento di recupero include il recupero degli affreschi della loggia centrale passante attribuiti al Basoli.

ziato dall'amministrazione comunale, la Villa Edvige Garagnani viene riaperta al pubblico nel 2004 quale spazio espositivo e convegnistico, con inclusa la sede dello IAT per la promozione di percorsi turistici nell'intera valle del Samoggia e con la trasformazione delle cantine in spazio dedicato alle degustazioni dei prodotti agricoli locali e per eventi d'intrattenimento culturale. L'intera gestione è già affidata in convenzione ad associazioni locali, che oltre a garantire l'apertura dello sportello di Informazione e Accoglienza Turistica, vi promuovono iniziative culturali e attività ricreative. In prospettiva alcune funzioni dovrebbero essere potenziate con l'allestimento permanente del museo multimediale delle ville storiche⁸ e l'apertura della sede del Parco Giardino Campagna.

Nel procedere delle varie fasi di attuazione, il progetto Parco Giardino Campagna e Villa Edvige Garagnani esprime il suo essere fulcro e motore per la sperimentazione delle multi funzioni degli spazi aperti e dell'uso attivo dei beni architettonici, attraverso scenari capaci di rigenerare reti sociali, saperi e culture locali. Esso assume la forma di un progetto integrato, nel quale il trattamento congiunto delle funzioni ambientali, paesistiche, produttive, sociali e relazionali diventa occasione per re-inventare la relazione città-campagna anche attraverso nuove forme di comunità partecipante.

2.2 Progetto Villa Bernaroli e aree limitrofe

Ai margini del quartiere Borgo Panigale, nella zona ovest della città di Bologna si colloca l'area oggetto d'interesse del Laboratorio di urbanistica partecipata. Essa si estende per circa 60 ettari attorno a Villa Bernaroli e rappresenta un'ampia porzione di campagna urbana risparmiata da fenomeni di intensa urbanizzazione. Un brano di un più ampio territorio racchiuso tra grandi infrastrutture viarie che appare piacevolmente dimenticato e al quale risulta quasi difficile accedere. Vasti sono i terreni agricoli abbandonati, ad eccezione di piccole porzioni gestite da associazioni locali per attività educative, culturali e ricreative. Il sistema insediativo storico, seppur in condizioni non sempre agibili, è costituito dalla Villa Bernaroli in posizione centrale rispetto all'ambito di progetto e dalle quattro corti rurali che si trovano rispettivamente in prossimità di via Felicina ad ovest, di via Rondella ad est, di via Morazzo a nord e di via Casteldebole a sud, a cui si aggiunge il Centro Galileo (Fig. 6).

Nel preliminare riconoscimento delle molteplici funzioni di reciproco scambio positivo che possono maturare tra ambiti agricoli e città, l'ammi-

⁸ L'Amministrazione Comunale ha stipulato una convenzione con il Dipartimento di Architettura e Pianificazione territoriale dell'Università degli Studi di Bologna, quale contributo di ricerca sul tema dello studio delle architetture di villa di età neoclassica nel territorio bolognese volta all'elaborazione di schede e di modelli tridimensionali capaci di restituire l'analisi storico-tipologica.

Figura 6. Parco di Villa Bernaroli: individuazione delle permanenze storiche e dei valori ambientali.

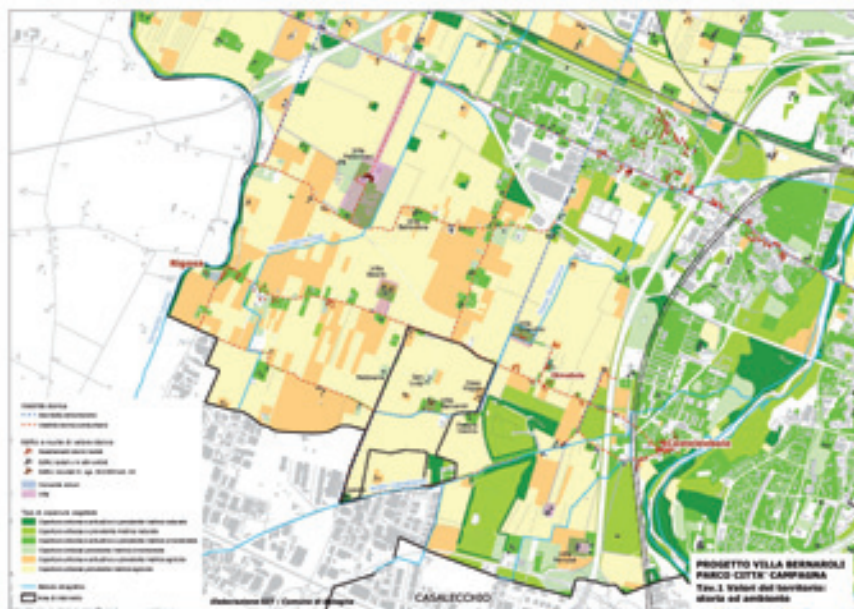
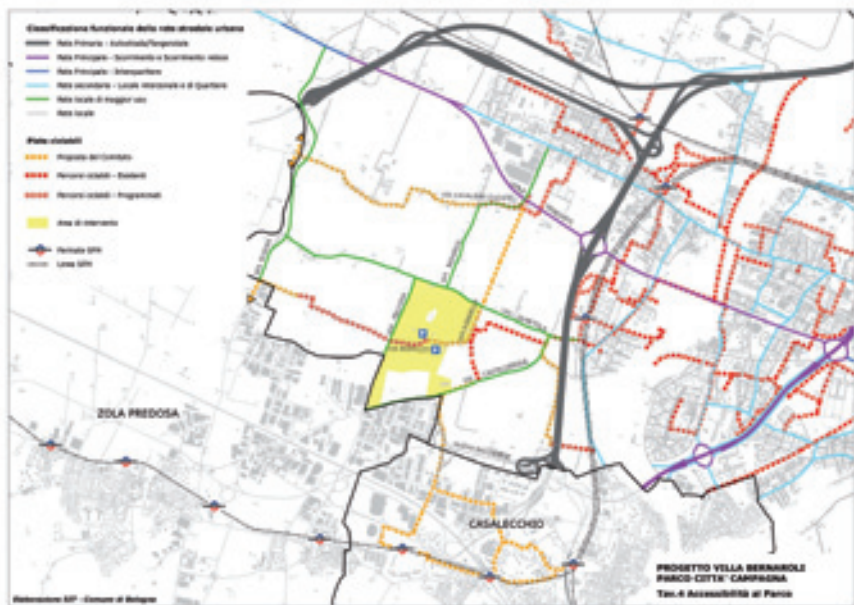


Figura 7. Parco di Villa Bernaroli: studio della rete dei percorsi per la valorizzazione dell'accessibilità ciclo pedonale.



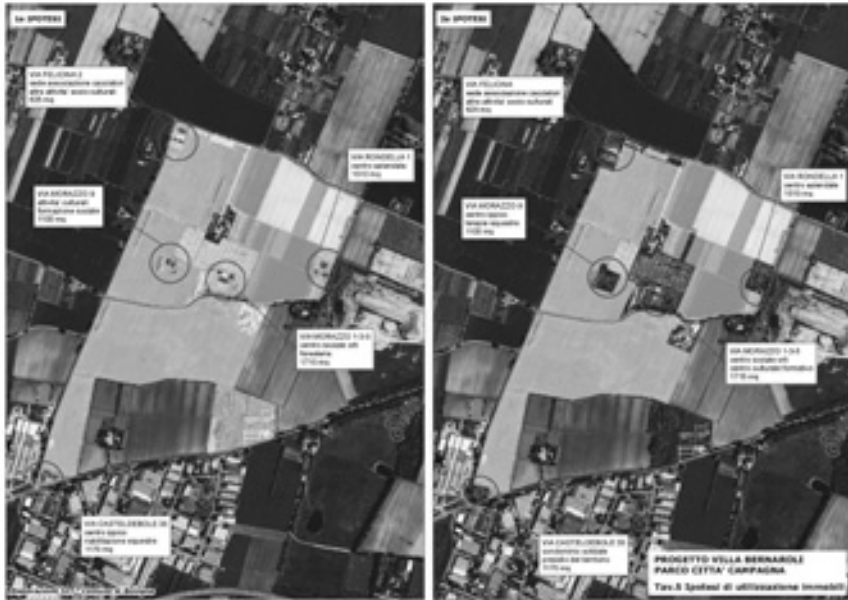
nistrazione comunale ha avviato il Laboratorio partecipativo di quartiere con l'obiettivo di elaborare un progetto guida unitario mirato a perseguire la conduzione agricola dei fondi e le attività integrative del reddito agrario; rispondere alla domanda di strutture ricreative e incrementare la fruibilità pubblica dell'area contribuendo al contempo a migliorare la qualità ambientale urbana. Le scelte progettuali e le funzioni ammissibili, sono volte alla conservazione dei segni identitari storici del paesaggio agrario, al ripristino della sicurezza idraulica e alla valorizzazione delle attività sociali e ricreative che da tempo le associazioni svolgono sul territorio. Il Laboratorio, aperto a cittadini e rappresentanti delle associazioni locali, si è strutturato attraverso una prima fase orientata a condividere aspetti conoscitivi, potenzialità ed obiettivi. Una seconda fase, strutturata tramite la costituzione di un Comitato promotore per il parco e di un nucleo ristretto di progetto che include anche i tecnici comunali, per definire le ipotesi di un progetto unitario.

L'apporto della conoscenza contestuale del territorio da parte degli attori locali si riscontra particolarmente nelle proposte di modifica ai tracciati dei percorsi ciclo pedonali avanzati dal settore mobilità. Non solo migliorano alcune connessioni funzionali ma soprattutto valorizzano percorsi con un significativo valore storico paesistico. I collegamenti proposti mirano a ricuciture territoriali verso aree naturalistiche di pregio esterne all'area o verso permanenze storiche importanti. Alcune suggestioni avanzate riportano l'attenzione sulla opportuna interrelazione tra il sistema dei percorsi ciclo-pedonali e le fermate del Servizio Ferroviario Metropolitan. Non solo a suffragio delle attività che si svolgono all'interno del Parco, ma altresì nell'ottica di migliorare la fruibilità e l'accessibilità sostenibile da parte degli abitanti della città di Bologna e comuni limitrofi. Vi è inoltre una particolare attenzione al sistema della viabilità, con l'obiettivo di limitare lo scorrimento locale lungo le arterie di confine, di lasciare ai soli residenti l'uso della viabilità storica minore a sezione ridotta e di ampliare la fruibilità della rete dei percorsi interpoderali (Fig. 7).

Il progetto affronta il tema della gestione delle acque superficiali, assumendo la proposta dell'Autorità di Bacino del Reno orientata a realizzare una cassa di laminazione adiacente al Rio Canalazzo, nell'area della ex cava a sud di via Casteldebole. La rete delle scoline, che risulta da ricostruire interamente, viene ridisegnata seguendo gli assetti agricoli dei terreni visibili nelle carte storiche, in virtù delle pendenze utili allo scolo delle acque meteoriche che ancora oggi si rivelano adeguate.

Per quanto attiene alla tipologia di parco agricolo che costituisce l'elemento principale dell'esito del percorso progettuale, appare indicativo volgere uno sguardo alla tipologia di associazioni locali che fanno parte del Comitato promotore. La cooperativa Baobab è una realtà produttiva finalizzata al reinserimento nel mondo del lavoro delle persone escluse per motivi psichiatrici; i settori d'intervento prevalenti sono quello agricolo,

Figura 8. Parco di Villa Bernaroli: due ipotesi progettuali a confronto, elaborate nell'ambito del laboratorio partecipativo.



dell'allevamento avicolo, della floricoltura e della cura e manutenzione del verde. La Residenza ospedaliera Olmetola è una struttura residenziale per trattamenti prolungati per pazienti con disturbi psichici; l'associazione Mondo di Comunità e Famiglia promuove forme di economia solidale, di comunità territoriale con condivisione dei redditi, riduzione dei consumi e sobrietà negli stili di vita. Il Paddock si occupa di riabilitazione equestre e percorsi formativi e didattici per soggetti svantaggiati. L'Arca Biodinamica racchiude diverse associazioni legate alla Pedagogia Steineriana e all'arte quale forma di terapia; l'associazione Libera Diversità lavora nel campo dell'arte e dell'artigianato anche a scopo didattico e pedagogico. L'associazione Pro.B.E.R si occupa di produzioni biologiche e biodinamiche; il Gruppo di Geoarcheologia svolge attività didattica nelle scuole per promuovere la conoscenza del territorio e delle forme degli insediamenti umani. Il Centro sociale anziani e orti di Villa Bernaroli organizza attività ricreative e di socializzazione, anche attraverso la promozione di forme di autorganizzazione nella gestione delle aree ortive; l'associazione Cacciatori Casteldebole organizza gare sportive e attività di addestramento dei cani. Attualmente tutte queste realtà operano all'interno dell'area e hanno in gestione alcuni edifici storici. Un primo esito del laboratorio partecipativo è l'organizzazione di un mercato dei prodotti agricoli appartenenti alla filiera corta dell'area di Borgo Panigale.

Insieme ai tecnici comunali e alle rappresentanze del quartiere, le associazioni e gli abitanti hanno sviluppato un progetto che rimanda all'idea di Parco sociale, all'interno del quale la produzione agricola biologica assume un ruolo centrale e viene connessa ad usi e funzioni sociali: formazione, cura della persona, integrazione, produzione artistica, educazione, ricettività e ricreazione. L'idea è di affidare i terreni e gli edifici comunali ad un'azienda agricola multifunzionale, che oltre a garantire la coltivazione a scopo produttivo sia in grado di offrire servizi di carattere educativo e svolgere attività di agriturismo. Con il recupero delle corti coloniche diffuse all'interno dell'area si rende possibile l'ampliamento delle attività già avviate e l'insediamento di nuove funzioni integrate sull'idea del parco sociale (Fig. 8) L'attuazione del progetto prevede di individuare il soggetto gestore tramite bando pubblico. Nella stesura dello strumento andranno inserite le modalità di concessione per terreni e stabili, funzioni e attività ammissibili, volte a garantire la fruibilità del parco stesso, la tutela ambientale attiva ed il conseguimento dei fini di pubblica utilità.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. 2000. *Un giardino tra i palazzi e il fiume. Concorso di Idee per la realizzazione del Parco Campagna ed il recupero di Villa Edvige Garagnani*, Amministrazione Comunale di Zola Predosa.
- Bonora P. 2009, *E' il mercato bellezza! Deregolazione, «sprawl», abuso di suolo, immobilismo di ventura: una crisi annunciata di post-moderna immoralità*, in AA.VV., «Le frontiere della geografia», UTET, Torino: 71-85.
- Ceccarelli F., et al., 2000, *Paesaggi possibili*, «Un giardino tra i palazzi e il fiume. Concorso di Idee per la realizzazione del Parco-Campagna ed il recupero di Villa Edvige Garagnani», Amministrazione Comunale di Zola Predosa.
- Pecoriello A., Rubino A., 2007, *Verso un'idea di parco sociale*, «Il parco sociale La Fenice a Viareggio», a cura di Fondazione Michelucci, Nuova grafica fiorentina, Firenze.
- Progetto Villa Bernaroli: parco città campagna. Ipotesi per un progetto unitario*. <<http://www.comune.bologna.it/partecipazione/index.php>>, (01/09).
- Il Parco città campagna. Scheda tecnica, <<http://www.provincia.bologna.it/pianificazione/>>, (01/09).
- Il Parco città campagna. Programma di lavoro, <<http://www.provincia.bologna.it/pianificazione/>>, (01/09).
- Il Parco città campagna. Stato di avanzamento, <<http://www.provincia.bologna.it/pianificazione/>>, (01/09).
- Documento di indirizzo per gli spazi verdi non urbani, <<http://www.atlante.provincia.bologna.it/conferenza/>>, (02/09).

PARTE TERZA

IL CONTESTO LOCALE: POLITICHE E PROGETTI PER LO SVILUPPO RURALE E L'AGRICOLTURA MULTIFUNZIONALE

G. Gorelli
I. Scatarzi

Il territorio aperto e la matrice agroambientale come valore statutario del nuovo piano strutturale di Prato*

Introduzione

Il consumo di suolo, diretto, nella forma di sottrazione secca di risorse spaziali e funzionali; o indiretto, nella forma di riduzione significativa e progressiva di una o più delle molteplici prestazioni del suolo, costituisce ormai un potente indicatore, qualitativo, oltre che quantitativo, delle dinamiche di trasformazione del territorio e della città.

Trasformazioni per lo più governate da orientamenti che si pongono in sostanziale continuità con i principi pianificatori «razional-deterministici» dispiegati in Italia soprattutto nei primi decenni del secondo dopoguerra, in quanto muovono ancora da una prospettiva di futuro espresso in quantità aggiuntive (di abitazioni, di industrie, di infrastrutture, ecc.) assunte, quindi, come obiettivi da raggiungere, eventualmente e subordinatamente mitigati dall'entrata in scena delle questioni della storia, delle risorse ambientali, dell'energia, della partecipazione sociale al piano. Addizioni assunte a paradigmi di crescita e trasformazione semplicemente sottoposti, di quando in quando, ad alcune limitazioni.

Al carattere non esornativo del contenimento del consumo di suolo nell'affresco del piano, alla sua assunzione come ragione profonda del progetto di piano e contemporaneamente alla consapevolezza della illusorietà di una effettiva opzione zero nelle trasformazioni di città e territorio, fanno riferimento gli studi di seguito illustrati.

I suoli sono stati osservati e descritti in una dinamica di lungo periodo, valutati nella consistenza delle loro «prestazioni» paesaggistiche,

* Il contributo è esito di una concezione unitaria e condivisa da parte degli autori. In questo contesto l'introduzione è stata redatta da G. Gorelli, il resto del lavoro è stato curato da Ilaria Scatarzi.

agroambientali, idrogeologiche, vegetazionali, geometrico-dimensionali, visivo-percettive al fine di una loro qualificazione circostanziata. Scopo è il superamento di un approccio meramente ideologico e la costruzione di un sistema di misurazione dei valori e delle prestazioni del suolo (in tutto il suo spessore di costruito sociale, economico e culturale) che possono andare perduti, non solo ad opera delle cancellazioni operate dalla urbanizzazione diretta, ma anche degli effetti indiretti della frammentazione dello *sprawl* e della infrastrutturazione. Ciò che si cerca di definire è una possibile parametrizzazione di *principi di resistenza* alla trasformazione che affondano le loro ragioni ancora in aspetti della storia, ambientali, sociali, ma che si inverano nei valori, presenti e socialmente conferiti, nell'assetto formale, funzionale e simbolico della città esistente e nella sua essenza di spazio pubblico, che si confrontano con quelli, diversi, ma di pari dignità, dei territori aperti periurbani.

In questo quadro il contenimento del consumo di suolo (con tutti i suoi attributi e prestazioni) e il contrasto allo *sprawl* urbanistico (patologia urbana quasi incurabile), cessano di essere prodotti derivati delle pratiche di pianificazione per diventare paradigma: ambizione del lavoro è proiettare tali assunti in un corpus parametrico gestibile nelle realtà degli enti locali e in un percorso istituzionale semplice e trasparente. È di fondamentale importanza che in questo approccio si proceda senza scomporre gli aspetti statutari della pianificazione da quelli strategici: i criteri, le ragioni e le misure di un consapevole contenimento del consumo di suolo, devono necessariamente produrre *strategie implicite aventi valore statutario*.

Un approccio al riconoscimento dei caratteri distintivi dei contesti delle città toscane passa per l'individuazione dei rapporti fondativi che legano le città ai paesaggi dei loro contorni. Rapporti in cui si incardinano i diversi principi insediativi che connotano il sistema reticolare policentrico della Toscana.

Proprio alla individuazione dei rapporti persistenti, da tutelare, riqualificare o potenziare tra città e territori si affida anche l'attuabilità di una parte significativa dello statuto del PIT (*La città policentrica come invariante strutturale*)¹. I modi dell'accrescimento delle città, a partire dal secondo dopoguerra, hanno profondamente alterato il rapporto tra le due configurazioni degli insediamenti e del paesaggio aperto fino ad allora compiute e leggibili, determinando una «terra di nessuno» dove si sono scaricate le trasformazioni informi degli ultimi decenni. Il rapporto paesaggistico strutturale, visivo e percettivo tra città e campagna, la cui leggibilità ha costituito nella storia un tratto fondativo dell'identità locale, è oggi frequentemente «affidato» ad aree industriali e artigianali, a espansioni residenziali rarefatte e sfrangiate, ai nuclei specializzati dei centri commerciali, agli intrecci

¹ Si veda anche il contributo di A. Magnaghi in questo volume (N.d.C.).

delle reti infrastrutturali stradali, autostradali e ferroviarie: Tutto ciò è, nella stragrande maggioranza dei casi, esito di successioni insediative casuali, o, di interventi rispondenti a processi banali di pianificazione consistenti nella rilocalizzazione di funzioni espulse dalla città centrale o di zonizzazione monofunzionale.

La ricerca dei fattori di resistenza alla trasformazione irreversibile dei suoli deve essere condotta cercando tali fattori con i piedi nel territorio non costruito guardando verso la città ma, contemporaneamente, con i piedi nella città e guardando verso il territorio aperto cercare i principi resistenti alla alterazione dei valori di centralità, identità incardinata nei luoghi della città pubblica, continuità e compattezza come fattori della identità urbana. Appare fondamentale in questo lavoro la pari dignità dei due universi, quello urbano e quello rurale: a considerazione dei paesaggi urbani di recente formazione passa per lo studio dei rapporti che intercorrono tra gli insediamenti delle corone urbane e dei filamenti dovuti allo *sprawl* rispetto alla città centrale e compatta, da una parte, e i paesaggi agrari periurbani dall'altra. La *Matrice agro-ambientale* che discende dallo studio presentato è da intendere come una sorta di *controforma resistente* cui riferire le possibili modificazioni del profilo della città e quindi un fondamentale parametro qualitativo e quantitativo del suo dimensionamento.

Da tale studio possono infatti derivare elementi utili per scelte strategiche relative ad azioni di:

- tutela di ambiti caratterizzati dalla persistenza di relazioni fondative tra parti costruite e territorio aperto, sia in termini paesaggistici (visivo-percettivi), sia in termini ambientali (corridoi biotici e reti ecologiche);
- definizione delle modalità di formazione dei margini del costruito a partire dall'obiettivo di dare compiutezza al rapporto tra costruito e territorio aperto;
- definizione di criteri circostanziati relativi al contenimento del consumo di suolo fondati sulle caratteristiche intrinseche e misurabili dei suoli periurbani e di quelli residui nelle porosità del costruito;
- individuazione dei requisiti di multifunzionalità delle formazioni urbane periferiche quale caratteristica fondamentale per esercitare un ruolo di integrazione sia nei confronti della città compatta che del territorio esterno;
- affermazione del primato dello spazio pubblico come determinante morfologica e funzionale della caratterizzazione paesaggistica delle parti contemporanee della città.

I. Il contesto territoriale

Il territorio comunale di Prato si estende per 9.762 ha ai piedi delle pendici sud del Monteferrato e della Calvana. Questi due rilievi infatti ne costituiscono rispettivamente il confine nord e nord-est mentre i corsi idrici

dell'Ombrone e del Bisenzio rappresentano i limiti amministrativi ovest, sud e est. Il territorio pratese è stato oggetto, specialmente dagli anni '50 in poi, di un considerevole aumento delle superfici artificiali e di una notevole variazione dell'assetto agricolo concentrati in particolare nella zona della piana. Tali fenomeni hanno avuto come conseguenza un notevole consumo di suolo, drastici cambiamenti strutturali agrari con una notevole alterazione della funzionalità ecologica dovuta alle grandi superfici impermeabilizzate, alla semplificazione e omogeneizzazione delle coperture del suolo che si sono protratte nel tempo e alla diminuzione degli elementi connettivi ecologici laddove i fenomeni precedentemente esposti sono stati maggiormente evidenti.

In tale contesto fortemente antropizzato ed artificializzato, la componente agricolo/forestale del territorio aperto diventa un elemento fondamentale su cui il piano strutturale opera per individuare elementi e contesti a cui attribuire una identità territoriale ed una valenza multifunzionale, quindi non solo produttiva, ma anche ecologica, fruitiva, paesaggistica ecc.

Allo scopo di capire e approfondire le caratteristiche del territorio aperto, nell'ambito delle elaborazioni di quadro conoscitivo per il nuovo piano, è stato fatto un dettagliato lavoro di analisi storica che ha preso in considerazione lo studio degli usi/coperture del suolo e dell'agromosaico dal 1824 ad oggi. Attraverso la realizzazione di diverse cartografie relative a determinati anni ed il loro confronto nel tempo, sono stati individuati i fenomeni di trasformazione subiti dal territorio e ne sono state definite le caratteristiche quali/quantitative, in base alle quali è stato possibile indicare una sorta di *zonizzazione* che in funzione delle caratteristiche di origine ha permesso di definire una serie di indicazioni di indirizzo gestionale.

2. Metodologia

L'analisi dell'evoluzione del territorio pratese è stata sviluppata sullo studio degli usi/coperture del suolo di diversi anni di riferimento: il 1824, il 1954, il 1979 ed il 2007². Il 1824 si rifà alla copertura del Catasto Leopoldino in cui grazie alle informazioni contenute nelle Tavole Indicative è stato possibile associare ad ogni particella catastale digitalizzata la sua classe di copertura. Per gli anni successivi il lavoro è stato eseguito attraverso la fotointerpretazione di materiale aereofotografico³.

Parallelamente all'analisi dell'uso/copertura del suolo, è stato fatto un ulteriore approfondimento delle aree agricole con l'individuazione del mosaico agrario e delle formazioni lineari di margine agli anni di riferimento

² Tutto il lavoro è stato effettuato in ambiente GIS: tali strumenti permettono di confrontare dati riferiti allo stesso *datum* attraverso una serie di elaborazioni spaziali.

³ Per il 1954 è stato analizzato il volo GAI IGM B/N, per il 1979 il Volo ETR del Comune di Prato B/N e per il 2007 il volo AGEA colore.

1954, 1979 e 2007. Tali approfondimenti hanno permesso di individuare in tutto il territorio aperto caratteristiche morfologiche e qualitative che hanno aiutato nella determinazione di ambiti che per potenzialità, localizzazione, caratteristiche e percorsi storici possono diventare elementi di valenza ecologica, che in un contesto come quello locale, fortemente antropizzato, acquisiscono caratteristiche multifunzionali per assolvere a compiti diversificati che tutti insieme concorrono al miglioramento della qualità della vita, all'aumento e salvaguardia della biodiversità e allo sfruttamento razionale delle risorse ambientali.

3. Le operazioni di analisi

3.1 Analisi uso/copertura del suolo e il mosaico agrario

La realizzazione dell'uso/copertura del suolo è stata affrontata definendo 2 livelli di lettura di tipo gerarchico: uso del suolo e copertura del suolo ove ad una classe di uso corrispondono più classi di copertura. Tale scelta di lettura è nata dalla necessità di esprimere in maniera più dettagliata la caratterizzazione del territorio pratese nei diversi anni. Ad una prima lettura sintetica e immediata segue una lettura di dettaglio che meglio esprime le caratteristiche della prima (vedi Tab. 1).

Tabella 1. La legenda utilizzata per l'analisi di uso e copertura del suolo.

Uso del suolo	Copertura del suolo
Aree urbane	aree edificate
	reti stradali e ferroviarie
	aree artefatte
	aree verdi urbane
Aree agricole	colture stagionali
	orti
	colture legnose permanenti
	prati
	seminativi arborati
Aree naturali	colture legnose permanenti abbandonate
	superfici boscate
	vegetazione ripariale
	praterie
	arbusteti
Aree idriche	vegetazione rada
	corsi d'acqua
	corpi idrici
	argini

Lo studio dell'uso/copertura del suolo ai diversi anni e la loro evoluzione nel tempo hanno comportato fin dall'inizio la definizione di una nomenclatura di legenda univoca per tutti gli anni di riferimento che ne permettesse il confronto. Un caso particolare è il Catasto Leopoldino del 1824 che, per i suoi scopi fiscali, presenta voci di legenda molto particolareggiate che hanno dovuto subire una serie di accorpamenti in classi meno dettagliate in modo da costituire una legenda omogenea a quelle degli anni successivi. Va inoltre sottolineato che l'interpretazione delle classi di legenda del leopoldino e la loro riclassificazione in nuove classi semplificate non sempre è stata immediata, sia per la non facile interpretazione sia per la terminologia; allo scopo di comprendere al meglio le informazioni contenute è stato consultato un dizionario etimologico⁴.

Tabella 2. La ripartizione delle superfici in ha e percentuali per classe di uso del suolo nei diversi anni.

uso del suolo	anno							
	1824		1954		1979		2007	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
aree urbane	452,57	4,64	1.246,53	12,77	2.416,60	24,75	3.945,34	40,41
aree agricole	6.910,54	70,79	6.356,40	65,11	5.089,74	52,14	3.591,27	36,79
aree naturali	2.036,38	20,86	2.091,13	21,42	2.134,97	21,87	2.083,01	21,34
aree idriche	104,15	1,07	68,47	0,70	121,23	1,24	142,92	1,46
no data	258,89	2,65		0,00		0,00		0,00
totale	9.762,54	100,00	9.762,54	100,00	9.762,54	100,00	9.762,54	100,00

Il confronto della distribuzione delle superfici per classe di uso del suolo negli anni esaminati, come riportato nella Tabella 2, evidenzia che dal 1800 ad oggi le superfici urbane sono decuplicate passando dal 4,64 al 40,41% a spese delle superfici agricole che si sono quasi dimezzate di estensione, mentre le superfici naturali e idriche sono rimaste quasi inalterate variando di pochissimi punti percentuali.

Se in parallelo si analizza la distribuzione delle superfici delle classi di copertura nei diversi anni si possono approfondire alcuni aspetti.

Il grafico 2 mostra che alcune classi hanno avuto un andamento progressivo nel tempo, come tutte le classi di copertura dell'uso urbano che hanno subito un graduale aumento, mentre per le superfici agricole se in linea generale hanno subito una forte diminuzione in termini di superficie al loro interno si possono notare alcuni fenomeni tra cui il drastico decremen-

⁴ *Dizionario etimologico italiano*, di C. Battisti e G. Alessio, G. Barbera, Firenze 1975.

Grafico 1. Ripartizione percentuale delle classi di uso del suolo agli anni di riferimento.

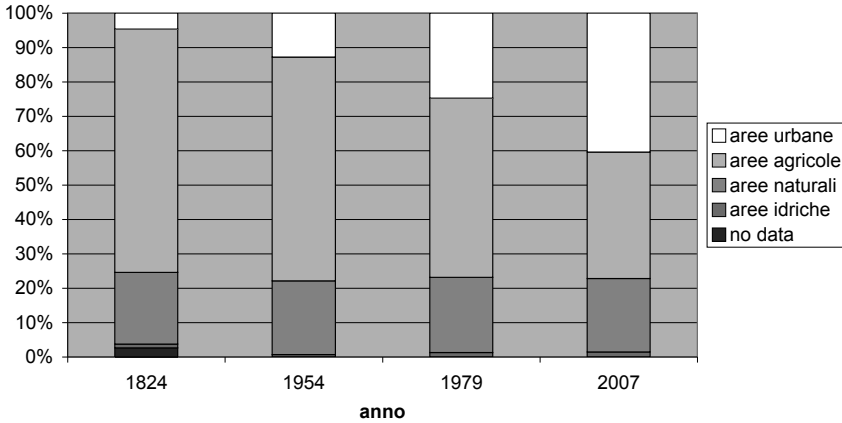
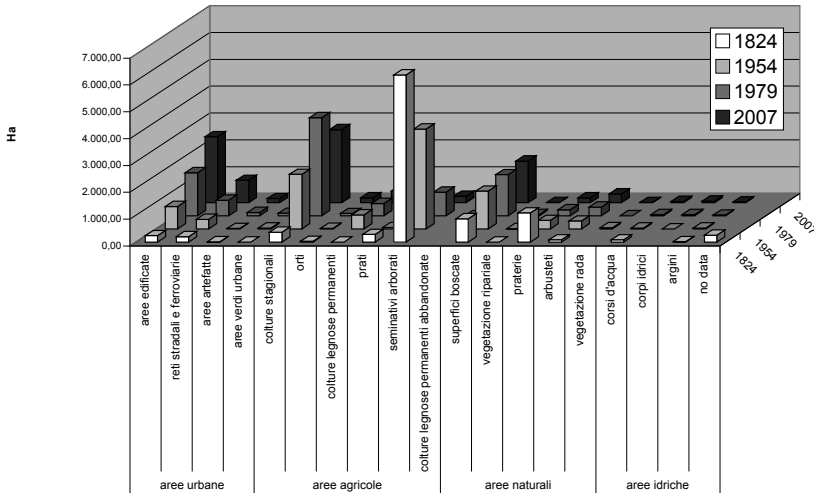


Grafico 2. Ripartizione in ha delle classi di copertura del suolo nei diversi anni.



to delle superfici a seminativi arborati che dal 63% sono passati al 2% della superficie totale comunale (questa tipologia agricola caratterizzava fino agli anni '50 quasi l'intera superficie agricola della piana), mentre le superfici a colture stagionali hanno avuto un incremento fino agli anni '70 per poi decrescere nelle ultime decadi. Per quanto riguarda le superfici naturali si può notare un modesto aumento delle superfici boscate all'inizio del periodo analizzato grazie ai numerosi rimboschimenti di origine artificiale, come quello effettuato sulle ofioliti del Monteferrato. Le praterie al contra-

Tabella 3. Ripartizione classi di copertura del suolo per anno in ettari e percentuali di superficie.

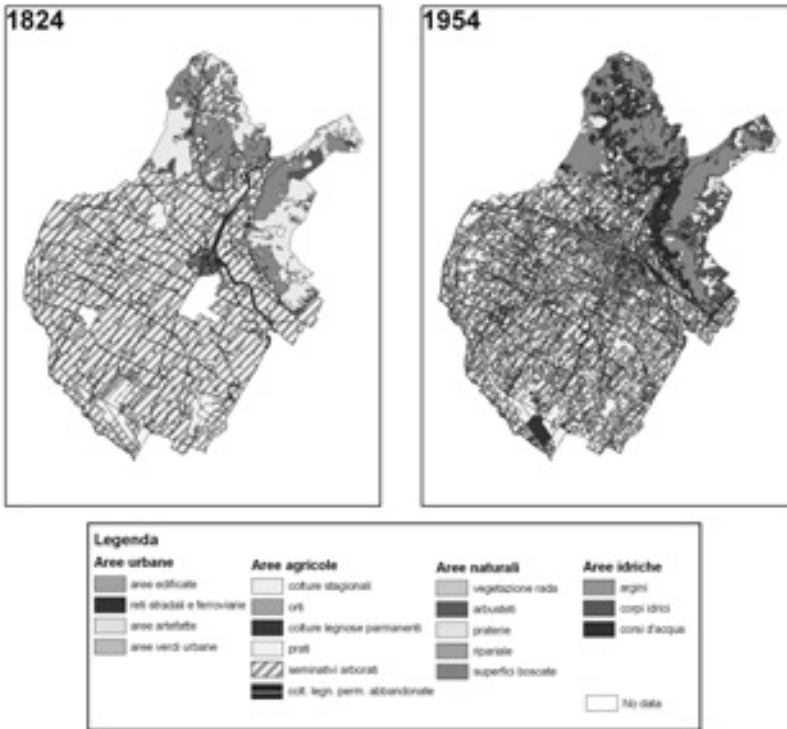
		anno							
		1824		1954		1979		2007	
		ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
aree urbane	aree edificate	239,28	2,45	837,41	8,58	1.606,93	16,46	2.461,23	25,21
	reti stradali e ferroviarie	201,57	2,06	357,21	3,66	585,30	6,00	832,65	8,53
	aree artefatte	10,09	0,10	18,02	0,18	124,87	1,28	156,13	1,60
	aree verdi urbane	1,63	0,02	33,90	0,35	99,51	1,02	495,33	5,07
aree agricole	colture stagionali	371,34	3,80	2.033,83	20,83	3.658,01	37,47	2.721,00	27,87
	orti	27,54	0,28	22,44	0,23	85,73	0,88	180,79	1,85
	colture legnose permanenti	1,94	0,02	523,40	5,36	462,45	4,74	439,43	4,50
	prati	282,61	2,89	54,24	0,56	1,48	0,02		0,00
	aree seminativi arborati	6.227,11	63,79	3.722,48	38,13	881,20	9,03	245,56	2,52
	colture legnose permanenti abbandonate		0,00		0,00	0,88	0,01	4,48	0,05
	superfici boscate	868,20	8,89	1.412,76	14,47	1.536,56	15,74	1.550,40	15,88
aree naturali	vegetazione ripariale	1,24	0,01	15,29	0,16	49,27	0,50	9,68	0,10
	praterie	1.084,80	11,11	319,33	3,27	222,66	2,28	185,36	1,90
	arbusteti	82,13	0,84	298,03	3,05	323,99	3,32	328,20	3,36
	vegetazione rada		0,00	45,72	0,47	2,50	0,03	9,37	0,10
aree idriche	corsi d'acqua	86,31	0,88	33,75	0,35	44,54	0,46	49,89	0,51
	corpi idrici		0,00	0,21	0,00	46,18	0,47	61,63	0,63
	argini	17,84	0,18	34,51	0,35	30,51	0,31	31,40	0,32
	no data	258,89	2,65		0,00		0,00		0,00
	totale	9.762,54	100,00	9.762,54	100,00	9.762,54	100,00	9.762,54	100,00

rio hanno subito nel corso dei due secoli analizzati un forte decremento della superficie, mentre gli arbusteti hanno mantenuto nel corso del tempo un incremento costante specialmente negli ultimi periodi analizzati⁵.

3.1.1 Analisi del mosaico agrario

L'abbinamento dello studio degli usi/coperture del suolo con quello dell'agromosaico, meglio definisce le caratteristiche e peculiarità della struttura territoriale agraria evidenziandone i valori e i disvalori necessari per una valutazione critica dello stato di fatto.

Figura 1. Visualizzazione degli usi del suolo a 2 date di riferimento.

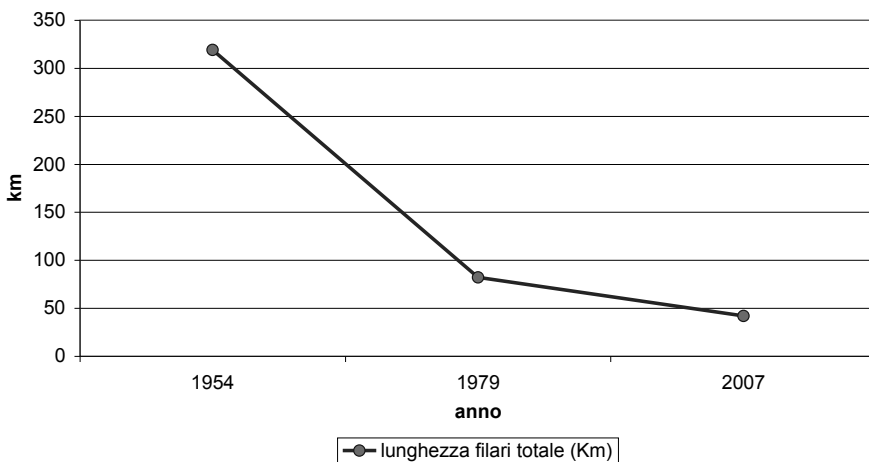


⁵ La classe «arbusteti» nel passaggio dal 1824 al 1954 presenta un aumento notevole. Tale aspetto è da ricercare in primo luogo nella riclassificazione delle classi originarie del leopoldino nella classe «arbusteti», che ha coinvolto solo le tipologie «ginestra», «ginestreto», «macchia» e «scopeto», sia nel criterio utilizzato per la loro individuazione: negli anni successivi al 1800 la classificazione ad arbusteto ha preso in considerazione sia la componente morfologica (struttura arbustiva) che la percentuale di copertura (maggiore del 40%) usate in fase di fotointerpretazione. Con il metodo della riclassificazione tali criteri non sono stati applicati, quindi è probabile che in origine le superfici ad arbusto fossero maggiori di quelle riportate nelle Tavole Indicative.

Figura 2. Confronto macroparticellare e microparticellare dell'agromosaico.



Grafico 3. Lunghezza totale in km delle formazioni lineari di margine nei diversi anni.



Lo studio del mosaico agrario di un territorio in quest'ottica è un importante elemento che ne definisce l'assetto territoriale. Attraverso l'individuazione delle diverse tessere agricole che lo compongono e la loro descrizione quali-quantitativa in termini di estensione e di numerosità, è possibile definirne le caratteristiche peculiari.

Per «agromosaico» si intende l'insieme delle superfici ad uso agricolo suddivise per singoli campi, ove ogni campo è caratterizzato da una singola coltura e delimitato da strade, fossetti, siepi, filari. Nella sua struttura

si può individuare una organizzazione di tipo gerarchico in cui ad un macro-particellare costituito dalla viabilità e i fossetti si subordina un micro-particellare costituito dalla viabilità e reticolo minori, dai filari e dai limiti culturali (Tab. 5).

Storicamente l'assetto territoriale agrario è stato caratterizzato da una formazione definita «a campi chiusi», ove ogni singolo appezzamento era delimitato da un filare. Tale struttura è progressivamente scomparsa (Graf. 3) nel secondo dopoguerra con l'avvento dell'agricoltura industrializzata, in cui la meccanizzazione dei mezzi di lavoro e la monocoltura hanno favorito nel tempo la scomparsa sia dei filari di limite sia della diversificazione delle colture agrarie.

Tale fenomeno si è affermato in modo particolare nelle zone di pianura causando oltre ad un forte cambiamento dell'assetto agrario territoriale anche un drastico impoverimento in termini ecologici diminuendo la biodiversità territoriale e la capacità di resilienza ecologica.

3.2 Dinamiche delle trasformazioni dell'uso/copertura del suolo e del mosaico agrario

3.2.1 Dinamiche dell'Uso/Copertura del suolo

Il confronto delle trasformazioni avvenute sul territorio nel corso del tempo, fa meglio comprendere le tipologie dei fenomeni di variazione/persistenza in termini quali/quantitativi. Tale confronto degli usi/coperture del suolo in un determinato periodo individua la carta delle dinamiche. Attraverso elaborazioni spaziali in ambiente GIS tra gli usi/copertura del suolo di due periodi di riferimento è possibile individuare in un unico *layer* la carta delle dinamiche. Attraverso una tabella definita «matrice di dispersione» si può meglio apprezzare quelle che sono state le trasformazioni/persistenze subite dal territorio nel periodo analizzato. In tale tabella in ordinata vengono individuate le classi più antiche e in ascissa le più recenti, in diagonale insistono le classi che non hanno subito variazione di classe (persistenze) e tutti gli altri abbinamenti sono trasformazioni (Tab. 4).

Il doppio livello di lettura che esiste per l'uso/copertura del suolo, è stato applicato anche in questo caso, individuando un primo livello sulle dinamiche dell'uso e un secondo livello sulle dinamiche delle coperture. Questo approccio più approfondito rispetto ai diffusi studi sulle dinamiche, meglio definisce in termini di impatto sul territorio le trasformazioni. Si possono infatti individuare una trasformazione *entro* l'uso ed una trasformazione *tra* usi diversi che danno origine alla stessa tipologia di dinamica: ex. una infrastruttura costruita su un terreno già adibito ad uso urbano ha sicuramente minor impatto di una costruita su un terreno agricolo o naturale; l'aumento di superficie boscata (forestazione) origi-

nata da superfici già naturali ha un impatto diverso rispetto a quella originata su superfici agricole.

Tabella 4. Matrice della dinamica 1824/2007 degli usi del suolo.

		2007				
		Aree urbane	Aree agricole	Aree naturali	Aree idriche	Totale complessivo
1824	Aree urbane	430,09	9,06	11,89	1,54	452,57
	Aree agricole	3.174,14	3.408,47	248,05	79,87	6.910,54
	Aree naturali	100,89	124,74	1.808,22	2,53	2.036,38
	Aree idriche	35,37	3,52	6,90	58,37	104,15
	no data	204,92	45,48	7,95	0,62	258,97
	Totale complessivo	3.945,41	3.591,27	2.083,01	142,92	9.762,61

Per sintesi di esposizione si riporta la sola matrice delle coperture del suolo del periodo 1824-2007 nella Tab. 5 in cui sono state individuate attraverso un colore diverso le tipologie di trasformazione *entro e tra* usi in termini di superfici, mentre nella Tab. 6, per ognuna delle dinamiche di uso vengono riportate le dettagliate dinamiche di copertura del suolo (per maggiore chiarezza nella lettura dei 2 livelli si veda la Fig. 3).

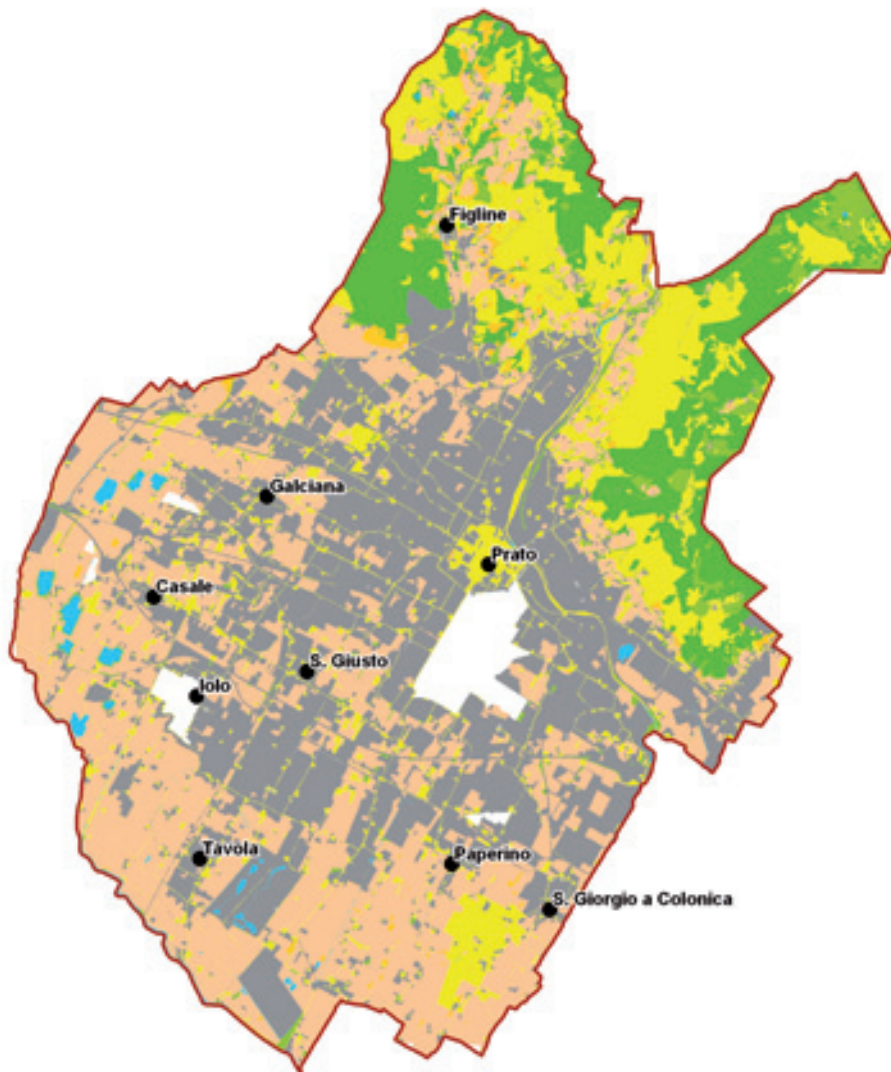
Le dinamiche di copertura del periodo 1824/2007 evidenziano le percentuali più alte di trasformazione nelle classi «Urbanizzazione-Edificazione» e «Variazione uso agricolo-Modifica culturale» rispettivamente con il 24,76 e 21,47% della superficie totale comunale. Tali trasformazioni si sono principalmente localizzate nella zona della piana in cui quasi 2.000 ha sono stati interessati dal passaggio «Seminativo arborato-Edifici» (Edificazione) e più di 2.300 ha dal passaggio «Seminativo arborato-culture stagionali» (Modifica culturale). Per quanto riguarda invece le persistenze la tipologia di copertura del suolo che è rimasta invariata per una superficie più estesa è quella delle «Superfici boscate» localizzate sui rilievi collinari della Calvana e del Monteferrato.

Se si analizza la Fig. 3 si può notare che i fenomeni di urbanizzazione di variazione dell'uso agricolo sono concentrati principalmente nella zona della piana, mentre quelli di variazione e di aumento delle superfici naturali sono localizzate sui rilievi collinari della Calvana e del Monteferrato, grazie alle opere di rimboschimento, e ai fenomeni di naturalizzazione spontanea dovuti all'abbandono delle attività agrosilvopastorali.

Tabella 6. Tipologie di dinamica 1824/2007 per superficie in Ha e percentuale.

		ha	%
Permanenza	Arbusteti	4,29	0,04
	Aree stradali e ferroviarie	188,45	1,93
	Argini	10,16	0,10
	Culture legnose permanenti	1,55	0,02
	Culture stagionali	137,77	1,41
	Corsi d'acqua	44,24	0,45
	Edificato	219,10	2,24
	Orti	0,65	0,01
	Praterie	107,89	1,11
	Seminativi arborati	211,89	2,17
	Superfici boscate	735,45	7,53
variazione superfici urbane	Edificazione	6,61	0,07
	Infrastrutture	10,68	0,11
	Nuove aree artefatte	1,44	0,01
	Nuove aree verdi urbane	3,81	0,04
Urbanizzazione	Edificazione	2.095,95	21,47
	Infrastrutture	587,67	6,02
	Nuove aree artefatte	151,48	1,55
	Nuove aree verdi urbane	475,29	4,87
variazione uso agricolo	Abbandono attività agricola	2,57	0,03
	Intensivizzazione	636,81	6,52
	Modifica culturale	2.417,23	24,76
> superfici agricole	Deforestazione	59,75	0,61
	Intensivizzazione	77,57	0,79
variazione copertura naturale	Deforestazione	42,56	0,44
	Dinamica naturale	239,57	2,45
	Dinamica vegetazione riparia	1,45	0,01
	Forestazione	677,02	6,93
> superfici naturali	Abbandono aree urbane	1,87	0,02
	Abbandono attività agricola	245,61	2,52
	Dinamica vegetazione riparia	6,63	0,07
	Forestazione	12,73	0,13
variazione aree idriche	Nuovi argini	3,95	0,04
	Nuovi corsi d'acqua	0,02	0,00
> superfici idriche	Eccezionalità	83,94	0,86
	no data	258,97	2,65
Totale complessivo		9.762,61	100,00

Figura 3. La dinamica degli usi 1824/2007.

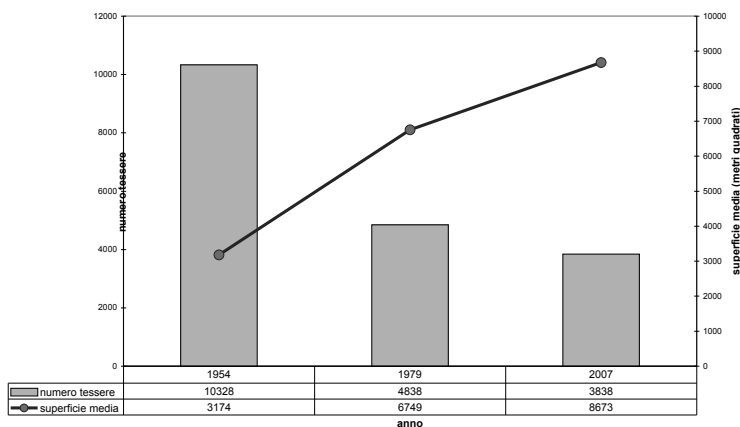


3.2.2 Analisi delle dinamiche di trasformazione dell'agromosaico

L'analisi delle trasformazioni degli agromosaici negli anni 1954, 1979 e 2007 ha comportato l'elaborazione di una serie di valori trattati in ambiente GIS. In particolare sono state evidenziate le caratteristiche morfologiche delle tessere agrarie e come queste si sono trasformate nel tempo.

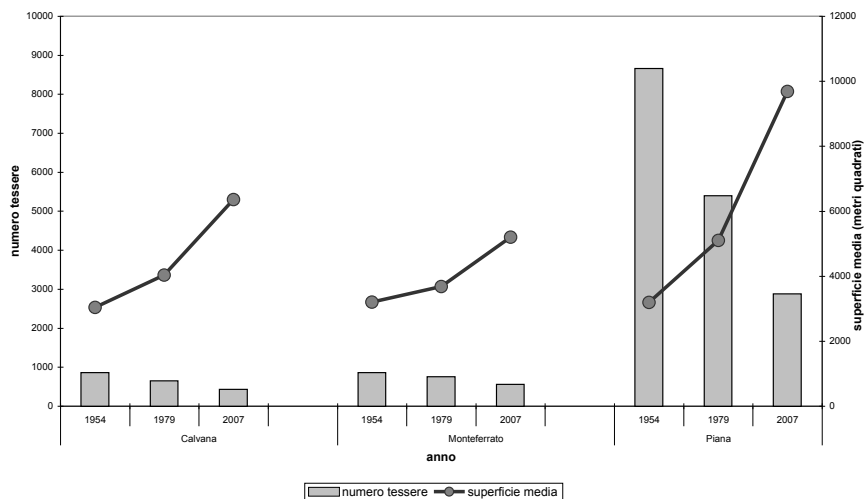
Dal 1954 al 2007 gli assetti agrari del territorio pratese sono notevolmente variati sia in termini di distribuzione spaziale delle tessere sui terreni ad uso agricolo sia in termini di estensione delle singole tessere. Con il passare del tempo il numero delle stesse è infatti diminuito in particolare nel periodo 1954/1979 e nello stesso tempo la superficie media è notevolmente aumentata passando ad un valore quasi triplicato. Tali fenomeni hanno avuto come conseguenza una alterazione del regime idrico e della viabilità minori, che hanno portato ad una eccessiva semplificazione della struttura agraria, una omogeneizzazione della copertura del suolo, favorendo ampie superfici a monocultura, una diminuzione delle formazioni lineari di limite, importante elemento di connessione e di variabilità biologica, una variazione dell'orientamento delle tessere agrarie dovuta alle infrastrutture, che hanno generato casi di isolamento delle superfici non urbane.

Grafico 4. Caratteristiche agro mosaico nei diversi anni.



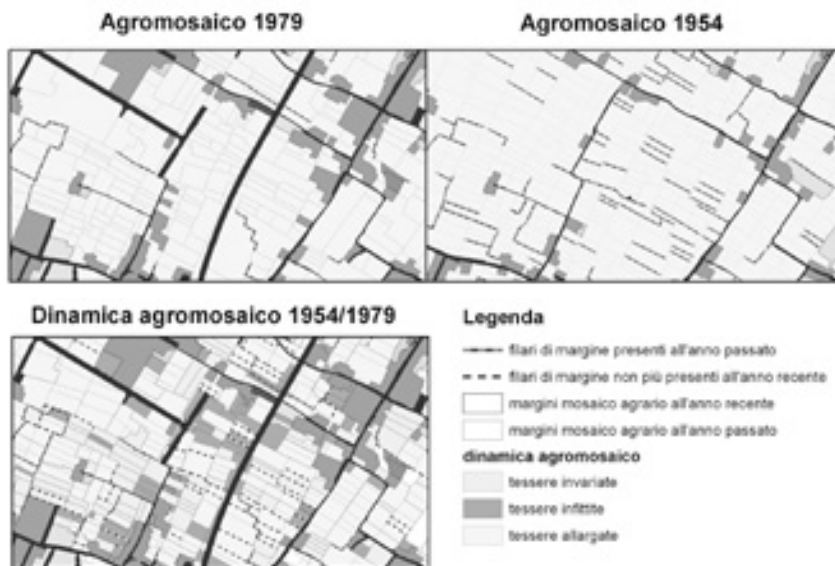
In realtà le conseguenze sopradescritte non si sono verificate omogeneamente in tutto il territorio comunale, ma presentano caratteristiche differenti nelle diverse zone. Per comprenderne meglio la distribuzione spaziale il territorio comunale è stato diviso in 3 ambiti territoriali (Calvana, Monteferrato e Piana), in cui è possibile evidenziare che i fenomeni analizzati sono più marcati nella zona della Piana ove la diminuzione del numero di tessere e l'aumento della loro superficie media sono più evidenti che nelle altre zone, in cui il primo fenomeno presenta variazioni limitate, mentre la superficie media ha subito un incremento ma non marcato come nella Piana. Tale aspetto è un elemento importante da considerare nella valutazione delle peculiarità e del mantenimento degli assetti agrari di alcune zone quando si andrà a definirne gli indirizzi normativi.

Grafico 5. Caratteristiche agro mosaico nei diversi anni per zona.



Altre elaborazioni fatte riguardano la variazione delle superfici delle tessere nel corso del tempo. Attraverso il confronto spaziale di tale valore è stato possibile definire le porzioni di territorio ad uso agricolo che sono state soggette a infittimento o allargamento della maglia agrarie, come riportato nella Fig. 4.

Figura 4. Estratto dell'analisi dell'agromosaico a 2 anni di riferimento con relativa dinamica.



Per capire meglio il fenomeno della scomparsa dei filari di margine attraverso il tempo, questi sono stati confrontati con la dinamica delle coperture del suolo, per approfondire quale tipo di trasformazione delle superfici ad uso agricolo era maggiormente legata alla presenza/scomparsa di questi importanti elementi ecologici. Il risultato è analizzato nei Grafici 6 e 7, ove sono riportate le lunghezze totali in metri degli elementi lineari mantenuti o scomparsi nel periodo analizzato in funzione delle dinamiche.

Grafico 6. Modifiche filari 1954-1979 in funzione della dinamica uso/copertura del suolo.

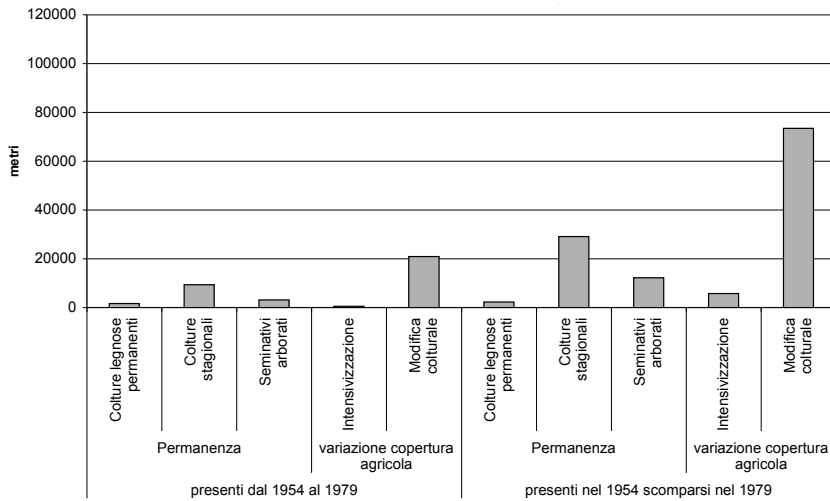
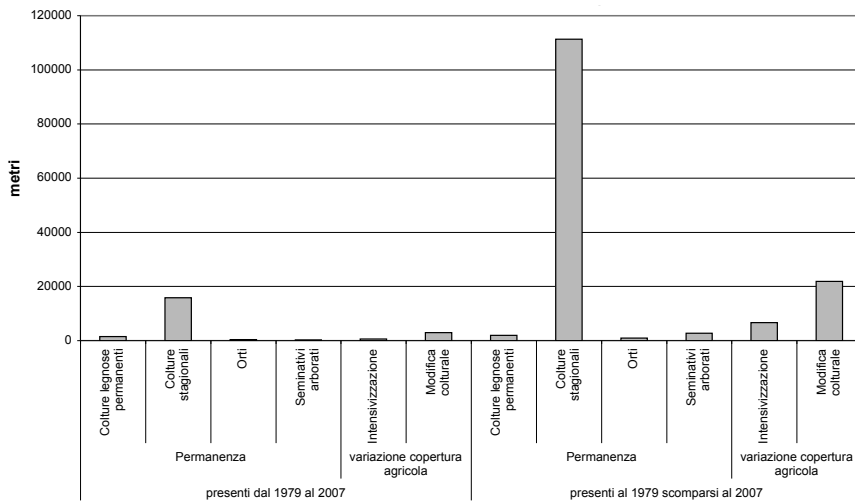


Grafico 7. Modifiche filari 1979-2007 in funzione della dinamica uso/copertura del suolo.



Nel periodo 1954/1979 la maggiore quantità di elementi lineari scomparsi si è verificata in terreni agricoli che hanno subito una modifica culturale (in prevalenza il passaggio «seminativi arborati/colture stagionali»), poiché tale passaggio comporta una modifica sostanziale dell'assetto.

Nel periodo invece 1979/2007 la maggiore concentrazione di elementi lineari scomparsi con valori molto alti (superiori ai 10 km lineari) si localizza in terreni agricoli che non hanno subito alcuna modifica della copertura del suolo, ma sono rimasti «colture stagionali», tale fenomeno quindi è legato alla semplificazione dell'agromosaico con la formazione di tessere più estese continue senza elementi di discontinuità.

4. L'interpretazione dei dati e la definizione della struttura «agroambientale» del territorio

L'abbinamento delle dinamiche con l'evoluzione del mosaico agrario ha permesso di decifrare per ogni uso attuale non urbano i fattori che lo hanno originato, definendone proprietà e caratteristiche, allo scopo di definire le criticità e i valori che si sono prodotti nel tempo.

L'analisi dei risultati ottenuti ha evidenziato un territorio caratterizzato da tali elementi distribuiti in maniera eterogenea nel territorio.

La zona della piana ha visto nel tempo aumentare considerevolmente le superfici urbane, che hanno lasciato aree libere non urbane anche piuttosto estese. La infrastrutturazione viaria ha notevolmente alterato la struttura agraria del territorio modificando l'orientamento delle tessere agrarie e la continuità di territori ad uso non urbano nel senso NS.

Le zone collinari della Calvana e del Monteferrato sono luogo di estese superfici naturali, importanti elementi per la costruzione di una rete ecologica. Inoltre in queste zone l'attività agricola nonostante abbia subito anche se limitatamente alterazioni dell'assetto agrario, presenta caratteristiche importanti per la salvaguardia delle pendici come le sistemazioni a terrazzi e ciglionamenti.

La diversificazione delle caratteristiche e delle peculiarità della zona analizzata ha indirizzato la valorizzazione del territorio aperto verso la definizione di uno scenario ecosistemico polivalente in cui si riconoscono elementi di natura diversificata che insieme costituiscono l'infrastruttura ecologica. In particolare le analisi condotte ed il loro incrocio hanno permesso di individuare, in un territorio sottoposto a fortissima pressione antropica, una struttura o matrice agroambientale che viene a costituire di fatto l'invariante di progetto rispetto alla quale orientare indirizzi, criteri progettuali e regole prestazionali per la tutela e rigenerazione dell'agro ecosistema (Fig. 5).

Da una parte le aree naturali e seminaturali che costituiscono la base dell'infrastruttura, le arre idriche che con i laghetti della piana e i corsi d'acqua costituiscono gli unici elementi ad andamento NS del territorio comu-

Figura 5. La matrice agro ambientale.



nale, l'individuazione di aree naturali isolate come il bosco delle Cascine di Tavola che per la sua composizione specifica e rarità è un importante elemento ecologico, elementi del territorio agrario che per localizzazione strategica (aree lasciate libere entro il tessuto urbano), caratteristiche strutturali (agromosaico con assetti mantenuti nel tempo, aree intensivizzate che creano una certa eterogeneità delle coperture del suolo) e potenzialità possono diventare aree agricole a valenza ecologica che assolvono all'im-

portante compito di connessione tra le aree naturali residue. Tale insieme di aree agricole individuano dunque una struttura connettiva – in parte esistente in parte potenziale – il cui scopo è quello di costituire una sorta di impalcatura del territorio comprendente aree naturali, seminaturali e agricole che devono assolvere ad alcune funzioni di rigenerazione ambientale e paesaggistica come:

- Tutela ed aumento la biodiversità;
- Mitigazione gli effetti negativi delle aree urbane (inquinamento acustico, atmosferico e paesaggio compromesso);
- Strutturazione di una rete per la fruizione e mobilità sostenibile: come percorsi alternativi urbani, ippovie, piste ciclabili e pedonali;
- Deframmentazione delle aree agricole e connettività ambientale;
- Recupero di condizioni di operabilità per forme di agricoltura urbana e di riqualificazione agro paesistica.

Compito dell'apparato normativo e strategico e gestionale del piano, attraverso i vari strumenti a sua disposizione, sarà quello di consolidare questa matrice agroambientale e gli obiettivi appena individuati che ne conseguono.

Riferimenti bibliografici

Agnoletti M. (a cura di) 2002. *Il paesaggio agro-forestale toscano: strumenti per l'analisi, la gestione e la conservazione*, ARSIA, Firenze.

Fabbri P. 2005. *Ecologia del paesaggio per la pianificazione*, Aracne, Roma.

Fabbri P. 2007. *Principi ecologici per la progettazione del paesaggio*, Franco Angeli, Milano.

Farina A. 2001. *Ecologia del paesaggio – Principi, metodi e applicazioni*, UTET, Torino.

Ingegnoli V., Giglio E. 2005. *Ecologia del paesaggio – Manuale per conservare, gestire pianificare l'ambiente*, Esselibri, Napoli.

Lorenzi R., Semprini M.P. (a cura di) 2006. *La tutela del paesaggio tra economia e storia: dal restauro dei monumenti al governo del territorio*, in *Atti del Convegno di studi ARSPAT*, Pisa 25-26 febbraio 2005, Alinea, Firenze.

Tosco C. 2009. *Il paesaggio storico: le fonti e i metodi di ricerca*, Laterza, Roma-Bari.

G. Petracchi

Profilo dell'agricoltura nell'area pratese: risorse ed opportunità per la costruzione di un sistema integrato e multifunzionale

I. Caratteristiche dell'agricoltura e delle imprese agricole della piana pratese.

Dalla fine degli anni '80 del secolo scorso, l'agricoltura della Provincia di Prato ha subito un'evoluzione che ha coinvolto non solo l'ordinamento produttivo, la struttura delle aziende agricole ed il tessuto del territorio rurale, ma anche la natura imprenditoriale dell'agricoltore.

Il massiccio sviluppo urbanistico ed infrastrutturale che ha visto il territorio come materia prima da utilizzare e inglobare in processi produttivi non attenti al suo valore intrinseco generale e principale, trascurando, nel complesso, la sostenibilità dello sviluppo economico dell'area¹, ha provocato, per le importanti realtà produttive agricole della pianura, con ordinamento colturale a seminativo e, talvolta con la presenza dell'allevamento, l'eccessiva frammentazione e l'oggettiva difficoltà, per molte di esse di continuare la propria attività produttiva se non ristrutturandosi e sovvertendo la propria essenza economica. E, in molti casi, ciò ha comportato la chiusura delle aziende.

Infatti, pur essendo rappresentata sul territorio provinciale tutta la gamma della produzione agricola toscana, nella pianura è andato perduto il tessuto produttivo capace di far sì che l'agricoltura continuasse ad essere un'attività da reddito con i seminativi, le coltivazioni orticole industriali, le piante da fibra e la zootecnia; tutte attività che prevedono l'esistenza di spazi aperti per l'uso dei macchinari e delle materie prime necessarie per la coltivazione e l'allevamento.

Il tessuto aziendale si presenta quindi estremamente frazionato. Questo fa sì che sussista una serie di difficoltà per le aziende rimaste e che perse-

¹ Si veda anche il contributo di Gorelli, Scatarzi su questo stesso volume.

guono un certo scopo economico, nonostante svolgano un importante ruolo di salvaguardia ambientale, se pur residuale.

Nelle zone residue della pianura si assiste quindi all'affermazione, già da alcuni anni, di aziende agromeccaniche (che effettuano cioè lavorazioni per conto terzi) che gestiscono direttamente o in qualità di fornitori di servizi, la maggior parte dei terreni destinati a seminativo; in alcune parti della pianura si assiste anche ad un ritorno dell'orticoltura e, in relazione a questo, si evidenzia anche il fenomeno del recupero di forme di acquisto diretto in azienda. Il paesaggio della pianura è caratterizzato da un sistema di persistenze della piana rurale, luogo di ricca produzione agricola e di «bello sguardo» dalle ville pedecollinari (vedi le Cascine di Tavola e la villa di Poggio a Caiano) e in generale dagli ambiti territoriali residui dove è ancora leggibile il rapporto tra edifici rurali, rete idrografica minore e strade che ne seguono il disegno, filari alberati, vegetazione ripariale, aree forestate.

Analizzando la ripartizione della superficie agricola utilizzata tra le diverse tipologie di utilizzo², si riscontra per la piana una diminuzione netta delle legnose agrarie a favore della ripresa dei prati, mentre resta invariata la superficie dei seminativi, anche se sempre più confinata e costretta nel tessuto viario e nelle strutture destinate ad altre strutture economiche o insediative e per questo motivo non supportata da contratti stabili per le coltivazioni e gli investimenti produttivi: si parla per lo più di contratti di comodato perché i terreni sono in attesa di destinazioni d'uso più «remunerative».

2. Il nuovo ruolo della Politica Agricola Comunitaria (PAC): opportunità e risorse

La nuova PAC, entrata in vigore dal 1 gennaio 2005, ha imposto un repentino adeguamento degli agricoltori a novità normative obbligatorie (Condizionalità), per il rispetto dei requisiti della buona gestione agronomica delle superfici coltivate, per non incorrere in riduzioni dei contributi. Pertanto è sempre più necessario uno sforzo degli agricoltori, delle loro Associazioni e delle Istituzioni, per gestire adeguatamente il processo di cambiamento in corso. Infatti, i premi alla produzione non sono più rivolti alla singola produzione, ma per la prima volta, l'agricoltore diviene libero di decidere il tipo di coltura che intende praticare sulle superfici di cui dispone.

Il premio risulta così svincolato dalla coltura prescelta (disaccoppiamento), ma viene attribuito solo se vengono rispettati gli obblighi in materia di condizionalità (criteri di gestione obbligatoria (CGO) e norme di buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA). La riforma della PAC del 2003 (Reg. CE 1782/2003) ha fatto fare un salto di qualità all'integrazione ambientale mediante l'adozione di misure nuove o modificate per

² Si veda ISTAT 2001.

promuovere la tutela dell'ambiente agricolo. Il principio di condizionalità, con il rispetto delle pratiche di buona conduzione agricola e ambientale e dei criteri di gestione obbligatoria, secondo il quale gli agricoltori devono rispettare i requisiti di protezione dell'ambiente per poter beneficiare delle misure di sostegno del mercato, è stato inserito nella riforma di Agenda 2000 ed è divenuto obbligatorio con la riforma della PAC del 2008.

Coerentemente con le indicazioni fornite nella comunicazione del 20 novembre 2007, intitolata «In preparazione alla valutazione dello stato di salute della PAC riformata», la Commissione europea ha elaborato delle proposte legislative accompagnate da una relazione sull'impatto dell'*Health check* (stato di salute) basata sui risultati di un'ampia consultazione che ha visto il coinvolgimento di diversi portatori di interesse e delle varie istituzioni europee.

Tali proposte, pur non costituendo una radicale riforma, configurano il futuro profilo della PAC, più attenta ai temi dello sviluppo sostenibile ed orientata ai mercati, in sintonia con gli obiettivi generali delle altre politiche europee e dei Trattati³.

La Commissione Europea, nell'ambito delle discussioni sull'*Health check*, ha presentato un testo che sostituisce il Regolamento (CE) n. 1782/2003, di seguito illustrato nei punti salienti, rispetto all'assetto attuale della PAC. Gli aspetti salienti e principi ispiratori di tale progetto di riforma sono orientati in particolare, oltre che a stabilire definitivamente il principio del disaccoppiamento, a ridurre ulteriormente i residui squilibri fra le aziende dovuti ai criteri di erogazione del pagamento unico, svincolandolo definitivamente dal pregresso storico e dalle varie scelte nazionali e riconducendolo invece alle caratteristiche agronomiche territoriali delle aziende (modello regionalizzato).

Inoltre la proposta presentata, libera, attraverso il meccanismo della «modulazione»⁴, ulteriori risorse che possono essere redistribuite tra Stati membri e destinate allo sviluppo rurale secondo i criteri già adottati nel 2005.

³ In data 18 giugno 2008 si è tenuta presso il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MIPAF) una riunione con le Regioni e Province Autonome al fine di analizzare le proposte in questione. In tale occasione, si è convenuto di avviare un percorso congiunto di approfondimento delle opzioni e dei possibili impatti della riforma sull'agricoltura italiana, con l'obiettivo di definire una posizione negoziale comune a livello nazionale sui principali temi affrontati dall'*Health Check*. A seguito degli accordi assunti, è stato predisposto un primo contributo di analisi che si pone l'obiettivo di inquadrare in maniera sintetica: le proposte di modifica dei regolamenti della PAC e dello sviluppo rurale; le considerazioni sulle opzioni nazionali e sui possibili impatti; le conclusioni.

⁴ Il sistema della «modulazione» rappresenta uno degli strumenti obbligatori della nuova PAC, finalizzato a ridurre i pagamenti diretti alle aziende agricole di maggiori dimensioni e finanziare la nuova politica di sviluppo rurale, favorendo il trasferimento di risorse dal primo pilastro della PAC allo sviluppo rurale (II Pilastro). In particolare, i pagamenti diretti alle aziende di maggiori dimensioni verranno ridotti del 3 % nel 2005, del 4 % nel 2006 e del 5 % a decorrere dal 2007: <[\(http://db.formez.it/GuideUtili.nsf/RiformaPac/658E771E07D5DA87C1256E290046AB\)](http://db.formez.it/GuideUtili.nsf/RiformaPac/658E771E07D5DA87C1256E290046AB)>(11/09).

Tali fondi aggiuntivi, dovrebbero essere integralmente trasferiti alla dotazione per lo sviluppo rurale (*Envelope*) degli Stati membri dai quali sono stati prelevati. Queste somme vengono destinate, a partire dal 1° gennaio 2010, a misure tese ad affrontare le cosiddette «nuove sfide» (cambiamenti climatici, energie rinnovabili, gestione idrica, salvaguardia della biodiversità).

In tale contesto, pur semplificando i vincoli derivanti dai criteri di condizionalità e legati ad aspetti indipendenti dalla gestione agronomica dei terreni da parte degli agricoltori, viene proposto, invece, un rafforzamento delle norme per il mantenimento dei terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali introducendo alcuni standard nell'ambito dell'obiettivo «mantenimento degli habitat» e un nuovo obiettivo relativo alla «gestione delle risorse idriche».

Nella proposta di riforma anche il mantenimento di alcune limitate forme di pagamento «accoppiato» è finalizzato al sostegno a specifici tipi di agricoltura e per produzioni di qualità importanti per l'ambiente, a sostenere settori produttivi e zone fragili dal punto di vista economico ed ambientale anche per evitare processi di abbandono.

3. Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR)

Nel chiudere l'accordo interistituzionale che ha consentito, nel maggio 2006, il varo delle prospettive finanziarie 2007/2013, la Commissione Europea ha preso l'impegno di predisporre, tra il 2008 ed il 2009, una revisione «ampia e completa» che interessasse tutti gli aspetti del bilancio comunitario, dalle principali voci di spesa alle fondamentali fonti di entrate finanziarie. Nel quadro di questa revisione si inseriscono le proposte di modulazione obbligatoria e il conseguente rafforzamento, soprattutto sotto il profilo finanziario, del secondo pilastro della PAC, cioè quello relativo allo sviluppo rurale. Tale rafforzamento, tuttavia, viene ancorato non più al semplice perseguimento degli obiettivi già elencati dal Regolamento (CE) n. 1698/2005, bensì a quelle che vengono considerate le nuove sfide dell'agricoltura europea, vale a dire:

- I cambiamenti climatici e il rispetto del protocollo di Kyoto;
- Le energie rinnovabili;
- La gestione delle risorse idriche;
- Il declino della biodiversità.

Il perseguimento di queste nuove sfide da parte delle politiche di sviluppo rurale ha significativi effetti su due aspetti di carattere operativo, che si riflettono nelle modifiche del regolamento (CE) n. 1698/2005 delineate dalla proposta della Commissione:

- sull'utilizzazione delle risorse finanziarie aggiuntive che, come visto, provengono dalla modulazione, che vanno indirizzate solo ed esclusi-

sivamente alla realizzazione di operazioni compatibili con le sfide elencate;

- sulla necessità di rivedere la programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013 e, in particolare, il contenuto dei Piani di Sviluppo Rurale approvati con decisione comunitaria.

3.1 Implicazioni sulla riprogrammazione e sulla gestione finanziaria dei PSR

La revisione della programmazione 2007-2013, nella proposta di modifica del regolamento, prevede:

- L'avvio del processo di modifica dei PSR dal 1° gennaio 2010;
- Preliminarmente a tale avvio, dovrebbero essere sottoposti a revisione gli Orientamenti Strategici Comunitari e il Piano Strategico Nazionale di Sviluppo Rurale, funzionali entrambi a fornire un quadro generale delle strategie e degli obiettivi delle politiche di sviluppo rurale.

Sotto il profilo della revisione dei PSR, appare importante sottolineare che tale revisione non implica l'inclusione di nuove misure, bensì di tipologie di operazioni che siano coerenti con le sfide e con gli effetti potenziali su tali sfide, così come evidenziato dall'Allegato II della proposta di regolamento. Tale allegato presenta una lista «indicativa» di operazioni che possono essere prese come riferimento per la revisione dei PSR, ma non sono esclusive in quanto la stessa proposta di regolamento ammette la possibilità di includere «qualsiasi altro tipo di operazione», purché queste siano attinenti alle quattro priorità elencate (cambiamenti climatici e rispetto del protocollo di Kyoto, energie rinnovabili, gestione delle risorse idriche e declino della biodiversità).

L'utilizzazione delle eventuali risorse aggiuntive provenienti dalla modulazione, sulla base della proposta di regolamento, apre tre diversi scenari di riprogrammazione dei PSR, che tuttavia potrebbero anche essere perseguiti congiuntamente:

- Il finanziamento ex-novo di tipologie di operazioni come quelle di cui all'allegato II, in quanto non comprese nell'attuale contenuto delle misure previste dai PSR;
- Il finanziamento di tipologie di operazioni di cui all'allegato II, ma già esistenti nei PSR⁵;

⁵ In realtà in questo ambito possono ricadere molte delle operazioni che sono previste dai PSR 2007-2013 nell'ambito dell'Asse II per le quattro priorità elencate sopra. Oltre che per l'Asse II, alcune tipologie di operazioni coerenti con le priorità energie rinnovabili e risorse idriche possono essere rinvenute anche nell'Asse I o nell'Asse III/IV (energie rinnovabili in particolar modo).

- L'aumento delle intensità di aiuto per le operazioni di cui all'allegato II (per un 10% aggiuntivo).

Di fatto la modulazione obbligatoria risponde ad un obiettivo più generale di mantenimento delle risorse finanziarie nel settore agricolo, obiettivo che appare prioritario alla luce dello scenario di forte opposizione che si sta manifestando, soprattutto al di fuori del mondo agricolo, nel dibattito sulla revisione del bilancio UE per il periodo 2014-2020. Per questi motivi appare rilevante procedere nel negoziato sull'approvazione del pacchetto di regolamenti entro la fine dell'anno.

Nel caso in cui parte delle risorse fosse trasferita dal primo al secondo pilastro, sarebbe necessario apportare alcune integrazioni e/o emendamenti che rendano la revisione del regolamento più funzionale alle esigenze di semplificazione amministrativa, nonché di maggiore efficacia/efficienza dei PSR⁶.

4. Il Piano di sviluppo rurale della Provincia di Prato

4.1 Gli assi di intervento

Le operazioni sopra descritte sono state recepite e di esse è stato tenuto conto nella realizzazione del Piano locale di Sviluppo locale della Provincia di Prato il quale finalizza l'utilizzazione delle risorse previste per generare, attraverso opportune politiche per l'integrazione fra i tre sistemi agricoli provinciali in un Sistema Agricolo Provinciale Integrato.

È necessario osservare in via preliminare che il ruolo della pianificazione territoriale degli Enti diventa fondamentale per utilizzare in maniera razionale gli spazi da dedicare alle infrastrutture ed agli insediamenti rispettando, in fase di progettazione, il terreno dedicato alle attività di coltivazione e le infrastrutture produttive dell'agricoltura. In questo contesto gli strumenti e gli obiettivi del piano di sviluppo rurale devono integrarsi e trovare adeguato complemento nei diversi livelli, politiche e strumenti di governo del territorio e pianificazione. Ad esempio: una strada non si può progettare tracciando una linea dritta sulla carta, trascurando comple-

⁶ In particolare, sarebbe opportuno: chiarire che l'individuazione di operazioni compatibili con le sfide è possibile anche in misure diverse da quelle definite nell'allegato II e che anche le misure contenute in quell'allegato sono indicative; ammettere che la gestione delle risorse finanziarie possa essere svolta nel quadro di un piano finanziario nazionale, che garantirebbe maggiori flessibilità; eliminare la previsione di una pianificazione finanziaria per operazione, che appesantirebbe la gestione dei PSR e renderebbe necessario un doppio binario in termini di gestione finanziaria, rendicontazione e controlli all'interno dello stesso PSR; prevedere la possibilità che le risorse finanziarie aggiuntive possano essere utilizzate per incrementare il tasso di partecipazione del FEASR delle operazioni coerenti con le quattro sfide strategiche per tutti gli Assi, al pari di quanto è stabilito dall'articolo 70 del regolamento (CE) n. 1698/2005 per i tassi di partecipazione FEASR degli interventi dell'Asse II e dell'Asse IV.

tamente la presenza di un vigneto; impedire l'accesso da una parte all'altra dell'azienda con le attrezzature agricole per la lavorazione e la raccolta dei prodotti; non considerare la preesistenza di strutture dedicate all'allevamento rispetto ad insediamenti abitativi per poi sopprimere le prime a causa dei cattivi odori che giungono agli «alloctoni» appena arrivati: pensiamo prima a «cosa c'è» rispetto a quello che «ci sarà». Autorizzare un insediamento industriale o di riciclaggio nelle vicinanze di strutture produttive agricole (da ricordare: l'agricoltura produce in prevalenza alimenti), ne comporta la riduzione dell'operatività o la chiusura delle stesse. In coerenza con questa visione anche il Piano di Sviluppo Rurale Provinciale si sviluppa attraverso una serie di azioni e misure che ricercano un nuovo livello di competitività e solidità dell'impresa agricola attraverso il generale miglioramento delle condizioni qualitative e territoriali della attività agricola medesima.

La futura politica dello sviluppo rurale si incentra su tre aree principali: l'economia della produzione agroalimentare, l'ambiente e l'economia rurale e la popolazione nelle zone rurali.

Il Piano di Sviluppo Rurale Provinciale è imperniato su quattro assi (Tab. 1):

- Asse 1: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;
- Asse 2: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Asse 3: Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale;
- Asse 4: Programma Leader, sviluppato in dettaglio dal Gruppo di Azione Locale (GAL) nelle aree montane.

Sulla base dell'analisi del contesto e tenuto conto dei risultati della precedente fase di programmazione, sono stati individuati i fabbisogni del territorio, per i primi 3 Assi di programmazione (Tab.1).

Asse 1: miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale. L'asse 1 comprende una serie di misure mirate al capitale umano e fisico nei settori agroalimentare e forestale (promozione del trasferimento di conoscenze e innovazione) e alla produzione di qualità.

Asse 2: miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale. L'asse 2 comprende misure mirate alla protezione e al rafforzamento delle risorse naturali, alla preservazione dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale, nonché dei paesaggi culturali delle zone rurali europee. Interviene per diffondere metodi di produzione agricola a basso impatto ambientale, come l'agricoltura biologica e l'agricoltura integrata, al fine di conservare la biodiversità all'interno dell'agro-ecosistema, di ridurre lo sfruttamento e l'inquinamento delle risorse idriche, di contenere l'erosione

e la perdita di fertilità dei suoli e contribuire alla riduzione dell'emissione dei gas serra. Inoltre prevede di salvaguardare le risorse genetiche di interesse agrario originarie del territorio, sia animali che vegetali.

Asse 3: qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale. L'Asse 3 intende sviluppare le infrastrutture locali e il capitale umano nelle zone rurali per migliorare le condizioni della crescita e della creazione di posti di lavoro in tutti i settori attraverso la diversificazione delle attività economiche.

Tabella 1. Assi di intervento del Piano di Sviluppo Rurale della Provincia di Prato: obiettivi e fabbisogni.

ASSE 1

Obiettivi Prioritari	Obiettivi specifici	Fabbisogni individuati
Promozione dell'ammmodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	Consolidamento e sviluppo delle aziende sul territorio e sui mercati mediante la diffusione dell'innovazione e l'aumento della competitività	Valorizzazione/differenziazione della produzione anche al fine di migliorare la penetrabilità del mercato locale Innovare i processi produttivi anche al fine di differenziare le produzioni e di migliorare le condizioni di lavoro
	Rafforzamento delle filiere produttive agricole e forestali	Migliorare l'integrazione tra gli attori della filiera produttiva per ottimizzare la qualità e la tipicità dei prodotti dell'agricoltura pratese; Dare impulso alle filiere corte per assecondare l'esigenza del rapporto diretto produttore consumatore;
Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	Promozione dell'occupazione e del ricambio generazionale	Consolidare/promuovere i giovani agricoltori e/o imprese di recente costituzione per garantire il ricambio generazionale e rallentare l'invecchiamento dei territori rurali e del settore agricolo

ASSE 2

Obiettivi Prioritari	Obiettivi specifici	Fabbisogni individuati
Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore aggiunto	Conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate e allevate	Migliorare la biodiversità animale e vegetale degli agro ecosistemi
Tutela quantitativa e qualitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	Promozione del risparmio idrico Riduzione inquinamento corpi idrici	Sostenere un'agricoltura ecocompatibile con particolare riferimento alle aree sensibili
Tutela del territorio	Conservazione e miglioramento del paesaggio	Sostenere un'agricoltura ecocompatibile con particolare riferimento alle aree sensibili

ASSE 3

Obiettivi Prioritari	Obiettivi specifici	Fabbisogni individuati
Mantenimento o creazione di nuove opportunità occupazionali	Mantenimento o creazione di nuove opportunità occupazionali	Favorire la diversificazione delle attività rurali in una ottica ecocompatibile Favorire la diversificazione dell'offerta agrituristica, per migliorare la capacità di intercettazione dei potenziali ospiti Favorire la permanenza sul territorio specie di giovani imprenditori

4.2 Le misure di sostegno e le opzioni strategiche del Piano Locale di Sviluppo Rurale

In riferimento agli obiettivi descritti e alle misure attivate con il Piano, le opzioni strategiche da perseguire consistono nel sostenere un'agricoltura di qualità che risulti coerente sia sul piano economico, presupposto comunque indispensabile per mantenere l'iniziativa privata locale, che sul piano sociale ed ambientale. Con le misure attivate diventano prioritari i temi sulla creazione di occasioni di impiego, sull'ammoder-

namento d'impresa, sull'innovazione e sulla valorizzare dell'ambiente e dello spazio naturale, sostenendo modelli di gestione ecocompatibili del territorio.

Con il sostegno economico offerto dal PSR la Provincia intende fornire alle imprese agricole, forestali e zootecniche, la possibilità di promuovere in maniera più netta e visibile rispetto al passato, i prodotti agricoli tipici e di qualità che l'Agricoltura pratese esprime.

Un obiettivo fondamentale è rappresentato dall'accorciamento della filiera: avvicinare i produttori al mondo della distribuzione commerciale ed al consumo diretto collegato al miglioramento delle condizioni produttive (sicurezza sui luoghi di lavoro; igiene delle produzioni; presentazione dei prodotti; vendita diretta da parte di produttori; ecc.).

Inoltre, per la parte montana del territorio (ma anche per il Montalbano), un'ulteriore opportunità è offerta dall'uso del bosco per la produzione di biomassa. Per quanto riguarda invece le colture cosiddette *no-food* si trovano riferimenti in quanto indicato nel Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia relativamente al «territorio rurale» di pianura: riconversione delle funzioni agricole residuali verso produzioni di qualità, alimentare e *no-food*, connesse a funzioni di riqualificazione ambientale e fruibili in riferimento al progetto integrato «Parco agricolo della Piana» (PTCP della Provincia di Prato 2003).

Il ruolo multifunzionale dell'agricoltura si collega anche ad iniziative già avviate per la produzione di prodotti agroenergetici e da utilizzarsi nella filiera tessile, con positivi risvolti sull'intera economia della Provincia.

In particolare attraverso l'Asse 1, «miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale», sono state assegnate risorse finanziarie per «Insediamento di giovani agricoltori» e «Ammodernamento delle aziende agricole».

La misura «Insediamento di giovani agricoltori» si riferisce all'obiettivo generale del miglioramento della competitività delle imprese e del settore agricolo in generale e si inserisce nell'obiettivo specifico di «favorire l'occupazione e il ricambio generazionale nel settore agricolo e forestale»,

La misura «Ammodernamento delle aziende agricole» ha lo scopo di migliorare la competitività e il rendimento globale delle aziende agricole in termini di miglioramento del rendimento economico, della qualità delle produzioni, della sostenibilità ambientale e della situazione aziendale in termini di sicurezza sul lavoro e di igiene e benessere degli animali.

Le finalità di miglioramento della competitività e del rendimento economico aziendali rendono prioritario il collegamento della misura all'obiettivo specifico di programma di «consolidare e sviluppare le aziende sul territorio e sui mercati mediante la promozione e la diffusione dell'innovazione» mediante l'ottimizzazione dei fattori della produzione; in particolare con l'introduzione di tecnologie innovative, migliorando la sicurezza e le condizioni di lavoro, promuovendo la diversificazione dei prodotti, con

particolare riferimento alle colture con finalità non alimentari, ma anche migliorando le *performances* ambientali dell'impresa⁷.

Per quanto riguarda l'Asse 2 *Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale*, la Provincia di Prato con l'attivazione della Misura: «Pagamenti agro-ambientali», si collega direttamente all'obiettivo specifico del PSR conservare e migliorare l'ambiente e il paesaggio e prevede azioni finalizzate a promuovere il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

Questo attraverso una utilizzazione sostenibile dei terreni agricoli al fine di:

- incrementare la compatibilità delle pratiche agricole con l'ecosistema delle diverse aree, con particolare riferimento alla riduzione dell'inquinamento dei corpi d'acqua, al contenimento dell'erosione, alla salvaguardia della fertilità dei suoli, alla difesa della biodiversità;
- sostenere i sistemi di produzione agricola che hanno un impatto limitato sull'ambiente (agricoltura biologica);
- salvaguardare il paesaggio toscano che è sempre più minacciato, al pari di altri, dalla semplificazione degli ordinamenti produttivi e dall'abbandono dell'agricoltura nelle aree marginali;
- salvaguardare il patrimonio genetico, costituito da varietà vegetali e razze animali spesso a rischio di estinzione;
- ottenere prodotti che danno maggiori garanzie di salubrità, rispondendo così alla richiesta di fasce sempre più ampie di consumatori.

L'obiettivo generale perseguito è quello di valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale, sostenendo modelli di gestione eco-compatibili del territorio.

In particolare le sottoazioni della Misura contribuiscono alla difesa della biodiversità, salvaguardando il patrimonio genetico, costituito da varietà vegetali e razze animali spesso a rischio di estinzione.

Relativamente all'Asse 3, *Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale*, con la Misura «Diversificazione in attività non agri-

⁷ Le finalità di questa misura non sono riferite esclusivamente alla organizzazione aziendale ma si collegano anche ai seguenti obiettivi specifici di programma: «rafforzare le filiere produttive agricole e forestali» intervenendo su una specifica fase delle filiere; «consolidare e sviluppare la qualità della produzione agricola e forestale» migliorando la qualità delle produzioni anche mediante la riconversione ai metodi biologici di produzione e promuovendo un miglioramento delle condizioni di allevamento degli animali da produzione; «favorire l'occupazione e il ricambio occupazionale nel settore agricolo e forestale» sostenendo anche gli investimenti dei giovani imprenditori; «promuovere il risparmio idrico» sostenendo interventi finalizzati alla riduzione dei consumi idrici nei processi produttivi; «ridurre l'inquinamento dei corpi idrici» sostenendo interventi finalizzati alla riduzione dell'inquinamento derivante dai processi produttivi; «promuovere il risparmio energetico e delle energie rinnovabili» sostenendo interventi finalizzati al risparmio energetico e alla produzione di energia rinnovabile e alla coltivazione di biomassa per finalità energetiche.

cole» si intende promuovere gli investimenti finalizzati a diversificare le attività delle aziende agricole per incrementare il reddito aziendale complessivo ed attivare rapporti economici con soggetti operanti al di fuori del settore agroalimentare. Si può esaltare così il ruolo multifunzionale delle aziende agricole, creando nuove opportunità di reddito e di occupazione. Con la diversificazione aziendale è possibile, inoltre, accrescere i livelli di integrazione delle risorse disponibili nelle aree agricole per potenziare la rete di promozione sociale e gli strumenti di prevenzione del disagio, in linea con quanto previsto dalla normativa regionale. La misura si colloca prioritariamente in linea con l'obiettivo specifico del PSR di mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali ma contribuisce anche ai seguenti obiettivi specifici:

- «consolidare e sviluppare le aziende sul territorio e sui mercati» (in quanto la misura sostiene la ricerca di nuove opportunità di reddito da parte dell'imprenditore agricolo);
- «promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili» (in quanto la misura consente la diversificazione anche verso la produzione di energie rinnovabili).

Per quanto riguarda gli obiettivi generali comunitari la misura fa riferimento a quello di «Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche».

L'attività agricola deve restare sempre prevalente rispetto alle altre attività di diversificazione.

5. In sintesi

Sintetizzando quanto fin qui esposto è evidente che la Provincia di Prato, attraverso il proprio Piano di Sviluppo Rurale, intende promuovere la presenza di una agricoltura vitale incentrata sul ruolo della una impresa agricola multifunzionale, di una agricoltura che, pertanto «oltre alla produzione di alimenti e fibre (sani e di qualità) [...] può modificare il paesaggio, contribuire alla gestione sostenibile delle risorse, alla preservazione delle biodiversità, a mantenere la vitalità economica e sociale delle aree rurali» (OECD 1998). In questa prospettiva si sviluppa una piena sinergia con il progetto «Parco agricolo della Piana», progetto che non si limita alla pura conservazione dell'esistente e ad assumere i limiti fisici, funzionali, economici e culturali entro i quali l'agricoltura è relegata nel nostro territorio ma, come in molte aree periurbane in tutta Europa, ad ampliarne i confini attraverso la attribuzione di nuovi e più complessi ruoli.

Il Parco agricolo non deve essere inteso quindi come un mero confinamento, l'ennesima delimitazione, una «riserva» in cui relegare i selvaggi agricoltori, ma deve svilupparsi in un sistema integrato comprendente tut-

ta l'agricoltura della pianura e dare un impulso dinamico alle nuove forme di agricoltura e di allevamento.

Solo considerando che chi è rimasto a fare l'agricoltore nella piana (e non solo) è un imprenditore di pari dignità rispetto agli altri imprenditori degli altri settori (e per questo degno di rispetto) può far giungere sul territorio le risorse messe a disposizione dagli strumenti di programmazione economica della UE la cui espressione territoriale è rappresentata dal Piano di sviluppo rurale della Provincia di Prato.

Riferimenti bibliografici

ISTAT 2001. *Censimento Generale dell'Agricoltura*, Roma.

OECD 1998. *Multifunctionality, a framework for Policy Analysis*, Oecd, Agr/CA/98.

Provincia di Prato 2003. *Piano Territoriale di Coordinamento provinciale*.

Provincia di Prato 2007. *Piano di Sviluppo Rurale*.

R. Turchi

Strumenti ed esperienze per la valorizzazione della biodiversità autoctona agricola toscana

I. Perché tutelare la biodiversità delle piante e degli animali per l'agricoltura e l'alimentazione

La tutela della biodiversità delle piante e degli animali per l'agricoltura e l'alimentazione è diventato uno dei più urgenti bisogni del pianeta. La rapida scomparsa nel mondo di numerosissime razze animali e varietà vegetali ha sollevato all'attenzione di tutti l'importanza della tutela della diversità biologica per il sano perpetuarsi della vita sulla terra. Questo è uno degli obiettivi più importanti che la Comunità internazionale si è posta in tempi relativamente recenti. Basti pensare che il termine «biodiversità» è entrato nell'uso corrente solo dopo il 1992, ossia dopo la Conferenza delle Nazioni Unite di Rio de Janeiro, la quale approvò la «Convenzione sulla diversità biologica o biodiversità», che rappresenta il primo e più importante documento internazionale sul tema.

Secondo i dati FAO¹ sono circa 7000 le specie vegetali utilizzate dall'uomo per la sua alimentazione, ma oggi ne vengono coltivate soltanto 150. Inoltre il 75% degli alimenti consumati sono forniti da solo 12 specie vegetali e 5 specie animali; circa il 50% di questi stessi alimenti è fornito soltanto da 4 specie di piante (riso, mais, grano e patata) e da 3 specie principali di animali (appartenenti a bovini, suini e pollame) (Menini 2000). Quest'evoluzione ha indebolito l'agricoltura e ha impoverito la qualità del nostro regime alimentare. Di conseguenza molte varietà locali sono trascurate e pertanto esposte al rischio di estinzione.

L'industrializzazione dell'agricoltura e la spinta alla massima produttività delle colture hanno richiesto la selezione e la diffusione di cultivar

¹ <<http://www.fao.org/biodiversità>>, (09/09).

uniformi e standardizzate sia a livello delle loro sementi che del loro metodo di coltivazione. Le nuove varietà così costituite hanno velocemente soppiantato le numerose varietà locali esistenti. Per fare un esempio di questo fenomeno, si stima che alla fine del secolo scorso in Italia esistessero oltre 400 varietà di frumento, mentre nel 1996 solo 8 varietà di frumento duro costituivano l'80% del seme (Porceddu *et al.* 1999: 29-46).

Alla riduzione delle varietà coltivate hanno notevolmente contribuito le esigenze di un mercato sempre più globalizzato, associate alla diminuzione degli agricoltori e alla conseguente perdita di conoscenza sulla coltivazione e sull'uso delle 'vecchie varietà'. Inoltre causa di notevole preoccupazione è la recente transizione verso i sistemi di sementi ibride che impediscono la continuazione della moltiplicazione e pertanto l'adattamento locale delle varietà².

Tale fenomeno è stato ancora meglio descritto da Vazzana e Cerretelli:

Gli agricoltori delle diverse zone contraddistinte da particolari condizioni del suolo e ambientali, hanno operato una continua selezione sulle specie di interesse agricolo, che ha portato alla costituzione di numerosissime varietà idonee a valorizzare le risorse naturali delle più svariate aree. In seguito, con l'industrializzazione dell'agricoltura, l'introduzione di concimi chimici e l'uso di energia fossile, si sono andate poi affermando le sementi selezionate che hanno sostituito gli ecotipi locali. Al di là degli innegabili benefici conseguenti l'adozione di questi fattori produttivi, è stato registrato un impoverimento della base genetica, evidenziatosi specialmente con il manifestarsi di diffusi attacchi di agenti fitopatogeni e con la mancanza di resistenza delle nuove sementi, selezionate o ibride, ai vari stress ambientali (Vazzana, Cerretelli 1995).

2. Dalla Convenzione sulla Biodiversità (CBD) al Trattato FAO sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura alle leggi regionali italiane

La CBD³ sottolinea l'importanza della diversità biologica per la sopravvivenza dell'uomo e individua nell'uso durevole dei suoi componenti uno degli obiettivi principali su cui ogni Stato membro firmatario, si impegna a volgere le proprie politiche interne di sviluppo.

Gli obiettivi principali della CBD si possono sintetizzare in tre punti: conservazione della biodiversità; uso sostenibile delle risorse genetiche; ripartizione dei benefici derivanti dalla sua utilizzazione. In estrema sintesi:

La conservazione della biodiversità è responsabilità dei paesi in cui essa sussiste; da questa sanzione della sovranità nazionale sulle proprie risorse

² *La legge del seme – Sintesi del rapporto della Commissione internazionale sul futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura*, Hong Kong, dicembre 2005.

³ Si veda: <<http://www.cbd.int>> (08/09).

genetiche, come nuovo diritto riconosciuto a livello multilaterale, deriva peraltro il dovere di conservazione e di uso sostenibile. [...] la CBD [...] preconizza forme di 'compartecipazione' agli utili derivanti dall'uso (sostenibile) della biodiversità, che potrebbero prendere forma di transazioni monetarie, oppure di trasferimento di tecnologie, o anche di contitolarietà di diritti di proprietà intellettuale (brevetti inclusi) (Broggio 2003: 97-120).

La Convenzione sulla Biodiversità è stata firmata da 168 Paesi e di questi, oggi, 103 l'hanno ratificata, tra cui l'Italia con la Legge n. 124 del 14 febbraio 1994⁴.

Alla Convenzione sulla Biodiversità è seguito un altro documento, anch'esso di grande importanza sia in termini di principi enunciati che in termini di ricadute sui Paesi firmatari: il Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura, adottato dalla trentunesima riunione della Conferenza della FAO, tenutasi a Roma il 3 novembre 2001. Ratificato dallo Stato Italiano con la Legge n. 101 del 6 aprile 2004⁵, questo documento approfondisce il contenuto della Convenzione sulla Biodiversità di Rio de Janeiro del 1992, trattando in modo specifico solo le risorse genetiche vegetali utilizzate per l'alimentazione e l'agricoltura. L'importanza di questo nuovo strumento normativo appare subito evidente a partire dall'Art. 1 dello stesso, che cita:

Gli obiettivi del presente Trattato sono la conservazione e l'uso sostenibile delle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura, nonché un'equa e giusta condivisione dei vantaggi derivanti dalla loro utilizzazione, in armonia con la Convenzione sulla diversità biologica, per un'agricoltura sostenibile e per la sicurezza alimentare.

Il Trattato istituisce un sistema multilaterale di accesso alle risorse fitogenetiche dei vari Paesi firmatari che prevede una qualche forma di «compenso» per i Paesi che detengono le risorse genetiche da parte dei Paesi che le utilizzano.

Il Trattato è entrato in vigore il 29 giugno 2004 ossia 90 giorni dopo la ratifica da parte di almeno 40 Paesi sui 105 aderenti.

Le azioni che lo Stato Italiano ha fatto seguire alla ratifica della Convenzione sulla Biodiversità del 1994 sono stati il Programma nazionale sulla biodiversità, alcuni progetti interregionali, la ratifica del Trattato della FAO del 2001 e per ultimo il Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo del 14 febbraio 2008.

⁴ Legge 14-2-1994 n. 12, *Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla biodiversità, con annessi, fatta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992*, «Gazz. Uff.», 23 febbraio 1994, n. 44.

⁵ Legge 6-4-2004 n. 101, *Ratifica ed esecuzione del Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura adottato dalla trentunesima riunione della Conferenza della FAO a Roma il 3 novembre 2001*, «Gazz. Uff.», 23 aprile 2004, n. 95.

Alcune Regioni italiane si sono attivate attraverso l'emanazione di specifiche leggi regionali volte alla tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario, zootecnico e forestale (Tab. 1), tra queste la Regione Toscana.

Tabella 1. Elenco delle Leggi Regionali italiane, specifiche e non, in materia di tutela della biodiversità agricola.

<p><i>Leggi Regionali specifiche:</i></p> <ul style="list-style-type: none">• Regione Emilia Romagna: L.R. n. 1 «Tutela del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario del territorio emiliano-romagnolo» del 29 gennaio 2008;• Regione Friuli Venezia Giulia: L.R. n. 11 «Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario e forestale» del 22 aprile 2002;• Regione Lazio: L.R. n. 15 «Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario» del 1 marzo 2000;• Regione Marche: L.R. n. 12 «Tutela delle risorse genetiche animali e vegetali del territorio marchigiano» del 3 giugno 2003;• Regione Toscana: L.R. n. 50 «Tutela delle risorse genetiche autoctone» del 16 luglio, rivista ed integrata dalla successiva L.R. n. 64 «Tutela e valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale» del 16 novembre 2004;• Regione Umbria: L.R. n. 25 «Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario» del 4 settembre 2001. <p><i>Leggi Regionali non specifiche:</i></p> <ul style="list-style-type: none">• Regione Campania: Art. 33 della L.R. n. 1 del 19.01.07. È in itinere il Regolamento di attuazione per la salvaguardia delle risorse genetiche agrarie a rischio di estinzione;• Regione Veneto: Art. 69 Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario, L.R. n. 40 del 12 dicembre 2003 «Nuove norme per gli interventi in agricoltura»;• Regione Liguria: L.R. n. 22 del 29 novembre 2004 «Disciplina dei servizi di sviluppo agricolo» Articolo 7.
--

3. Il sistema della Regione Toscana per la tutela e la valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali

La Regione Toscana è da tempo impegnata in materia di tutela della biodiversità in campo agrario, zootecnico e forestale. Nel 1997 ha emanato quella che sarebbe stata la prima legge in Italia sul tema: la L.R. n. 50 del 16 luglio 1997 «Tutela delle risorse genetiche autoctone». Dopo 7 anni di attività la Regione ha proceduto ad aggiornare, ampliare e approfondire gli strumenti operativi che la L.R. 50/97 aveva definito. È così che nel 2004 è stata emanata la L.R. n. 64 del 16 novembre, dal titolo «Tutela e va-

lorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale». Con questa nuova legge la Regione Toscana vuole rafforzare la sua politica di difesa della biodiversità agricola e, attraverso i nuovi strumenti normativi, vuole tendere a scongiurare il rischio di erosione delle risorse genetiche autoctone.

La prima legge regionale ha il merito di dare una definizione precisa di «risorsa genetica autoctona», ossia individua come «autoctone» anche quelle

[...] specie, razze, varietà e cultivar di origine esterna, introdotte da lungo tempo nel territorio della regione ed integrate tradizionalmente nella sua agricoltura e/o nel suo allevamento, nonché tutte le specie, razze, varietà, cultivar, popolazioni ed ecotipi derivanti dalle precedenti per selezione massale sulla base di scelte fenotipiche, oltre quelle già autoctone ma attualmente scomparse in Toscana e conservate in orti botanici, allevamenti o centri di ricerca in altre regioni o paesi (Art. 1, comma 3).

Questa definizione è particolarmente importante per l'attuazione di misure specifiche volte alla tutela delle razze e varietà locali ed è stata ripresa dalla successiva L.R. 64/2004 con riferimento preciso alle varietà e razze locali.

Anche le altre Regioni italiane che hanno legiferato successivamente in materia di tutela della biodiversità agricola (Lazio, Umbria, Friuli Venezia Giulia, Marche e Emilia Romagna) hanno dato definizioni di varietà o razza autoctona pressoché simili, incoraggiando così, il lavoro svolto. Questa condivisione è importante in attesa di un'auspicabile uniformità, almeno a livello nazionale, di definizioni e di modalità operative; l'occasione propizia è sicuramente offerta oggi, dal Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo del 14 febbraio 2004 che il MiPAAF è chiamato ad applicare.

3.1 La legge regionale toscana in materia di tutela della biodiversità agricola

La normativa regionale toscana sulla tutela delle risorse genetiche autoctone, nella sua finalità generale, tiene conto dei principi sanciti dai più importanti documenti internazionale sul tema: la Convenzione sulla Biodiversità (CBD) e il Trattato sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura della FAO.

La L.R. 64/2004 della Toscana, partendo dall'esperienza derivante dall'attuazione della legge regionale precedente del 1997, ha definito così le linee principali di intervento:

- la Regione Toscana tutela il patrimonio di razze e varietà locali presente sul proprio territorio, sotto il profilo economico, scientifico e culturale, evidenziando così che l'opportunità di proteggere le risorse genetiche

autoctone dal rischio di estinzione trascende dalle sole esigenze della ricerca scientifica, ma si fa carico di connotazioni sociologiche ed economiche importantissime. La conservazione della biodiversità in campo agrario e zootecnico si rivela strettamente connessa alle politiche di valorizzazione della qualità e tipicità delle produzioni agro-alimentari;

- le razze e varietà locali appartengono al patrimonio naturale di interesse agrario, zootecnico e forestale della Toscana, ossia rappresentano parte degli elementi naturalistici che caratterizzano il territorio; la Regione intende garantirne l'utilizzazione collettiva attraverso gli strumenti messi a disposizione. L'«utilizzazione collettiva» non è contraria a nessuna normativa pre-esistente né in campo europeo né in campo internazionale ed è volta a garantire «l'uso durevole delle risorse genetiche», richiesta sia dalla Convenzione sulla Biodiversità di Rio de Janeiro, sia dal Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura della FAO.

Il sistema sviluppato in Toscana attraverso la LR 64/04, si articola principalmente su due livelli, uno dei quali indirizzato alla tutela e l'altro alla valorizzazione del patrimonio genetico locale. Principalmente legati alla tutela e alla conservazione sono:

- i Repertori Regionali;
- la Banca Regionale del Germoplasma;
- i Coltivatori Custodi;
- la Rete di conservazione e sicurezza.

Al fine di promuovere la valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali, la LR 64/2004 introduce:

- il Contrassegno.
- il Registro regionale delle varietà da conservazione.

Quest'ultimo ad oggi, non è stato attivato in seguito ad osservazioni espresse in sede di notifica del regolamento di attuazione della LR 64/04, da parte della Commissione Europea: la normativa sementiera è materia prettamente comunitaria e non regionale, per cui non è stato attivato per non entrare in manifesto contrasto con la CE.

3.2 I repertori regionali

Consistono in una banca dati sulle varietà e razze locali toscane e sono gestiti dall'ARSIA, l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale della Regione Toscana; sono consultabili da internet, all'indirizzo <<http://www.arsia.toscana.it/>> sotto la voce «Razze e

varietà locali» o direttamente all'indirizzo <http://germoplasma.arsia.toscana.it/Germo/>⁶.

L'iscrizione di una varietà o razza locale al Repertorio regionale è subordinata alla presenza della caratterizzazione della stessa, sia dal punto di vista morfologico (talvolta anche genetico), sia dal punto di vista del legame con la cultura rurale e la tradizione agraria e zootecnica locale. Inoltre, in fase di predisposizione della domanda, va individuato l'interesse esistente alla tutela della risorsa segnalata dal punto di vista economico, scientifico e culturale. Fondamentale è inoltre la determinazione del grado di rischio di estinzione.

La documentazione che deriva dal lavoro di caratterizzazione e di indagine sul territorio, viene sottoposta alla valutazione di specifiche Commissioni tecnico-scientifiche esperte per Repertorio, nominate dall'ARSIA.

I Repertori regionali sono 5:

1. risorse genetiche autoctone animali;
2. specie di interesse forestale;
3. specie legnose da frutto;
4. specie ornamentali e da fiore;
5. specie erbacee.

Dal 1997 ad oggi sono state iscritte nei Repertori Regionali della Toscana 680 varietà e razze locali, dei quali 557 sono a rischio di estinzione (Tab. 2), in essi sono considerati 25 popolamenti di specie forestali e 17 popolazioni e razze animali.

Tabella 2. Repertori Regionali: il totale delle accessioni per repertorio; aggiornata al 7/01/09.

Repertorio	Accessioni		
	A rischio	Non a rischio	Totale
Risorse genetiche autoctone animali	17	3	20
Specie legnose da frutto	401	62	463
Specie erbacee	50	8	58
Specie ornamentali e da fiore	64	50	114
Specie di interesse forestale	25	0	25
TOTALI	557	123	680

⁶ Le varietà e razze locali catalogate e descritte nei Repertori sono state iscritte da Università, Istituti di Ricerca, associazioni di agricoltori, singoli cittadini, liberi professionisti e hobbisti. Per ottenere l'iscrizione occorre presentare all'ARSIA una domanda (scaricabile dal sito) che prevede la presentazione della caratterizzazione morfologica e la dimostrazione dell'autoctonia della varietà e razza locale da iscrivere. La legge stabilisce che cosa si intende per «autoctono» e l'ARSIA ha definito, insieme alle Commissioni tecnico-scientifiche preposte all'esame delle domande, lo schema di schede descrittive morfologiche da seguire, comprendenti i principali descrittori per le specie frutticole, mentre per le principali specie erbacee di interesse della Toscana, l'ARSIA ha incaricato l'ENSE di definire le relative schede descrittive semplificate. Tutte le schede sono scaricabili dal sito Internet.

3.3 La conservazione delle varietà e delle razze locali a rischio di estinzione

La conservazione delle razze e varietà locali oggi si pensa che possa essere effettuata attraverso due principali strategie: la conservazione *in situ* e quella *ex situ*.

La conservazione *ex situ* prevede il mantenimento delle popolazioni in banche del germoplasma e si prefigura come una conservazione 'statica': «Nella conservazione *ex situ* si dovrebbe tendere a “mantenere costanti le frequenze geniche che caratterizzano le popolazioni o l'identità genotipica dei singoli cloni che vengono conservati» (Veronesi, Negri 2004: 7-12) .

La conservazione *in situ*

[...] realizza il mantenimento delle varietà locali laddove hanno sviluppato le loro caratteristiche distintive, cioè nell'ambiente di adattamento. Conservare “in situ” le varietà locali significa quindi mantenerle nei campi degli agricoltori che le hanno selezionate (on farm). Si tratta di una conservazione dinamica: le popolazioni vegetali tendono continuamente ad un equilibrio con l'ambiente.

Il sistema regionale della Toscana istituito con la L.R. 64/2004 prevede a tal fine, una «Rete di conservazione e sicurezza» delle risorse genetiche regionali, all'interno della quale si trovano la Banca Regionale del Germoplasma per la conservazione *ex situ* e i Coltivatori Custodi per la conservazione *in situ*. I due soggetti devono operare in stretta collaborazione e, all'interno della Rete, è ammesso lo scambio (circolazione del materiale genetico – Art. 8 L.R. 64/2004) di modiche quantità di materiale di moltiplicazione, svolto in ambito locale e senza scopo di lucro. Questo è ammesso al solo fine di recuperare, mantenere e riprodurre le varietà locali a rischio di estinzione, quindi al solo scopo della conservazione (uso durevole della risorsa).

3.3.1 La Banca Regionale del Germoplasma

La Banca Regionale del Germoplasma, secondo la LR 64/2004 Art. 6, è un insieme di soggetti presenti sul territorio (Sezioni della Banca) che hanno come finalità istitutiva la conservazione del germoplasma e che annoverano, tra le proprie accessioni, le varietà locali a rischio di estinzione iscritte nel Repertorio Regionale. Attualmente in Toscana esistono, a partire dal settembre del 2008, 8 Sezioni della Banca riconosciute:

1. Comunità Montana Del Casentino;
2. Comunità Montana Della Garfagnana;
3. Consiglio Nazionale Delle Ricerche – IVALSA;
4. Consiglio Per La Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura – VIC;
5. Istituto d'Istruzione Sup. A.M.Camaiti – Pieve Santo Stefano (AR);

6. Università degli Studi di Firenze – DISAT;
7. Università degli Studi di Pisa – DAGA;

Le Sezioni della Banca Regionale del Germoplasma, dovranno lavorare in rete tra di loro e con i Coltivatori Custodi, responsabili a loro volta della conservazione *in situ* delle stesse varietà locali a rischio di estinzione. Attualmente il sistema è in fase di prima attuazione per cui si tratta di una vera e propria sperimentazione.

3.3.2 I Coltivatori Custodi

I Coltivatori Custodi formalmente riconosciuti in Toscana a partire da ottobre 2008, sono attualmente 81. Essi sono chiamati ad assolvere i seguenti compiti:

- a) provvedere alla messa in sicurezza della singola risorsa genetica proteggendola e salvaguardandola da qualsiasi forma di contaminazione, alterazione o distruzione;
- b) diffondere la conoscenza e la coltivazione delle risorse genetiche di cui è custode;
- c) effettuare il rinnovo dei semi di specie erbacee conservati nella Banca regionale del germoplasma.

I Coltivatori Custodi rappresentano il primo tentativo della Regione Toscana di sostenere la conservazione «in situ» e spesso rappresentano gli unici detentori delle conoscenze delle tecniche legate alla coltivazione o all'utilizzo delle varietà e razze locali.

Nella moderna modalità di conduzione di un'azienda agricola la coltivazione di vecchie varietà o razze locali a rischio di estinzione richiede normalmente costi maggiori per l'agricoltore rispetto alla coltivazione di varietà presenti in commercio ed altamente produttive, per cui si rende necessario un sostegno a questa attività.

3.3.3 La Rete di conservazione e sicurezza e la circolazione del materiale genetico

La Rete regionale di conservazione e sicurezza è un elemento del nuovo sistema di conservazione e tutela della biodiversità agricola della Toscana. Nasce per mettere in rete la Banca Regionale del Germoplasma, i Coltivatori Custodi e tutti quei soggetti che interessati a vario titolo alla conservazione di una particolare varietà locale a rischio di estinzione. Gli altri soggetti che possono aderire alla Rete possono essere mossi da altre motivazioni oltre a quelle prettamente scientifiche, come l'interesse culturale, gastronomico o legato al rilancio turistico per la valorizzazione di una zona depressa.

La Rete è un 'luogo' dove si tenta di attuare tutte quelle azioni volte a garantire l'«uso durevole» delle risorse agricole, zootecniche e forestali regionali.

L'importanza della circolazione del materiale di propagazione ai fini della conservazione della biodiversità è fondamentale. Per i semi delle specie erbacee, nel rispetto dell'attuale legislazione sulle sementi, la circolazione è permessa solo all'interno della Rete, in 'modiche quantità', senza scopo di lucro e in ambiti geografici ben definiti. Le modiche quantità sono definite specie per specie e la circolazione stessa è soggetta a controlli presso tutti i soggetti aderenti.

3.4 Valorizzazione delle varietà e razze locali: il contrassegno

Il contrassegno è rappresentato dalla scritta «Ottenuto da varietà/razza locale – Legge Regionale Toscana 64/2004» che può essere apposta nell'etichettatura di un prodotto tal quale o trasformato, ottenuto da varietà o razze locali a rischio di estinzione iscritte al Repertorio Regionale della LR 64/2004. È concepito con la finalità di tutelare il diritto di informazione e quindi di scelta del consumatore il quale, acquistando un prodotto che riporta il contrassegno, sa che è stato ottenuto da una razza o da una varietà locale a rischio di estinzione e che così facendo partecipa alla salvaguardia del patrimonio di biodiversità. Attraverso il contrassegno la Regione Toscana tenta di favorire il riconoscimento da parte del mercato, di un valore aggiunto ai prodotti ottenuti dalle razze e varietà locali a rischio di estinzione. Il concetto di «varietà e razza locale» porta in sé anche un vissuto di 'genuinità' che esclude in partenza la presenza di OGM o di prodotti chimici non ammessi dall'agricoltura biologica o limitati da quella integrata: ecco perché l'uso del contrassegno è riservato per legge alle aziende agricole che producono e trasformano secondo il metodo dell'agricoltura biologica di cui al Regolamento CE 2092/1991⁷ o secondo quello di produzione integrata di cui alla Legge Regionale 15 aprile 1999, n. 25⁸. Pertanto i prodotti contraddistinti dal contrassegno di varietà e razze locali sono certificate da un organismo terzo accreditato, secondo quanto già previsto per i prodotti biologici o «Agriqualità» (marchio di produzione integrata istituito dalla Regione Toscana).

L'applicazione del contrassegno è soggetta alle regole generali della normativa comunitaria e nazionale in materia di etichettatura obbligatorie e facoltativa e il rilascio dello stesso è demandato all'ARSIA.

⁷ Regolamento (CE) 2092/1991 del 24 giugno 1991, «Regolamento del Consiglio relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari».

⁸ Legge Regionale 15 aprile 1999, n. 25, «Norme per la valorizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari ottenuti con tecniche di produzione integrata e tutela contro la pubblicità ingannevole».

Anche il contrassegno è in attuale fase di attuazione e per anch'esso si tratta di una vera e propria sperimentazione.

4. L'importanza della circolazione dei semi di varietà locali a rischio di estinzione al fine della salvaguardia della biodiversità delle specie erbacee coltivate

Una varietà locale è tanto più salvaguardata dall'estinzione quanto più sono conosciute le sue proprietà alimentari, tessili, medicinali, ecc. Risulta pertanto di particolare importanza la diffusione delle conoscenze sulle varietà locali, comprese quelle sulle tecniche di coltivazione (ruolo dei Coltivatori Custodi). D'altro canto l'interesse alla coltivazione di varietà locali di specie erbacee a rischio di estinzione, si mantiene facendo 'circolare' liberamente, pur nel rispetto delle già ricordate regole, i semi di queste varietà, favorendo cioè lo scambio di semi tra gli agricoltori locali.

Un altro motivo per cui si rende necessario inserire in una legge la possibilità di far circolare i semi delle varietà locali a rischio di estinzione è legato all'attuale normativa sementiera. Infatti le varietà locali di specie erbacee non hanno le caratteristiche delle varietà agrarie propriamente dette, ossia di stabilità e di omogeneità richieste per l'iscrizione al Registro nazionale delle varietà, pertanto le varietà locali non potranno mai essere iscritte al Registro ed essere ammesse alla commercializzazione. Questo fatto impedisce la 'circolazione' dei semi a scopo riproduttivo, impedendo di conseguenza il mantenersi sul territorio della tradizione colturale e culturale a essa legata, creando i presupposti per l'estinzione delle varietà locali.

Per tentare di scongiurare questo pericolo e nel rispetto della normativa vigente in materia di sementi, la Regione Toscana ha previsto un luogo come la Rete di conservazione e sicurezza, nell'ambito del quale, per quantità modiche che non permettono di per sé un'attività commerciale, è possibile lo scambio di semi per la riproduzione, senza incorrere in sanzioni normative.

4.1 Commercializzare le sementi di varietà locali a rischio di estinzione

Le sementi, in Italia e nell'ambito della UE, sono sottoposte ad un regime particolare che in Italia è dettato dalla cosiddetta legge sementiera, L.25 novembre 1971 n. 1096.

Il meccanismo di base dell'attività sementiera della Comunità Europea è ormai omogeneo in tutti i Paesi aderenti, ossia le sementi di una varietà non possono essere commercializzate se la varietà stessa non è stata iscritta al Registro nazionale o al Catalogo Comunitario delle varietà. Le varietà per cui si chiede l'iscrizione devono avere delle caratteristiche ben precise, ossia devono essere distinte, stabili, sufficientemente omogenee e devono possedere un valore agronomico o di utilizzazione soddisfacente.

Le varietà locali non possono avere, per loro natura, tutte queste caratteristiche contemporaneamente. Infatti, in una definizione di varietà locali si enuncia che esse «...sono antiche popolazioni costituite ed affermatesi in zone specifiche in seguito alle disponibilità dall'ambiente naturale e dalle tecniche colturali imposte dall'uomo. Tali materiali sono dotati di un notevole adattamento e rappresentano interessanti fonti di geni per caratteristiche di qualità e produttività in ambienti marginali. Tuttavia, al di fuori dell'areale di origine le varietà locali spesso non reggono il confronto con le moderne varietà»(Barcaccia, Falcinelli 2005: 539).

Le varietà locali di specie erbacee pertanto rischiano, con il tempo, di essere completamente soppiantata dalle altre varietà commerciali.

Per tentare di ovviare a questo problema, nel 1998 la Dir. 98/95/CE ha introdotto le cosiddette «varietà da conservazione» così definite: «[...] sementi di specie e varietà adatte alle condizioni naturali locali e regionali e minacciate dall'erosione genetica»⁹. Dalla lettura di questa definizione si nota subito come essa coincida con quella di «varietà locali» data dalla L.R. 64/2004, pertanto si può tranquillamente dire che le varietà da conservazione sono le varietà locali di specie erbacee a rischio di estinzione.

La Dir. 98/95/CE ha introdotto anche la possibilità di iscrivere le varietà da conservazione in una sezione apposita del Registro nazionale delle varietà e/o al Catalogo comune delle varietà, rendendo possibile il commercio delle loro sementi. Questo fatto, estremamente importante ai fini della tutela della biodiversità, ha trovato tuttavia molti ostacoli in fase di attuazione, derivanti soprattutto dalla mancanza di norme attuative specifiche, chiare e condivise. La conseguenza è che, ad oggi, la normativa sulle varietà da conservazione non è ancora stata applicata. Infatti la Dir. 98/95/CE è stata recepita in Italia (Art. 19-bis L. 1069/71) rinviando a successive disposizioni comunitarie la definizione delle condizioni specifiche per l'attivazione della sezione del Registro nazionale.

Con la Direttiva 2008/62/CE del 20 giugno 2008 la Commissione Europea, dopo anni di intenso dibattito, ha disciplinato la commercializzazione delle sementi delle varietà da conservazione, ma solo delle specie agrarie (o di pieno campo) e di tuberi di patata da seme; rimangono pertanto non disciplinate le specie ortive e le cosiddette varietà «prive di valore intrinseco» (comma 7 dell'Art. 19-bis, L. 1069/71 «Disciplina dell'attività sementiera») per le quali non è ancora ben chiara la differenza con le varietà da conservazione.

Con l'avvento di questa direttiva comunitaria, che verrà recepita nella prossima legge comunitaria prevista per la fine del 2008, si genera un contrasto con l'attuale normativa nazionale italiana in materia di sementi. Infatti la «legge sementiera» italiana (L. 25/11/1971 n. 1096), è stata mo-

⁹ Direttiva 98/95/CE, art. 20 bis.

dificata in modo significativo dalla L. 6 aprile 2007 n. 46 di conversione del decreto legge n. 10 del 15/02/2007 recante alcune disposizioni volte a dare attuazione ad obblighi comunitari ed internazionali. Essa introduce nella legge sementiera (Art. 19-bis) concetti e strumenti molto innovativi, per permettere la commercializzazione delle varietà da conservazione in Italia, in assenza di una normativa più chiara a livello comunitario; rinvia comunque ad un successivo decreto, la definizione delle modalità per l'esercizio della vendita delle sementi di varietà da conservazione da parte degli agricoltori. Il decreto in questione è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 122 del 26/05/2008 ed è il Decreto MiPAAF 18 aprile 2008 su «Disposizioni applicative per la commercializzazione di sementi di varietà da conservazione».

Con l'avvento della Dir. 2008/62/CE siamo in attesa di capire come lo Stato Italiano recepirà questa direttiva comunitaria.

Nella successiva Tabella 3 si tenta di dare in modo molto sintetico, un quadro delle più importanti differenze tra l'attuale Art. 19-bis della L. 1096/71 e del relativo Decreto di attuazione del 18 aprile 2008 e la nuova direttiva comunitaria.

Da un primo esame delle problematiche legate alla commercializzazione delle sementi di varietà da conservazione, in stretta relazione anche con l'Art. 10 della L.R. Toscana 64/2004 sul Registro, le condizioni specifiche di attuazione non possono non tener conto delle peculiarità delle varietà locali di specie erbacee a rischio di estinzione iscritte nei vari repertori regionali, già attivi in varie regioni italiane, ossia:

- le varietà da conservazione sono le varietà locali di specie erbacee a rischio di estinzione, ossia quelle iscritte a rischio nei repertori o registri regionali delle risorse genetiche autoctone;
- sono «locali» ossia «autoctone» secondo la definizione di autoctonia data dalle varie leggi regionali;
- devono essere distinte per un numero di caratteri minimo, individuati tra quelli considerati indispensabili per la specie;
- il grado di omogeneità deve essere quello individuato in fase di caratterizzazione morfologica della varietà e deve essere dichiarata in fase di registrazione per la commercializzazione delle sementi;
- devono essere oggetto di controlli specifici;
- per ogni varietà da conservazione deve essere definita l'area geografica di origine, di conservazione e di commercializzazione, in modo coincidente.
- l'autoctonia deve essere dimostrata da un'indagine storica, documentale e bibliografica, attraverso interviste ai testimoni locali; deve inoltre essere dimostrato il legame con la tradizione e la cultura rurale locale.








Tabella 3. Schema sulle principali differenze tra la normativa italiana sulla commercializzazione delle sementi di varietà da conservazione e la normativa europea.

Cosa prevedono entrambe in modo simile	In cosa differiscono leggermente	In cosa differiscono marcatamente
1. Istituzione della registro delle varietà da conservazione	<p>1. Definizione di varietà da conservazione anche se con le seguenti diversità: la normativa europea dice che le varietà da conservazione devono essere distinte. Si deroga sull'omogeneità ma in modo definito; la normativa italiana dice solo che deve essere descritta e dimostrato il legame con il territorio.</p> <p>2. La normativa europea da' la definizione delle restrizioni quantitative di sementi che si possono commercializzare per specie, mentre la normativa italiana la rinvia ad altro atto.</p>	<p>1. La normativa europea non parla assolutamente di diritti delle comunità locali.</p> <p>2. Modalità di iscrizione al registro delle varietà da conservazione: la normativa europea detta modalità molto più precise di quella italiana ma non prevede nessun parere da parte delle Regioni o Province Autonome o altri organismi.</p>
<p>3. La normativa europea non riconosce assolutamente il diritto di vendita diretta agli agricoltori.</p> <p>4. La normativa italiana esclude le varietà geneticamente modificate mentre la normativa europea non dice niente a questo proposito.</p> <p>5. La normativa europea dice che le sementi di varietà da conservazione di pieno campo (quindi non le ortive) devono essere certificate prima della vendita, etichettate e imballate (nello stesso modo delle sementi standard). La normativa italiana non dice niente in proposito.</p>	<p>3. La normativa europea non riconosce assolutamente il diritto di vendita diretta agli agricoltori.</p> <p>4. La normativa italiana esclude le varietà geneticamente modificate mentre la normativa europea non dice niente a questo proposito.</p> <p>5. La normativa europea dice che le sementi di varietà da conservazione di pieno campo (quindi non le ortive) devono essere certificate prima della vendita, etichettate e imballate (nello stesso modo delle sementi standard). La normativa italiana non dice niente in proposito.</p>	<p>6. La normativa europea definisce una regione di origine, di produzione delle sementi e di commercializzazione delle stesse che devono coincidere. La Normativa italiana non prevede niente in proposito</p> <p>7. La normativa europea prevede un sistema di controlli a posteriori. La normativa italiana non dice niente in proposito.</p>

5. Le varietà locali della provincia di Prato e il progetto sul parco di Cascine di Tavola

La ricognizione sulle varietà e razze locali toscane, soprattutto su quelle a rischio di estinzione, è stata condotta anche nella Provincia di Prato. Ad oggi risultano iscritte al Repertorio regionale 7 varietà locali tradizionali di questa provincia, di cui 6 a rischio di estinzione (Tab. 4):

Tabella 4. Repertori regionali: elenco delle varietà locali della Provincia di Prato.

PROVINCIA DI PRATO			
Zona tipica di produzione di 186 varietà locali di cui 126 a rischio di erosione genetica ( = rischio di estinzione)			
VARIETÀ LOCALI TIPICHE DELLA PROVINCIA DI PRATO (7, di cui 6 a rischio)			
Fichi			
Trovati: 1 - A Rischio: 0			
N°	Accessione	Zona Tipica di Produzione	
1	<u>Dottato</u>	Comune di Carmignano	
Olivi			
Trovati: 4 - A Rischio: 4			
N°	Accessione	Zona Tipica di Produzione	
1	 <u>Bianca di Cicignano</u>	Comune di Montemurlo	
2	 <u>Frullino di Vaiano</u>	Comune di Vaiano	
3	 <u>Moro di Cicignano</u>	Comune di Montemurlo	
4	 <u>Olivo del Mulino</u>	Provincia di Prato	
Vitigni ad uva nera			
Trovati: 1 - A Rischio: 1			
N°	Accessione	Zona Tipica di Produzione	
1	 <u>San Lorenzo</u>	Comune di Carmignano	
Fagioli			
Trovati: 1 - A Rischio: 1			
N°	Accessione	Zona Tipica di Produzione	
1	 <u>Fagiola Fiorentina</u>	Provincia di Firenze, Provincia di Prato	
VARIETÀ LOCALI DIFFUSE IN PROVINCIA DI PRATO MA ANCHE SU TUTTA LA REGIONE (179, di cui 120 a rischio)			
<u>Albicocchi (15)</u>	<u>Castagni europei (1)</u>	<u>Cavoli (3)</u>	<u>Ciliegi (2)</u>
<u>Cotogni (14)</u>	<u>Fichi (2)</u>	<u>Foraggere (1)</u>	<u>Iris (14)</u>
<u>Melanzane (1)</u>	<u>Meli (3)</u>	<u>Oleandri (22)</u>	<u>Olivi (7)</u>
<u>Peri (10)</u>	<u>Peschi (55)</u>	<u>Pomodori (1)</u>	<u>Rose (14)</u>
<u>Vitigni ad uva bianca (5)</u>	<u>Vitigni ad uva nera (8)</u>	<u>Zucche (1)</u>	

- il fico Dottato che, anche se non è a rischio di estinzione, viene utilizzato per la produzione dei famosi Fichi di Carmignano, un prodotto tradizionale iscritto nell'Elenco dei prodotti tradizionali agro-alimentari della Toscana e nell'Atlante dei prodotti tradizionali d'Italia. In realtà le varietà di fico che vengono utilizzate nella produzione dei Fichi di Carmignano sono molte e alcune anche a rischio di estinzione, ma ad oggi non è stato possibile censirle tutte e caratterizzarle. La produzione è molto limitata e il motivo principale è il progressivo abbandono di questa coltura e della tradizionale lavorazione che è ormai praticata da pochi produttori. Negli ultimi anni sembra risvegliarsi l'interesse per questo prodotto e di conseguenza alla coltivazione del fico (notizie dal Repertorio regionale dal sito <<http://germoplasma.arsia.toscana.it/Germo/>> e dall'Elenco dei prodotti tradizionali agroalimentari della Toscana dal sito <http://germoplasma.arsia.toscana.it/pn_protrad/>);
- Olivo Bianca di Cicignano: cultivar a rischio di estinzione per la sua scarsissima diffusione, è stata individuata negli areali olivicoli del comune di Montemurlo in località Cicignano. La ricerca è stata effettuata nel corso del progetto dell'Area Naturale Protetta d'Interesse Locale (ANPIL) del Monteferrato, il Comune di Montemurlo e dell'Istituto per la Valorizzazione del Legno e delle Specie Arboree (Ivalsa) del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Sesto Fiorentino. La pianta è di alta vigoria, con portamento espanso e chioma molto densa. La fioritura è contemporanea al «Frantoio» nell'ultima settimana di maggio. I fiori sono parzialmente autocompatibili. Le olive sono ovoidali e di peso medio (notizie del CNR-Ivalsa dal Repertorio regionale dal sito <<http://germoplasma.arsia.toscana.it/Germo/>>).
- Olivo Frullino di Vaiano: cultivar anch'essa a rischio di estinzione perché è diffuso pochissimo ed è stata individuata negli areali olivicoli del comune di Vaiano nel corso di una attività di recupero del germoplasma autoctono toscano. La pianta, di media vigoria, ha portamento assurgente ed elevata densità della chioma. La fioritura è posticipata di pochi giorni rispetto alle piante di «Frantoio». I fiori sono autoincompatibili e caratterizzati da elevati valori di aborto dell'ovario (66%). I frutti, di medie dimensioni, hanno forma ovoidale (notizie del CNR-Ivalsa dal Repertorio regionale dal sito <<http://germoplasma.arsia.toscana.it/Germo/>>).
- Olivo Moro di Cicignano: cultivar a rischio di estinzione per la scarsissima diffusione, è stata individuata negli areali olivicoli del comune di Montemurlo in località Cicignano. La ricerca è stata effettuata nel corso del Progetto in convenzione tra l'Area Naturale Protetta d'Interesse Locale (ANPIL) del Monteferrato, il Comune di Montemurlo e l'Istituto per la Valorizzazione del Legno e delle Specie Arboree (Ivalsa) del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Sesto Fiorentino. La pianta di media vigoria e portamento assurgente. Ha una crescita lenta relazionata

alle variazioni termiche caratteristiche del territorio di Montemurlo. La fioritura coincide con l'ultima settimana di maggio ed è contemporanea al «Frantoio». I fiori sono caratterizzati da basso aborto dell'ovario e dalla parziale autocompatibilità (notizie del CNR-Ivalsa dal Repertorio regionale dal sito <<http://germoplasma.arsia.toscana.it/Germo/>>).

- Olivo del Mulino: identificato a Montale, a rischio di estinzione, questo genotipo è ancora molto apprezzato dagli olivicoltori della zona sia per le dimensioni dei frutti che per la particolare tolleranza alle frequenti basse temperature. È segnalata una suscettibilità alle infestazioni di *Bactrocera*. Pianta non molto vigorosa. Autoincompatibile, necessita della presenza del «Pendolino» e/o del «Morchiaio» per la funzioni di impollinatori. La produttività è negli anni costante ed elevata mentre la maturazione dei frutti avviene precocemente e contemporanea sulla pianta. Le olive possono essere destinate sia alla produzione di frutti da mensa (rapporto polpa/nocciolo 6.67) che per l'estrazione dell'olio (18%) (notizie del CNR-Ivalsa dal Repertorio regionale dal sito <<http://germoplasma.arsia.toscana.it/Germo/>>).
- Vitigno ad uva nera San Lorenzo: cultivar estremamente poco diffusa che circa 40 anni fa, il proprietario dell'azienda il Poggiolo individuò presso un viticoltore locale; un unico ceppo ad uva nera dalle caratteristiche fenologiche e produttive interessanti. Sulla base di tale comportamento è stato ipotizzato che potesse trattarsi dell'incrocio «TR4» ottenuto dal Flori nel dopoguerra, tra il «Trebiano Toscano» e il «Raspirosso», denominato «Trebiano nero» (Flori 1960). Recenti analisi condotte mediante marcatori molecolari e sul profilo antocianico hanno escluso che tale vitigno sia derivato dall'incrocio di prima generazione dei genitori sopraddetti. Trattandosi di un vitigno la cui presenza non è stata segnalata in altri luoghi e, considerato che fin dall'individuazione il titolare dell'azienda ha realizzato un piccolo impianto di conservazione, si è ritenuto opportuno salvaguardarlo dalla scomparsa (notizie del CRA-VIC dal Repertorio regionale dal sito <<http://germoplasma.arsia.toscana.it/Germo/>>).
- Fagiola Fiorentina: varietà locale a rischio di estinzione, si tratta di una varietà rampicante, con fiori bianchi. Il seme si presenta di colore bianco, leggermente schiacciato, reniforme di dimensioni intorno ai 2 cm. La semina viene effettuata dalla metà di maggio fino a tutto giugno. Si tratta di una cultivar ad ottima produttività se opportunamente irrigata (notizie ARSIA dal Repertorio regionale dal sito <<http://germoplasma.arsia.toscana.it/Germo/>>).

Queste sono le varietà locali individuate nella provincia di Prato ad oggi, molte altre ve ne sono che devono essere opportunamente caratterizzate e conservate. A questo proposito risulta molto interessante l'idea progettuale di costituire nel Parco delle Cascine di Tavola una collezione di frut-

tiferi e di piante ortive tradizionali della provincia di Prato, avente anche finalità didattiche e sociali tramite l'aiuto che gli anziani del luogo possono dare per la loro coltivazione e conservazione.

Riferimenti bibliografici

- Arsia Toscana, *Repertori regionali*, <<http://germoplasma.arsia.toscana.it/Germo>>, (08/09).
- Barcaccia G., Falcinelli M. 2005. *Genetica e genomica. Miglioramento genetico*, Vol. II, Liguori, Napoli, p. 539.
- Broggio M. 2003. *Innovazione in agricoltura e biodiversità: diritti e abusi*. «Il Ponte, rivista di politica economica e cultura fondata da Piero Calamandrei», Il Ponte, Firenze, anno LIX, 6: 97-120.
- Menini U.G. 2000. *Conservazione e utilizzazione sostenibile delle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura: politiche e attività internazionali*, in *Biodiversità: germoplasma locale e sua valorizzazione*, Atti del 4° Convegno Nazionale – Alghero, 1998, Carlo Delfino, Sassari, pp. 35-38.
- Porceddu E., De Pace C., Tanzarella O.A. 1999. *Biodiversità e biotecnologie, relazione e conflitti nelle piante coltivate*, in *Biodiversità e tecnologie, relazioni e conflitti*, I Georgofili, Quaderni, 1998-IX, Studio Editoriale Fiorentino, Firenze, pp. 29-46.
- UN. 1992. *Convenzione per la diversità biologica*, <<http://www.cbd.int>>, (08/09).
- Vazzana C., Cerretelli G. 1995. *Un seme, un ambiente – Manuale di autoriproduzione delle sementi Regione Toscana*, Giunta Regionale (Firenze).
- Veronesi F., Negri V. 2004. *Le risorse genetiche autoctone della regione Abruzzo: un patrimonio da valorizzare*, ARSSA. Agenzia Regionale per i Servizi di Sviluppo Agricolo, pp. 7-12.

Patrimonio archeologico ed ambientale nel territorio di Prato. Problematiche di restauro e rigenerazione dei «paesaggi culturali»

I. La formazione dei «paesaggi culturali»: considerazioni preliminari

Vexata quaestio quella della messa in valore delle risorse culturali territoriali, specialmente se affrontata, come nel caso di Prato, avendo ancora largamente da realizzare un loro completo e condiviso riconoscimento, per poi essere in grado di pianificare, partendo dal recupero di queste, una possibile rigenerazione del paesaggio storico-antropico locale e del territorio agricolo periurbano. Ecco perché, prima ancora di entrare nel merito di tale complessa problematica ed affrontare coerentemente le tematiche relative alla salvaguardia e alla valorizzazione di tali risorse, occorre, se possibile, chiarire preliminarmente quali siano le condizioni da soddisfare per poter realizzare la riqualificazione del territorio passando attraverso la rigenerazione dei beni ambientali.

I.1 Il patrimonio archeologico

Il territorio pratese offre da questo punto di vista uno straordinario campionario di beni ambientali, in primis per quanto riguarda il patrimonio archeologico, da qualche anno arricchitosi con la scoperta del grandioso insediamento Etrusco Arcaico di Gonfienti, principalmente risalente al VI-V sec. a.C., accompagnato da straordinarie stratigrafie risalenti ad una periodizzazione molto più antica (Età del Bronzo Medio 1-3), ed inoltre con la segnalazione di una ramificata rete di villaggi (*pagi*) probabilmente connessi con l'evoluzione storica di quel sito, dall'epoca proto-etrusca (Bronzo Finale e Villanoviana) all'età ellenistica. Tali presenze sono in generale da relazionare ai ritrovamenti di siti d'altura sui Monti della Calvana e di stazionamenti pedecollinari in Val di Marina e nella Conca di Travalle¹.

¹ A tale proposito, si veda Centauro 2007.

C'è da dire che, mentre per la città etrusca rinvenuta in prossimità delle rive del Bisenzio, la scoperta è legata alla fortuita circostanza di lavori di sbancamento di terreni per la sistemazione delle infrastrutture a servizio dell'Interporto², non altrettanto può dirsi per altri rinvenimenti archeologici di superficie. L'individuazione di un articolato insediamento etrusco in riva sinistra del Bisenzio, nella sacca pedecollinare posta al limite Est del territorio comunale di Prato, a confine con Campi Bisenzio e Calenzano, è stata poi puntualizzata da successive indagini geofisiche e da attività di scavo condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana (S.A.T.)³. La segnalazione nelle aree collinari dei Monti della Calvana e in Val di Marina di presenze antropiche di antichissima formazione è avvenuta progressivamente attraverso studi e indagini sul campo fatte da parte di gruppi associati di ricerca e singoli studiosi, applicando metodi propri dell'archeologia del paesaggio⁴.

D'altronde la stessa ricerca territoriale, svolta in un'ottica di archeologia globale, è stata introdotta di recente nel territorio bisentino, prendendo senz'altro spunto dagli eccezionali ritrovamenti archeologici di Gonfienti. Ad oggi, tuttavia, la registrazione nelle carte archeologiche di queste presenze (talune acquisite al patrimonio con provvedimento di vincolo⁵) risulta assai laboriosa, non solo per il recente progredire degli studi e per il naturale riserbo delle autorità, quanto per la reale difficoltà di attivare un aperto e proficuo confronto *super partes* tra gli organismi preposti alla tutela e gli stessi enti territoriali, tra le università, le associazioni e tutto il mondo del volontariato culturale, assai attivo con ricognizioni sul campo, con le amministrazioni locali al fine di produrre un effettivo processo di

² Tutto è iniziato con la segnalazione alle autorità competenti, da parte di Silvio G. Biagini, di primi diffusi reperti emersi sul finire del 1996 nell'area denominata «Pantano 2», a ca. 700 mt. dall'antica chiesa di S. Martino a Gonfienti, seguita alcuni mesi più tardi, a circa 500 mt. di distanza dai primi, di nuovi e più evidenti segni di una presenza etrusca nell'area dove si stava scavando un bacino di compenso per le acque reflue degli impianti dell'Interporto. Per la cronistoria degli eventi riconducibili agli sviluppi delle scoperte archeologiche si rimanda alla consultazione dell'*Appendice*, in calce al presente articolo.

³ Nel 1997, dopo che i lavori di sbancamento (non sospesi dopo i primi ritrovamenti) avevano messo in evidenza un notevole quantitativo di reperti fittili (tra i quali – come ricorda il suo scopritore, Silvio Biagini – un frammento di vaso a figure nere su fondo rosso), la Soprintendenza fiorentina finalmente interviene direttamente con l'effettuazione di due piccoli saggi dai quali emergono le fondamenta a cassaforma di costruzioni di periodo Etrusco Arcaico. I segni dell'esistenza di un antico insediamento furono chiari inconfutabilmente.

⁴ Questi studi, promossi dall'Ass. culturale Camars, hanno prodotto, dal 2003 al 2008, distinte segnalazioni alle autorità di tumuli ed altre emergenze archeologiche, visibili in superficie con opere murarie a secco, acquidocci, contrafforti bastionati in stato di rudere ecc., oltre ad una serie di articoli pubblicati, tra il 2002 e il 2005, dalla rivista «Microstoria», nonché alcune opere monografiche a stampa, tra le quali segnaliamo: Centauro 2004; Centauro 2008, Pofferi 2007.

⁵ Si fa qui riferimento ad una prima serie di n. 4 tumuli segnalati nel Gennaio 2005 alla S.A.T. dall'Ass. Camars, in loc. Borro della Lastruccia – La Pozza, sul versante occidentale dei Monti della Calvana. Questi saranno pubblicati anche nel Notiziario S.A.T. (v.).

conoscenza sul territorio, e quindi essere in grado di catalizzare l'opinione pubblica per mobilitare una partecipazione matura intorno a tali tematiche, eventualmente da attivare anche nelle scelte strategiche di piano.

Questo stato di sofferenza è anche alla base di ritardi, talvolta non giustificabili altrimenti, nell'aggiornamento dei quadri conoscitivi territoriali, a discapito delle operazioni di adeguamento degli strumenti urbanistici, che tardano a farsi anche in presenza di studi ormai espletati da mesi⁶. Gli elementi acquisiti tramite tali studi non trovano ancora un'organica restituzione nelle carte di piano, anche in presenza di situazioni «a rischio» per la ormai cronica carenza di misure di salvaguardia. Inoltre la mancanza di idonei strumenti informativi e di comunicazione, ancor prima di quella di regolamenti, per la gestione di tali risorse culturali, sta producendo inopportune frammentazioni e pericolosi ritardi per la stessa messa in sicurezza dei paesaggi antropici esistenti, specie nei territori già densamente urbanizzati di fondovalle, sottoposti da tempo a forti pressioni strutturali dovute alle dinamiche dell'urbanizzazione ed alle nuove infrastrutture che si stanno creando⁷.

1.2 Il patrimonio architettonico e dell'edilizia rurale

Oltre ai beni archeologici, la conflittualità con le funzioni moderne e contemporanee del territorio, riguarda anche i beni architettonici storici, non meno significativi per la rigenerazione dei paesaggi culturali, con riferimento particolare ai manufatti del mondo rurale e della tradizione costruttiva locale, i quali, non potendo contare su una tradizione consolidata di tutela, sono da considerare essi stesso «a rischio», minacciati da trasformazioni esiziali ed adattamenti incongrui, fuori da qualsiasi caratterizzazione degli interventi mossi con finalità proprie del restauro.

Da questo punto di vista i manufatti architettonici del mondo contadino, generati da una secolare sedimentazione sul territorio, sono manomessi nella loro stessa natura costruttiva, soverchiati dalle espansioni urbane e male riciclati nell'uso moderno come mera volumetria.

⁶ Con riferimento particolare allo studio, contenente i risultati di estese perlustrazioni territoriali nell'area ambientali di pregio (Sistema delle acque e del fiume Bisenzio – Area archeologica di Gonfienti; Monti della Calvana; Monteferrato; Cascine di Tavola) svolto per la creazione di un Sistema dei Parchi Territoriali, condotto da chi scrive, nell'ambito del procedimento avviato dalla A.C. di Prato per la formazione della Variante al Piano Strutturale, consegnato nel Giugno 2007 e presentato in Commissione Urbanistica nel mese di Settembre di quello stesso anno; cfr. al riguardo: G. Centauro, *Sistema Parchi Territoriali. Le permanenze, i valori e le emergenze archeologiche, storiche, architettoniche e paesaggistiche del sistema ambientale del territorio pratese*, voll. 5, 2007.

⁷ Eclatante, per dimensione e rilevanza, è il caso della cosiddetta «Città degli Etruschi sul Bisenzio», sopra la quale insiste l'area occupata dall'Interporto della Toscana Centrale S.p.A. e, con essa, anche un'ulteriore vasta porzione di terreni con reperti archeologici (oltre 120.000 mq.), recentemente «bonificati» al fine di consentire l'ampliamento della piattaforma ferroviaria di quella infrastruttura, opera ormai in fase di ultimazione.

Ecco perché, dopo decenni di progressiva erosione queste presenze possono essere oggi considerate alla stregua di reperti archeologici, anche perché, in certe aree di frangia della piana, le strutture architettoniche che possono dirsi «non alterate» nei caratteri costruttivi e materici originari, sono ormai da considerarsi praticamente residuali, essendo per lo più decontestualizzate in un ambiente che ha assunto, o sta assumendo, ben diversa fisionomia.

Le problematiche da affrontare per il restauro architettonico di questi manufatti sono però di difficile risoluzione e confliggono spesso con la prassi operativa del recupero, così com'è inteso. Inoltre, anche la valutazione di costi/benefici, ai fini di una riabilitazione qualitativa di tali patrimoni, specie in territori periurbani, non viene presa in seria considerazione per le valenze producibili ai fini dei redditi derivabili, onde poter intraprendere proficuamente coordinate azioni di tutela e valorizzazione, piuttosto che di azioni che – come detto – si connotano principalmente come mero riuso dell'esistente.

Al contrario, questi beni ambientali, frutto dell'antropizzazione storica del territorio, hanno molto da offrire alla società contemporanea e non solo per la grande testimonianza di civiltà che assolvono.

Queste risorse dovrebbero altresì catalizzare l'interesse della collettività, caratterizzando primariamente i giacimenti patrimoniali disponibili, potendosi considerare nella duplice valenza di beni culturali e di beni ambientali, confluendo, proprio in quanto espressioni dell'identità ambientale dei luoghi, nell'orbita più larga dei cosiddetti «beni urbanistici».

Questi ultimi, tuttavia, laddove esista un effettivo riconoscimento strategico ai fini dello sviluppo economico delle comunità insediate, sarebbero piuttosto da riferire, in linea con le più aggiornate declinazioni terminologiche, ai beni paesaggistici. Questi ultimi, a loro volta, dovrebbero essere trattati secondo i principi della «conservazione integrata», fissati fin dal 1975 con la *Dichiarazione di Amsterdam*, ma mai realmente applicati.

Ecco, allora, che parlare di patrimonio architettonico e di patrimonio archeologico per queste particolari tipologie di risorse culturali territoriali, equivale a parlare di beni paesaggistici, e quindi appare del tutto appropriato e legittimo riferirsi a questi beni come possibili soggetti dei «paesaggi culturali».

In definitiva salvaguardare e valorizzare i beni archeologici strutturati sul territorio, così come quelli architettonici esistenti, significa in pratica svolgere un'azione di rigenerazione dei paesaggi culturali.

1.3 Beni paesaggistici, riuso sostenibile ed innovazione gestionale

All'iniziale domanda di quali siano i valori culturali di un territorio da considerare come risorse spendibili per la crescita sociale ed economica delle comunità insediate, si aggiunge anche la problematica, ancora irrisolta, introdotta recentemente dal principio dello «sviluppo sostenibile», che

dovrebbe indurre a privilegiare nelle politiche di piano scelte eco-compatibili con l'ambiente.

È pur vero che questa questione non sia meno dibattuta della prima, vedendo ormai da tempo, un fronte alquanto eterogeneo di interpretazioni; basti pensare alle molteplici e assai diverse visioni dello stesso sviluppo sostenibile espresse in seno alla società di oggi in merito alle fonti energetiche, più o meno rinnovabili, ed al loro razionale utilizzo. E rimanendo nel campo della sostenibilità ambientale, non c'è invece alcun dubbio sul fatto che il recupero delle attività agricole tradizionali possa essere inteso come fattore primario di difesa del territorio.

Da questo particolare angolo visuale, una simile interpretazione del concetto di sviluppo sostenibile e la messa in valore dei beni paesaggistici culturali sembrerebbero una perfetta simbiosi.

D'altronde i beni paesaggistici, in quanto beni ambientali, associati per loro natura alle risorse ecologiche, naturali ed antropiche insieme, potrebbero effettivamente contribuire a fornire le risposte ricercate per questo precipuo modello di sviluppo. Tuttavia la realtà che viviamo nei territori sembra essere ancora molto distante da questo ideale punto di equilibrio. Eppure, quando parliamo di patrimonio culturale in genere, sia esso indicato come patrimonio ambientale, o architettonico, o archeologico, o demoantropologico che dir si voglia, la lunga tradizione dialettica e pluridecennali dibattiti indurrebbero a ritenere ormai circoscritto il campo delle interpretazioni possibili, e con esse anche l'ambito giuridico legislativo e politico di contorno nel quale si muovono le scelte e le dinamiche territoriali. Ma, non è affatto così, basti confrontare per quanto attiene ai beni architettonici, la definizione corrente di restauro in ambito di tutela istituzionale (per intendersi secondo il dettato del «Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio»), con quella propriamente precisata nei dizionari urbanistici, spesso difforme perché rigidamente riferita a precipue categorie d'intervento, tra loro nettamente distinte come nel caso del «restauro conservativo» antitetico alla ristrutturazione. Bensì, come sopra ricordato in relazione ai principi della «conservazione integrata», gli enti locali dovrebbero parimenti avere competenze in materia di protezione del patrimonio architettonico, assumendo una maggiore elasticità interpretativa verso la problematica della conservazione dei valori, garantendo la sopravvivenza di strutture funzionalmente obsolete, pur ritenute di valore documentale, attraverso l'attribuzione di funzioni compatibili che non alterino cioè il carattere degli edifici.

D'altronde per restaurare l'edilizia storica, oltre alle azioni eminentemente conservative sul costruito esistente occorre spesso ristrutturare, sia eliminando le aggiunte incongrue del passato, sia proponendo modalità di uso ed adeguamento funzionale compatibili con i caratteri architettonici.

Per i manufatti riconosciuti di interesse culturale o storico tipologico, al pari di quelli assoggettati a regime di vincolo di tutela da parte dello

Stato, occorre quindi, per rigenerare i paesaggi culturali, attivare alla scala territoriale idonee forme di salvaguardia e di valorizzazione, talvolta introducendo interpretazioni giuridico-amministrative affatto diverse da quelle correnti, così come si trovano nei regolamenti urbanistici.

Ancor più complessa appare la situazione delle aree protette, o dei parchi territoriali, specie per quelli archeologici, decisamente atipici in questo speciale panorama, che sembrano confliggere in modo ancor più evidente con le procedure di tutela convenzionalmente intese dagli organismi statali periferici, quali appunto le Soprintendenze.

A Prato, queste discrasie sono apparse entrambe chiaramente manifeste, con risvolti addirittura grotteschi, interessando direttamente il territorio con due casi emblematici che mettono a nudo i limiti dell'operare odierno per il recupero e l'utilizzo delle risorse culturali ed ambientali del territorio, evidenziando la frattura generatasi nella gestione della cosa pubblica: si tratta della Città degli Etruschi sul Bisenzio⁸ e delle Cascine Medicee di Tavola⁹, due vicende tra loro molto diverse che però inducono ad una medesima riflessione di fondo in merito alla *vexata quaestio* inizialmente proposta.

Come considerazione di sintesi possiamo osservare come, nel valutare le potenzialità economiche della risorsa culturale, occorra ponderare sem-

⁸ Da questo punto di vista è stata eloquente la risposta data da parte del Dott. Angelo Bottini, già Soprintendente ai Beni Archeologici della Toscana, all'Amministrazione Comunale, in data 12 novembre 2003, in ordine ad una prima proposta di realizzare un parco archeologico a Gonfienti, dove erano in scavo importanti strutture insediative del periodo Etrusco Arcaico. In questa il Soprintendente di fatto bocciava l'ipotesi di parco perché questa anticipava impropriamente la declaratoria di interesse ai fini della tutela: «appare evidente che una cosa è la notifica e la tutela delle aree archeologiche (ndr. una tale situazione si attuerà solo nel 2006) e una cosa è il concetto di parco archeologico, che deve valutare anche elementi di corretta fruizione, di valorizzazione del contesto e del paesaggio». Resta il fatto che oggi che, maturate le condizioni di vincolo, potremmo realizzare il parco, gli scavi sono stati totalmente dismessi per mancanza di risorse economiche e le aree, già potenzialmente riqualificabili, si trovano in uno stato di desolante abbandono e totale degrado ambientale e paesaggistico.

⁹ Il caso delle «Cascine di Tavola» è diametralmente opposto, ma non meno significativo. Infatti nel corso dei lavori di recupero – autorizzati dagli enti competenti – sotto la categoria di ristrutturazione edilizia – della Fattoria Medicea e degli aggregati rurali storici ad essa connessi, con interventi riguardanti beni patrimoniali di interesse culturale ed ambientale già vincolati, è scattata un'ordinanza di sequestro conservativo, soprattutto a causa di discrepanze rilevate tra i procedimenti di tutela posti in essere e quelli edilizi, propriamente urbanistici. Queste discrepanze sono rese quindi manifeste non già nel merito tecnico dell'intervento intrapreso, bensì per una diversa interpretazione amministrativa data alla categoria del restauro, evidentemente riconducibile per gli enti preposti alla tutela a quella del restauro architettonico piuttosto che a quella di ristrutturazione edilizia come inteso in ambito urbanistico, fatto ulteriormente aggravato dal danno agli immobili derivante dalla prolungata chiusura cautelativa dei cantieri intervenuta in un momento estremamente delicato dei lavori, con i tetti smontati, fatto peraltro non imputabile direttamente al provvedimento di sequestro che non vietava la realizzazione di opere provvisorie di protezione del bene. Ci pare che questa situazione sia la dimostrazione palese della grave discrasia esistente circa il modo di intendere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico in ambito istituzionale statale e in ambito amministrativo locale che si riverbera nella tenuta stessa del paesaggio e della sua possibile riqualificazione.

pre con estrema attenzione tutti i possibili risvolti producibili dalla messa in valore dei beni patrimoniali, sempre che si agisca comunque nel rispetto delle valenze proprie delle risorse che s'intende metter in gioco; lo sfruttamento dei giacimenti culturali non è poi cosa che si possa fare con improprie mediazioni e stratagemmi dialettici o procedurali che il più delle volte procurano nocimento allo stesso bene patrimoniale da salvaguardare, oppure attraverso una cattiva gestione dovuta a scarsa manutenzione, alla carenza di servizi per la fruizione o, più in generale, all'inadeguatezza degli investimenti, procurando effetti indesiderati, spesso connessi ad obiettivi speculativi di basso profilo culturale.

2. Un patrimonio ambientale e culturale di inestimabile valore: l'area archeologica di Gonfienti, centro del paesaggio antropico della Piana Fiorentina

2.1 La scoperta ed un nuovo scenario storico

Nella conca valliva del territorio pratese l'ordinato reticolo agrario, inciso nella millenaria organizzazione territoriale, pur frammentato e discontinuo in alcune sue parti, realizza in modo palese il piano remoto dell'insediamento umano, sovrapponendosi senza soluzione di continuità nei territori della provincia fiorentina, nei Comuni di Sesto Fiorentino, di Calenzano, di Campi Bisenzio e di Signa, con le storiche frazioni di Prato, conosciute come le Ville Pratesi, in particolare quelle dislocate a Sud del capoluogo a formare un unicum paesaggistico in una modellazione armonica, leggermente traslata sulla derivata dell'asse Sud-Est della centuriazione che pare assecondare, a testimoniare la vetustà della presenza dell'uomo in queste terre, il lento e progressivo spostamento dell'alveo dell'antico corso del Bisenzio in quella medesima direzione.

Fino a pochi anni or sono vi era una sola matrice territoriale da considerare per l'avvio di una massiccia colonizzazione umana del territorio della piana, quella della centuriazione romana del I e II sec. d.C.; troppo sporadiche e disperse apparivano le presenze più antiche, marginale il mondo etrusco arcaico e impalpabile quello gallo-celtico (dei Liguri), ancor più occasionali e fuori dal tempo della storia le culture proto-etrusche e quelle preistoriche, pure se evocanti mitiche ascendenze pelasgiche. Oggi, non è più così, perché la scoperta dei resti del grande insediamento Etrusco Arcaico di Gonfienti (Fig. 1) e le segnalazioni di necropoli e di una capillare rete di siti d'altura, ampiamente e capillarmente strutturati in questi territori, dimostra l'inesattezza dei quadri conoscitivi fin qui assunti, rivoluzionando la nostra percezione del territorio, aperto a nuovi e clamorosi scenari¹⁰.

¹⁰ Per la cronologia dei ritrovamenti avvenuti si veda in Appendice 1.

Figura 1. L'area interessata dall'insediamento etrusco prima dell'urbanizzazione (fonte G.A. Centauro).



La questione non appaia irrilevante ai fini della rigenerazione possibile del nostro habitat, in funzione di una messa in valore di questi paesaggi, come espressioni di una cultura che trae origine dall'incipit stesso della civiltà Occidentale. Quando la storia incontra con nuove e eccezionali verità archeologiche il territorio, quest'ultimo diviene, attraverso quelle testimonianze fisiche, un punto di eccellenza in grado di fare lievitare l'interesse collettivo in modo esponenziale, purché di quelle scoperte si faccia tesoro attraverso mirate politiche di salvaguardia e di valorizzazione.

Come il territorio agricolo trae dalle ritrovate origini remote della sua naturale espressione fisica una sua speciale ragione di interesse, così il paesaggio culturale che promana dallo scavo di una grande insediamento del VI-V sec. a.C. trova nella sua evidenza le ragioni inconfutabili per una riqualificazione del territorio, in primis da un punto di vista ambientale e, a

seguire, per un suo effettivo rilancio economico nella dura competizione che impone oggi la globalizzazione, offrendo nuove ragioni di interesse e primati difficilmente superabili in termini storici.

Tuttavia per rigenerare questi luoghi occorre procedere ad una ampia e radicale azione di riqualificazione ambientale, sempre che le recenti e perduranti devastazioni paesaggistiche imputabili all'urbanizzazione selvaggia siano poi realmente mitigabili con opere di bonifica paesaggistica e con il recupero della leggibilità degli assetti tradizionali che, dal plurisecolare mondo rurale, traggono i loro segni più significativi.

La costituzione di un sistema territoriale di paesaggi da tutelare e rigenerare per la loro valenza ambientale e culturale prende forma dalla conservazione dei siti archeologici esistenti, dalla loro messa in sicurezza e dallo loro fruibilità, e dal restauro alla scala territoriale degli assetti tradizionali dell'attività umana.

Figura 2. Progetto per il parco archeologico di Gonfienti (G.A. Centauro, fonte Comune di Prato, 2003).



Il Parco della Piana, proposto dalla Regione Toscana, potrebbe essere, in prospettiva, l'ultima possibilità reale per questi territori di riabilitarsi effettivamente, recuperando le valenze proprie delle radici culturali dell'area, purché l'idea di parco non resti solo un pretesto verboso, come avvenne nel 2003, per quello archeologico ipotizzato per Gonfienti, prematuramente affossato prima ancora di prendere forma (Fig. 2). Proprio

le problematiche di tutela, conservazione e gestione emerse in relazione agli eccezionali ritrovamenti di questo contesto, rendono necessario soffermarsi sulla città etrusca di Gonfienti prima ancora di individuare (v. paragrafo 3) le possibilità e linee guida per una loro messa in valore in un contesto territoriale più ampio.

2.2 «Città degli Etruschi» di Gonfienti, tutela e parco archeologico

Nell'autunno del 2006, l'area archeologica di Gonfienti, a dieci anni circa dalle prime fortuite scoperte, è stata ufficialmente inserita tra le eccellenze ambientali della Regione Toscana, segnalata come una delle tre principali emergenze culturali, insieme al parco funerario del Melone del Sodo a Cortona e alle Navi Romane di Pisa, in riferimento alla straordinaria qualità ed importanza storica di quei clamorosi rinvenimenti, tutti avvenuti in questi ultimi anni¹¹.

Nel corso di quello stesso anno 2006, con procedimenti avviati nel 2005, la cui ufficializzazione è stata data in occasione dell'importante convegno regionale, sono stati indicati "a rischio archeologico" circa trenta ettari di terreni posti in località Gonfienti all'interno di una più ampia superficie, principalmente ricadente nell'area perimetrata dalla Società Interporto della Toscana Centrale S.p.A. In particolare nel 2006 sono state vincolate con distinti provvedimenti, notificati ai proprietari dei terreni, alcune aree tra quelle sottoposte in precedenza a verifica di scavo (Fig. 3).

L'estensione per decine e decine di ettari di terreni interessati, senza soluzione di continuità, da emergenze archeologiche delineando anche un'area di pregio ambientale, in prossimità del corso del fiume Bisenzio, a ridosso della storica frazione di Gonfienti, rende altresì evidente la stretta relazione esistente tra il bene archeologico e il territorio confinato in funzione di una

¹¹ Si veda: Regione Toscana, Consiglio Regionale 2006. Vale la pena ricordare, circa la corretta interpretazione da assumere per la valorizzazione futura dell'area archeologica di Gonfienti, come del resto delle altre due emergenze regionali, le parole spese, nel corso del convegno sopra citato, da Ambra Giorgi, Presidente della Quinta Commissione «Attività culturali e turismo» del Consiglio Regionale della Toscana – «il focus dell'impegno regionale è costituito dalle tre emergenze, questa può essere l'occasione per cominciare a mettere a fuoco una strategia generale che razionalizzi la rete dei punti espositivi, in modo da evitare dispendio di risorse, sempre più esigue, da un parte, ed eccessiva frammentazione dell'offerta culturale dall'altra. [...] Ad esempio: Gonfienti esisteva quando Prato non c'era. Era una fiorente città commerciale che, attraverso il valico appenninico e la sua città gemella Marzabotto, intratteneva rapporto con i grandi porti dell'Adriatico, e con Fiesole e poi con Artimino e Comeana. È evidente quindi che l'unico modo per valorizzare adeguatamente un'area territoriale antica, per renderla leggibile, comprensibile non solo agli specialisti ma ad un pubblico vasto, è quello di ricostruirne, attraverso un progetto scientifico rigoroso, le reali estensioni e la complessità di relazioni con altri centri e poi mettere in rete tutti i centri contemporanei che insistono su quell'area antica per delineare un moderno distretto culturale [...]. Per questo caso dunque, l'ipotesi di un distretto culturale che prelude anche alla costruzione di parchi coinvolge, oltre naturalmente le Soprintendenze, la Provincia di Prato, la Provincia di Firenze, tutti i comuni interessati».

Figura 3. *Gonfienti: Siti archeologici vincolati (in nero) confinati nel perimetro dell'interporto (Comune di Prato); nella planimetria si notino, distinte dal tratteggio, le aree dichiarate di interesse archeologico.*



più estesa ed ampia tutela del paesaggio, nel rispetto della definizione stessa di area archeologica introdotta dal Nuovo Codice dei Beni Culturali (D. Lgs. 22 Gennaio 2004, n. 42 e successive modifiche ed integrazioni)¹².

Alla luce anche di queste considerazioni, appare del tutto implicita ed auspicabile e non più procrastinabili la pronta costituzione di un parco archeologico per la «Città degli Etruschi» di Gonfienti.

Tuttavia, la complessità della questione da affrontare per arrivare alla formazione di un tale parco archeologico, in relazione con le trasformazioni territoriali in atto, specialmente se consideriamo l'ampliamento senza ostacoli concesso successivamente alla Società Interporto che si sovrappone largamente alle strutture dell'antico insediamento, appare non meno drammaticamente evidente.

¹² Ivi, cfr. Art. 101, paragrafo e) (Istituti e luoghi della cultura) del Titolo II (Fruizione e valorizzazione), Capo I (Fruizione dei Beni Culturali), Sezione I (Principi generali), definisce il parco archeologico come «un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, caratterizzato come un museo all'aperto».

Di fatto, malgrado la dichiarazione di interesse archeologico la Soprintendenza concede, sempre nel 2006, il nulla osta per l'espansione delle aree dell'interporto¹³.

La zona che è stata sottratta alla città etrusca equivale all'incirca all'estensione della zona vincolata che, con Variante urbanistica, nel 2003 era stata resa indisponibile per i Piano di Utilizzo alla Società Interporto¹⁴.

Ci troviamo in tal modo nell'assurda situazione che le esigenze dell'Interporto e del suo ampliamento divengono prioritarie e condizionanti rispetto all'importanza dei ritrovamenti che vengono sacrificati per il singolare rapporto instauratosi tra Società Interporto e Soprintendenza¹⁵.

Le indagini geofisiche ed i saggi effettuati fino al 2003 hanno dimostrato l'esistenza, sotto una coltre di fango, di un impianto urbanistico regolare, canali di scolo delle acque, strade larghe sino a dieci metri, ai lati delle qua-

¹³ Di fatto con questo provvedimento si concedeva un Nulla-osta preliminare, autorizzando a costruire su di una superficie di circa 120.000 mq. L'area di ampliamento dello scavo merci, oltre ad interessare un'area archeologica di primaria importanza, comporta un pesante aggravio del carico urbanistico, particolarmente rilevante se consideriamo le precipue valenze paesaggistiche del sito e l'enorme impatto delle nuove volumetrie che, assommate agli interventi progressivi (cfr. Appendice1).

¹⁴ Alla luce di quanto sopra indicato è utile ricordare come oggi risultano tutelati, o variamente utilizzati, i terreni corrispondenti all'area archeologica esplorata prima del convegno di Prato: 1) la città etrusca, una parte della quale è posta sotto tutela, ed un'altra coperta dalle infrastrutture dell'Interporto della Toscana Centrale S.p.A.; 2) una villa d'epoca Romano Imperiale, posta sotto vincolo di tutela, dislocata in area non direttamente interessata dalle infrastrutture dell'Interporto; 3) un vasto insediamento dell'Età del Bronzo obliterato per far posto all'ampliamento dello scalo merci dell'Interporto.

¹⁵ Dobbiamo ricordare che nel 1997, al momento dell'accertamento del primo ritrovamento, si era creata una fase di aperta conflittualità tra la Soprintendenza e la Società Interporto, la quale non solo dovette interrompere i lavori che stava eseguendo, ma rischiò sia di veder sottoposte a vincolo le proprie strutture, sia soprattutto di non poterle più ampliare così come era stato previsto nel progetto. Successivamente, come precisato dalla stessa Soprintendenza, la situazione cambierà radicalmente: i rapporti saranno improntati ad una fattiva collaborazione tra Soprintendenza e Società Interporto: «Superata una prima comprensibile fase critica, dovuta all'impatto fra la progettazione interportuale e le esigenze di tutela dei beni archeologici, in un nuovo clima di consapevole collaborazione, si è deciso in prima istanza di sottoporre ad indagini geofisiche tutele aree progettualmente destinate ad accogliere le strutture dell'Interporto [...]» (Poggesi *et al.* 2003: 268-269). Possiamo osservare che questo clima di ritrovata collaborazione, dopo iniziale conflittualità, si attua perché i finanziamenti alle ricerche impegnano l'Interporto per oltre 1.400.000 euro, così che si viene a realizzare un meccanismo di reciprocità di interessi che lega il controllato al controllore attraverso un meccanismo assai discutibile che comporta per la prosecuzione dei lavori di indagine archeologica un diretto impegno economico da parte dell'Interporto. I limiti di questa procedura sono del tutto evidenti, non solo per ragioni di opportunità, nel momento stesso che esaurite queste erogazioni al ricevimento delle autorizzazioni richieste, viene anche a cessare il maggiore impegno da parte Soprintendenza, così com'è puntualmente accaduto nel caso in questione, se si considera come, in stretta successione temporale con l'avvenuta consegna del cantiere per l'ampliamento dello scalo merci (estate 2007), si sia dismessa anche l'attività di scavo e con essa anche la cura stessa delle strutture archeologiche già messe in luce in precedenza. Tutto ciò ha prodotto incuria ed abbandono persino nelle aree di eccellenza del sito, costituenti il riconosciuto patrimonio archeologico pratese, come ad es. l'area della grande *domus* che, in mancanza di adeguati provvedimenti di messa in sicurezza e di monitoraggio di controllo, viene fin dall'agosto 2007, colpevolmente lasciata al suo destino, invasa per oltre due anni da vegetazione infestante e ridotta in progressivo disfacimento (Fig. 8).

li insistevano file di costruzioni, una accanto all'altra, tutte ancora da essere portate alla luce.

L'egregio stato di conservazione dei reperti e delle parti strutturali registrato in questo limo fangoso ha fatto chiamare giustamente l'insediamento di Gonfienti una sorta di «Pompei etrusca». (Fig. 4).

Dalle relazioni pubblicate dagli archeologi¹⁶ si evince tuttavia che è stata indagata in modo più approfondito una minima parte dell'insediamento, in particolare solo una costruzione di oltre 1440 mq., abitata sino al V sec. a.C., costruita su un'altra più antica.

Questa risulta essere la più grande *Domus* etrusca mai ritrovata¹⁷. Nonostante ciò sono stati portati alla luce all'interno della *Domus*, e siamo solo all'inizio, ceramiche attiche tra le quali primeggia una *kylix*, splendida ceramica a figure rosse, attribuita all'ultimo periodo del ceramografo Douris, attivo tra il 500 ed il 460 a.C.¹⁸ (Fig. 5).

Figura 4. Gli scavi di Gonfienti: emergenze di strutture murarie rimaste poi intercluse sotto il cemento di piazzali e magazzini (foto G.A. Centauro).



¹⁶ Oltre alla citata pubblicazione, si veda: G. Poggesi, *Prato-Gonfienti. Lo scavo dell'edificio del Lotto 14 e la prosecuzione delle indagini geofisiche fra Prato e Campi Bisenzio*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 1, 2005.

¹⁷ Per capirne l'importanza basta pensare che la *Domus* di Gonfienti è il doppio per estensione della coeva *Domus regia dei Tarquini* a Roma ed è costruita ed articolata nella medesima maniera.

¹⁸ Sempre dall'edificio esplorato provengono le antefisse con volto femminile che ornavano il tetto. Queste, modellate finemente, sono sicuramente tra le più belle e preziose che siano state trovate in Etruria. La *Domus* era sormontata da figure acroteriali come dimostra un coppo di colmo con parte di una zampa ungueolata di animale che presenta uno zoccolo fesso. Sempre nella *Domus* sono stati ritrovati bucheri di produzione locale molto raffinati, contenitori e vasellame da cucina oltre a splendidi gioielli di corniola lavorati con fili d'oro.

Figura 5. La kylix di Gonfienti (disegno di C. Grandini).

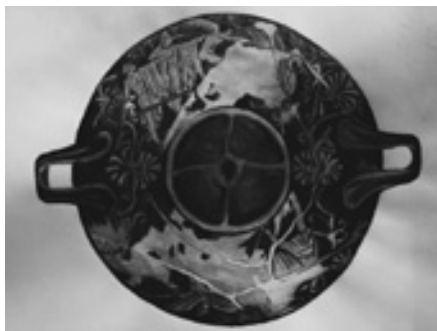


Figura 6. Gonfienti: Resti del sedime stradale della città etrusca poi interrato per l'ampliamento dello scalo merci (foto G.A. Centauro).



È da notare che i principali ritrovamenti sono stati effettuati in un'area di scavo archeologico che copre una minima parte dell'area – circa un centesimo dell'area che sarà assoggettata a vincolo – ma, come detto, non prima del 2006 per l'effettivo completamento dell'iter procedurale – ed hanno portato, come riferito in articoli a stampa, a circa duemila cassette di reperti. Il resto è praticamente tutto da scavare, rendendo evidente la grande potenzialità dello sviluppo economico derivabile dalla messa in valore di tale patrimonio.

Nel settembre 2006 venne portato alla ribalta della stampa un altro eclatante ritrovamento archeologico, uno spezzone di una grande arteria stradale acciottolata (Fig. 6), che era stata intercettata negli scavi di accertamento preliminari alla concessione del Nulla-osta da parte delle autorità, ricadendo questa antichissima viabilità nell'area interessata dall'ampliamento dello scalo merci dell'Interporto. Si tratta di un reperto archeologico di grande importanza ai fini della ricostruzione degli assetti dell'insediamento etrusco per la dimensione della strada (ca. 6 mt. di larghezza), per la sua collocazione lungo l'asse in direzione Sud Est, per la sua datazione (riferibile dall'analisi stratigrafica ad una fase di colonizzazione del territorio che accompagnava la storia della città etrusca, nonché per il suo precisato orientamento che lo faceva corrispondere con assoluta corrispondenza con le direttrici della centuriazione romana che sarebbe stata realizzata molti secoli più tardi, gettando nuova luce sulle origini stesse della messa a coltura della Piana.

3. La città etrusca di Gonfienti e il suo contesto territoriale: problematiche per la messa in valore del patrimonio archeologico

Come appare evidente la scoperta della città etrusca di Gonfienti consente dunque di riformulare radicalmente le ipotesi sul processo di an-

tropizzazione del nostro territorio e di ricollocare in un contesto di senso affatto diverso e coerente i ritrovamenti sporadici, e sottovalutati. avvenuti in passato¹⁹.

Solo questo sarebbe sufficiente a farci immaginare un contesto di grandezza e splendore etrusco nella zona ben superiore a quello ipotizzato da chi si è ostinato pervicacemente e sfortunatamente a chiamare i nostri antenati «Etruschi di periferia»²⁰.

Le nuove ipotesi sulla storia e dinamica insediativa del nostro territorio sono peraltro suffragate da ulteriori ricerche ed indagini che estendono su tutta la piana le influenze e lasciti di una presenza umana antecedente alla colonizzazione romana e che possono rafforzare la necessità ed ipotesi di interventi di messa in valore fruitiva e materiale di questo patrimonio con l'obiettivo di sviluppare una ipotesi eco-museale adeguata a denotare i caratteri del paesaggio culturale nuovo e sorprendente che emerge con sempre maggiore evidenza dalle varie ricerche e ritrovamenti. In particolare la «dorsale» Gonfienti-Cascine di Tavola potrebbe divenire l'asse portante di tale sistema in grado di evidenziare, attraverso un sistema di mobilità lenta e capillare gli elementi ed i nodi principali di tale memoria insediativa del territorio, valorizzando al contempo altre dimensioni fruttive ed economiche legate, oltre che a quello storico-culturale, anche al patrimonio agro ambientale.

Tuttavia tale necessità si scontra, come abbiamo in parte evidenziato, con problematiche disciplinari, amministrative e gestionali di non poco conto. A tale riguardo, come sintesi conclusiva, riteniamo che i principali nodi da affrontare attengano a:

- la tutela attiva e la gestione dei siti archeologici per il mantenimento e la riqualificazione delle aree vincolate; la costituzione in situ per la conte-

¹⁹ a) a circa due km. da Gonfienti venne ritrovato nel 1735 il bronsetto etrusco, datato 480 a.C., considerato il più bello tra quelli etruschi: l'Offerente di Pizzidimonte (oggi esposto al *British Museum* di Londra); b) a circa quattro km. da Gonfienti in direzione Sud-Est era collocato il cippo di Settimello, il più monumentale tra quelli etruschi in pietra mai ritrovato nell'Etruria Settentrionale, datato tra il VI ed il V sec. a.C., e quindi contemporaneo alla città etrusca sul Bisenzio, considerata nella sua massima fioritura tra il VI ed il V sec. a.C.; c) a circa sette km. da Gonfienti, sempre in direzione Sud-Est, vi è anche la più grande tomba principesca a tholos, la Mula, sinora rinvenuta in Etruria datata per i reperti ritrovati all'VIII-VII sec. a.C., precedenti quindi all'insediamento etrusco di Gonfienti.

²⁰ La definizione è tratta da un articolo redatto dai responsabili dello scavo. Si veda Poggesi, Bocci 2001. «Etruschi di periferia» che avevano la più grande strada etrusca, la più grande abitazione etrusca mai trovata, statue di bronzo tra le più belle, come l'Offerente di Pizzidimonte, la più grande tomba a *thòlos*, la Mula, mai rinvenuta in Etruria, e forse la più antica, che, insieme alla Montagnola (a Quinto Fiorentino), rimanda ad esempi micenei; ed inoltre, nel raggio di pochi chilometri l'insediamento di Artimino, le tombe di Comeana, la necropoli di Prato Rosello, la fortezza-tempio di Pietramarina, solo per citarne alcuni; senza rammentare tutte le vestigia distrutte ed i beni dispersi di cui possiamo trovare traccia solo nelle memorie degli antichi scrittori.

Figura 7. Gorfienti. L'impatto visivo del limitrofo insediamento interportuale (foto G.A. Centauro).



Figura 8. Stato di abbandono dell'area dei ritrovamenti (maggio 2009, foto M. Franceschini).



stualizzazione dei reperti, come nelle previsioni urbanistiche adottate nel 2003, di un antiquarium ancora oggi eventualmente da ricavarsi nei locali già individuati per tale scopo nei locali accessori di Villa Niccolini. Tale centro potrà svolgere anche funzioni di servizio con annesso laboratorio di restauro a supporto delle attività archeologiche poste in essere);

- la netta separazione delle aree di interesse rispettivamente riguardanti la Società Interporto e la direzione archeologica, ivi comprese tutte le attività divulgative e la valorizzazione stessa del sito;
- una prioritaria centralizzazione presso il Museo Civico di Prato dei reperti di maggiore interesse artistico e documentale provenienti dagli scavi di Gorfienti e, in genere, dall'area bisentina in modo da incardinare in modo univoco la risorsa archeologica al patrimonio culturale e storico della città di Prato;

- la difesa del contesto paesaggistico facente capo al sito archeologico con interventi di risanamento urbanistico e la bonifica dell'intera area, oggi in una situazione di pesante degrado ambientale (Figg. 7 e 8);
- la perimetrazione delle superfici da destinare a parco archeologico in condivisione con il Comune di Campi Bisenzio;
- la programmazione delle attività archeologiche future con programmazione degli scavi, attraverso la formazione di piani annuali.

Riferimenti bibliografici

- Centauro G. 2004. *Ipotesi su Camars in Val di Marina*, NTE, Firenze-Campi Bisenzio.
- Centauro G. (a cura di) 2008. *Presenze etrusche in Calvana. Siti e necropoli*, NTE, Firenze-Campi Bisenzio.
- Centauro G. 2007. *Archeologia del paesaggio antropico nel territorio pratese: dalla Calvana a Gonfienti*, «Opere. Rivista Toscana di Architettura», 17/18, anno V, giugno-settembre: 10-14.
- Pofferi C. 2007. *Dai Principi alla città etrusca sul Bisenzio*, NTE, Firenze-Campi Bisenzio.
- Poggesi G., Bocci E.. 2001. *Etruschi di periferia*, «Archeo », 193, marzo.
- Poggesi G., Donati L., Bocci E., Millemaci G., Pagnini L., Pallecchi P. 2005. *Prato-Gonfienti: un nuovo centro etrusco sulla via per Marzabotto*, in Sassatelli G., Govi E. (a cura di) 2003. *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno di Studi, Bologna, S. Giovanni in Monte, 3-4 Giugno, Ante Quem, Bologna, pp. 268-269.
- Regione Toscana, Consiglio Regionale 2006. *Dalle Emergenze alle Eccellenze. L'archeologia tra rinvenimento conservazione e fruizione: Cortona, Pisa e Gonfienti*, Atti del Convegno svoltosi il 31 Ottobre a Prato Centro per l'Arte Contemporanea «Luigi Pecci».

Appendice I

Cronologia e cronaca dei ritrovamenti e degli eventi salienti riguardanti l'area archeologica

1997 – *Prime testimonianze archeologiche*

Nell'inverno 1997 i lavori di sbancamento per la realizzazione dell'Interporto della Toscana Centrale a Gonfienti (soci: Comune di Prato, Cassa di Risparmio di Prato, CCIA di Prato, CCIA di Firenze, Regione Toscana, Cassa di Risparmio di Firenze, Unione Industriali di Prato) fecero emergere le prime testimonianze archeologiche.

In proposito, la dott.ssa Gabriella Poggesi, responsabile di zona della Soprintendenza Archeologica della Toscana (SAT) con sede a Firenze, racconta al giornale «La Repubblica», il 24 luglio 2005, le sue sensazioni: «Il primo sopralluogo ai resti, nel '97, si svolse in un'atmosfera di grande tensione: sapevo di avere da-

vanti qualcosa di importante, ma non sapevo se saremmo riusciti a difenderlo dai grandi interessi in gioco con l'Interporto».

1999 – Prime indagini archeologiche

Nell'estate 1999 vennero effettuate le prime indagini archeologiche. Nella Nota della SAT pervenuta al Comune di Prato in data 24 settembre 1999, P.G. n. 62351, a firma della responsabile della zona di Prato, dott.ssa Poggesi, si legge che a seguito di alcuni scavi e di una indagine archeologica vera e propria, finanziata dalla Società Interporto, «nell'area del bacino di compenso di Gonfienti stanno tornando alla luce complessi strutturali di dimensioni notevoli... Si tratterebbe... di un insediamento di età ellenistica, miracolosamente conservato fino ad oggi... E' evidente... che la scoperta è di notevolissima importanza per la storia più antica di Prato, in quanto riconduce almeno all'età ellenistica l'esistenza di centri stanziali nel territorio; non si può d'altra parte escludere fasi di utilizzazione più antiche del complesso, che potrebbero emergere con l'auspicabile approfondimento dell'indagine archeologica; ... Naturalmente la Società Interporto... è stata anche ufficialmente informata che qualsiasi ulteriore lavoro di scavo nell'area in questione doveva essere comunicato a questo Ufficio per le necessarie esigenze di tutela e che dovevano in ogni caso essere effettuate indagini archeologiche per poter valutare l'estensione fisica e cronologica del complesso.»

Nella riunione del 27 ottobre 1999 tra Comune e SAT, viene stato stabilito di effettuare sondaggi in località Gonfienti, nell'area interessata al realizzando Interporto.

2000 – Ampliamento degli scavi: si ritiene che l'abitato sia di oltre 2 ettari e mezzo

Su «La Repubblica» del 22 settembre 2000, l'archeologa Gabriella Poggesi dichiara « Per ora pensiamo che si tratti di un abitato di oltre 2 ettari e mezzo».

Su «La Nazione» dell'8 ottobre 2000 è riportato che l'Interporto ha già speso oltre 250 milioni per finanziare gli scavi effettuati ed il Presidente dell'Interporto dichiara che gli ettari da scoprire sono almeno cinque.

Sul n. 193 della rivista «Archeo», a p. 36 nel citato articolo intitolato «Etruschi di periferia» di Gabriella Poggesi ed Elisabetta Bocci, con un contributo di Pasquino Pallecchi e un'intervista ad Angelo Bottini (Soprintendente), si fa il punto sulla situazione «[...] sono stati costantemente seguiti tutti i lavori che comportano asportazione di terreno; inoltre, i diversi lotti dell'intera area sono stati di volta in volta sottoposti ad indagini geofisiche e alla successiva verifica delle anomalie evidenziate, mediante saggi di profondità. È stato così possibile realizzare una mappa con le zone a rischio, all'interno delle quali ha preso avvio la ricerca archeologica vera e propria, interamente finanziata dalla Società Interporto della Toscana Centrale».

2003 – Gli scavi proseguono

I soci di Interporto ritengono «inopportuna» l'ubicazione della città etrusca che intanto è riconosciuta essere almeno dodici ettari.

Su «La Nazione» del 20 febbraio 2003 Camera di Commercio, Unione Industriale e CariPrato (Soci in Interporto) in una lettera al Sindaco di Prato dichiarano che «Le vicende travagliate dell'Interporto sono ben note: l'ultimo grave problema, quello della scoperta – in sé positiva, ma «inopportuna», quanto all'ubicazione dei reperti – di vestigia etrusche».

Da «Atti del Convegno di Studi di Bologna», intervento di Gabriella Poggesi: «un'ampia area occupata da una serie di strutture, coerenti per orientamento, tipologia costruttiva e cronologia, riferibili ad un insediamento urbano di età arcaica, ad oggi presumibilmente esteso su almeno dodici ettari.» Sempre nella stessa occasione si annunzia la sottoscrizione dell'accordo tra Comune di Prato, Comune di Campi Bisenzio, Provincia di Firenze, Provincia di Prato, Regione Toscana e Soprintendenza per i Beni Archeologici per «l'esecuzione di indagini geoarcheologiche, finalizzate alla perimetrazione della città etrusca, per quanto concerne l'area compresa fra quella già notificata ed il fiume Bisenzio.»

In data 22 maggio 2003, si registra l'accordo per la realizzazione del progetto «Città degli Etruschi sul Bisenzio» sottoscritto dalla Regione Toscana, dalla Provincia di Prato, dal Comune di Prato, dal Comune di Campi Bisenzio. L'accordo prevede la individuazione dell'area interessata, nel territorio dei Comuni di Prato e di Campi Bisenzio, tramite indagini geofisiche e verifiche stratigrafiche, con la direzione scientifica della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana con costo stimato in 150 mila euro ripartiti in parti eguali dai quattro soggetti sottoscrittori l'accordo e dalla Provincia di Firenze, con capofila il Comune di Prato. L'indagine doveva concludersi nel mese di ottobre. I rilevamenti geognostici eseguiti a seguito della stipula dell'accordo riescono largamente positivi per il fatto di aver intercettato senza soluzione di continuità anomalie diffuse in ogni direzione con la sottolineatura della fascia di anomalie riscontrate immediatamente a sud della zona posta sotto tutela.

2004 – Si riconosce la straordinaria importanza della scoperta

Da «La Nazione» del 28 Settembre 2004 «finora sono arrivate briciole ministeriali (160.000 euro del 2002, 140.000 nel 2003)».

22 settembre 2004. Aperitivo in stile etrusco e conferenza della dottoressa Gabriella Poggesi (archeologo della SAT e responsabile degli scavi nell'area) sulle recenti scoperte di età etrusca e romana che consentono di rileggere la storia più antica del territorio, all'Art Hotel Mirò a Calenzano: «Negli ultimi anni, in occasione di importanti lavori pubblici che hanno interessato i Comuni della Piana fra Firenze e Prato, sono emerse nuove realtà archeologiche di straordinaria importanza al fine di una messa a punto della storia più antica di questi territorio».

2006 – Verso la conferenza regionale sulle eccellenze archeologiche pratesi

Si ribadisce come la scoperta sia uno degli insediamenti etruschi più importanti del centro-nord dell'Italia e contemporaneamente si autorizza a costruire su parte dei reperti ritrovati.

Su «Il Tirreno» del 9 Febbraio 2006, a seguito di nette prese di posizione apparse in assemblee pubbliche e sulla stampa in difesa della città etrusca bisentina, il Soprintendente della Toscana Antonio Paolucci dichiara: «Nessuno ha intenzione di abbandonare gli scavi di Gonfienti. Semplicemente siamo in una fase di studio e riflessione.» «...Si tratta di un ritrovamento di estrema importanza. Forse uno degli insediamenti etruschi più importanti del Centro-Nord. Ci troviamo di fronte a una città di vaste proporzioni con strade e collegamenti che chissà per quale motivo è nata proprio in quel punto». Il Soprintendente invita a gestire la situazione «senza isterismi e allarmismi ingiustificati».

Il 31 Ottobre, si tiene – come detto – al Centro per l'Arte Contemporanea «Luigi Pecci» di Prato, un convegno promosso dalla Regione Toscana, dal titolo: «Dalle

Emergenze alle Eccellenze. L'archeologia tra rinvenimento, conservazione e fruizione: Cortona, Pisa e Gonfienti».

Successivamente, il 29 Novembre 2006, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana concede il nulla osta per il rilascio del permesso di costruire alla Società Interporto per l'ampliamento dello scalo merci e la realizzazione della piattaforma ferroviaria (per le cui opere infrastrutturali sono stati erogati circa 25 milioni di euro tramite finanziamenti europei).

2007 – Addio all'area archeologica di Gonfienti

16 luglio 2007 e 3 agosto 2007, queste sono le date di apertura e chiusura di un cantiere da parte della Soprintendenza archeologica mirato all'interramento di tutte le aree oggetto di scavo archeologico negli anni precedenti, in particolare, l'interramento riguarda per ultimo la grande domus di 1440 mq. e tutta l'area circostante, con interventi di scavo e consolidamento delle strutture del lotto 14. Queste operazioni sanciscono la dismissione delle attività di ricerca in situ.

17 luglio 2007, in Conferenza Stampa viene denunciata dai Verdi la presenza, monitorata dagli organi addetti al controllo, nel sito archeologico di Gonfienti e dell'Interporto per oltre 1500 metri quadrati di rifiuti di amianto.

25 luglio, si registra l'avvio effettivo dei lavori di ampliamento del terminale intermodale con realizzazione di piattaforma logistica per il trasporto a carro, con consegna del cantiere alla Ditta appaltatrice, con fine dei lavori prevista entro il 17 marzo 2009. Nel cartello di cantiere non viene fatta alcuna menzione al N.O. della Soprintendenza, apparendo l'intera area derubricata dall'interesse archeologico, pure manifestato nei mesi precedenti.

Settembre/ ottobre 2007, comincia con l'occultamento del cosiddetto «decumano etrusco» (o presunta via Sacra) che, interrato, sarà esso pure ricoperto da un piazzale di cemento, recante magazzini e binari, per far posto al nuovo scalo merci, a seguire saranno sistematicamente ricoperte tutte le aree di scavo archeologico comprese nella zona interessata dalla nuova piattaforma ferroviaria, già oggetto di una frettolosa «bonifica di reperti dai terreni».

Le opere da eseguire, assommate agli interventi pregressi, che rendono oggi praticamente impossibile la messa in valore paesaggistico dell'intera area, possono così riepilogarsi:

- 28.943 mq. di binari di raccordo ferroviario, nuove opere.
- 120.144 mq. nuova piattaforma di cemento, nuove opere.
- 128.095 mq. di superficie coperta esistente, nuove e vecchie opere.
- 198.238 mc. nuovo volume intermodale per la piattaforma ferroviaria, di proporzioni inusitate per massa, altezza e impatto paesaggistico.
- 676.125 mc. di magazzini, nuove e vecchie opere.
- 694.206 mq. di area occupata, nuove e vecchie opere.
- 973.149 mc. di volumetria complessiva, nuove e vecchie opere.

Per quanto riguarda le aree archeologiche le superfici interessate possono così riassumersi:

- 12 ha. archeologici perduti per l'ampliamento della piattaforma dello scalo merci.
- 13 ha. archeologici sepolti relativi alle aree archeologiche conclamate con vincolo.

- 25 ha. di terreni a rischio, da scavare per le aree esterne all'interporto e alla villa Niccolini.
- 40 ha. di terreni a rischio, da indagare su terreni nel Comune di Campi Bisenzio destinati dallo strumento urbanistico all'espansione dell'Interporto della Toscana Centrale S.p.A.
- 1.440 mq. la grande domus interrata nell'Agosto 2007.
- cassette di reperti recuperati, pur se depositati e custoditi in luoghi diversi.
- anni di storia da scoprire, operazione che rischia di saltare.

2007 – 2008 – 2009 Intensa attività di protesta da parte di Associazioni e Comitati

Si registrano numerose prese di posizione e manifestazioni per la salvaguardia dell'area, intanto i nuovi lavori dell'Interporto proseguono fino al completamento della piattaforma intermodale.

Varie interpellanze di consiglieri comunali di Prato e di parlamentari in merito alla questione degli scavi di Gonfienti

Interrogazione alla Regione del Gruppo Consiliare SDI (20 Febbraio 2007).

Interrogazione alla Regione del Gruppo Verdi per l'Unione (9 Novembre 2006 -23 Gennaio 2007).

Interrogazione in commissione parlamentare dell'on. Frias (14 Febbraio 2007).

Manifestazione nel centro di Prato, promossa da Comitato Città Etrusca, Ass. Camars, Verdi, Rifondazione Comunista, WWF, Lega Ambiente e 15 sigle di vari Comitati riunitisi in coordinamento (24 Febbraio 2007).

Comunicati stampa congiunti di Associazioni e Comitati, tra questi si segnala l'appello/denuncia dell'Ass. Artwatch Italia (Giugno 2008).

8 Luglio 2008, allestimento, a cura del Teatro «La Baracca», in collaborazione con Associazioni e Comitati cittadini, del dramma etrusco «*Laris Pulenas*», scritto da Maila Ermini, rappresentato in prima nazionale a Poggio Castiglioni, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla città etrusca di Gonfienti ormai a rischio di scomparsa.

28 agosto 2009, denuncia di condizioni di degrado e illegalità intorno all'area archeologica di Gonfienti, con la produzione e pubblica diffusione nel corso di varie serate del video «*Gonfienti muore*» di Maila Ermini. Si aggiungono tra i gruppi partecipanti le sigle di Municipio Verde e del gruppo libero della Primavera di Prato, promotrici delle iniziative per la salvaguardia delle risorse culturale e delle manifestazioni di protesta.

Dicembre 2008, nuove denunce da parte delle Associazioni e Comitati cittadini per la situazione di degrado e di abbandono del sito in cui giace il sito archeologico di Gonfienti, con la realizzazione e pubblica diffusione di ulteriori documenti multimediali, tra i quali il video «*Gonfienti è morta*» di Maila Ermini.

14 febbraio 2009, manifestazione sit-in nel centro storico a Prato, con sostegno di Associazioni e Comitati per denunciare la situazione di abbandono e reiterato danneggiamento ambientale in atto nel sito archeologico di Gonfienti.

Marzo 2009, nell'area di ampliamento dello scalo merci, ormai in fase di completamento, si dà corso alla costruzione delle nuove strutture architettoniche, dove spicca l'abnorme magazzino in cemento (per una volumetria di quasi 200 mila metri cubi!) che deturpa in modo gravissimo il paesaggio, insistendo sopra aree archeologiche bonificate, e collocandosi a ridosso di aree già sottoposte a regime di

tutela; si iniziano i lavori per nuove opere nel bel mezzo dell'area archeologica, non incluse nel Piano di utilizzo dell'Interporto²¹.

Marzo 2009, viene data la comunicazione da parte della S.A.T. del ritrovamento di tombe etrusche nei pressi della *tholos* della Montagnola, senza per altro porre alcuna relazione tra la presenza di questa necropoli con la città dei vivi di Gonfienti, pure distante poche miglia Nord-Ovest, seguendo la direttrice dell'antico tracciato stradale, obliterato dall'ampliamento dell'Interporto.

Appendice 2

Prime considerazioni sulla questione della bonifica archeologica dei terreni a Gonfienti

Riguardo ai ritrovamenti dell'Età del Bronzo nell'area dell'ampliamento dell'Interporto, premettiamo che ci si trovava di fronte ad un'ampia area strutturata», di specifico interesse archeologico, così come recita il Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana²², dove a p. 68 leggiamo: «A Gonfienti, di recente acquisizione ed ancora in corso di scavo, risulta un'ampia area strutturata, che ha restituito una serie di reperti sempre attribuibili a questo periodo in cui sono presenti elementi della facies medio-tirreniche del Bronzo Medio 1-3, ma anche influssi transappenninici.» Si tratta, come risulta evidente di una «delle aree che presentavano testimonianze di antropizzazione per la massima parte riferibili all'Età del Bronzo» per le quali è stata concessa autorizzazione alla costruzione²³.

In applicazione di criteri, già enunciati dallo stesso Soprintendente Bottini, nella citata lettera del Novembre 2003²⁴, l'area in questione ha subito questa sorte: «i terreni dove sono state identificate stratigrafie dell'Età del Bronzo sono stati invece integralmente scavati, come si fa per i contesti pre e protostorici e come è stato sistematicamente fatto in occasione dell'urbanizzazione della piana di Sesto Fiorentino negli ultimi venticinque anni»²⁵.

Quindi nella realtà sono stati asportati i reperti mobili mentre il luogo fisico, e ciò che non è asportabile, vengono destinati ad essere coperti da «edifici, piazzali, binari», in particolare, da un magazzino intermodale di 200.000 mc.

La prima domanda è se sia lecito, logico ed opportuno che «un'ampia area strutturata», cioè un insediamento consistente del Bronzo Medio che è posto tra la città etrusca già vincolata ed un edificio di età romano-imperiale anch'esso già vincolato, debba subire un trattamento differenziato dalle aree limitrofe vincolate – esistono forse epoche antiche di serie A e di serie B? – con la motivazione che così «è stato sistematicamente fatto...negli ultimi venticinque anni.» Prescindendo dalla liceità o meno di questo assunto, ci pare che, dato che non è stata lasciata nessuna testimo-

²¹ Cfr. Delib. C/C. n. 198 del 23 novembre 2006.

²² Cfr. «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 1/2005, All'Insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo, 2006: 80-93.

²³ Cfr. Relazione di accompagnamento al N.O. rilasciato dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana, in data 29 novembre 2006.

²⁴ «[...] nel caso in cui emergano esclusivamente strati di età preistorica si ritiene opportuno esaurire lo scavo archeologico che può in un certo senso *bonificare* il terreno» (A. Bottini).

²⁵ Può illuminare, al riguardo, la Nota di Sintesi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, inviata al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in data 07 febbraio 2007, in risposta ad un'interpellanza parlamentare presentata dall'on. Frias (*omissis*).

nianza di quest'epoca sull'intero territorio della Piana, sarebbe stato quanto meno opportuno lasciarne una di questa epoca sul territorio, perché così si avrebbe anche una dimostrazione tangibile di un percorso storico che va dal secondo millennio a.C. sino all'epoca Romano-Imperiale.

Seconda considerazione sulla questione tutela e la valorizzazione del sito archeologico di Gonfienti

Riguardo ai resti della città etrusca nell'area dell'ampliamento dell'Interporto, il problema appare per certi versi più complesso. Qui abbiamo delle affermazioni della Soprintendenza ed una documentazione che non coincide con quella della medesima. Premettiamo che la Soprintendenza ha dichiarato come l'area destinata all'ampliamento dell'Interporto sia stata «capillarmente indagata (o è in corso di indagine) mediante saggi stratigrafici e scavi esaustivi»²⁶, laddove oltre alle testimonianze riferibili all'Età del Bronzo, come detto sopra, sono presenti «tracce di utilizzazione agricola di età etrusca» o, come scritto in altra parte «elementi connessi alla sistemazione idraulica ed agricola del territorio in età etrusca»²⁷.

La considerazione da fare è che, come indicato nei medesimi atti, siamo in presenza di un'area che presenta reperti archeologici in parte indagata ed in parte ancora da indagare (vedi l'inciso «o è in corso di indagine») e nonostante ciò si rilascia un Nulla-osta, che è un atto nel quale in sostanza si permettono le costruzioni, ancor prima della fine delle indagini archeologiche, compromettendo ed ipotecando così le eventuali scoperte successive, dicendo in sostanza: qualsiasi cosa si trovi, anche di enorme interesse archeologico, o è rimovibile oppure, se è un monumento irremovibile, sarà sepolto costruendoci sopra piazzali e magazzini. Solo questo renderebbe – a parere di chi scrive – già illegittimo ed irragionevole l'atto della Soprintendenza.

Notiamo poi che nella Nota di Sintesi della Soprintendenza inviata al Ministero, riferendosi al medesimo oggetto citato nel Nulla-osta, si dice che «sono state identificate tracce dei drenaggi di età etrusca».

Sottolineiamo che in questa Nota di Sintesi inviata al Ministero, sicuramente in data successiva alla pubblicazione di una foto apparsa sulla stampa locale²⁸, ed a seguito di un comunicato del Comitato Città Etrusca e dell'Associazione Camars, e dopo la richiesta del Ministero di una informativa, non si parla più di «tracce di utilizzazione agricola di età etrusca» come era stato indicato nel Nulla-osta della medesima Soprintendenza.

Il termine «agricolo» è sparito.

Questa è un implicito riconoscimento che, nella realtà, come risulta dal comunicato del Comitato della Città Etrusca e dall'Associazione Camars, siamo in presenza non di sistemazioni agricole etrusche, ma di ritrovamenti, in specifico muri di abitazioni, che hanno lo stesso preciso orientamento (22 gradi in direzione nord e 202 gradi in direzione sud) della grande *Domus* etrusca già indagata nell'area vincolata.

Questi ritrovamenti posti a meno di 100 metri dall'area vincolata, fanno senza alcun dubbio, a parer nostro, parte dell'abitato etrusco. Ci appare quindi evidente

²⁶ Cfr. Relazione di accompagnamento al N.O.

²⁷ Cfr. Nota di Sintesi della Soprintendenza.

²⁸ Vedasi il quotidiano «*La Nazione*», Cronaca di Prato, del 24 gennaio 2007.

che la città etrusca si espandeva ben oltre l'area sino ad oggi vincolata ed insisteva nell'area del previsto ampliamento dell'Interporto.

Ad ulteriore testimonianza di quanto detto, riproduciamo alcune foto relative ai saggi di scavo effettuati nella medesima area destinata all'ampliamento, dove, ripetiamo, a detta della Soprintendenza, vi sono solamente «tracce di utilizzazione agricola di età etrusca» (come indicato nel Nulla-osta, cit.).

Queste foto, se pur scattate al di fuori della recinzione di protezione degli scavi, ci mostrano che in realtà ci troviamo quasi sicuramente – l'ipotesi di una probabilità contraria va tenuta in conto data la gravità di ciò che sta emergendo – di fronte ad una continuità della città etrusca nell'area dell'ampliamento. Ciò pone alcuni seri problemi sulla regolarità dei nulla-osta sinora concessi dalla medesima Soprintendenza dopo la scoperta della città etrusca avvenuta nel 1997, poiché risulterebbe che, se ci trovassimo di fronte ad una constatata continuità della città etrusca nell'area dell'ampliamento, la medesima Soprintendenza non avrebbe adempiuto al suo compito istituzionale, nonostante siano stati pagate dalle amministrazioni regionali, provinciali, comunali, ed in maniera ancor più massiccia e continuativamente (e su questo rapporto sarebbe necessario ritornare) dallo stesso Interporto, le indagini preliminari per constatare la presenza, sui vari appezzamenti di terreno, di reperti archeologici.

Dalla foto (Fig. 6), qui riprodotta, risulta che ci troviamo in presenza di muri orientati come quelli delle abitazioni della città etrusca che all'interno di detti muri si evidenziano tracce di tegole e coppi e che nella medesima area, oltre a mucchi di terra scura che evidenziano frequentazioni umane, sono presenti cassette contenenti grosse pietre prelevate dagli addetti ai lavori di scavo che sicuramente appartenevano ai muri sopra citati. Altri reperti sono accatastati frettolosamente

Terza considerazione sulla questione della archeologia preventiva applicata a Gonfienti

Riguardo a questo reperto archeologico denominato «tracciato stradale» nei documenti della Soprintendenza, dobbiamo infatti premettere che, nel corso dei saggi archeologici preliminari agli interventi relativi all'ampliamento del terminale, era stata riscontrata (come indicato nella «Relazione in merito al rinvenimento di reperti archeologici» allegata al Nulla-osta della Soprintendenza nella redazione curata dallo Studio Lenzi e Associati, già incaricato della progettazione esecutiva, direzione dei lavori ed il coordinamento sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione per la realizzazione della piattaforma ferroviaria in ampliamento) la presenza di reperti archeologici tra i quali ne emerge uno, corrispondente alla strada sopra descritta, indicato dalla medesima relazione come «i resti di un percorso stradale posizionato alla quota indicativa -2,20 rispetto alla quota dei piazzali e che ricade, almeno in parte, nell'area di sedime del magazzino di nuova costruzione» .

Ed è appunto, facendo riferimento alla relazione sopra citata dello Studio incaricato dall'Interporto medesimo, il 29 /11/2006, che la Soprintendenza rilascia, anticipandolo via fax come richiesto dalla medesima Società Interporto, il ricordato Nulla-osta. Nel medesimo documento si continua poi, e qui la cosa diventa più «imbarazzante», scrivendo che «in un settore dell'area in cui è prevista la costruzione dell'edificio e del piazzale è emersa parte di un tracciato stradale».

Innanzitutto cerchiamo di capire cosa è questo tracciato stradale di cui non viene specificato nel medesimo atto niente altro che si tratta di un reperto archeologico

da tutelare, per poi passare ad analizzare la forma di tutela – così è indicato nello scritto – prevista.

La strada nella realtà si presenta come un'arteria stradale integra nel sedime e perfettamente acciottolata, larga circa sei metri, orientata esattamente a 122° verso Sud-Est ed a 302° verso Nord-Ovest. Di questa strada ne sono stati scavati circa 50 metri, come osservabile dalla foto qui riprodotta. Di interesse per valutare lo stato dei luoghi, prima e durante lo svolgimento di questi scavi sono le riprese fotografiche scaricabili dal sito Virtual Earth (by Google).

Lo stato dei luoghi è ben osservabile in quelle immagini panoramiche aeree, eseguite tra il 2002 e il 2004.

Lo scavo è infatti interrotto, dalla parte Nord-Ovest, al limite della strada interna e piazzale già costruiti dall'Interporto, oltrepassata i quali, troviamo immediatamente, l'area già vincolata della Città etrusca, e segnatamente l'area di scavo corrispondente alla grande *Domus*. Sicuramente quindi l'antica strada proseguiva, passando sotto il sedime dell'attuale strada dell'Interporto, per arrivare al centro della città etrusca, o era essa stessa parte dell'insediamento etrusco.

Dall'altra parte, verso Sud-Est, lo scavo dell'antica strada termina proprio al confine con il Comune di Campi Bisenzio. Sicuramente la strada doveva continuare anche qui, andando ad insistere su terreni che, allo stato attuale, sono indicati nel Piano Regolatore del Comune di Campi Bisenzio, come ulteriore zona di espansione dell'Interporto. E lo stesso Interporto prevede qui in futuro la costruzione di 40.000 mq. di magazzini. Si apre quindi, per inciso, in questo caso il problema di controllare l'espansione dell'Interporto nell'area di Campi Bisenzio, e con essa, la necessità che venga effettuata una seria indagine di scavi esaustivi per non trovarsi poi di fronte a nuovi blocchi di lavori in corso d'opera.

Ritornando alla valenza storica del ritrovamento del tracciato stradale, dobbiamo dire che la scoperta è importantissima. Infatti, alla luce del ritrovamento, debbono essere riviste le opinioni che vedono i segni della divisione del territorio della Piana attribuiti alla colonizzazione romana. In realtà la centuriazione romana, alla luce di questo ritrovamento, pare seguire il modello etrusco, e quindi dagli etruschi deriva l'orientamento di moltissime strade che – come possiamo vedere ancor oggi – insistono su tutta la Piana che va da Montemurlo, Agliana, Quarrata, Casale, Tobbiana, Coiano, Prato, Poggio a Caiano, Calenzano, Sesto Fiorentino, Signa, Scandicci, Firenze (escluso il suo centro storico, di accertato insediamento romano, il cui cardo e decumano, diversamente da quelli di tutta la Piana, seguono con precisione gli orientamenti cardinali Nord-Sud, Est-Ovest).

Il tratto di strada ritrovato a Gonfienti risulta essere quindi la prima, la più antica e, per ora, unica testimonianza rinvenuta in tutta la Piana Fiorentina-Pratese-Pistoiese della antica viabilità etrusca.

Aggiungiamo anche che il luogo dove è stato trovato il tratto di strada è a poche decine di metri dalla *Domus* arcaica della città etrusca sul Bisenzio, che è l'abitazione più grande sinora rinvenuta in tutta l'Etruria.

Questi due elementi – importanza della testimonianza storica e prossimità ad un'area archeologica importantissima già vincolata – avrebbero dovuto comportare il diniego del Nulla-osta da parte della Soprintendenza.

Invece no, la Soprintendenza riconosce, sostenendo che il tracciato stradale è stato realizzato «dopo l'abbandono dell'insediamento etrusco», che ci troviamo di fronte ad un reperto archeologico, e dichiara che «ha pertanto deciso di proteggere

e coprire adeguatamente il tracciato, anche mediante un elemento sufficientemente resistente, da evitare che l'utilizzazione del terreno soprastante possa provocare tensioni in profondità,» (dalla Nota di Sintesi della Soprintendenza). Ma non viene specificato nella Nota di Sintesi, a differenza di quanto scritto nel Nulla-osta della medesima Soprintendenza, che si concede sopra il tracciato stradale «la costruzione dell'edificio e del piazzale».

La Soprintendenza si fa dunque carico dell'interesse dell'Interporto più di quanto lo richieda il suo compito istituzionale. E qui sorge il dubbio se sia quantomeno opportuno continuare a far pagare e gestire le ricerche archeologiche e gli scavi nell'Interporto dalla medesima Società Interporto che «garantisce e gestisce i finanziamenti necessari per tutti i lavori di verifica preliminare sui terreni, oltre a quelli per lo scavo esaustivo delle aree con presenze di stratigrafie dell'età del Bronzo» (dalla Nota di sintesi sull'area Prato, Gonfienti, a firma della Dott.ssa Gabriella Poggesi).

Un soggetto, l'Interporto, che ha un lecito interesse istituzionale e di fatto a costruire piazzali, magazzini e quant'altro, e non certo a trovare reperti archeologici.

La Soprintendenza non poteva però dichiarare di venir meno ai suoi obblighi di legge che consistono, è bene ricordare, nella tutela e valorizzazione dei beni archeologici, e quindi sostiene che il reperto archeologico «...presenta seri problemi dal punto di vista conservativo, sia per la tecnica di realizzazione del tracciato stesso, sia per i noti disagi derivanti dal ristagno idrico» (vedi Nulla-osta della Soprintendenza). A parere di chi scrive questi sembrano essere problemi non insormontabili, tanto più che tutto l'insediamento etrusco dell'area di Gonfienti è posto alla stessa quota della strada ritrovata. Quindi con questa labile giustificazione la medesima Soprintendenza dichiara che «si concede il nulla-osta alla costruzione in oggetto, a condizione che siano completamente realizzati i provvedimenti specificati nella relazione dell'Ing. Lenzi» e cioè (ndr. si riporta la parte relativa della relazione dello Studio Ing. Lenzi) «è stata prevista la protezione della strada, che sarà rivestita con teli geotessili di Tessuto Non Tessuto (TNT) e sarà ricoperta da uno strato di sabbia di 25 cm. di spessore, da un secondo telo di Tessuto Non Tessuto e da uno strato di terreno riportato, compattato e rullato, fino al raggiungimento del piano di campagna...». Ribadisce quindi la Soprintendenza che «dovrà essere tutelato, secondo le disposizioni impartite nel corso del sopralluogo del 27 novembre (copertura con geotessile, riporto di terra, realizzazione di soletta che assicuri l'isolamento e la resistenza del reperto, anche rispetto ai carichi soprastanti...» Quindi il reperto archeologico viene «tutelato», a detta della Soprintendenza, tramite una sepoltura con due metri di terra, e vengono sopra costruiti piazzali di movimentazione e magazzini.

La relazione dell'Ing. Lenzi, e qui, ci pare, si passi la misura, indica che «sulla superficie dei piazzali potrà essere realizzata una segnaletica orizzontale, da concordare con la Soprintendenza, per indicare, limitatamente alla porzione di reperto esterna all'edificio B, i limiti dimensionali della strada (asse, dimensioni, ingombro)».

Così abbiamo da una parte la tutela, tramite interrimento preventivo e sepoltura sotto una massicciata e plinti di cemento, e la valorizzazione, tramite iscrizione sull'asfalto percorso dai Tir.

Questa procedura viene indicata come una forma consolidata di intervento che da un punto di vista metodologico può definirsi come «archeologia preventiva».

La domanda che adesso si pone, in relazione alla possibilità di rigenerare il luogo da un punto di vista della sua valorizzazione paesaggistica, oltre che archeologica, è la seguente:

I principi dell'archeologia preventiva possono spingersi fino a questa aberrante interpretazione, motivando come non sia possibile gestire la salvaguardia diretta di tale reperto archeologico per presunti «forti problemi conservativi»? Banali problematiche di messa in sicurezza idraulica possono divenire pretesto per occultare per sempre una strada di grande rilevanza documentale, storica e scientifica come questa?

Non sembrano accettabili le motivazioni addotte, quali quelle del tipo: (la strada) è infatti solo in parte esistente, con ampie lacune; la sua profondità la rende soggetta ad essere sommersa dall'acqua di falda; anche l'utilizzazione di pompe idrauliche la sottoporrebbe a variazioni di umidità continue, con forte stress delle porzioni di pietrame miste a terra che ancora si conservano» (dalla Nota di Sintesi della Soprintendenza). Ed ancora, si conclude dicendo: «la Soprintendenza ha pertanto deciso di proteggere e coprire adeguatamente il tracciato, anche mediante un elemento sufficientemente resistente, da evitare che l'utilizzazione del terreno soprastante possa provocare tensioni in profondità», autorizzando la cementificazione dello stesso resede destinato ad ospitare piazzali per TIR, binari per la piattaforma ferroviaria e magazzini intermodali.

È così che la Soprintendenza intende il suo compito istituzionale?

Ci troviamo in realtà di fronte non solo ad un atto censurabile sotto il profilo di merito storico ed archeologico, ma anche censurabile da un punto di vista strettamente giuridico.

Ricordiamo che il D.L. 22 gennaio 2004 n. 42 «Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137», recita all'Art.1: «in attuazione dell'articolo 9 della Costituzione, la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale [...]. La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura [...]. Lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e la valorizzazione».

Quindi «la tutela e la valorizzazione» dei beni archeologici, (e qui siamo indubbiamente in presenza di un bene archeologico dichiarato) è il compito istituzionale disposto dalla legge e non certo il seppellimento di un bene archeologico. Siamo all'assurdo che un bene archeologico unico ed importante dal punto di vista storico debba essere coperto per dare spazio alla costruzione di un magazzino, altro che tutela e valorizzazione come richiesto dalla legge. Proseguendo nella lettura, l'art. 3 della legge sopraccitata leggiamo che «la tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per i fini di pubblica fruizione». Ebbene, la tutela consiste, come recita la legge, nella individuazione del bene archeologico e nella «protezione e conservazione per i fini di pubblica fruizione».

Ora invece leggiamo nel Nulla-osta che l'antica strada sarà sepolta, ed a meno che si rimandi la visita del reperto a quando saremo nell'aldilà, non capiamo come vi possa essere fruizione pubblica del reperto archeologico se esso è sotto due metri di terra. Sempre all'art. 6 della legge leggiamo: «La valorizzazione consiste

nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso».

Compito quindi della Soprintendenza è la valorizzazione finalizzata anche qui alla fruizione del bene archeologico.

Siamo in definitiva in presenza di un provvedimento dell'amministrazione, nel caso della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, illogico, irragionevole che riteniamo persino illegittimo, in quanto contrario alla lettera ed allo spirito della legge.

PARTE QUARTA

FORUM LOCALE.
VALORI CULTURALI E QUALITÀ AGROALIMENTARE:
TEMI E PROSPETTIVE DI AZIONE

F. Ferruzza

Attori, politiche e progetti: filiera corta, biodiversità e qualità agroalimentare

Non è utile, mi pare, a questo punto del Convegno, chiosare le interessantissime relazioni che mi hanno preceduto. Vuoi perché il tempo è tiranno, vuoi perché molte delle cose dette oggi sono assolutamente e pienamente condivisibili. Mi limiterò pertanto ad evocare tre suggestioni culturali meritevoli di ulteriore approfondimento e, da ultimo, formulerò una possibile proposta metodologica.

Prima suggestione. Come molti dei presenti oggi, sono un abitante della Piana. Sono nato a Peretola. In quella 'terra di nessuno' che è la piana tra Firenze e Prato. Appartengo, in altri termini, a quella generazione di ragazzi che in adolescenza non diceva mai «vado in centro», bensì «vado a Firenze», esattamente con la stessa sfrontatezza con cui diceva «vado a Prato». Per dire che la Piana ha una sua precisa identità, una sua storia, e persino, mi verrebbe da dire, un suo immaginario collettivo. Ecco, vorrei partire proprio da qui. Venendo al convegno, attraversando quel sontuoso filare di pini domestici che segna l'entrata delle Cascine di Tavola, mi tornava in mente a questo proposito lo straordinario film di Giuseppe Bertolucci *Berlinguer ti voglio bene*, un vero e proprio *cult* del '77. In quell'opera, a parte l'affresco sociologico sui coloriti personaggi che popolavano e che avrebbero popolato per un'intera generazione cantieri edili e case del popolo locali, vi si postulava essenzialmente un'idea di paesaggio metropolitano. Derelitto, esiziale, intercluso, eppure vivo. Disperato e disperante, eppure capace di anelare a gran voce la propria dignità. Perché, a ben vedere, proprio l'interclusione è la prima caratteristica che colpisce un visitatore del «regno» di *Cioni Mario*. Un paesaggio intercluso: tra Calvana e Montalbano; tra autostrade e sistemi palustri; tra fabbriche tessili e aeroporto; tra *hinterland* fiorentino e *hinterland* pistoiese. Un paesaggio che è stato storicamente e sta ancora e sempre in mezzo ad un qualcosa d'altro. Ecco, se c'è un pri-

mo merito nel progetto di parco agricolo della piana pratese, va rintracciato proprio in questa sua intenzione dichiarata di restituire dignità a questo paesaggio. A questi luoghi. Rendendoli consapevoli innanzitutto di essere nodi di una rete complessa, di essere parti ineludibili di un tutto. Anche perché, con la ratifica e l'entrata in vigore della Convenzione Europea del Paesaggio¹, a nessuno può sfuggire più che la tutela del paesaggio è essenzialmente un fatto sociale. Non può esservi vera salvaguardia, in altri termini, senza la partecipazione consapevole e coesa degli abitanti e delle comunità insediate nei luoghi. L'idea quindi di un Parco Agricolo è molto convincente. Perché coinvolge la comunità degli abitanti, nella sua accezione più estesa, fin nella sua dimensione produttiva primaria, che in questo caso si traduce in vera rigenerazione del territorio e quindi in sostenibilità. Questo sì che è un approccio colto alla risoluzione dei problemi di degrado della piana! Rispondere con l'agricoltura, e cioè con un'idea viva di paesaggio, al degrado. Alla cementificazione selvaggia, alla città diffusa, alla ghettizzazione e alienazione dei nuovi abitanti. Perché è solo entro una visione e dimensione pienamente olistica dei problemi, che riusciremo ad aggredire quella condizione psico-sociale in cui sembra esser precipitato il Paese e che Ilvo Diamanti ha magistralmente riassunto nella definizione: *Italia condominio degli estranei*. Come s'intuisce facilmente, è lungi da noi un'idea meramente contemplativa del paesaggio. Ci appartiene di più la convinzione che il paesaggio sia lo spartito visibile della nostra società e della nostra economia. Ossia il risultato, talora miracoloso talora deludente, dell'incessante attività plastica che gli esseri umani hanno riservato nella storia al proprio ambiente di vita. Studiarlo, decodificarlo, viverlo anche (ma non solo!) come esperienza estetica, infine «capirlo», significa semplicemente conoscere meglio noi stessi: gli abitanti della Piana.

Seconda suggestione. Il Parco Agricolo della Piana Pratese ha però un altro valore indiscutibile. Ed è quello ecologico. In quel suo farsi nodo nevralgico di una rete complessa e ramificata, che comprende i sistemi collinari e pedemontani del Monteferrato, della Calvana (a nord) e del Montalbano (a sud), e che, tramite il fitto reticolo idrografico della Val di Bisenzio, ingloba adagiandovisi il sistema palustre della Media Valle dell'Arno, riscontriamo il suo enorme valore ambientale.

Solo attraverso questo tessuto connettivo fatto di corsi d'acqua, di zone palustri, di filari di essenze planiziali, di macchie biotiche, di spazi aperti, noi riusciamo a declinare in un tessuto urbano come quello pratese il con-

¹ Per quanto riguarda la Convenzione Europea del Paesaggio siglata Firenze nel 2000 si veda: <<http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/176.htm>>.

Mentre per quanto attiene al suo recepimento nella normativa italiana si veda il DLgs 42/2004 (Codice dei Beni culturali e del Paesaggio) così come integrato tramite il D.Lgs 157/2006 rispetto ai principi della Convenzione medesima.

cetto di biodiversità. Solo attraverso i corridoi ecologici, che si rafforzano con azioni meritorie come questa, riusciamo ad invertire la tendenza a saturare gli spazi col costruito così caratteristica del nostro tempo. Col parco agricolo e la manutenzione attiva di questo territorio, otteniamo invece un virtuoso diradamento, un «fare spazio» (per dirla con Heidegger) così necessario e ineludibile come antidoto all'immane consumo di suolo che si è perpetrato anche alle nostre latitudini nell'ultimo ventennio. Perché una cosa deve essere finalmente chiara a noi, uomini del XXI secolo, e cioè che non è nelle aree protette propriamente dette, ma esattamente qui, negli spazi periurbani del degrado e della costipazione, che possiamo e dobbiamo vincere la sfida della conservazione della biodiversità. Nella piena consapevolezza che non ci può essere solo la difesa oltranzista della «riserva indiana», ossia dell'eccellenza ambientale e dell'endemismo raro, ma semmai la pervicace volontà di ampliare i poteri di salvaguardia e conservazione attiva della biodiversità nelle aree potenzialmente più critiche e dimenticate. Come questa.

Così, attraverso il recupero della dimensione agricola locale, restituiamo spazio al mosaico rurale. Alla complessità delle relazioni fisiche, produttive e quindi anche sociali del reticolo metropolitano d'area vasta. Il respiro di questa operazione ecologica lo vedremo compiutamente nel lungo periodo. Ma oggi non possiamo che registrare con soddisfazione questa scelta di fondo. Illuminata e quanto mai convincente.

Terza suggestione. La scommessa del parco però è anche e soprattutto una scommessa economica e culturale. Basata su quel presidio territoriale spontaneo che comunemente chiamiamo «agricoltura». Il trend del *land use* in Toscana, ci racconta degli enormi pericoli indotti dalla cementificazione del suolo. Ma anche, ironia della sorte, dalla banalizzazione indotta dall'avanzata forestale a danno dei prati/pascolo montani, degli spazi agricoli, e, in ultima analisi, della stessa «diversità culturale» del mosaico territoriale regionale. Certo, detto da un ambientalista, ciò può destare stupore. Ma solo ad uno sguardo superficiale. Chi, oggi, può difendere seriamente ad esempio le macchie e i filari sempre più diffusi di una specie alloctona infestante quale la *Robinia pseudacacia*? Si tratta anche qui di fare ambientalismo scientifico. Di trattare con cura la complessità delle relazioni tra mondo agricolo, manutenzione attiva del territorio e sviluppo equo e sostenibile della copertura forestale. Avere a cuore un'agricoltura auto-centrata, sempre meno idroesigente, basata semmai sulle filiere corte e sulle produzioni biologiche della tradizione enogastronomica locale, significa restituire qualità ai circuiti economici dell'area pratese e dignità in definitiva a questi luoghi.

Per questo meraviglia ancor di più, entro questo scenario quasi idilliaco, che si voglia portare a compimento lo scempio della speculazione immobiliare sulla fattoria delle Cascine di Tavola. Un'opera insigne del

nostro Rinascimento. Una tipologia di architettura vernacolare unica nel suo genere, con uno schema quadrilatero provvisto di fossato perimetrale, pervenutoci miracolosamente quasi intatto. Che minaccia purtroppo di trasformarsi in un albergo di lusso, con tanto di rivisitazione della distribuzione degli interni e restauro fantasioso delle facciate tergalì. Uno scempio che ha meritato le indagini della Magistratura e sul quale Legambiente ha già detto, in tutte le sedi competenti, tutto quello che v'era da dire, grazie anche all'attività instancabile e preziosa del Circolo di Prato. Come non capire che un Parco Agricolo di questa natura suggerisce e anzi reclama una sede prestigiosa, all'altezza dei compiti di cui oggi abbiamo ampiamente discusso? Come non pensare proprio alla prestigiosa architettura delle Cascine di Tavola quale centro direzionale e *reception* amministrativa nodo scientifico culturale del nascente Parco Agricolo? Sono domande forse ingenuè, che rimandano alla dimensione non speculativa ma veramente «produttiva» dell'operazione proposta. Che guardano forse con sguardo più limpido a ciò che oggi intendiamo (o che dovremmo intendere) per interesse generale.

La proposta. Nel tessere complessivamente le lodi di questa iniziativa progettuale, mi permetto, da ultimo, una viva raccomandazione. Ossia, che si percorra nel metodo l'iter che Legambiente ha co-promosso in quel di Bergamo. Dove, in un analogo esperimento di Parco Agricolo periurbano, si è scelta la via del coinvolgimento dal basso dei cittadini, degli agricoltori, delle associazioni di categoria, degli ambientalisti, etc. Un modello «pattizio», ad adesione volontaria. Ecco, nel perorare l'imitazione di quel modello virtuoso, Legambiente Toscana non fa che postulare il varo di un organismo leggero, con una forte impronta partecipativa nel suo retroterra culturale. Con un'agenzia direzionale di riferimento, dotata di personale e di risorse, ma senza pesanti ed inutili sovrastrutture para-istituzionali. Senza sprechi e inutili ridondanze dirigenziali. Con le minacce di crisi che incombono all'orizzonte, lo scialo non sarebbe infatti né plausibile né, tanto meno, auspicabile.

La filiera corta nell'area pratese: opportunità e ostacoli per le aziende agricole

I. Premessa

Credo che dobbiamo essere assai soddisfatti del lavoro fin qui svolto dal «Forum per il parco agricolo della piana.» che culmina in questo importante convegno.

Soddisfatti del lavoro perché non era scontato il successo di adesioni e di attenzioni che abbiamo saputo creare attorno a una idea apparentemente utopica quale è quella del rilancio di una agricoltura economicamente, ecologicamente e socialmente sostenibile nella piana di Prato.

Come Confederazione Italiana Agricoltori di Prato siamo stati fra i fondatori del Forum non solo per obbligo derivante dalla nostra funzione, ma per convinzioni profonde.

Consentitemi di rammentare rapidamente alcune di queste convinzioni.

2. Alcune convinzioni di fondo ed opportunità

La prima ha un carattere generale ed è ben esemplificata da una delle parole d'ordine della Confederazione: «Agricoltura è vita!».

L'agricoltura è vita nel senso che siamo profondamente convinti della indispensabilità dell'agricoltura per lo sviluppo e un futuro certo di ogni consesso umano. Non vi può essere nazione, regione, area con qualità della vita soddisfacente e certezza del futuro se queste non hanno equilibrate attività agricole e non ne curano il loro florido mantenimento.

Seconda convinzione: questo assioma vale in maniera ancor più significativa per le grandi aree urbane, quale è la nostra. Proprio in queste aree infatti il declino, la marginalizzazione e la scomparsa delle attività agricole provocano effetti catastrofici sul clima, sull'ambiente, sulla gestione dei territori e sulla possibilità di preservarli dai fenomeni di cementificazio-

ne selvaggia, sulla qualità dell'alimentazioni delle popolazioni urbane... Per questo come Confederazione abbiamo lanciato un progetto speciale sull'agricoltura periurbana e siamo animatori di molte iniziative, analoghe a questa, in altre regioni italiane.

Ultima considerazione più legata alla nostra realtà pratese: noi siamo convinti che una agricoltura periurbana a Prato potrebbe avere grandi opportunità, anche se non ci nascondiamo le difficoltà, che affronterò nella seconda parte dell'intervento.

Grandi opportunità legate alla qualità e fertilità dei suoli, fra l'altro siamo qui ospiti nel parco di Cascine di Tavola che i Medici avevano scelto, proprio per queste caratteristiche di fertilità e per la grande disponibilità di acqua (oggi parzialmente compromessa), come sede di sperimentazione e di diffusione per tutta la Toscana delle innovazioni agronomiche: questa fattoria, dove siamo ospiti, è stata per almeno due secoli la *Silicon Valley* dell'agricoltura toscana!

La seconda e più importante opportunità è data dal fatto che quello di Prato è il secondo, dopo quello di Firenze, mercato alimentare della Toscana ed è oggi interamente dipendente dalle produzioni agroalimentari esterne. Prato si può dire che sia 'affamata' di prodotti agricoli locali, soprattutto del 'fresco'. Il reimpianto di una filiera ortofrutticola locale, di questo si tratterebbe ahimè essendo la produzione di ortofrutta a Prato ormai inesistente, godrebbe a nostro avviso di eccezionali condizioni favorevoli di mercato.

Non guasta in proposito specificare che quando si propone il rilancio di un'agricoltura periurbana, il modello fondamentale a cui si pensa è quello della piccola azienda, individuale o cooperativa, diretto coltivatrice. Questa infatti rappresenta il modello che non solo si presta ottimamente alle produzioni differenziate e di qualità oggi richieste dai mercati cittadini, ma è anche quella più attenta ai valori ambientali e paesistici e, più in generale, ad una corretta gestione del suolo. Il modello, che oggi sembra vincente in campo agricolo a livello globale, dell'agricoltura «industriale» infatti non sarebbe capace di rispondere alla domanda di prodotti freschi e differenziati di ortofrutta, per un verso, e riproporrebbe, anche se da un fronte agricolo, problemi non indifferenti di sopportabilità ambientale dell'uso dei terreni periurbani.

È sufficiente ricordare l'effetto disastroso sui terreni della piana provocato dal diffondersi di un'agricoltura cerealicola praticata secondo i canoni dell'agricoltura «industriale». Lo abbiamo visto nelle diapositive presentate questa mattina: distruzione del reticolo idrico di governo delle acque, abbattimento delle fasce alberate *produttive* (frutti, olivi, vite maritata al pioppo) che perimetravano gli ordinamenti poderali... Questo nostro convegno ci ha dato una opportunità di riflessione sul cambiamento enorme provocato sia da un punto di vista paesistico che da quello ecologico ambientale (pensiamo solo all'effetto negativo sul microclima cittadino provo-

cato dalla scomparsa delle alberature che perimetravano i campi attorno alla città). Credo importante denunciare anche i fenomeni agricoli che oggi caratterizzano il nostro territorio con l'arrivo massivo, dalla provincia di Pistoia, di aziende vivaistiche che si sono di fatto già accaparrate gran parte dei terreni più fertili lungo le aste fluviali. L'importazione da Pistoia di questa tipologia di attività agricola risponde scarsamente agli interessi locali per la caratteristica delle produzioni destinate ai mercati esterni, perché sia i capitali investiti, sia la manodopera utilizzata sono esterne e non contribuiscono quindi a ricadute economiche significative sul territorio e a mitigare gli aspetti di crisi economica e di disoccupazione del pratese, per l'impatto ambientale del vivaismo intensivo, basti pensare al consumo idrico pesante difficilmente compatibile con la scarsa disponibilità della risorsa acqua attuale.

Questa è, in modo ovviamente molto sintetico, la nostra posizione, lasciatemi aggiungere una sola ultima cosa sottolineando di nuovo la qualità di questo convegno che ha visto relazioni di grande valore e interesse.

3. Un ruolo nuovo e politiche per l'agricoltura periurbana

Uno degli interventi, quello della vivace rappresentante del Parco Agrario del Baix Llobregat (si veda il contributo di Montasell e Callau in questo volume), mi è sembrato particolarmente significativo; alcuni concetti espressi ci trovano in totale sintonia.

Per esempio che «gli agricoltori e le agricoltrici non sono giardinieri, ma professionisti dell'agricoltura», oppure che «il paesaggio agricolo non è fine a se stesso, ma piuttosto la risultante dell'attività produttiva agricola».

Sono due concetti fondamentali che non ci stanchiamo di ripetere, soprattutto in questa fase di elaborazione di molti degli strumenti urbanistici della nostra provincia, ai nostri amministratori, ma anche a diversi dei tecnici e degli urbanisti che lavorano ai vari piani e che non sempre sembrano aver presenti queste elementari verità.

Ma un'altra delle *slides* del parco agricolo di Barcellona mi è sembra riportare da quella esperienza un altro concetto che ha un carattere fondamentale: «non c'è spazio agricolo senza agricoltura, non c'è agricoltura senza agricoltori e agricoltrici». Aggiungerei che non ci sono agricoltori e agricoltrici se non ci sono reddito, condizioni economiche, sociali, civili, burocratiche che consentano una vita dignitosa agli agricoltori e alle agricoltrici!

Questa affermazione può sembrare banale, ma essa non è per niente scontata. Sicuramente non è fra le priorità di coloro che hanno responsabilità nel governo del territorio. Voglio dire che mentre per favorire lo sviluppo industriale o commerciale di un'area si approntano strumenti urbanistici, infrastrutture, interventi economici di sostegno ecc., quando si parla di agricoltura tutto questo viene dato per scontato.

Sembra sufficiente tracciare un rigo su una carta e scrivere zona agricola perché l'agricoltura magicamente si insedi e si sviluppi. Anzi i territori agricoli sono considerati spazi vuoti sui quali si può intervenire liberamente senza preoccuparsi degli effetti che determinate scelte avranno sulle attività «economiche e produttive» agricole.

È sufficiente osservare, lo ha fatto la relazione di Bernetti, come si sono lasciati sviluppare gli insediamenti urbani o industriali, oppure come si stiano realizzando alcune infrastrutture viarie o di servizio sul nostro territorio.

I tracciati non tengono in alcun conto della qualità 'agricola' dei suoli, della loro fertilità, delle unità poderali... Considerano il territorio agricolo un 'vuoto' sul quale si può intervenire senza problemi.

Così facendo si distrugge il poco di economia agricola che sopravvive, si rendono diseconomiche e spesso impossibili le coltivazioni. Si creano danni al reticolo idrico di governo delle acque che faticosamente gli agricoltori avevano realizzato nei secoli e che sono indispensabili per una agricoltura produttiva. Si isolano parti del territorio dal contesto produttivo agricolo, provocando abbandono e degrado prima e ulteriore cementificazione poi.

Per questo prima di qualsiasi scelta o definizione di parco agricolo è fondamentale la battaglia politico culturale che stiamo facendo come Forum, tesa a far riacquisire la consapevolezza dell'importanza dell'agricoltura, ma anche del suo essere prima e soprattutto attività economica, soggetta a leggi complesse e articolate come qualsiasi altra attività economico produttiva, leggi che necessitano non solo rispetto, ma una vera e propria rivoluzione culturale nella gestione delle scelte politico-amministrative.

Senza una riacquisizione di centralità da parte dell'agricoltura nel pensiero e nell'azione politico-amministrativa nessun parco agricolo, per quanto bene e modernamente progettato, avrà reale possibilità di successo.

4. Aspetti problematici e difficoltà

Come avrete capito, sono passato alla seconda parte del mio intervento, cercherò di evidenziare gli ostacoli enormi che si frappongono al reinsediamento di una filiera produttiva del fresco nella nostra realtà.

Grandi sono le difficoltà, a partire da un fatto tutto interno al mondo agricolo che spesso sfugge. Normalmente si pensa alle attività agricole come attività «facili». Tali che chiunque possa rapidamente apprenderle e applicarle. Non è così! Produrre derrate agroalimentari di qualità e con successo economico richiede non solo investimenti considerevoli in beni e mezzi di produzione, ma soprattutto una grande sapienza e capacità produttiva. Questo *know how*, estremamente complesso perché riguarda non solo le tecniche generali (come si produce uno zucchini è più o meno uguale in tutto il mondo, ma difficilissimo è sapere come e se produrre uno zucchini in quel determinato contesto poderale) veniva nel passato

tramandato da generazione in generazione di agricoltori. L'interruzione di queste attività registrata negli ultimi venti anni, ha interrotto questa trasmissione di conoscenze e pone oggi al mondo agricolo prima e soprattutto un grande problema di formazione e di assistenza tecnica nei confronti di coloro che iniziano le attività agricole che non deve essere sottovalutato.

Ma gli ostacoli principali all'obiettivo del parco agricolo vengono dall'esterno del comparto e derivano proprio dalla mancanza di consapevolezza del ruolo e della complessità delle attività produttive agricole nell'intera società pratese.

I 50 anni di boom delle attività tessili, le condizioni economiche che questo successo produttivo ha consentito alla stragrande maggioranza dei cittadini di Prato hanno fatto sì che qui, più ancora che nel resto della Toscana e del paese, si perdesse il senso dell'agricoltura come attività economica e produttiva. Poiché le radici non si possono tagliare, l'antico legame con la terra dei pratesi è restato e si sta riproponendo in maniera quasi «carsica» nella forma di *hobby*. Difficile trovare un pratese che non raccolga le olive e si faccia un po' d'olio per casa, ma coloro che fanno agricoltura per vivere sono visti come «persone un po' strane».

Si può dire, senza essere ipercritici, che non solo il distretto, ma l'immaginario collettivo a Prato è monoprodottivo, quasi, per riprendere una felice espressione di Vandana Shiva, una «monocultura della mente».

Ovviamente questo ha un riflesso pesante sulle scelte e sui programmi politici e amministrativi ed è questo credo il primo grande ostacolo da rimuovere.

Per essere breve farò alcuni esempi di quello che voglio dire. Una delle difficoltà reali a reimpiantare attività agricole nella nostra Provincia è costituita dalla enorme difficoltà di accedere all'uso dei terreni agricoli. I valori immobiliari, alti in tutta la Toscana, a Prato sono letteralmente fuori scala, spinti in alto dalla attesa di ulteriore sviluppo urbano. Il mercato degli affitti è bloccato perché se si aspetta di 'murare', l'affitto agricolo è ovviamente visto come un possibile ostacolo.

Il Comune di Prato possiede alcuni, non pochi, terreni agricoli in particolare acquistati lungo le aste fluviali per dar luogo a casse di espansione e comunque finalizzati alla regimazione delle acque. Ci siamo fatti parte attiva sia come Confederazione che come Forum per cercare di attivare degli affitti agricoli, assolutamente compatibili con la finalità principale di regimazione delle acque, a giovani o a cooperative per cercar di far nascere alcune prime esperienze che potessero far da apripista a una ripresa della filiera.

La risposta non è stata positiva, ma quello che ci fa veramente disperare è il fatto che proprio pochi giorni fa, mentre preparavamo questo convegno, abbiamo appreso dalla stampa di un progetto del Comune per affittare questi terreni ad un imprenditore che dovrebbe installare alcuni ettari, si parla di una decina di ettari, di pannelli solari!

Credo superfluo ogni commento. Dieci ettari di pannelli solari si vedrebbero dalla luna, l'impatto paesistico ambientale sarebbe devastante. Ma il significato nascosto di questa balzana vicenda è dato dal fatto che la pubblica amministrazione non vede l'agricoltura come attività produttiva capace di benefici effetti economici e sociali e, se si pone l'obiettivo di far fruttare economicamente dei terreni posseduti, si lancia in ulteriori iniziative di consumo di suolo agricolo come farebbe un qualsiasi privato.

Il secondo esempio che voglio fare è ancora più amaro. Fra i nostri associati avevamo un mezzadro, oggi deceduto, di un podere in località Capezzana, di proprietà del Comune di Prato. Questo podere rimasto all'interno dello sviluppo urbano era divenuto punto di riferimento (ed in parte tutt'ora lo è grazie agli eredi) dei cittadini del quartiere che lo frequentavano sia per acquistarne i prodotti, sia per momenti di svago arricchiti dal contatto con il mondo agricolo e la natura, ma anche di scolaresche che vi svolgevano e vi svolgono visite con finalità didattica. Si trattava, in parte ancora si tratta perché la battaglia e le attività sono portate avanti dagli eredi, di un vero e proprio esempio di agricoltura urbana multifunzionale. Un esempio di quella che era la natura e l'attività agricola dei luoghi, rimasto incastonato dentro lo sviluppo della città. Si potrebbe definire un vero e proprio caso di «archeologia agricola viva» assolutamente da salvaguardare, peraltro in sinergia con una azienda agricola confinante che opera nell'ambito della filiera corta alimentare.

Il Comune, dopo non aver risposto alle richieste di trasformazione della mezzadria in affitto, oramai da oltre un decennio ha deciso di interrompere il contratto di mezzadria. La trattativa portò ad un accordo stilato in sede di conciliazione di fronte all'Assessore Provinciale all'Agricoltura, effettuata secondo quanto previsto dalle norme sulla mezzadria, e sottoscritta dal rappresentante dell'Amministrazione Comunale. Nonostante il rispetto dell'accordo, con il rilascio dei terreni da parte del nostro associato, il Comune unilateralmente, senza giustificazione ha disconosciuto l'accordo conciliativo e iniziato una azione legale per occupazione abusiva. Il nostro associato è deceduto alcuni mesi fa nell'amarissima condizione di essere denunciato come occupante abusivo dell'edificio rurale e dei terreni nei quali aveva lavorato tutta la vita.

La vicenda credo renda bene l'idea della 'scarsa attenzione' portata dalla pubblica amministrazione nei confronti dell'agricoltura nella nostra realtà, 'scarsa attenzione' che trova ancora una volta spiegazione nel fatto che quei terreni sono oggi al centro di variante urbanistica e di lottizzazione!

Questo orientamento deve essere assolutamente corretto se vogliamo veramente realizzare un parco agricolo ed un presidio agricolo multifunzionale nella piana di Prato, per questo le attività del Forum e il convegno odierno assumono grande importanza e come Confederazione continueremo ad impegnarci in queste attività.

Le filiere corte per la qualità agroalimentare

I. Premessa

L'area metropolitana che comprende le province di Prato, Firenze, e Pistoia è frequentata, ogni giorno, da oltre un milione di persone, e rappresenta un mercato notevole per il comparto alimentare.

Negli ultimi anni la situazione dell'agricoltura nell'area si è progressivamente deteriorata, sia per il calo degli addetti, sia per una preoccupante riduzione delle aree destinate alla produzione di cibo a vantaggio di espansioni urbanistiche, di nuove infrastrutture e di zone industriali.

Nel recente dibattito sul Parco Agricolo della piana pratese, promosso da varie associazioni ed enti del territorio (Fig 1), e più in generale sul Parco della Piana, coordinato dalla Regione Toscana, si è convenuto sull'importanza strategica di tutelare i terreni agricoli esistenti e di sviluppare un progetto per la produzione di cibo di qualità, capace di affrontare le molteplici esigenze di un territorio vasto e densamente popolato.

In questo contesto si pone l'esigenza di costruire percorsi di sviluppo agricolo a livello locale basati sulla qualità alimentare e di promuovere nuove reti e relazioni fra produttori e consumatori, per superare i limiti e i danni che le «filiere lunghe» hanno causato in termini di impatto ambientale, di omologazione dei gusti, di modelli e di nuove patologie legate all'alimentazione.

2. L'importanza della filiera corta in Toscana

Occorre fare il punto sui percorsi compiuti sia per le filiere corte sia sulla qualità alimentare consapevoli che fra loro vi deve essere una maggiore interdipendenza.

Sulle filiere vorrei richiamare alcuni obiettivi che la Regione Toscana ha indicato nel progetto «Filiera corta» la cui realizzazione prevede un ruolo

Figura 1. La Fattoria Medicea delle Cascine di Tavola: un possibile «caposaldo» del parco Agricolo.



dei Comuni come coordinamento di una rete a cui possono partecipare organizzazioni e associazioni del territorio¹

Con il progetto «Filiera corta» la Regione Toscana si propone di creare una rete per la valorizzazione dei prodotti agricoli toscani con la finalità di:

- a. riconoscere agli agricoltori un valore equo alle loro produzioni ed allo stesso tempo creare presupposti per un prezzo finale dei prodotti il più favorevole possibile per gli utilizzatori;
- b. Aumentare le sinergie e le opportunità di offerta di prodotti locali e di qualità nel commercio, nella ristorazione e nel turismo rurale;
- c. Favorire la conoscenza dei prodotti toscani certificati e delle loro caratteristiche presso sempre più ampie fasce di utilizzatori. A questo proposito la Toscana può vantare, fra le sue produzioni, alcune importanti eccellenze;
- d. Favorire il consumo in zona delle produzioni locali, anche con lo scopo di ridurre l'impatto ambientale dei trasporti e migliorare il consumo stagionale dei prodotti;
- e. Aumentare il flusso di turismo «alimentare» verso le zone rurali e i loro mercati e punti vendita incentivando indirettamente tutte le attività degli altri settori produttivi presenti;
- f. Favorire il mantenimento di produzioni localmente importanti, specialmente nei territori più marginali, quali possibili fattori di attrazione;
- g. Favorire intese commerciali di filiera fra tutti i soggetti interessati.

¹ Regione Toscana 2007, Progetto Filiera Corta.

3. Il contesto pratese: biodiversità autoctona e filiera corta

Quando operiamo per la realizzazione di filiere corte nel territorio pratese abbiamo a che fare col nostro patrimonio agroalimentare e in particolare con la biodiversità autoctona animale e vegetale .

In questo ultimo decennio molti sforzi sono stati profusi per valorizzare i prodotti tipici e tradizionali della provincia. Il paniere dei prodotti locali si è arricchito, e accanto all'olio extravergine, ai vini, ai biscotti e alla bozza pratese, troviamo la mortadella di Prato, i fichi secchi di Carmignano, i formaggi pecorini della Calvana e di Seano, il vermouth bianco di Prato, le carni della bovina calvana e della cinta senese, lo zafferano, i mieli, le confetture, numerosi dolci, ed altre produzioni artigianali di qualità (Figg. 2 e 3).

Figura 2. Pascolo di razza bovina Calvana.



Di pari passo con lo sviluppo dei prodotti tipici e tradizionali è cresciuta l'attenzione sulla conoscenza e la salvaguardia della nostra biodiversità.

Da una ricerca condotta da Slow Food di Prato col contributo della Provincia di Prato sulla biodiversità autoctona, svoltasi negli ultimi tre anni, sono state individuate alcune decine di varietà vegetali e di specie animali che sono state presenti, o lo sono tuttora, nel nostro territorio². Si tratta di varietà orticole, di frutta, di prodotti del sottobosco, di animali da cortile, ovini e caprini, bovini, equini, suini, volatili, pesci, insetti, ecc..., che carat-

² Si veda anche il contributo di F. Ciani nel volume.

Figura 3. I fichi secchi di Carmignano.



terizzano il genoma culturale del nostro patrimonio alimentare. Alcune di queste realtà sono migrate in altri territori, altre sono a rischio di estinzione, alcune vivono in precarie condizioni di sovraffollamento e di incuria.

L'esigenza che oggi abbiamo è quella di tutelare e valorizzare la nostra biodiversità autoctona intrecciandola con i percorsi della filiera corta per la qualità alimentare. Ci sono al nostro attivo alcune esperienze positive, fra le quali i fichi secchi di Carmignano, la mortadella di Prato, la bovina calvana, fino al recente recupero del melone retato pratese. Con le iniziative intraprese si è dimostrato che un nuovo patto fra produttori, esercenti e consumatori si può creare e questo può dare risultati concreti e positivi su più versanti. Una garanzia in questa direzione può essere rappresentata dalla trasparenza nel processo della filiera, e dai nuovi patti fra produttori agricoli e operatori di altri settori: ristorazione, commercio, turismo, ecc. L'attivazione di nuove filiere deve prevedere un supporto a livello di informazione e formazione di tutti i soggetti coinvolti.

Occorre proseguire in questa direzione utilizzando le nuove opportunità offerte dal progetto per la realizzazione del Parco Agricolo della Piana pratese, inserito nel più ampio Parco della Piana, che comprende una vasta area delle province di Firenze e Prato. Altre opportunità risiedono nella creazione dei mercati dei produttori, degli spacci presso fattorie e agriturismi, nella presenza sempre più numerosa e qualificata dei Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), e nelle agevolazioni previste dalla legislazione regionale per l'inserimento dei prodotti di qualità nella ristorazione collettiva, in particolare nelle mense ospedaliere e in quelle scolastiche.

3.1. Dimensione educativa e filiera corta

Sulla ristorazione scolastica sono in corso, negli ultimi tempi, sforzi per una sua ulteriore qualificazione.

Noi possiamo incentivare nelle scuole la prassi di introdurre prodotti e piatti legati alla nostra cultura alimentare, e favorire la realizzazione di orti scolastici (Fig. 4), con l'obiettivo di avvicinare gli studenti alla conoscenza e alla coltivazione dei prodotti, di consentire la trasmissione dei saperi tra le generazioni e di promuovere il consumo di prodotti di qualità a tavola e nelle mense scolastiche.

I programmi di educazione alimentare nelle scuole sono fondamentali per valorizzare i prodotti di qualità del territorio, per promuovere la salute attraverso il cibo, il rispetto dell'ambiente e della biodiversità, quali elementi fondanti di una nuova cultura del cibo e del benessere.

Figura 4. Un orto scolastico.



Queste iniziative nelle scuole sono anche un contributo concreto ai progetti della filiera corta, perché offrono la possibilità alle giovani generazioni di conoscere prodotti locali, oltre a quelli dell'industria alimentare, e consentono agli artigiani, agli allevatori, ecc..., di realizzare un mercato più ampio e stabile per le loro attività.

Una migliore conoscenza delle produzioni del territorio, consente ai giovani di accrescere il proprio bagaglio culturale, e la loro capacità di scelta libera e consapevole, che è una delle condizioni per l'affermarsi della sovranità alimentare come nuovo scenario del diritto al cibo per tutti.

4. Il progetto ed il ruolo di Slow Food

Il passaggio dell'abitante da «consumatore» a «coproduttore» è una delle indicazioni che caratterizzano l'azione di Slow Food con il progetto «Mercati della Terra» che si basa sui principi di filiera breve, economia locale, e stagionalità.

Coproduttori siamo tutti noi, nel momento in cui ci accostiamo al mondo del cibo con uno spirito il più possibile vicino a quello di chi lo produce, con la consapevolezza di quello che significa essere un agricoltore o un casaro, con il desiderio di conoscere le caratteristiche dei prodotti che vogliamo acquistare. Il contatto diretto fra chi porta cibo sulla propria tavola e chi a quel cibo ha dato vita è uno dei sistemi più efficaci per raggiungere questo risultato (Fondazione Slow Food 2007).

Alcune considerazioni su cosa intendiamo per qualità alimentare. Carlo Petrini, presidente internazionale di Slow Food, ha declinato la qualità alimentare con le parole di Buono, Pulito e Giusto (Petrini C. 2005).

Dentro la qualità alimentare ci sono valori culturali e colturali che riguardano le caratteristiche organolettiche, igienico-sanitarie e nutrizionali di un prodotto (buono), le tecniche di coltivazione e di allevamento nel rispetto dell'ambiente e della biodiversità (pulito), una equa distribuzione dei proventi della vendita dei prodotti alimentari lungo l'intera filiera produttiva (giusto).

La qualità alimentare è legata al piacere del cibo, ad un diverso rapporto fra quantità e qualità, ad un concetto di giustizia che è principalmente rispetto e dignità di chi produce (contadino, pastore, allevatore, pescatore, ecc...), alla possibilità di accesso ai cibi buoni e puliti anche ai meno abbienti, alla difesa del pianeta per le generazioni future.

Una ultima riflessione sulle prospettive di una nuova agricoltura basata sulla qualità alimentare. Alcuni sostengono che il forte richiamo alla natura, nel senso della buona terra e della buona madre, sia un'operazione nostalgica, contro l'evoluzione del sapere e della tecnica. Non è così. Richiamando C. Petrini

[...] scegliere la naturalità dei prodotti agricoli non significa opporsi alla tecnica e all'arte – il primo atto agricolo è tecnica! [...] Scegliere la naturalità significa porre la domanda radicale sul senso di essere uomini nel mondo: esseri tra altri esseri mortali e finiti, che si autoregolano. Che cosa offre la possibilità di autoregolarsi? Chi segna i confini, chi offre il senso del limite? La terra, appunto (Petrini C. 2005).

Riferimenti bibliografici

Fondazione Slow Food per la Biodiversità 2007. «Buone Nuove», n. 5.

Petrini C. 2005. *Buono, pulito e giusto, principi di nuova gastronomia*. Einaudi, Torino.

I Gruppi di Acquisto Solidale e l'esperienza pratese

I. Introduzione: le origini dei Gruppi di Acquisto Solidale

Storicamente i gruppi di acquisto sono esperienze di consumatori che si uniscono per aumentare il proprio potere di acquisto e dunque di contrattazione, ed acquistare così grossi volumi di merce a prezzi scontati.

Un «gruppo di acquisto solidale» pone invece l'accento sulla «s» dell'ultima parola, la solidarietà intesa nel senso più ampio del termine, in cui trovano spazio l'attenzione all'ambiente e agli animali, la genuinità del prodotto, l'eticità dei rapporti sociali. I primi GAS in Italia nascono nel 1994, con esperienze in Emilia Romagna e spesso sulla scia dell'altra importante iniziativa dei Bilanci di Giustizia¹. In Europa e nel mondo esistono molte altre realtà che condividono i principi di fondo, pur agendo in maniera diversa².

L'idea di fondo di queste prime aggregazioni spontanee di consumatori è quella di trovare una strada alternativa al modello di consumo imperante, quello che nella seconda metà degli anni '90 veniva criticamente denunciato dal *Centro Nuovo Modello di Sviluppo*. La forza del gruppo non solo poteva dare un maggiore potere di contrattazione, ma poteva fungere da rinforzo psicologico per le persone che da sole non si sentivano di protestare o di intraprendere una via alternativa di consumo. Solidarietà nel senso etimologico del termine, dunque, che ancor prima di rimandare

¹ Per saperne di più: <<http://www.bilancidigiustizia.it/>>.

² Solo per citarne alcuni: Community Alliance with Family Farmers, Organic Consumers Association, Buy Local, Food Justice Movement, negli USA; Association pour le Maintien d'une Agriculture Paysanne, Action Consommation in Francia; East Anglia Food Link in Gran Bretagna; Grupos Autogestionados de Consumo in Spagna; il TEI-KEI in Giappone; ConProBio in Svizzera.

ad un sentimento di fratellanza con il prossimo e ciò che ci circonda in generale, ci comunica il valore dell'unione, della compattezza, della *solidità*, appunto.

Per il produttore, soprattutto se piccolo, avere un sbocco di mercato nei GAS è spesso motivo di sopravvivenza, a fronte dello strapotere esercitato dalla grande distribuzione. Un gruppo di acquisto solidale riconosce infatti il valore del lavoro, ed è disposto a pagare il giusto prezzo per una merce che, comunque, giunge al consumatore attraverso una cosiddetta «filiera corta», saltando cioè tutta quella serie di passaggi ed intermediari che nella grande distribuzione sono la causa principale sia dell'innalzamento dei prezzi che del basso compenso solitamente corrisposto ai produttori.

Un punto di incontro che mette d'accordo il primo e l'ultimo anello della catena di distribuzione, il produttore e il consumatore, gli anelli più deboli. Questo è stato il motivo del successo dei GAS.

Da qualche tempo in Italia intorno ai GAS si è concentrata l'attenzione della stampa, incuriosita da queste esperienze silenziose e poco visibili. Se ne è occupata anche la Finanziaria 2008, riconoscendo i GAS come 'associazioni non lucrative costituite per acquistare e distribuire beni agli aderenti, senza alcun ricarico, con finalità etiche, di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale'³. Poi, dal momento in cui di GAS si è parlato anche nei mass media a più larga diffusione, l'interesse da parte dei consumatori si è accresciuto moltissimo. Segno evidente che in molti casi la sensibilità è presente nelle coscienze delle persone, va solo stimolata!

2. L'esperienza di Prato: un po' di storia

A Prato la prima esperienza di Gruppo di Acquisto Solidale è nata nel 2002, ad opera di uno sparuto gruppo di persone che si trovavano nei locali della parrocchia San Pio X, in località Le Badie. Si trattava di persone in contatto tra loro per amicizia personale, alcuni impegnati nell'associazionismo. Quella prima esperienza servì per dotarsi di un metodo, ma soprattutto per chiarirsi le idee in merito a quelli che dovessero essere i principi fondanti di un GAS. Iniziarono gli ordini, ma prima ancora iniziò la ricerca dei produttori. Alcuni contatti furono passati dai gas di Firenze, già avviati da maggior tempo. Poi le persone cominciarono a cercare da sé i fornitori, iniziando a scorazzare nelle campagne, sugli Appennini, dovunque ci fosse notizia della possibilità di contattare un produttore che condividesse le finalità etiche del gruppo.

Accanto a questa ricerca operativa, si animava il dibattito sui criteri di scelta dei produttori, e quindi sui principi fondanti del Gruppo di Acquisto

³ Legge Finanziaria 2008, commi 266, 267 e 268.

Solidale di Prato. Le riunioni portarono alla stesura di un breve documento nel quale venivano stabiliti quattro principi fondanti:

- 1) Genuinità del prodotto e attenzione all'ambiente;
- 2) Vicinanza della produzione;
- 3) Contatto diretto col fornitore;
- 4) Assenza nel fornitore di ogni forma di discriminazione sociale.

Quel gruppo di 'pionieri' cercò di aprirsi il più possibile all'esterno, promuovendo cene sociali e altri momenti organizzati, ma nel giro di poco più due anni l'esperienza andò spegnendosi, a causa della mancanza di nuove adesioni e della possibilità di diffondere l'idea all'esterno.

Dalle ceneri di quella prima esperienza, è nato, nel 2006, un nuovo gruppo, quello che ancora oggi si chiama *l'Gasse di Prato*⁴.

Dopodiché, recentemente, sull'onda dell'interesse crescente della stampa, il gruppo è letteralmente esploso in termini di richieste di adesioni, tanto che si è dovuto dotare di un limite massimo di componenti: 30 famiglie, oltre le quali sarebbe stato difficile gestire ordini e consegne. È stato però predisposto un gruppo accoglienza, che istruisce i nuovi arrivati a creare da sé il proprio GAS. Ed è così che sono nati altri gruppi sul territorio comunale pratese, ben 6 fino ad ora con il coinvolgimento di circa 180 nuclei familiari.

2.1 I criteri di scelta dei produttori

I produttori dei Gas vengono scelti fundamentalmente sulla base della genuinità/qualità del prodotto. La certificazione di produzione biologica è sicuramente apprezzata ma non determinante, questo perché le procedure di certificazione hanno dei costi che i produttori più piccoli spesso non possono sopportare. È però assolutamente determinante la pratica biologica, sia nell'allevamento che nell'agricoltura. Fondamentale è il rapporto diretto con il produttore, che consente l'instaurazione di un rapporto di fiducia.

Altro aspetto fondamentale è la vicinanza della produzione, e tutto ciò che permette un basso impatto ambientale. Per il pesce si predilige una pesca all'aperto e senza uso di tecniche dannose per l'ecosistema marino; per il formaggio e la carne si preferisce una produzione derivante da allevamenti all'aperto. Per gli acquisti alimentari, è data importanza alla stagionalità del prodotto.

Ai produttori si richiede inoltre il pieno rispetto delle regole sociali, quali il rispetto dei diritti dei lavoratori.

⁴ <<http://igasse.blogspot.com/>>

La convenienza del prezzo è dunque solo l'ultima delle priorità di acquisto.

2.2 Gli acquisti

I GAS di Prato al momento riescono ad ottenere la fornitura di molti prodotti: ortofrutta bio e di produzione locale, pane, farine, cereali, latte biologici, parmigiano di mucche tenute al pascolo, uova di galline allevate all'aperto, pesce pescato secondo criteri di salvaguardia dell'ambiente marino, caffè prefinanziato alle cooperative sudamericane, *seitan* e *tofu* di produzione locale, prodotti biodegradabili per l'igiene personale e per le pulizie, scarpe di un produttore che non serve la grande distribuzione.

Molti degli ordini avvengono per via informatica⁵, ma questo non vuol essere una barriera tecnologica, tanto che gli aderenti ai GAS sono pronti ad accogliere ed inserire anche persone che non usano il computer.

L'esperienza del Gas dà impulso all'economia locale, ma soprattutto alla produzione locale. Alcuni produttori agricoli, ad esempio, hanno ripreso o intensificato le coltivazioni proprio perché hanno trovato un bacino di smercio nei GAS. Altri sono ormai pronti ad operare assunzioni di personale per far fronte alla crescente richiesta (Fig. 1).

Figura 1. Uno dei momenti della periodica consegna dei prodotti.



2.3 L'intergas

Dopo un anno dall'avvio dei nuovi gruppi nati intorno al primo *I'Gasse*, è sorta l'esigenza di un incontro tra tutti, uno spazio di dialogo dove scambiarsi esperienze, consigli, novità e discutere delle prospettive future. È emersa la volontà di diffondere il più possibile l'idea GAS all'esterno, cercando non solo nuove adesioni, ma diventando un soggetto ricono-

⁵ <<http://www.economia-solidale.org/>>.

sciuto in grado di dialogare con le istituzioni e di rappresentare le istanze di un gruppo di consumatori consapevoli. Cittadini portatori di richieste che, come nella filosofia dei gruppi, vanno al di là del semplice acquisto o dell'attenzione alla qualità dei prodotti. Cittadini che vogliono proporre un nuovo modello di consumo e di vita.

Mettere in rete le diverse esperienze di Gruppo di Acquisto Solidale dell'area pratese è stato quindi uno sviluppo ineludibile nel momento in cui i numeri dei componenti era salito vertiginosamente e l'attenzione della stampa, soprattutto a livello nazionale, si faceva sempre più alta. È nato così l'Intergas Prato: la rete dei Gruppi di Acquisto Solidale della provincia di Prato.

Si sono quindi cominciati ad esplorare i terreni di azione concreta su cui l'Intergas pratese dovesse lavorare. Una difficile scelta di priorità, visto che un modello di vita riguarda tutti gli aspetti della quotidianità, nessuno escluso.

La richiesta di spazi per la distribuzione delle forniture, strumenti finanziari, di crescita e diffusione dei principi del GAS, attenzione all'agricoltura di qualità, alle mense biologiche, ai mezzi di trasporto a minor impatto ambientale e così via. Una serie sterminata di richieste che compongono appunto un diverso modello di vita.

Il primo importante evento in cui i GAS di Prato si sono trovati a gestire la propria nuova posizione di soggetto dialogante con le istituzioni è stato in occasione della creazione del Mercato di filiera corta a Prato o Mercato contadino⁶. Il Comune di Prato ha elaborato un disciplinare e ha chiesto l'adesione e la partecipazione dei GAS i quali, però, dopo una complicata discussione interna dovuta al metodo partecipativo di tutti i componenti che è alla base di ogni decisione del gruppo, hanno deliberato di non sostenere il nuovo mercato di filiera corta. I motivi elaborati sono stati: il mancato coinvolgimento dei GAS nell'organizzazione dell'evento, la mancanza di attenzione alla qualità del prodotto venduto, la mancata preparazione di produttori e consumatori verso tale importante evento, e, di conseguenza, la mancanza quasi totale di produttori provenienti dalle vicinanze. Tali le scelte dell'amministrazione, in forte contrasto con i principi del GAS, i quali hanno chiesto di partecipare ai futuri tavoli di discussione per superare i problemi rilevati e contribuire a realizzare un vero mercato di filiera corta, locale e frequente, in grado di soddisfare il fabbisogno quotidiano delle famiglie.

Il secondo passo è stato quello di rivolgersi ai vari candidati sindaco del Comune di Prato, producendo un documento contenente una serie di proposte per le quali è stata richiesta una chiara presa di posizione (si veda in appendice uno stralcio del documento presentato).

⁶ Si veda il contributo di A. Fontani in questo volume.

3. Prospettive future

Il futuro dei GAS di Prato è dato essenzialmente da quanto questi riusciranno ad impiantare nel territorio la loro filosofia. Non si tratta solamente di un'esperienza che va consolidata, ma di un modo di intendere la vita che ha bisogno di diffondersi il più possibile.

I problemi aperti al momento sono quelli legati alla crescita in questa prospettiva. Bisognerà imparare a gestire l'implementazione delle attività mantenendo la natura originaria dei GAS, un gruppo spontaneo di persone che condividono gli stessi ideali.

L'attività è fatta di volontariato, e l'attività è di per sé molto gravosa. C'è da occuparsi della distribuzione, della ricerca dei nuovi produttori, del monitoraggio di quelli già esistenti, delle visite in loco, dei rapporti con le istituzioni, della produzione di materiale, di testi e documenti.

Oggi si vive un momento di attenzione intorno ai Gruppi di Acquisto Solidale, e da questa è dipesa l'esplosione dei GAS Pratesi. Un possibile rischio è che con il calo dell'attenzione pubblica su questo fenomeno e anche a causa delle difficoltà cali anche l'attività e l'impegno del GAS.

La sfida che si apre per i gruppi di Prato è dunque quella di consolidare quest'esperienza, e far sì che essa rappresenti effettivamente un riferimento sul territorio. È fondamentale allora che ci sia il supporto da parte delle istituzioni, e che venga veramente dato spazio alle idee dei Gas. Una di queste, sicuramente, è quella di mettere in relazione la richiesta di beni alimentari con la possibilità di una nuova identità produttiva del territorio pratese. Entrare dunque a pieno titolo e come attore principale in quella che potrà essere la nuova economia agro ambientale del futuro Parco Agricolo.

Appendice

Documento dell'Intergas di Prato ai candidati a Sindaco per le elezioni 2009:

Gentile candidato,
la rete dei GAS di Prato riunisce 6 Gruppi di Acquisto Solidale, ognuno dei quali a sua volta raggruppa una trentina di famiglie.
Come saprà, è un'esperienza diffusa e ormai radicata sul territorio, divenuta ormai un punto di riferimento per quanti sono interessati alla qualità dei prodotti e ad uno stile di vita più sano, rispettoso dell'ambiente e dei rapporti sociali.
La rete dei GAS è nata proprio per diffondere maggiormente un modello di consumo consapevole e promuovere iniziative volte alla creazione di una migliore qualità della vita.
Per tutti questi motivi Le chiediamo di sostenere la realtà dei GAS sul territorio che andrà ad amministrare.
In particolare, i punti salienti di cui chiediamo di tener conto nella prossima amministrazione sono:

- Sostegno ai GAS in termini di spazi ed occasioni di crescita. I GAS usano metodi di decisione partecipata, hanno quindi bisogno di spazi fisici per le riunioni che generalmente coinvolgono 30 o più persone ogni volta. Oltre a ciò, il rapporto diretto tra produttore e consumatore implica una consegna settimanale di prodotti e anche per questo si necessita di uno spazio fisico dotato di frigorifero e scaffalature.
- Uno dei principi fondanti della missione dei Gas è la diffusione della propria esperienza, per cui Le chiediamo di offrirci mezzi e strumenti, anche finanziari, per poter promuovere iniziative in tal senso.
- Regolamentazione del Parco della Piana. Il Parco della Piana è un'iniziativa di cui sposiamo interamente tutti gli obiettivi, in particolare quelli di porre un freno alla crescita indiscriminata dell'urbanizzazione e di salvaguardare e valorizzare l'ambiente naturale. Per questi motivi ci lasciano profondamente perplessi presenze quali l'inceneritore e la possibilità di sviluppo agricolo in forma vivaistica. Non vediamo come si possano conciliare queste presenze con il futuro Parco, e neanche capiamo come mai non si valorizzi la presenza degli scavi archeologici di Gonfienti. Per tutti questi motivi chiediamo una precisa regolamentazione del Parco della Piana, e in particolare rispetto ai vivai, che sono estremamente dannosi per il territorio.
- Accorgimenti sul Mercato di Filiera Corta. Come abbiamo già segnalato all'Amministrazione Comunale, i Gas si sono fino a questo momento astenuti dal dare il proprio sostegno all'iniziativa del mercato di filiera corta, per motivi quali la mancanza di attenzione alla qualità del prodotto, la mancanza di preparazione di produttori e consumatori all'evento, il mancato coinvolgimento dei GAS nella fase decisionale e la presenza di prodotti per lo più di nicchia e a prezzi elevati. Su tutti questi aspetti chiediamo di intervenire, affinché il mercato rispetti veramente i principi fondanti sui quali è nato e cominci a rispondere alle esigenze di consumo quotidiano del cittadino.
- Acqua come bene comune. L'acqua è riconosciuta come un bene fondamentale nell'alimentazione umana, per cui chiediamo che si faccia la dovuta attenzione affinché se ne preservi la qualità, se ne riducano gli sprechi e si attui una politica di prezzi equi. In particolare, riteniamo che sia necessaria una revisione della gestione affidata finora, seppure in maniera parziale, a consorzi privati la cui finalità è l'introito finanziario, a discapito del servizio agli utenti.
- Sostegno a trasporti alternativi. La qualità della vita nella città è seriamente compromessa dal livello di smog presente nell'aria. Ciò è dovuto principalmente alla presenza eccessiva di mezzi di trasporto privato, che per giunta intasano le vie della città. Per questi motivi ci sembra giusto incrementare il trasporto pubblico, e inoltre incentivare modalità alternative di trasporto, quali il Car Sharing e il Jungo. Chiediamo quindi che vengano poste in essere le condizioni per attuare queste iniziative, come già accade in altre località, con la partecipazione attiva dell'ente pubblico.
- Sostegno all'agricoltura di qualità. La qualità dei prodotti alimentari è il principale criterio di scelta dei nostri fornitori, e riteniamo che sia un obiettivo imprescindibile per il perseguimento di una migliore qualità di una vita incentrata sulla salute. Per questo chiediamo che si mettano in atto delle iniziative volte ad incentivare un tipo di agricoltura rispettosa dell'ambiente e della produzione sana e genuina. Ciò può avvenire anche attraverso l'assegnazione di terreni

demaniali a persone interessate a questo tipo di coltivazione, che potrebbero trovare un bacino di mercato proprio nei Gruppi di Acquisto Solidale, oltre che ad aumentare l'offerta di prodotti che potrebbero essere rivenduti nel mercato di filiera corta allorquando, come auspichiamo, diventerà un momento di incontro settimanale o giornaliero, come già succede in altri Comuni. Un altro importante canale di distribuzione può essere rappresentato dalle mense delle scuole, per le quali chiediamo l'incremento e il consolidamento delle caratteristiche biologiche dei prodotti somministrati.

Chiediamo che tutto ciò rientri nel disegno strategico del Parco Agricolo, per il quale poniamo l'ulteriore perplessità rispetto alla presenza di un inceneritore nelle vicinanze.

C. Tacconi

Promuovere l'agricoltura sociale a Prato: l'esperienza cooperativa di «Nuove Idee»

«Analizzando ogni giorno tutte le idee, ho capito che spesso tutti sono convinti che una cosa sia impossibile, finché arriva uno sprovveduto che non lo sa e la realizza»

Albert Einstein

I. Premessa

Nuove Idee è un'associazione di promozione sociale che nasce nel febbraio del 2006 come laboratorio di promozione di azioni lavorative della Polisportiva Aurora (associazione che da oltre 10 anni si occupa di disagio psichico) in accordo con la Fondazione Crida e CGFS di Prato.

Nuove Idee fonda la propria attività sul riconoscimento del lavoro quale potente strumento sociale attraverso cui è possibile superare l'inutile e onerosa passività e ridare forza propulsiva a soggetti che possono diventare una risorsa vitale ed indipendente, se investiti di responsabilità occupazionale.

Scopo dell'Associazione «Nuove Idee» è la tutela e la promozione dei diritti di cittadinanza delle persone in situazione di disagio, attraverso una partecipazione attiva e consapevole che le renda realmente protagoniste della vita sociale e culturale del loro territorio e dell'intera città.

Per perseguire tale scopo l'Associazione è guidata da un forte spirito di collaborazione con le istituzioni pubbliche e gli altri agenti sociali dei territori in cui opera e si impegna, dovunque sia possibile, a costruire un vero «lavoro di rete» con tutti i soggetti che condividono le stesse finalità ed operano nello stesso settore. Vuole essere uno «stimolo culturale» per sensibilizzare la popolazione sui temi della partecipazione democratica, della solidarietà e della lotta all'esclusione sociale.

In questi tre anni di vita abbiamo cercato di promuovere, in proprio o in collaborazione con altri soggetti pubblici o privati, agenti sociali e istituzioni, servizi di varia natura con bassa soglia di accesso e un alto grado di coinvolgimento dell'utenza nella programmazione e nella realizzazione di:

- organizzazione di attività di ristorazione e bar per iniziative a carattere sociale e aggregativo;

David Fanfani (a cura di), *Pianificare tra città e campagna: Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*, ISBN 978-88-8453-965-6 (print) ISBN 978-88-8453-966-3 (online)

© 2009 Firenze University Press

- custodia, portierato e vigilanza di spazi sportivi, strutture pubbliche e private;
- gestione di spazi e strutture ricettive turistiche e alberghiere;
- organizzazione e gestione di punti vendita a carattere ambulante e non, in occasione di fiere, mercatini, presso il domicilio di singoli esercizi di prodotti per la diffusione di prodotti per finalità sociali;
- gestione di interventi di manutenzioni ordinarie per interni e spazi verdi esterni volte all'inserimento lavorativo di soggetti con svantaggio;
- organizzazione di attività agricole di raccolta e coltivazione volta all'inserimento lavorativo di soggetti con svantaggio realizzando comunque, seppure come associazionzi no profit, iniziative anche economicamente sostenibili.

2. L'agricoltura sociale

Su questo ultimo aspetto siamo riusciti a dar vita ad un primo insieme di esperienze di agricoltura sociale orientate in particolare alla ricostituzione di filiere corte produzione-consumo.

La «filiera corta» necessita, soprattutto per Prato, lo sviluppo di nuove realtà micro- imprenditoriali per far rinascere settori agricoli, oggi, praticamente scomparsi nel nostro territorio. Ciò si coniuga con l'attenzione, da parte dei cittadini, alla ricerca, sempre più marcata, di prodotti della terra autoctoni e coltivati con metodi naturali. Questo deve essere considerato un elemento di rilievo dai nostri amministratori e per le politiche locali in modo tale che le risorse vengano destinate anche a questi settori.

Inoltre il contesto pratese mostra oggi un quadro economico in cui le opportunità di occupazione sono fortemente ridotte in tutti i settori, a partire da quello industriale, ed è per questo che puntare sull'agricoltura nei suoi molteplici aspetti di valore locale può essere una sfida per un futuro diverso e ambientalmente più sostenibile e per il recupero anche della dimensione culturale e sociale del fare agricoltura.

Favorire la produzione locale ed il consumo diretto, ridurre l'impatto ambientale e migliorare il consumo stagionale dei prodotti può essere una risposta alle «piccole esigenze dei cittadini» attenti a questi temi ed una, fra le altre, possibile alternativa all'agricoltura industriale ed estensiva sempre più in crisi anche nei nostri territori.

In questa prospettiva in alcune aree marginali della piana di Prato abbiamo ottenuto, in comodato gratuito, dal Comune di Prato e dalla struttura di Villa Martelli delle Suore Domenicane di Iolo diversi ettari di terra incolta da destinare ad orticoltura..

Lo scopo è quello di valorizzare le produzioni agricole impiantando le principali coltivazioni di ortaggi stagionali anche per l'utilizzazione presso mense scolastiche, mercatali, vendita diretta, Gruppi di Acquisto solidale (GAS).

Figura. 1 Le coltivazioni orticole di Animal House presso l'area di Pantanelle (area ovest del comune).



Figura 2. Lo stand di vendita delle produzioni della cooperativa presso il Mercato mensile «Terra di Prato».



Inoltre la nostra rete associativa lavora costantemente per la riuscita di progetti sociali rivolti a persone provenienti da situazioni di disagio (sociale, psichico, detenuti) sviluppando la dimensione della multifunzionalità dell'agricoltura e del territorio agricolo. Alcuni progetti come *Animal House* –realizzato su terreni di proprietà pubblica- sono nati proprio per creare nuove opportunità lavorative attraverso attività con gli animali d'affezione (che creano contenuti di benessere personale nel rapporto uomo-animale) e, parallelamente, integrandosi in pieno nella attività di orticoltura i cui prodotti trovano pieno apprezzamento sia presso i GAS che al Mercato contadino mensile (cfr. Figg. 1, 2). Di recente fra l'altro questo progetto, già

operativo, ha ottenuto un riconoscimento significativo, essendo risultato finanziato nell'ambito del bando regionale per il progetto ESPRIT a valere su fondi del Fondo Sociale Europeo.

L'associazione si muove costantemente alla ricerca di spazi agricoli da potere destinare a nuove attività, rilevando zone incolte e/o ricercando oliveti abbandonati da rimettere in produzione. Ne è un esempio l'oliveta di villa Filicaia dell'Azienda Usl 4 di Prato con la quale la nostra associazione ha recentemente ottenuto in comodato gratuito ben 7 ettari di terreno con il fine di recuperare la coltura dell'oliveta stessa. L'attività, svolta da utenti provenienti dal Dipartimento di salute mentale, rappresenta un modo per dare una risposta (anche rispetto alle esigenze dell'ente pubblico) alla difficoltà riscontrata nel collocamento stabile al lavoro dei soggetti con disabilità psichica. Spesso però abbiamo la sensazione, che le istituzioni pensino al nostro operato come una tassa da pagare e non come una risorsa su cui investire. L'associazionismo sociale fa crescere, invece, la qualità sociale e culturale del territorio in cui si vive. Aspettiamo con più forza, risposte dal mondo pubblico.

Iniziative come la nostra, non risolveranno i problemi né del mondo né di Prato, ma possono rappresentare un segnale. Piccole opportunità che possono creare reti territoriali forti, sviluppare relazioni con le istituzioni locale e gli altri attori privati per inserire elementi di cambiamento e nuove competitività, riscoprire un rapporto con la nostra terra che è sempre più dimenticato, favorire «l'agricoltura periurbana» con scelte coraggiose per dare risposte nuove evitando il degrado del territorio e restituendolo alla sua multifunzionalità.

La biodiversità zootecnica autoctona della Provincia di Prato e il ruolo del Parco Agricolo nella sua tutela e valorizzazione

I. Premessa

La istituzione di un «Parco Agricolo» nella Provincia di Prato, consente la formazione di una area eminentemente vocata al recupero, alla conservazione ed alla valorizzazione della «Biodiversità Colturale e Culturale del Territorio Rurale» del comprensorio pratese; pertanto i principali obbiettivi che rappresentano la base programmatica di sviluppo, sono costituiti dalla:

- 1) Tutela del paesaggio rurale tradizionale e dal mantenimento dei processi agro-biologici essenziali per la conservazione degli agro-ecosistemi (protezione e rigenerazione dei suoli, riciclo delle sostanze organiche nutritive, sistemi drenanti e di depurazione delle acque, ecc.);
- 2) Salvaguardia della biodiversità genetica indigena domestica, costituita dagli organismi viventi coltivati e allevati nei territori rurali (recupero, protezione e valorizzazione del genoma autoctono costituito dalle piante coltivate (cultivar), degli animali domestici e dei microrganismi);
- 3) Tutela e valorizzazione razionale della biodiversità naturale e selvatica autoctona (gestione attiva e oculata per conservare il potenziale produttivo della flora naturale, della fauna selvatica e delle biocenosi spontanee, presenti in ambienti rurali, che hanno sempre contribuito all'economia contadina);
- 4) Produzione di derrate alimentari biologiche di alta qualità tipiche del territorio, geneticamente tipizzate, con l'utilizzazione solo delle risorse autoctone del territorio di cui ai precedenti punti, certificate e garantite dal Parco Agricolo.

In questo contesto il mondo rurale è coinvolto da protagonista nella ri-qualificazione del territorio, con il recupero, lo sviluppo e l'incremento di

attività agro-silvo-zootecniche e artigianali eco-compatibili, correlate fra loro ed essenziali nella salvaguardia e nella gestione degli agro-ecosistemi. La riscoperta delle peculiari tradizioni produttive storico-culturali e colturali locali, potrà garantire attraverso la «filiera corta» un concreto incremento economico, poiché ormai nel settore agronomico si è affermato il concetto di sviluppo sostenibile basato sulla razionalizzazione delle produzioni locali, tramite la tutela e la valorizzazione della biodiversità autoctona.

2. La biodiversità zootecnica autoctona

Da approfondite ricerche bibliografiche e iconografiche inerenti il popolamento zootecnico che storicamente ha caratterizzato il territorio che attualmente costituisce la provincia di Prato, emerge che nei secoli passati fino al termine della Seconda guerra mondiale, erano allevate popolazioni e/o varietà di animali domestici che numericamente ormai sono ridotti quasi allo stato di reliquia e classificabili, secondo il Regolamento Comunitario 2078/92¹, a rischi di estinzione o in stato di abbandono, che vengono definiti «Tipi Genetici Autoctoni (TGA)» dal ConSDABI, National Focal Point Italiano della FAO, preposto alla tutela e valorizzazione della Biodiversità animale autoctona in produzione zootecnica.

Sono stati pertanto individuati i seguenti Tipi Genetici Autoctoni di animali domestici suscettibili di recupero, tutela e valorizzazione (vedi schede Appendice):

Bovini

- 1) Calvana;
- 2) Mucca Nera da carne e da latte Toscana;

Equini

- 3) Cavallo Barbero
- 4) Asino baio e bigio dell'Appennino;

Ovini e Caprini

- 5) Pecora Garfagnina;
- 6) Capra Garfagnina;

Suini

- 7) Maiale Macchiaiolo;

Lagomorfi

- 8) Coniglio Comune Toscano;

¹ Si veda anche il contributo di Turchi su questo stesso volume.

Galliformi

- 9) Gallina Mugellese ;
- 10) Gallina Comune Toscana.

Il riconoscimento di queste specificità e patrimonio genetico deve costituire il punto di partenza per una seria politica di tutela e «messa in valore» di tale patrimonio, spesso misconosciuto. Tale riconoscimento può divenire fondamentale per politiche di ricostruzione di regole produttive, culturali e di consumo in grado di rafforzare l'identità locale del parco e produrre garanzie di durabilità ambientale, riqualificazione agropaesaggistica e sostenibilità economica del parco².

Appendice

Schede sui Tipi Genetici Autoctoni dell'area pratese

I. Bovina calvana

Origine

Un accurato studio genetico sul DNA mitocondriale, effettuato sugli attuali Tipi Genetici Bovini grigi autoctoni della Toscana: Maremmana, Chianina e Calvana, ha permesso di confermare la presenza di questi bovini nella regione, almeno fino dal I millennio a.C.; successivamente anche in Epoca Romana (I secolo d.C.) è accertata la permanenza di questo tipo di bovini (Ciani e Giorgetti 2009).

Anche alla fine del Rinascimento la presenza di bovini con mantello grigio-biancastro e con corna medio-corte, è documentata, nel comprensorio dell'attuale provincia di Prato, da fonti iconografiche risalenti al 16° secolo; infatti il pittore G.M. Crespi nel dipinto *La Fiera del Poggio a Caiano*, unitamente ad altri animali domestici allevati nella zona, rappresenta anche un bovino grigio-biancastro, con le caratteristiche somatiche dell'attuale popolazione bovina Calvana.

Una ulteriore conferma dell'allevamento di questo Tipo Genetico Bovino indigeno del territorio pratese, è avvenuta nella metà del 1700 da parte dell'erudito commerciante Filippo Mazzei, nativo di Poggio a Caiano, che nel 1775 ha voluto esportare in Nord America (Virginia), per popolare la sua tenuta agricola, un gruppo di bovini che sono stati scelti secondo la seguente raccomandazione: «Tori bianchi, manzi bianchi, vacche bianche, forse manzetti d'un'anno circa; e sapere chi sieno i genitori dei più bei manzi del piano di Prato, e se le vacche bianche non sieno buone per latte, ecc.» (Gradi 1991).

Un secolo dopo, nella prima metà del 1800, la popolazione bovina dell'Appennino Toscano, dalla Garfagnana alla Val Tiberina e dalla Piana Pisana a quella Fiorentina, aveva caratteristiche somatiche intermedie tra le varietà bovine grigie toscane Chianina e Maremmana dal cui incrocio era derivata, con ulteriore apporti genetici del ceppo definito «Romano», grigio-biancastro e fulvo-fromentino prove-

² Si veda, fra gli altri, il caso del Parco Agrario di Barcellona in questo stesso volume.

niente dai limitrofi Stati Pontifici dell'Emilia-Romagna, Umbria e Marche (Cristin 1861-1862).

Agli inizi del XX secolo, nel comprensorio montuoso della Calvana, della Val Bisenzio e nel Mugello, furono frequenti gli incroci dell'ecotipo bovino locale (Calvana) con la razza Chianina, della quale era iniziata una accurata selezione, per produrre soggetti da utilizzare per un equilibrato «meticciamiento selettivo», che combinassero le caratteristiche adattative e produttive peculiari rispettivamente di ciascuno Tipo Genetico (Bonadonna 1950).

Ambiente

I monti della Calvana costituiscono il contrafforte meridionale dell'Appennino di Montepiano e dividono la valle del Bisenzio dall'alta valle della Sieve e della Val Marina. Questi monti sono ricoperti da una rigogliosa vegetazione arborea alternata da prati naturali; nel territorio più alto sono presenti pascoli spontanei caratterizzati da un cotico piuttosto stabile. In questa difficile zona di allevamento la bovina Calvana ha acquisito i suoi caratteri di rusticità e frugalità che le permettono di utilizzare anche i foraggi più scadenti come le foglie degli alberi e gli arbusti spontanei. Con la tutela di questo Tipo Genetico Autoctono Bovino a rischio di estinzione, è stato possibile recuperare e salvaguardare gli agro-silvo-ecosistemi naturali, spontanei e culturali dei monti della Calvana, attraverso un corretto uso della loro «capacità di carico» ambientale.

Sistema di allevamento storico

Nel passato i bovini Calvani erano allevati nei poderi e durante l'inverno mantenuti in stabulazione fissa, ove erano alimentati con fieno di prati naturali e principalmente con la cosiddetta «pagliata», costituita da paglia trinciata e miscelata con acqua e sfarinati. Nel periodo primaverile ed estivo erano tenuti al pascolo in piccoli gruppi. Le manze erano domate verso i 18 mesi per i lavori agricoli medio-leggeri, successivamente venivano fecondate a 2 anni ed allevate fino ad oltre 8 anni di età; i vitelli, dopo la selezione dei migliori soggetti da destinare alla riproduzione, erano castrati a 8-10 mesi.

Sistema di allevamento attuale

Secondo la tradizione le vacche Calvane sono allevate al pascolo brado da metà aprile a fine novembre e ricoverati in stabulazione libera per il rimanente periodo dell'anno, alimentando le bovine con fieno, cereali e sfarinati. L'allevamento dei soggetti da macello è condizionato da apposito disciplinare di qualità.

Evoluzione delle caratteristiche somatiche e attitudinali

Agli inizi del XIX secolo la popolazione bovina del preappennino e appennino toscano era descritta di statura media; mantello grigio-cenere-biancastro con pelo liscio e pelle di medio spessore; testa proporzionata con corna di medie dimensioni, a mezzaluna dirette in alto e ravvicinate fra le punte; collo elegante; petto largo; costato ampio e rotondo; ventre cilindrico e capiente; corpo corto e grosso;

groppe larghe; natiche rotonde; arti massicci con articolazioni spesse e zoccolo largo e resistente; discretamente adatte al lavoro, con buone produzioni di carne e latte (Cristin 1861-1862).

La successiva parziale introggressione di genoma Chianino, ha portato allo sviluppo della razza Calvana caratterizzata dai seguenti principali parametri somatici (Bonadonna 1950):

- Statura: Tori minima m. 1,53, media 1,63; Vacche pluripare minima m.1,38, media 1,48;
- Peso vivo: Tori minimo q.li 8,5, medio 10; Vacche pluripare minimo q.li 6, medio 7;
- Mantello e pigmentazione: bianco porcellana tanto nelle femmine quanto nei tori. Nei tori possono essere presenti gradazioni grigie alle occhiaie, nelle parti anteriori del corpo e sulla fascia esterna delle cosce, variabili a secondo della stagione e dei sistemi di allevamento. Nelle vacche sono tollerate leggere sfumature grigie nelle regioni suindicate. Pigmentazione nera al musello, ciglia, margine libero delle palpebre, punta delle corna, lingua, cute perivulvare e perianale, nappa della coda, unghielli, fondo dello scroto, fiocco del pisciolare. Sono tollerati, nei soggetti pregevoli, la coda grigia ma con prevalenza di crini neri, la pigmentazione incompleta della cute perivulvare e perianale, la marezatura del palato, la presenza di garge sul nodo della lingua, il bordo nero o nerastro delle orecchie.
- Cute: pigmentata, sottile, pastosa, facilmente sollevabile (abbondanza di connettivo sottocutaneo).
- Testa: nelle vacche, leggera, espressiva, a profilo diritto o leggermente camuso; sincipite leggermente convesso; fronte ampia con depressione centrale marcata ed arcate sopraorbitali salienti; regione facciale di forma piramidale e relativamente corta; orecchie piccole; occhi a fior di testa e vivaci. Nei tori, più corta, con arcate sopraorbitali più rilevate.
- Corna: relativamente corte, a sezione ovoidale, col bordo esterno più grosso, di colore giallo alla base e nero in punta. Nei tori si inseriscono sull'asse frontale, si dirigono lateralmente, in avanti e in alto, talvolta in modo marcato.
- Collo: nei tori corto e molto muscoloso; nelle femmine, di media lunghezza e con numerose piccole pliche cutanee verticali sulle facce laterali.
- Giogaia: di medio sviluppo nei due terzi anteriori, più abbondante nel terzo posteriore.
- Tronco: di forma tendente alla cilindrica, di lunghezza media, profondo e largo; garrese leggermente più alto del dorso e per quanto possibile, largo e pieno (muscoloso) specialmente nei tori; dorso e lombi diritti e muscolosi, questi ultimi piuttosto corti e notevolmente larghi, attacco lombo sacrale rettilineo; gropa larga tanto anteriormente (fra le anche) quanto posteriormente (fra le due articolazioni coxo-femorali) e, nelle femmine, di lunghezza un poco superiore alla larghezza; spina sacrale leggermente sopraelevata rispetto alla linea dorso lombare; petto largo, profondo e muscoloso; torace ampio con costole ben arcuate, nei tori profondo fino almeno al terzo inferiore dell'avambraccio; natiche spesse (muscolose), ben discese, nelle femmine a profilo convesso o almeno verticale, nei maschi a profilo nettamente convesso; coda attaccata regolarmente, sottile, di lunghezza non superiore alla punta del garretto.

- Arti anteriori: appiombi regolari; spalla muscolosa e giustamente inclinata, bene aderente al tronco; braccio corto, avambraccio di media lunghezza, molto muscolosi; carpi larghi, spessi e ben diretti; stinchi brevi, grossi il più possibile e con tendini ben marcati; nodelli larghi, spessi, ben diretti; dita ben dirette, serrate; unghioni neri serrati, ben sviluppati, con tessuto corneo resistente e compatto.
- Arti posteriori: appiombi regolari, cosce e gambe di media lunghezza, molto muscolose; garretti larghi spessi, ben diretti, di giusta apertura, stinchi, nodelli, dita ed unghielli come negli arti anteriori.
- Mammella: sufficientemente voluminosa, elastica (abbondanza di tessuto ghiandolare), con capezzoli ben sviluppati.

Attitudini produttive

Sebbene questa razza attualmente abbia l'unico indirizzo produttivo della carne di alta qualità, nel secolo passato, era considerata a triplice attitudine, in ordine decrescente: lavoro, carne e latte.

Il latte prodotto, escluso quello utilizzato dal vitello, era circa 5-6 litri al giorno per circa 5 mesi, che veniva utilizzato per preparare burro, formaggi vaccini o misti ovini-vaccini e ricotta, rinomati per l'ottima qualità (Guerrini 1982).

Figura 1. Toro Calvano.



Riferimenti bibliografici

Bonadonna T. 1950. *Zootecnica Speciale. Bovini, Equini*, Vol. II, Cisalpino. Milano.

Ciani F, Giorgiotti A. 2009. *La Calvana e i bovini podolici italiani*, in, Giorgiotti A, (a cura di), *La Razza Bovina Calvana*, Regione Toscana.

- Cristin A. 1861-1862. *Studi ed osservazioni su la produzione, miglioramento e perfezionamento degli animali domestici utili nel Regno d'Italia*, COTTRAU. Napoli.
- Gradi R. 1991. *Un Bastimento carico di.....Roba, Bestie e Uomini; in un manoscritto inedito di Filippo Mazzei*. Comune di Poggio a Caiano.
- Guerrini S. 1982. *I Bovini*, in AA.VV., *Cultura Contadina in Toscana*, Vol. I, Bonechi. Firenze.

2. Mucca nera da latte e da carne toscana

Origine e evoluzione

Per tutto il Medioevo fino al 1700, in Toscana la presenza anche di una popolazione bovina brachicera (a corna corte), con mantello uniforme rosso, nero o grigio, è documentata da varie fonti iconografiche fra le quali il quadro intitolato *La fiera di Poggio a Caiano*, dipinto nel 1600 dal pittore G.M. Crespi, esposto a Firenze nella Galleria degli Uffizi, che rappresenta nei particolari di dettaglio il mercato del bestiame che avveniva nell'omonima località, ubicata vicino a Firenze; luogo ove alla fine del 1400, Lorenzo il Magnifico dei Medici aveva istituito la prima fattoria sperimentale toscana per sopperire alle necessità di prodotti caseari vaccini del capoluogo; a questo scopo, riferisce il Poliziano, furono importate vacche da latte Tarentine (Tarine o Tarentoise) della Savoia, e dalla pianura Padana, in particolare da Milano, nell'ottobre del 1477 (Masseti 2004). È emerso inoltre che anche la popolazione bovina della Valdichiana presentava una variabilità fenotipica di mantello dal rosso, al nerastro fino al grigio-biancastro, ma da Firenze a Perugia i soggetti a manto rosso e corna corte erano predominati perché più rustici (Cristin, 1861-1862; Parisi, 1950).

Nella prima metà dell'800, in Toscana furono introdotte le razze svizzere: Friburghese (mantello nero, fulvo o pezzato), Bruna (mantello marrone), Appenzel (mantello nerastro) e la razza inglese Alderney-Jersey (mantello fulvo) (Cristin, 1861-1862), per migliorare ulteriormente la produzione di latte della popolazione grigia autoctona, attuando il meticciamiento selettivo, dei soggetti prodotti dall'incrocio, che dette origine alla popolazione «Nera Toscana da latte e da carne». Infatti nella seconda metà del 1800, nelle province settentrionali della Toscana, da Livorno a Firenze, era diffusa la popolazione denominata «Razza Nera da latte e carne», che era caratterizzata dal seguente morfo-fenotipo: statura media, testa piccola con corna ridotte, collo sottile, petto largo, ampio costato, groppa grande, reni alquanto lunghi, membra sottili con giunture grossolane, manto nerastro con pelo liscio e pelle sottile e pieghevole; aveva temperamento molto tranquillo, era caratterizzata da abbondante produzione di latte, ed i vitelli manifestavano tendenza all'ingrassamento precoce, mentre l'attitudine al lavoro non era molto sviluppata (Cristin 1861-1862).

Nell'esposizione Regionale del 1857 a Firenze, furono elogiati per la bellezza i capi di «Mucca nera» allevati dalla Amministrazione delle Reali Possessioni Lorenesi nelle province di Pisa (S. Rossore) e di Firenze (Cascine di Tavola) (Mascheroni 1929). Ancora nel 1870, nell'Esposizione Regionale dell'Agricoltura, inaugurata a Pistoia l'8 settembre, risultano premiati e/o classificati in buone posizioni un toro e due vitelli definiti «Mucco neri» provenienti da allevamenti ubicati a Poggio a Caiano e a Pistoia (Ciuti 2002).

Nel 1903 Faelli conferma ulteriormente la diffusione dell' allevamento, in provincia di Firenze e nell' Agro pisano, della popolazione bovina « Mucca pisana o razza nera», che ritiene derivata da ulteriore introgressione di bovini neri (Luganesi) e bruni svizzeri. Dal 1850 e nei decenni successivi risulta che fu incrociata e selettivamente meticciata principalmente anche con le razze Olandese e Chianina (Secchiari e al. 2002). Infatti già dalla seconda metà del 19° secolo era raccomandato l'incrocio fra il toro Olandese e la vacca Bruna Svizzera per esaltare la produttività di latte e carne (Cristin, 1861-1862); questo incrocio ancora utilizzato, dava e dà origine a meticci denominati «frati» o «preti», molto rustici e produttivi in particolare per le qualità del latte, che hanno costituito la principale base genetica per lo sviluppo e la formazione della Mucca Nera Pisana o Toscana.

Sistema storico di allevamento

Nel XIX secolo anche il comprensorio rurale pratese era caratterizzato principalmente dalla conduzione mezzadrile delle aziende agrarie, nelle quali l'allevamento bovino aveva un valore predominante rispetto a tutte le altre attività agronomiche, poiché rappresentava la principale forza lavoro del podere, garantendo l'aratura effettuata sia dai buoi che dalle vacche; ma fornivano anche latte e prodotti caseari, carne e letame organico indispensabile alle colture agrarie del podere; il bestiame era allevato con sistema a stabulazione fissa e alimentato con le produzioni delle colture promiscue erbaceo-arboree, che spesso non riuscivano a garantire le necessità foraggere della stalla, essendo predominante la cerealicoltura. Agli inizi del 20° secolo iniziarono tentativi di innovazione con l'introduzione di nuovi avvicendamenti che incrementarono i prati artificiali per sviluppare ulteriormente l'allevamento bovino; la composizione minima del bestiame nelle stalle mezzadrili della piana pratese era rappresentata da almeno 2 vacche Calvane da lavoro e da una Mucca Nera da latte e da carne. In questo periodo l'alimentazione tipica della Mucca nera era costituita principalmente in estate: da erba medica, cime e foglie di granturco; mentre nel periodo freddo, da fieno, paglia trinciata e foraggi autunno-invernini (rape, fave, segale, ecc.) (Martinelli e Secchiari 2007).

Attitudini produttive

Alla fine del 1800 la Mucca Nera offriva un triplice servizio: forniva lavoro, latte e carne; questa popolazione bovina si dimostrava idonea a tutte e tre le attitudini, senza spiccata preponderanza di ciascuna sulle altre due, sebbene in realtà la predisposizione prevalente era quella lattifera, con discreta attitudine al lavoro e buona produzione di carne, poiché i suoi vitelli da ingrasso erano molto ricercati dal mercato locale (Boschi 1885). La produzione media del latte si aggirava sui 17 litri di latte al giorno per una lattazione di circa sei mesi (Martinelli e Secchiari 2007), con vacche che raggiungevano anche i 20 litri giornalieri (Mascheroni 1929).

Caratteristiche somatiche

Mantello: il colore fromentino dei vitelli alla nascita, derivato dalla componente primitiva dei bovini grigi toscani, si evolve gradualmente verso il marrone focato e si presenta più scuro nei maschi, con riga dorsale rossiccia nei soggetti adulti.

- Testa: nelle femmine si presenta corta, pesante con fronte ampia e riccioluta; nei maschi con profilo diritto o leggermente convesso e sincipite molto convesso. Le corna, corte e tozze, di colore giallognolo alla base e nere in punta, dirette lateralmente, in avanti e curvate verso l'alto o leggermente verso il basso, sono a sezione ellittica.
- Lombi: lunghi, larghi, in armonia con la groppa.
- Groppa: rettangolare con prevalenza del diametro antero-posteriore, piana.
- Coscia e natica: lunghe, muscolose ma con profili rettilinei.
- Peso vivo: femmine adulte kg. 700 – 800, maschi adulti kg. 1050-1150.
- Altezza al garrese: femmine adulte cm. 145 – 150, maschi adulti cm. 155-160.

Conclusioni

Il recupero nel comprensorio pratese del Tipo Genetico Autoctono Bovino in argomento permetterebbe di correlare la sua produzione lattifera con i particolari prodotti caseari di «nicchia» legati a antiche tradizioni agro-alimentari peculiari dell'Alta Toscana, quali il formaggio «fiorentino» stagionato oltre un anno (Pantaleone da Confidenza 2001) e il «cacio vacchino», formaggio semicotto di latte bovino, preparato utilizzando come presame il cardo selvatico, nelle versioni fresco, semiduro, e «da serbo» (Guerrini 1982), non trascurando inoltre l'attitudine alla produzione di carne di alta qualità che recenti ricerche hanno evidenziato e confermato (Secchiari *et al.* 2002).

Riferimenti bibliografici

- Boschi C. 1885. «Studio sulla Mucca Pisana o Razza Nera». Tesi di Laurea in Agraria, Università di Pisa anno accademico 1884-1885.
- Couti E., 2002, «La cattedra ambulante di agricoltura». Centro Studi per il Vivaismo. Pistoia.
- Cristin A. 1861-1862, «Studi ed osservazioni su la produzione, miglioramento e perfezionamento degli animali domestici utili nel Regno d'Italia». Cottrau. Napoli.
- Faelli F. 1903. «Razze Bovine, Equine, Suine, Ovine e Caprine». Hoepli. Milano.
- Guerrini S. 1982., *I bovini, la pecora e la capra*. «Cultura contadina in Toscana». Vol.I. Edizioni Bonechi. Firenze.
- Martinelli A., Secchiari P. 2007. «La fiera di Pontasserchio e il Mucco Pisano», Felici. Pisa.
- Mascheroni E. 1929, *Zootecnia Speciale. Bovini*, in, «Nuova Enciclopedia Agraria», Vol.I. UTET, Torino
- Massetti M. 2004. «Fauna toscana: Galliformi non migratori, Lagomorfi e Artiodattili». Arsia. Firenze.
- Pantaleone Da Confienza, 2001. «Trattato dei latticini». Slow Food. Bra.
- Parisi O. 1950. «I bovini». Utet. Torino.
- Secchiari P., Sera A., Pistoia A., Ferruzzi G., Mele M. 2002. *Mucca Pisana*, in, «Risorse genetiche animali autoctone della Toscana». Arsia, Regione Toscana. Firenze.

3. Cavallo «barbero» o berbero

Cenni sulle origini storiche

Fino dall'epoca Romana il cavallo Berbero o Barbero, proveniente dalle sponde del bacino mediterraneo meridionale, era ampiamente diffuso in Italia; nell'Alto Medioevo, durante i due secoli di dominazione Araba dell'Italia Meridionale, avvenne una ulteriore reintroduzione di questo tipo genetico equino, che si distribuì ulteriormente nel resto della penisola (Gennero 1991; Ciani 2002). Nel Basso Medioevo il cavallo Barbero in Italia, risulta il genotipo più diffuso e più usato per le molteplici attitudini che la sua versatilità di impiego dimostrava, infatti è raffigurato in numerosi affreschi e pitture del 1200 e 1300, fra le quali emerge l'opera di Ambrogio Lorenzetti che raffigura cavalli berberi con mantello grigio e baio, nell'affresco del palazzo comunale di Siena dedicato al «Buon Governo»; anche nel secolo successivo, negli affreschi della Cappella dei Magi di Benozzo Gozzoli, nel palazzo Medici Riccardi in Firenze, sono ben visibili cavalli barberi bai e grigi; sempre nel 1400 il pittore fiorentino Paolo Uccello ripropone lo stesso fenotipo equino caratterizzato dal profilo tendenzialmente montonino della testa, che ha distinto la maggior parte della popolazione equina autoctona italiana. Nel Rinascimento, in tutta l'Italia, questi cavalli furono quindi definiti «Barberi» poiché provenienti o ritenuti originari della «terra di Barberia», denominazione comune data al Nord Africa; con questa definizione furono diffusi in tutta Europa quale oggetto di doni regali e scambi nobiliari, infatti in questo periodo riproduttori Barberi approdarono anche in Inghilterra, sotto il regno di Enrico VIII, donati da principi italiani (AA.VV. 1989). In quel periodo le più rinomate popolazioni Barbere erano quella dei Gonzaga, duchi di Mantova e quella dei Medici; infatti nel 1513 il sovrano d'Inghilterra invia anche a Firenze il responsabile delle proprie scuderie per acquistare riproduttori, in questa occasione Lorenzo dei Medici, nipote di Lorenzo il Magnifico, manda in Inghilterra, in dono a Enrico VIII, il migliore dei suoi stalloni Barberi che allevava nelle scuderie della fattoria medicea di Cascine di Tavola (Mascheroni 1929; Agriesti *et al.* 1990). Nel 1600 Ferdinando I dei Medici incrementò ulteriormente l'allevamento del Cavallo Barbero nelle scuderie Granducali di Pisa S. Rossore e di Poggio a Caiano, ove nel 1631 erano allevate 60 cavalle (Fantappiè 1997). Con l'arrivo dei Lorena nel 1700, la «Reale razza» degli allevamenti Granducali prosperò ulteriormente, con l'introduzione di stalloni di razza spagnola, turca (entrambe derivate berbere) e berbera, raggiungendo una maggiore uniformità di forme e di maggiore sviluppo corporeo (Mascheroni 1929).

Ambiente di allevamento

Il tipico ambiente, storicamente più importante per l'allevamento del cavallo Barbero, nel territorio pratese e fiorentino fino al XVIII secolo, era rappresentato dal primo modello di assetto della fattoria di Cascine di Tavola che conservava il sostanziale impianto rinascimentale, strutturato con i campi disposti a scacchiera per le rotazioni agronomiche, ove sono dominanti, fra le principali colture foraggere, i pascoli, i prati stabili, gli erbai e i seminativi, connessi strettamente con l'allevamento bovino e equino (Agriesti *et al.* 1990). Una ulteriore testimonianza della presenza dell'allevamento semibrado dei cavalli Barberi è l'omonimo Viale della fattoria, ad

essi dedicato, lungo il quale nel 1865 vengono piantati dei gattici (Agriesti *et al.* 1990), probabilmente per ombreggiare il percorso frequentato dagli equini nei trasferimenti da e per i pascoli, o per il loro allenamento alle varie competizioni, o per le corse. I cavalli di pregio (Barberi) erano stabulati nelle scuderie ubicate nel retro della «Casa del Guardia» e qui gelosamente custoditi, lontano da occhi indiscreti, fino al momento delle gare e dei tornei più importanti (Agriesti *et al.* 1990).

Caratteristiche somatiche

L'iconografia che raffigura la popolazione Barbera toscana nelle varie epoche storiche che si sono succedute, permette di individuare correttamente gli aspetti somatici di questo tipo genetico equino autoctono; questo cavallo era di tipo mesomorfo, le cui caratteristiche più rilevanti erano rappresentata da:

- Testa: tendenzialmente rettangolare, dal profilo montonino o leggermente arcuato o diritto; orecchie piccole o medie, non molto distanti fra loro; fronte ampia; arcate orbitali poco sporgenti con occhio grande e vivace; ganasce forti e narici aperte;
- Incollatura: massiccia, spessa e corta;
- Collo: grosso, muscoloso, arcuato e di lunghezza media, con criniera folta e lunga;
- Garrese: ben costruito e rilevato, non prominente, incluso nella base del collo; altezza media m 1,55;
- Spalla: ben piazzata, tendenzialmente diritta o leggermente inclinata;
- Tronco: ampio e profondo, con costole non eccessivamente arcuate, linea dorso-lombare breve e diritta, con reni corte, potenti, larghe, a volte arrotondate;
- Petto: alto e largo;
- Groppa: corta, larga, arrotondata, inclinata; coda folta e lunga, attaccata bassa;
- Arti: assai forti, con articolazioni larghe, natiche tozze e muscolose, cosce asciutte, mediamente muscolose; garretti bassi, larghi, asciutti, presenza di barbette; zoccoli piccoli, dotati di unghia durissima e resistente;
- Mantello: prevalente il grigio, presente il baio, il morello e il sauro;
- Attitudine: alla sella ed al tiro leggero;
- Temperamento: nevrile, coraggioso e docile (Mascheroni 1929; Gennero 1991; Ciani 2002).

Attitudini di lavoro

Il cavallo Barbero per la sua versatilità, docilità, rusticità e resistenza, era ritenuto il cavallo a più ampie attitudini, infatti era utilizzato per la guerra e il divertimento, nelle accademie equestri e nei maneggi; nel XVI secolo, con questi cavalli, furono fondate e diffuse presso le scuderie Reali e Granducali, le Accademie di Alta Scuola Equestre, fra le quali primeggiavano quella Napoletana con i maestri di equitazione Grisone e Pignatelli (Gennero 1991; Ciani 2002), quella Mantovana e quella Toscana. In Francia divenne la razza preferita per l'Alta Scuola di Equitazione della corte di Luigi XIII e apprezzato dai maestri Pluvinel e La Gueriniere, che trovarono nel Barbero, nevrilità, leggerezza e resistenza, poiché si dimostrava perfettamente adatto nelle «arie rilevate» richieste dai difficili esercizi dell'Alta Scuola. Aveva inoltre una naturale predisposizione a quelle «arie» derivate dal combattimento a corpo a corpo quali le piroette, le spinte laterali e le fermate brusche che lo rende-

vano insostituibile nelle guerre; infine questo cavallo ha dimostrato capacità di «endurance» a tutta prova e uno scatto da fermo esplosivo (Anonimo 1997).

Prospettive di sviluppo attitudinale

Questo Tipo Genetico Equino, permetterà anche il recupero dell'antica arte equestre, tipica della tradizione italiana, che per prima costituì l'Alta Scuola di Equitazione dalla quale si sono successivamente sviluppate quelle di Vienna, quella Francese e quella Spagnola, che attualmente riscuotono grande successo e notorietà in tutto il mondo.

Figura 2. Stallone Barbero.



Riferimenti bibliografici

- AA.VV. 1989. *Le cheval barbe. Tous les textes officiels*. Caracole. Losanna.
- Agriesti L., Campioni G., Ferrara G. 1990. *Le Cascine di Tavola a Prato dal Rinascimento al nuovo rinascimento*, Ibiskos. Firenze.
- Ciani F., 2002, *Cavallo Maremmano Tradizionale*, Atti del Convegno «Cavallo Maremmano Tradizionale, da Comitato ad Associazione, Prospettive e Sviluppo». Prov. Grosseto e Ass.ne per il Cavallo Maremmano Tradizionale, Grosseto.
- Gennero M. 1991. *Dal Nord Africa il Berbero tuttofare*, «Informatore Zootecnico», n, 9, Edagricole. Bologna.

Fantappiè C. 1997. *Tavola, vicende di una comunità*, C. Martini. Prato.

Mascheroni E. 1929. *Zootecnia Speciale. Equini*, «Nuova Enciclopedia Agraria», Vol. I, UTET, Torino.

4. Tipogenetico autoctono equino «asino bigio e/o baio toscano»

Premessa

Sulle montagne appenniniche della Toscana Settentrionale esistevano asini di media statura, robusti e resistenti, molto simili a quelli diffusi nell'alta Romagna, mentre nelle zone collinari si utilizzavano soggetti di statura più piccola; molto usate dai contadini erano le somare (ciuche), per la maggiore mansuetudine al lavoro rispetto ai maschi, e per il diverso reddito di stalla; la somara era comunque sottoposta a minori fatiche del maschio ed era più curata perché la sua capacità di allevare annualmente un somarello, rendeva allettante la prospettiva di ricavare ulteriore reddito (Guerrini 1982).

Origine

L'iconografia medioevale toscana raffigura immagini di asini di medie dimensioni, a mantello grigio sorcino crociato, che costituisce la popolazione dominante di quel periodo storico; dal Rinascimento iniziano a comparire soggetti a mantello scuro morfologicamente più grandi, necessari probabilmente per produrre muli molto richiesti per i traffici mercantili. Nel 1700 nella territorio pratese erano allevati e rinomati gli asini di razza Maltese e Pugliese, che vengono descritti essere morfologicamente belli, di grosse dimensioni, con un'altezza al garrese di circa m 1,50 (Gradi 1991). All'inizio del secolo passato è confermata la presenza in Toscana di una popolazione asinina abbastanza pregiata derivata dalla varietà a mantello morello o bruno scuro definita «Europea», incrociata spesso con il Tipo Genetico Autoctono denominato «Razza Africana» a mantello grigio sorcino crociato (Faelli 1903). Infine nel primo trentennio del secolo passato furono usati riproduttori «Romagnoli», di «Martina Franca» e «Ragusani» per aumentare la taglia della popolazione asinina toscana (Arzilli 2002). Dall'incrocio delle predette razze e dal successivo meticciamiento selettivo dei migliori esemplari ha avuto origine una popolazione molto rustica, robusta e resistente, caratterizzata da dimensioni medio-grandi e da mantello baio o grigio pomellato. I puledri nascevano con mantello di colore rossiccio con pelame lanuginoso.

Ambiente e tipologia di allevamento

Nelle stalle dei poderi mezzadrili pratesi, ubicati in pianura o nelle zone collinari e montane della prima metà del secolo passato, era quasi sempre presente un asino per i lavori meno pesanti e per il traino di carretti. I soggetti utilizzati erano principalmente maschi interi o castrati, ma frequentemente erano allevate anche le asine, impiegabili solo per lavori leggeri. Generalmente gli asini erano mantenuti a regime stabulato, insieme ai bovini e/o altro bestiame. I puledri erano svezzati a circa 6 mesi e iniziavano l'addestramento al lavoro leggero dopo i 18 mesi; solo dopo il 4° anno venivano utilizzati per il basto e per il tiro di carichi medi o medio-

Figura 3. Asino stallone Baio.



pesanti. L'alimentazione di questo equino rustico, era costituita principalmente da paglia, fieno di scarto, avena o orzo e la vegetazione spontanea falciata o pascolata negli incolti produttivi.

Impiego e utilizzazione storica

Per il mezzadro toscano, l'asino era indispensabile per i lavori di diserbo nelle vigne e fra i filari delle diverse colture agrarie, per portare il concime nei terrazzamenti coltivati di collina, per il trasporto delle potature delle piante, della legna e dei raccolti; spesso l'approvvigionamento giornaliero, dal pozzo o dalla sorgente, dell'acqua potabile per la famiglia, per l'abbeverata del bestiame della stalla e per irrigare l'orto della massaia, era garantita dall'impiego dell'asino; inoltre era necessario per trasportare con il «baroccio» i prodotti del podere al mercato e per far girare il «trinciaforaggi», che preparava giornalmente la razione alimentare del bestiame. Infine il latte dell'asina garantiva l'alimentazione e la sopravvivenza ai neonati che non potevano essere allattati dalle madri e con allergia al latte dei ruminanti.

Caratteristiche Somatiche dell'Asino Baio e Bigio Toscano

- Taglia variabile: da m1,30 a m 1,40 nelle femmine; oltre m 1,50 nei maschi adulti;
- Peso vivo: del puledro alla nascita era variabile da kg 18 a kg 20;
- Mantello bruno-rossastro (baio) o grigio pomellato, dal chiaro allo scuro, con muso, addome e interno delle cosce grigi, pelo liscio;
- Corporatura forte e muscolosa, più ampia del tipo «Africano»;
- Testa proporzionata con profilo diritto o leggermente montonino, fronte ampia; occhi grandi, orecchie larghe, erette e proporzionate; bocca non molto grande, ganasce grandi; narici poco aperte, canna nasale stretta;
- Collo grosso alla base, corto, ben attaccato alla testa, con criniera ridotta e eretta;
- Petto muscoloso e ampio;
- Torace profondo;
- Dorso diritto e largo;
- Groppa ben strutturata e inclinata, coda attaccata bassa, corta con crini abbondanti sull'estremità;
- Arti robusti con articolazioni grosse, corona e nodello con peli lunghi, zoccoli abbastanza grandi e molto duri;
- Carattere docile e nevrile (Faelli 1903, Mascheroni 1929).

Attitudini produttive

- Soma, traino, sella, onoterapia, latte per uso pediatrico, carne fresca e salumi. In futuro l'attitudine produttiva del latte, per nutrire neonati con allergie al latte di ruminati, sarà un settore di estrema importanza, che attualmente è in fase di sperimentazione e qualificazione.

Riferimenti bibliografici

- Azzilli L. 2002. *Asino dell'Amiata*, in AA.VV., *Risorse Genetiche Animali Autoctone della Toscana*, A.R.S.I.A, Firenze.
- Faelli F. 1903. *Razze Bovine, Equine, Suine, Ovine e Caprine*, Hoepli, Milano.
- Gradi R. 1991. *Un bastimento carico di roba, bestie e uomini, in un manoscritto inedito di Filippo Mazzei*, Comune di Poggio a Caiano (PO).
- Guerrini S. 1982. *Gli Equini*, in *Cultura Contadina in Toscana*, Vol. I, Bonechi. Firenze.
- Mascheroni E. 1929. *Zootecnia Speciale*, Vol. I, in *Nuova Enciclopedia Agraria Italiana*, UTET. Torino.

5. Pecora garfagnina

Origine e distribuzione

La pecora Garfagnina è una popolazione autoctona, derivata dalla antico ceppo appenninico allevato almeno da 2000 anni nelle alte valli del Magra, del Serchio, dello Scoltenna, del Reno e del Bisenzio (Guerrini, 1982); infatti della pecora dell'Appennino Tosco-Emiliano, in Epoca Romana ne parla Strabone e lo conferma Plinio, che ne lodano la qualità della lana (Cristin 1861-1862), ancora prima degli interventi di merinizzazione avvenuti nei vari secoli in molte regioni italiane. La

sua distribuzione comprendeva le province di Lucca, Pistoia, Prato e Modena (AA. VV. 1961), infatti era diffusa dalla Lunigiana alla Garfagnana, raggiungendo anche tutto il versante appenninico pistoiese e pratese (Guerrini 1982).

Ambiente e tipologia d'allevamento

Nella prima metà del secolo passato, l'allevamento ovino in Toscana era secondo solo a quello dei bovini per valore produttivo ed economico; si distinguevano due forme principali di allevamento, diverse fra loro per tipologia di gestione e di produzione (Guerrini 1982). Nell'area pratese l'allevamento della pecora garfagnana era sia transumante che stanziale; quest'ultimo, praticato a livello podereale, era legato principalmente alla mezzadria e gli animali erano mantenuti per tutto l'anno nell'azienda agraria e/o nella stagione di pascolo affidati a pastori che praticavano la transumanza; quest'ultima forma di allevamento era legata allo spostamento verticale, caratterizzato dalla periodica migrazione delle greggi che estivavano sui pascoli montani, per scendere in autunno e trascorrere l'inverno a pascolare nei campi temporaneamente a riposo delle pianure (Guerrini 1982). L'allevamento podereale praticato dai piccoli proprietari e dai mezzadri, era formato generalmente da un piccolo gregge composto da 8 a 15 pecore che in inverno erano stabulate permanentemente e alimentate a fieno di qualità modesta, paglia e foglie d'albero conservate, beneficiando dei pascoli nei castagneti, nei boschi e nelle sodaglie, quando il tempo lo permetteva; solo le pecore che avevano partorito e producevano latte, erano alimentate con fieno di prato, con crusca e fave macinate (Guerrini 1982). I pastori invece erano spesso proprietari o affittuari di terreni a pascoli in montagna e di seminativi in pianura e allevavano 80-150 pecore.

Caratteristiche somatiche

Questa popolazione nel XIX secolo era ritenuta di media statura e di grande rusticità (Cristin 1861-1862). I principali aspetti morfologici che la identificavano era i seguenti:

- Testa a profilo montonino nei maschi, quasi rettilineo o leggermente montonino nelle femmine;
- Corna sviluppate con più di 2 volute negli arieti adulti, le femmine hanno corna piccole, appiattite e corrugate, rivolte all'indietro ed all'infuori, tali da formare un semicerchio intorno alle orecchie, le pecore possono essere anche acorni; le orecchie portate orizzontali sono di media lunghezza e molto mobili;
- Torace tendenzialmente stretto, con bacino abbastanza largo;
- Arti quasi sempre in appiombato, asciutti, esili e robusti;
- Mammella ben sviluppata, asciutta, priva di peli e ben attaccata;
- Vello semiaperto, misto a peli, con bioccoli conici; mantello di colore bianco; il sincipite, il sottogola, il ventre e gli arti dal gomito alla grassella sono privi di lana (AA.VV. 1961).

Parametri biometrici

- Altezza al garrese media: arieti cm 84; pecore cm 73;
- Lunghezza del tronco media: arieti cm 82; pecore cm 76;

- Circonferenza toracica media: arieti cm 89; pecore cm 85;
- Peso adulti medio: arieti kg 50; pecore 40 (AA.VV. 1961).

Attitudini produttive

La pecora Garfagnina era a triplice attitudine, e già nel 1800 era ritenuta un'ottima lattifera (Cristin 1861 – 1862), per cui la produzione di latte per la trasformazione in formaggi e ricotte è rimasta la principale attitudine, seguita dalla carne degli agnelli e dei riproduttori a fine carriera e infine la lana grossolana da materassi e tappeti.

- Latte: produzione media di kg 120 con lattazioni di 5 - 6 mesi, poteva arrivare a kg 200; la resa in formaggio stagionato è del 16-17 % e della ricotta del 10%.
- Carne: gli agnelli alla nascita pesano kg 4-5, e al momento della macellazione a 30 giorni pesano in media kg 10; i parti gemellari sono circa il 15% (AA.VV. 1961). Molto richiesto era l'agnellone castrato, macellato quando raggiungeva il peso vivo di oltre kg 30.

Prodotti trasformati

Con il latte della garfagnina erano preparati formaggi tipici denominati marzolini già in epoca medicea e molto rinomati a livello nazionale; venivano consumati a 30 giorni di maturazione; inoltre erano prodotti formaggi stagionati, denominati da «serbo», dopo una maturazione anche di un anno.

La carne degli agnelli garfagnini è ritenuta di qualità eccellente (Bonadonna 1951), superiore a quella di molte altre razze; anche i castrati e i riproduttori a fine carriera, nella prima metà del secolo passato, fornivano una carne molto saporita per la preparazione di un piatto tradizionale denominato «Pecora o Castrato in umido di Campi Bisenzio».

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. 1961. *Allevamenti Italiani, Ovini*, vol. 2., R.E.D.A., Roma.
- Bonadonna T. 1951. *Zootecnica Speciale*, Vol. III, Cisalpino. Milano.
- Cristin A. 1861–1862. *Studi ed osservazioni su la Produzione, Miglioramento e perfezionamento degli animali domestici utili nel Regno d'Italia*, Cottrau. Napoli.
- Guerrini S. 1982. *La pecora e la capra. Cultura contadina in Toscana, il lavoro dell'uomo*, Bonechi. Firenze.

6. Capragarfagnina o appenninica

Origine e Areale di diffusione

Nei secoli passati la popolazione caprina primitiva appenninica dell'Alta Toscana, caratterizzata da mantello bruno-fulvo-grigiastro, era ampiamente diffusa in tutti gli ambienti montuosi dell'Appennino settentrionale, poiché dotata di notevole rusticità e adattata ad ambienti impervi e difficili (Faelli 1903), nei quali era allevata allo stato semibrado. Questo ecotipo aveva mantenuto le principali caratteristiche somatiche primitive delle capre selvatiche progenitrici del Vicino

Oriente, che furono introdotte nel VI millennio a.C., nei sistemi montuosi insulari e peninsulari italiani, durante le prime fasi di incipiente domesticazione avvenuta nel Neolitico Prececeramico del Mediterraneo Centrale (Ciani, Masseti 1991). La capra Garfagnina o Appenninica (Biagioli, Manfredini 1985) è l'attuale Tipo Genetico Autoctono relitto, discendente dalla predetta popolazione ircina primitiva dell'Appennino settentrionale toscano, compreso fra le Alpi Apuane e l'Appennino Tosco-Emiliano (Martini 1988), della quale ha conservato i peculiari aspetti fenotipici e morfologici.

Ambienti e tipologia di allevamento

Fino alla metà del secolo passato, ogni famiglia mezzadrile pratese, allevava almeno una capra mantenuta a regime stabulato, con eventuale pascolo controllato sugli incolti produttivi; questo animale garantiva la produzione di latte con caratteristiche nutrizionali elevate e con ottima digeribilità necessario ai bambini, ai malati e agli anziani della famiglia. In alta collina ed in montagna la capra appenninica ha rappresentato, insieme alla pecora, la principale specie allevata al pascolo semibrado, che garantiva un reddito continuativo, malgrado le scarse risorse foraggere disponibili in alcuni periodi stagionali. In inverno le capre, un mese prima del parto, erano ricoverate negli ovili ove rimanevano fino allo svezzamento del capretto, che avveniva a un mese e mezzo dalla nascita; durante questo periodo in stalla, la femmina riceveva circa kg 2 di fieno e 4 etti di crusca e avena (Amati 1979). Generalmente il tipo di allevamento praticato in alta montagna era di tipo estensivo, poiché per la maggior parte dell'anno gli animali si nutrivano della vegetazione spontanea del sottobosco e dei pascoli, dove non veniva praticato nessun tipo di intervento agronomico, esclusa la concimazione naturale che avveniva con la presenza degli animali al pascolo (Martini e Paganelli 1988). Era l'oculatezza e l'attenzione dell'allevatore a mantenere, tramite l'alternanza delle zone di pascolo, un carico molto basso di soggetti per ettaro, evitando quindi il degrado dei pascoli e dei boschi, conservando inalterata e costante la produttività foraggiera spontanea del territorio; gli allevatori, che disponevano di terreni agricoli a quote più basse, potevano produrre le scorte di fieno per l'inverno, effettuando una transumanza verticale con il trasferimento degli animali in altitudine agli inizi della primavera, con ritorno nelle zone più basse in autunno inoltrato (Martini e Paganelli 1988).

Caratteristiche somatiche

Le immagini delle capre raffigurate in pitture e affreschi dell'Alta Toscana, fino dal Medioevo fiorentino, confermano la presenza di una popolazione caprina indigena, con le caratteristiche somatiche e fenotipiche, identiche a quelle identificate nella maggior parte dei soggetti Garfagnini attuali (Martini e Paganelli 1988).

I principali caratteri morfologici delle capre garfagnine sono i seguenti:

- Taglia medio-grande;
- Mantello predominante bruno-rossastro o beige-grigiastro, con pelo folto e abbondante di misura media o lunga;
- Testa ben proporzionata con profilo rettilineo o leggermente montonino nei maschi adulti; occhi vivaci; orecchie abbastanza grandi portate erette o orizzontali e dirette in avanti o lateralmente; presenza di barbozza in ambo i sessi; cor-

na, a scimitarra con le punte divergenti verso l'esterno, presenti in ambo i sessi (Amati 1979), attualmente molti soggetti sono acorni;

- Collo lungo e muscoloso, più tozzo nei maschi; presenza sporadica di tette subgolari;
- Tronco con linea dorso-lombare rettilinea; groppa inclinata; torace alto, profondo ma stretto; mammella con pelle elastica e forma spaccata con capezzoli grossi e rivolti verso il basso, o globosa con capezzoli proporzionati e divergenti in avanti e in fuori;
- Arti muscolosi, lunghi e robusti con zoccoli duri, generalmente pigmentati (Amati 1979; Martini e Paganelli 1988).

Parametri biometrici

- Altezza media al garrese di soggetti adulti: maschi cm 82,71; femmine cm 76,16;
- Lunghezza media del tronco di soggetti adulti: maschi cm 93,50; femmine cm 82,04 (Martini e Paganelli, 1988).
- Peso vivo medio di individui adulti: maschi kg 67; femmine kg. 54.

Attitudini produttive

Le principali attitudini produttive della capra Appenninica o Garfagnina sono il latte, utilizzato per la trasformazione casearia e la carne di capretto macellato a 40-45 giorni, con peso vivo medio di kg 11; la produzione media annuale di latte è circa l. 215 per lattazione media di 195 giorni (Martini, 2002).

Prodotti trasformati

I formaggi tradizionali, che venivano preparati con il latte delle capre Garfagnine, erano di due tipi:

- 1) di puro latte caprino, a maturazione di circa 30 giorni con salatura a secco;
- 2) misto, composto da 55-65% caprino, da latte bovino e di pecora; preparato a pasta cruda o a pasta semicotta, con maturazione a 30 giorni con salatura a secco;
- 3) Formaggio da «serbo», solo caprino o misto, stagionato oltre i sei mesi;
- 4) Ricotta fresca.

Nel caseificio mediceo delle Cascine di Tavola, veniva prodotto un formaggio stagionato di oltre un anno, con il latte di almeno tre delle specie allevate nella Fattoria, molto apprezzato dalla Corte Granducale. Della preparazione e stagionatura di questo prodotto caseario è stato possibile recuperare le metodologie di produzione.

Nella famiglia contadina, oltre all'utilizzazione della carne del capretto, molto richiesta dal mercato, era tradizione utilizzare la carne dei riproduttori a fine carriera, dopo un preventivo periodo di ingrasso, per la produzione di carne da utilizzare per la preparazione di piatti tipici o per la trasformazione in salumi.

Riferimenti bibliografici

Amati M. 1979. *Caprinicoltura montana: una realtà da scoprire*, «Informatore Zootecnico», n. 8.

- Biagioli O., Manfredini M. 1985. *Gli allevamenti caprini nelle regioni appenniniche dell'Italia centro-settentrionale. Utilizzazione dei terreni collinari e di montagna con allevamenti caprini*, I.S.E.A.. Bologna.
- Ciani F., Masseti M. 1991. *Considerazioni sull'origine della popolazione ircina dell'isola di Montecristo, nel Mar Tirreno settentrionale. Elementi per un confronto cronologico-culturale con l'antica diffusione artificiale dell'egagro (Capra aegagrus, Erxleben 1777) nelle isole del Mediterraneo orientale*, in Randi E., Spegnesi M. (a cura di), *Atti del Convegno Genetica e Conservazione della Fauna*, «Suppl. Ric. Biol. Selvaggina», XXVIII.
- Faelli F. 1903. *Razze bovine, equine, suine, ovine e caprine*, Hoepli. Milano.
- Martini M. 1988. *La capra per salvare il territorio*, «Informatore Zootecnico», n. 24.
- Martini M. 2002. *Capra Garfagnina. Risorse genetiche animali autoctone della Toscana*, Arsia. Firenze.
- Martini M., Paganelli C. 1988, *La capra della Media valle del Serchio*, «Agricoltura Toscana», n. 9-10.

7. Maiale macchiaiolo maremmano

Origine e diffusione storica

La popolazione suina toscana denominata tradizionalmente Macchiaiola era ritenuta una delle più primitive e rustiche d'Italia (Bonadonna 1960). Infatti in Toscana, fino dal Neolitico antico (6000-4500 anni a.C.), l'allevamento di numerosi suini ha rappresentato una attività pastorale primaria; già dagli inizi di questo lungo periodo, i maiali di incipiente domesticazione locale, hanno mantenuto le grandi dimensioni del cinghiale progenitore, con il quale condividevano gli ambienti naturali utilizzati per il loro sostentamento; infatti il pascolo brado delle mandrie porcine ha sempre favorito il frequente accoppiamento fra le scrofe domestiche e i cinghiali, che numerosi popolavano ovunque gli svariati agro-silvo-ecosistemi toscani (Cortonesi 2002). Con l'affermarsi della civiltà Etrusca, l'allevamento brado del maiale è stato predominante rispetto a quello di tutte le altre specie di animali domestici. Durante il periodo Romano anche in Etruria l'allevamento del maiale fu sottoposto ad una maggiore razionalizzazione e praticato in condizioni di parziale o totale stabulazione, nutrendo gli animali con frutta, cereali e legumi; questo maggiore controllo dei singoli soggetti, permise lo sviluppo di un ecotipo di maiale con spiccata attitudine all'ingrassamento (Pasquinucci 2002). Nell'Alto Medioevo, durante e dopo le invasioni barbariche, nella Toscana settentrionale molti territori coltivati furono abbandonati e si trasformarono in ecosistemi spontanei e naturali, ove i boschi rappresentavano le superfici più estese; questo cambiamento ambientale ha favorito il ritorno dell'allevamento brado dei suini, che di nuovo si incrociarono con il cinghiale, sviluppando una diffusa popolazione dei maiali primitivi pascolatori (Ciani 2003), che tale rimane fino al Rinascimento. Agli inizi di questo periodo storico Lorenzo il Magnifico, con l'istituzione della fattoria sperimentale di Cascine di Tavola, introdusse anche l'allevamento dei maiali, attuando indirizzi zootecnici innovativi, mirati al miglioramento produttivo del bestiame; infatti il Poliziano racconta che furono importati anche verri neri dalla Calabria. Nel 1749 nella fattoria delle Cascine di Tavola erano presenti 9 suini riproduttori (Fantappiè 1997).

Ambienti e tipologia di allevamento

Nei secoli passati in Toscana la popolazione suina primitiva più antica e diffusa è stata quella «Macchiaiola», denominazione dovuta al tipo di ambiente costituito dalla macchia e dal bosco mediterraneo, nel quale era allevata allo stato completamente brado, dove ha conservato caratteristiche di rusticità eccellenti (Bonadonna 1960). Oltre agli ambienti forestali, anche le paludi, i prati naturali, le brughiere e gli sterpeti dispensavano in abbondanza le necessarie risorse trofiche per una dieta completa del suino macchiaiolo, che trovava un eventuale parziale ricovero nei porcili, principalmente per le scrofe al momento del parto, solo nei mesi di freddo più intenso, coincidenti con la scarsità o mancanza di alimenti; il pascolamento degli agro-silvo-ecosistemi spontanei e naturali era spazialmente e temporalmente regolato dai porcari o dai mezzadri in rapporto ai cicli produttivi vegetazionali, facendo coincidere con i mesi autunno-invernali l'utilizzazione delle ghiande, delle faggeole e delle castagne di scarto per l'ingrasso dei soggetti di 2 o 3 anni destinati alla macellazione, che avveniva obbligatoriamente nei mesi più freddi (Cortonesi 2002). Nel Basso Medioevo, nonostante le superfici a querceto fossero meno diffuse, il ricorso alle ghiande e ad altre risorse spontanee rimaneva fondamentale per l'alimentazione suina e la loro raccolta sulle terre comuni avveniva collettivamente; anche l'incremento della castanicoltura avvenuto dopo il Mille, determinò una maggiore incidenza del pascolo controllato nei castagneti (Cortonesi 2002). Dal Rinascimento fino alla metà del secolo passato, in Toscana con la diffusione della mezzadria, si è affermato l'allevamento semi-stabulato dei suini, con pascolo controllato in particolari periodi stagionali e/o giornalieri, utilizzando gli incolti produttivi e i boschi coltivati dopo la raccolta delle castagne; in particolari contesti ambientali (nelle zone montane e nelle maremme) è rimasto l'allevamento brado o semibrado, con ricovero notturno nei porcili (Ciani 2004).

Caratteristiche somatiche

L'allevamento allo stato brado del maiale «macchiaiolo», avvenuto nei millenni passati in Toscana, ha favorito l'evoluzione di un ecotipo di suino che ha conservato le principali caratteristiche ancestrali del suo progenitore di incipiente domesticazione. In epoca Romana anche in Toscana i maiali subirono alcune trasformazioni somatiche per l'effetto di una selezione zootecnicamente mirata alla produzione di carne e di lardo, coadiuvata dall'allevamento stabulato o semistabulato dei riproduttori e dei soggetti destinati all'ingrasso, che venivano sottoposti ad abbondante alimentazione; infatti in questo periodo i suini erano caratterizzati da corporatura voluminosa, ventre pendente, cosce ben sviluppate, grifo corto con profilo camuso, collo ampio, orecchie piccole portate orizzontali; il mantello era provvisto di setole dure, dense e nerastre, con presenza di individui glabri e/o di colore chiaro (Pasquinucci 2002). Nel Medioevo, con il ritorno del pascolo brado nei boschi, fu nuovamente favorito il frequente accoppiamento fra scrofe domestiche e cinghiali che numerosi popolavano ovunque gli svariati habitat toscani, questo incrocio fece recuperare ai maiali domestici le caratteristiche somatiche ancestrali molto primitive (Cortonesi 2002), infatti erano asciutti e snelli, con il grifo appuntito e profilo del cranio diritto, tutti i maschi adulti avevano le zanne sviluppate, gli arti lunghi

e muscolosi, le orecchie corte ed erette, le setole erano folte, irsute ed erette sulla schiena, come una criniera (Civitelli 2001); la resa media carnea alla macellazione dei soggetti di 2-3 anni di età era di circa kg 50 (Cortonesi 2002), pertanto è presumibile un peso vivo medio dei maschi e delle femmine adulte di oltre 5 anni di età, rispettivamente di kg 85 e kg 60 (Moretti 1995). Questa popolazione primitiva toscana presentava un mantello con variabilità fenotipica del colore che spaziava dal fulvo al bruno, dal grigio al nero (Barlucchi 1999). Dal Rinascimento fino al 16° secolo, gli scambi genetici fra le varie popolazioni suine italiche si intensificarono, unitamente a una maggiore attenzione nell'allevamento del maiale; questo permise lo sviluppo in Toscana di una popolazione suina i cui soggetti adulti, di 3-4 anni di età, potevano raggiungere un peso vivo medio rispettivamente di kg 80 per le scrofe e di kg 130 per i verri; i maiali che per la sapidità delle carni erano macellati ad 1 anno, pesavano da 30 a 35 kg (Barlucchi 1999). Nel 1600 furono importati in Italia, provenienti dalla Cina, maiali caratterizzati da dimensioni maggiori, orecchie grandi e pendenti e mantello pigmentato (nero o grigio) o pezzato, utilizzati per l'incrocio con la popolazione suina indigena; il successivo esteso meticciamento che si diffuse in tutto il paese compresa la Toscana, dette origine a ecotipi locali che mantennero la estrema rusticità del ceppo autoctono, ma con caratteristiche morfologiche intermedie, fra le quali si distinguevano le orecchie di medie dimensioni, portate orizzontali (Ciani 2004). Dal XIX secolo la popolazione Macchiaiola, che era la più diffusa in Toscana, fu incrociata con le razze (tutte derivate da genoma italico, importato un secolo prima in Inghilterra, ove fu migliorato con una attenta selezione): Leicester nera, Yorkshire primitiva pezzata nera, Essex nera e nera cintata, Large Black, Berkshire, Hampshire e dopo la prima guerra mondiale con la Cinta Senese; contemporaneamente avvenivano, durante il pascolo brado, anche sporadici accoppiamenti con il Cinghiale (Ciani 2004). Questa evoluzione genetica della Macchiaiola ha sviluppato i seguenti caratteri Fenotipici e Morfologici:

- Dimensioni da medie a medio-grandi;
- Mantello uniforme, da grigio a grigio ardesia fino al nero, recessivo e poco frequente il bruno ed il rossastro con riflessi rameici; setole abbondanti, grosse e folte; eventuale presenza della «linea sparta» di peli erettili lungo la colonna vertebrale; rari suinetti possono presentare mantelli striati nei primi mesi di vita;
- Testa da stretta e allungata a larga fra le orecchie e di media lunghezza; profilo variabile dal tipo subconcavo (diritto) con grifo inclinato verso il basso (muso di talpa), al concavo con muso perpendicolare alla mascella inferiore; orecchie piccole, medie o medio-grandi tenute in posizione semieretta o inclinate leggermente in avanti, o portate orizzontali in avanti o lateralmente, raramente pendenti verso il basso; eventuale presenza di tettole subgolari;
- Collo da leggero e di media lunghezza, proporzionato e ben piantato tra le spalle, a relativamente corto, muscoloso e ben distinto;
- Petto largo e profondo, con costole arrotondate;
- Spalle da leggere e ben conformate, a piene e sviluppate;
- Arti di media lunghezza, muscolosi e forti, con cosce piene e porzione distale sottile e robusta con unghie pigmentate e dure;
- Dorso lungo, largo e diritto, o leggermente convesso;

- Addome ben sviluppato e provvisto almeno di 10 capezzoli;
- Groppa ampia in tutte le direzioni;
- Coda lunga e pendente, o corta a spirale, ambedue terminanti con folto ciuffo di setole;

Le biometrie minime dei soggetti adulti (oltre l'anno e ½), sono le seguenti: altezza al garrese oltre cm 70; lunghezza superiore ai cm 110; Peso vivo dei Verri almeno kg 120, delle scrofe almeno kg 100.

Attitudini produttive

Nella metà del 1800 la popolazione suina macchiaiola era ritenuta una pregiata produttrice di carne molto saporita con ridotta quantità di grasso sodo e compatto, quindi la carne risultava ottima sia per il consumo fresco, che per la trasformazione in salumi (Cristin 1861-1862; Faelli 1903). Dei vari tipi di salumi, preparati nei secoli passati nell'alta Toscana, rimangono numerose testimonianze in dipinti di nature morte, che i pittori fiorentini della corte Medicea, hanno preparato per arredare le dimore dei Granduchi toscani. Queste pitture, unitamente alle descrizioni di lavorazione e trasformazione delle carni suine in quel periodo, hanno permesso di recuperare la tradizione della lavorazione e trasformazione di una serie di salumi tipici di cui si era perduta la conoscenza e che potranno di nuovo essere prodotti e degustati, fra questi la Mortadella di Prato. Infine dobbiamo ricordare che erano famosi i Migliacci o Roventini, preparati con il sangue di maiale appena ucciso.

Riferimenti bibliografici

- Barlucchi A. 1999. *Allevato come un re*, «Medioevo», n. 3. De Agostini Rizzoli.
- Bonadonna T. 1960. *Il maiale*, R.E.D.A. Roma.
- Ciani F. 2003. *Evoluzione storica dei Tipi Genetici Autoctoni Suini a rischio di estinzione o in stato di abbandono dell'Emilia Romagna; strategie di recupero, conservazione e valorizzazione*, in *Atti del Seminario di Studio La Cultura delle produzioni suine nel territorio della Val d'Enza*, a cura di Reg. Emilia Romagna, AUSL Reggio Emilia, Comune di Bibbiano, Bibbiano (RE).
- Ciani F. 2004. *Origine e evoluzione del Tipo Genetico Autoctono Suino Cinta Senese*, in *Atti del convegno: La Cinta Senese tra passato, presente e futuro*, Amm.ne Prov.le di Siena. Monticiano (Siena).
- Civitelli G. 2001. *Il divin porcello, storia del maiale nella storia*, Terre di Sienne. Siena.
- Cortonesi, 2002. *L'allevamento*, in *Storia dell'Agricoltura; il Medioevo e l'Età Moderna*, Accademia dei Georgofili, Polistampa, Firenze
- Faelli F. 1903. *Razze bovine, equine, suine, ovine e caprine*, Hoepli. Milano.
- Fantappiè R. 1997. *Tavola, vicende di una comunità*, C. Martini. Prato.
- Moretti M. 1995. *Biometric data and growth rates of a mountain population of wild boar (Sus scropha L.). Ticino, Switzerland*, «Ibex, Journal of Mountain Ecology», n. 3, Ente Parco Nazionale Gran Paradiso, Torino.
- Pasquinucci M. 2002. *L'allevamento*, in *Storia dell'Agricoltura. L'Età Antica*, Accademia dei Georgofili, Polistampa, Firenze.

8. Coniglio comune toscano

Premessa storica

Nel Medioevo la presenza del coniglio nel territorio Fiorentino e nelle zone limitrofe, è documentata dalla immagine di questo lagomorfo raffigurato nelle opere dei pittori di quel periodo; dal Rinascimento, fra le esperienze zootecniche sviluppate nella fattoria sperimentale medicea di Cascine di Tavola, viene intrapreso l'allevamento del coniglio domestico in una apposita isoletta circondata dalle acque di un canale artificiale (Agriesti *et al.* 1990). Durante il lungo periodo di sviluppo e affermazione della mezzadria, l'allevamento del coniglio assume una importanza rilevante per l'economia familiare, spesso anche maggiore di quella delle altre specie di animali da cortile, la cui gestione è affidata alle cure della massaia. Fino dagli inizi del secolo passato il coniglio «nostrano» è stato incrociato con razze da carne principalmente: Gigante di Fiandra, Gigante di Normandia, Fulvo di Borgogna, Leprato Belga, Bleu di Vienna; il successivo meticciamiento selettivo empiricamente attuato nei poderi mezzadrili, ha ottenuto risultati vantaggiosi, aumentando il rendimento carne, conservando nel contempo le caratteristiche di rusticità e di sobrietà che ne consentivano l'allevamento nelle ordinarie condizioni delle aziende rurali (Bonadonna 1951).

Caratteristiche somatiche e produttive

Il coniglio definito «comune o nostrano», è rappresentato da una relitta popolazione più o meno eterogenea, caratterizzata dal mantello variabile dal fulvo, al grigio fino al nero (Bonadonna 1951), nel territorio pratese il fenotipo più apprezzato e diffuso era il coniglio grigio-fulvo o «leprato», ritenuto il più rustico, resistente, molto prolifico e mediamente precoce (Guerrini 1982). I pregi di questo ecotipo di lagomorfo si riassumono nelle scarse esigenze alimentari, nella sua adattabilità e resistenza agli ambienti meno favorevoli e nella sua prolificità; ben alimentato, ha un accrescimento abbastanza rapido e produce carne sapida; le femmine sono buone madri, che allevano bene i loro piccoli (8-9 per cucciolata), i quali a 3-4 mesi di età raggiungono kg.1,500 di peso, ritenuto ottimale per la macellazione (Bonadonna 1951).

Le principali caratteristiche morfologiche dei conigli «nostrani o comuni», sono le seguenti:

- Peso vivo medio: maschio adulto kg 5; femmina adulta kg 4;
- Testa: grossa nel maschio e larga nella parte superiore nella femmina; muso di medie dimensioni con guance sviluppate; occhio piuttosto sporgente e vivace; sincipite prominente; orecchie portate erette, grosse nei maschi e lunghe e larghe nelle femmine;
- Tronco: lungo con torace e addome profondi e capienti; dorso ampio e muscoloso;
- Groppa: muscolosa, con reni e bacino larghi;
- Arti: proporzionati, robusti, muscolosi e piuttosto distanti fra loro;
- Organi riproduttori e apparato mammario: testicoli ben sviluppati e discesi nei maschi, mammelle prominenti, ben visibili, con capezzoli superiori a 10 (Faelli 1930; Bonadonna 1951).

Figura 4. Coniglio Comune Toscano.



Ambienti e tipologia di allevamento

Fino agli inizi degli anni '50 del secolo passato, nel podere mezzadrile, e negli orti delle case di periferia, l'allevamento del coniglio era praticato in condizioni claustrali, con l'utilizzazione di apposite gabbie, costruite artigianalmente con legno di risulta e rete metallica, appoggiate su quattro zampe; avevano il fondo sollevato da terra e costruito con listelli di legno distanziati fra loro per permettere alle deiezioni di cadere a terra, mantenendo così asciutta la lettiera degli animali; spesso per utilizzare al meglio lo spazio disponibile, queste gabbie erano appoggiate su mensole disposte alle pareti su diversi piani; oppure molti giovani soggetti nella fase di ingrasso si mantenevano in stalla a terra, utilizzando spazi in muratura (porcilaia, ovile, vitellaia) temporaneamente disponibili, ove generalmente la pulizia e il cambio della lettiera di paglia avveniva settimanalmente (Guerrini 1982). Le coniglie riproduttrici erano allevate in gabbie singole ove partorivano e portavano a svezzamento le nidiate; appena separate dai figli, erano mantenute a riposo per un periodo in cui l'alimentazione migliorava ulteriormente, permettendo all'animale di affrontare in ottime condizioni il successivo accoppiamento e la nuova gravidanza (Guerrini 1982). In generale l'alimentazione del coniglio «nostrano» era basata principalmente su fieno polifita raccolto negli incolti produttivi, dalle foglie cadute in fienile dai fieni di leguminose, dai ramoscelli di olivo dopo la potatura, avena o orzo e crusca, erba appassita scelta fra quella falciata giornalmente per il bestiame, vinciglie, bietole e rape tritate (Guerrini 1982), un'ulteriore ottima risorsa alimentare, molto appetita dai conigli era rappresentata dalle foglie appassite di Robinia, la cui presenza era spontanea e abbondante nelle scarpate e lungo gli incolti produttivi del podere.

Attitudini produttive

La cane è sempre stata la produzione primaria della specie; i soggetti da macello erano ingrassati fino all'età di 6 mesi e macellati ad un peso vivo medio di oltre kg 2; ma anche la vendita delle pelli, fino alla metà del secolo passato, permetteva di avere ulteriori introiti.

Produzioni tipiche

Un prodotto tipico della cucina mezzadrile, che permetteva la conservazione della carne di questo lagomorfo, era il coniglio disossato, avvolto ad arista, cotto e conservato nello strutto.

Riferimenti bibliografici

Agriesti L., Campioni G., Ferrara G. 1990. *Le Cascine di Tavola a Prato. Dal Rinascimento al nuovo rinascimento*, Ibiskos, Vinci (Fi).

Bonadonna T. 1951. *Zootecnica Speciale*, Vol. III, Cisalpino, Milano.

Faelli F. 1930. *La valutazione degli animali domestici in rapporto alla loro funzione e commerciabilità*, Sten, Torino.

Guerrini S. 1982. *Gli animali da cortile. Cultura contadina in Toscana. Il lavoro dell'uomo*, Bonechi, Firenze.

9. Gallina mugellese

Cenni storici

La gallina nana autoctona o Mugellese deriva da popolazioni selvatiche di incipiente domesticazione che sono rimaste molto primitive in Estremo Oriente, ove vengono ancora allevate allo stato brado e sottoposte principalmente alla selezione naturale; questo ecotipo di pollame rappresenta il discendente diretto del Gallo Selvatico o «Bankiva» dell'India e dell'Indocina, di cui conserva molte delle caratteristiche somatiche e etologiche, poiché nei suoi territori di origine sono sempre avvenuti continui incroci del ceppo domestico con il progenitore selvatico, fino dal periodo del loro addomesticamento avvenuto almeno 3000 anni a.C. (Grzimek 1971; Baldaccini, 1981). Questa popolazione di galline è stata importata in Europa alla fine del 1700 e definita «Piccola gallina di Giava» (Brunoli 1972). Nell'800 in Europa, la gallina nana era diffusa come pollo ornamentale dei parchi e giardini nobiliari; in quel periodo, probabilmente a tale scopo, venne introdotta nel territorio fiorentino ove prese la denominazione di «Mugellese» e frequentemente utilizzata per la cova di uova di fasianidi selvatici o esotici; l'incarico di seguire questa delicata fase d'allevamento, spesso era affidato, alle massae dei poderi mezzadrili; agli inizi del 1900, questo ecotipo di pollame era ormai presente fra gli animali da cortile di tutte le famiglie contadine, poiché le galline si erano dimostrate le migliori chioce per la cova e la crescita dei pulcini di qualsiasi specie avicola domestica e selvatica e per questo scopo venivano allevati un galletto e 5 o 6 galline. Nel secolo passato, quando l'allevamento della gallina «Mugellese» era molto diffuso, la sua carne era ricercata al pari di quella delle specie dei galliformi selvatici.

Tipologia di allevamento

I polli «Mugellesi», per le loro caratteristiche ancestrali di comportamento fortemente indipendente, erano allevati allo stato completamente brado e lasciati vagare liberi di pascolare nel podere, esclusi però dai campi con colture in periodo di produzione; mentre le galline, che a rotazione venivano utilizzate per deposizione e/o la cova delle uova, erano controllate nel pollaio o in appositi ricoveri per l'allevamento protetto dei pulcini di svariate specie avicole. Questo galliforme ha sempre mantenuto una ottima attitudine al volo al pari di altri fasianidi selvatici e frequentemente manifestava la tendenza a non rientrare negli appositi ricoveri notturni predisposti nel fabbricato colonico, pernottando sui rami alti degli alberi nelle vicinanze delle abitazioni rurali; questo tipo di comportamento era caratteristico particolarmente dei giovani galletti che, al termine della crescita (a circa 10–12 mesi di età), costringevano il contadino a ricorrere a tecniche venatorie per la loro cattura.

Caratteristiche somatiche

- Taglia: da media a piccola, con forme ben proporzionate e arrotondate;
- Peso vivo: maschi da gr 700 a gr 1300, femmine da gr 500 a gr 900;
- Tronco: di lunghezza media, cilindrico, portato in posizione orizzontale o leggermente inclinato;
- Testa: Piccola con becco leggermente incurvato o ricurvo, di colore da giallo a corno scuro, corto o di media lunghezza; occhi proporzionati e vivaci; cresta semplice, rossa, con cinque dentelli marcati e lobo parallelo alla nuca nettamente distante da questa, portata eretta nel gallo, nella gallina può essere leggermente piegata su di un lato o molto ridotta; bargigli rossi, di piccole o medie dimensioni, ovali; faccia rossa e liscia; orecchioni a forma di mandorla, lisci, bianchi, crema o rossi;
- Collo: Ben arcuato, di media lunghezza, con abbondante mantellina;
- Spalle: Larghe, arrotondate, portate alte;
- Dorso: di lunghezza media, largo, arrotondato, leggermente inclinato verso la groppa;
- Petto: arrotondato, prominente, largo, muscoloso e alto;
- Addome: ben sviluppato e largo;
- Ali: lunghe, portate alte, aderenti al corpo;
- Zampe: di lunghezza proporzionata, coscia muscolosa con piumaggio aderente; tarsi mediamente lunghi e fini, di colore rosa, giallo, giallo intenso, arancio o ardesia, privi di piume, dotati di quattro dita con unghie di colore corno da chiaro a scuro;
- Coda: lunga, di media grandezza, portata alta, con penne falciformi abbondanti e mediamente arcuate, timoniere lunghe e aperte, portate chiuse nella gallina;
- Apparato muscolare: ben sviluppato;
- Pelle e Pigmentazione: gialla, morbida e intensa;
- Piumaggio: Abbondante e aderente al corpo, con colorazione Dorata, Fulva, Arancio, Argentata, Perniciata, Rossa, Nera (Grzimek 1971; Brunoli 1972).

Attitudini produttive

Le galline mugellesi mantengono un'ottima capacità di deposizione con la produzione annuale media di circa 110 uova, dal peso variabile da gr 35 a gr 40 di colore bianco, crema o bruno; con il tuorlo grande e di sapore delicato e con consistenza dell'albume maggiore (Brunoli 1972). Anche la carne eccellente, prodotta dai galletti a fine crescita, ha le caratteristiche di notevole sapidità simile a quella dei galliformi selvatici e quindi molto ricercata anche dalla ristorazione. Infine questa popolazione conserva ancora la spiccata attitudine alla cova del suo progenitore selvatico, dimostrando eccellenti doti di chioccia nell'allevamento e nello svezzamento dei pulcini di qualsiasi specie avicola.

Conclusioni

Un relitto nucleo omogeneo di questa popolazione sopravvive, ancora allevato allo stato completamente brado, presso il Centro di Scienze Naturali di Galceti (PO). Da questo gruppo potranno essere acquisiti i soggetti per il recupero e la valorizzazione di questo galliforme primitivo.

Figura 5. Gallo e galline mugellesi.



Riferimenti bibliografici

- Baldaccini N. E. 1981. *Scheda zoologica del Gallo*, in H. Sielmann (a cura di), *Vita degli Animali*, Vol. VIII, Curcio, Roma.
- Brunoli A. 1972. *Le Bantams*, Edagricole, Bologna.
- Grzimek B. 1971. *Vita degli Animali*, Bramante. Varese.

10. Gallina comune toscana

Cenni storici

Fino dal Medioevo l'abbondante iconografia ha dimostrato che in Toscana era diffusa prevalentemente la gallina di tipo 'comune' o 'nostrano', che era il prodotto di ripetuti incroci di varie popolazioni primitive locali avvenuti nei secoli passati (Guerrini 1982), ma che manifestava caratteri somatici abbastanza uniformi (alcuni di questi ecotipi, successivamente selezionati, sono stati denominati Livornesi e

Valdarnesi); questo tipo di pollame è frequentemente raffigurato nelle nature morte e in paesaggi di pittori fiorentini del 16° e 17° secolo. Agli inizi del secolo passato per migliorare le produzioni di uova e/o di carne sono stati effettuati incroci di questa popolazione anche con le razze a duplice attitudine Rhode Island Red e New Hampshire (ambidue a piumaggio fulvo) (Bonadonna 1951), con conseguente meticciamiento selettivo dei soggetti migliori. Infine l'effigie di un gallo, con la tipica livrea dell'ecotipo 'dorato', è raffigurata sul gonfalone del comune di Cantagallo, quale simbolo di rappresentanza della locale comunità.

Ambienti e modalità di allevamento

La gallina 'nostrana' ha dimostrato di essere ben acclimatata, rustica, robusta, resistente alle malattie, ottima camminatrice, alla ricerca continua del nutrimento più vario che reperiva al pascolo brado nei campi durante il riposo produttivo, negli incolti e nelle aie poderali; questo ecotipo è stato sempre allevato con la duplice attitudine per la produzione di uova e di carne (Faelli 1930; Bonadonna 1951). L'allevamento, praticato dalla massaia dei poderi mezzadrili, si è basato principalmente sul sistema semibrado e, in rapporto al ciclo stagionale delle colture in atto, il pollame poteva vagare libero alla ricerca del cibo durante il giorno, mentre la notte veniva stabulato in appositi ricoveri; a tale scopo era destinato il sottoscala o altro piccolo locale ricavato nel fabbricato rurale, ove i volatili accedevano tramite una piccola apertura dotata di una scaletta di legno, che la notte veniva ritirata (Guerrini 1982). Per il contenimento giornaliero del pollame, durante la semina dei campi e la maturazione dei prodotti, era costruito presso il fabbricato rurale un apposito recinto ombreggiato, fatto di canne legate fra loro ('cannicci') e infisse nel terreno. Nel territorio pratese, nei poderi di superficie da 2 a 8 ettari era permesso al mezzadro di allevare 20 galline e un gallo, per crescere annualmente circa due dozzine di polli (Guerrini 1982). L'alimentazione onnivora era soddisfatta dal pascolamento continuo, durante il giorno, di una cospicua e varia quantità di essenze erbacee, semi, insetti e piccoli animali, che veniva integrata dalla massaia con la distribuzione sull'aia di una piccola razione serale a base di crusca e granaglie, principalmente per stimolare il rientro dei volatili nei ricoveri notturni e di deposizione.

Caratteristiche morfologiche

I principali caratteri somatici sono:

- Taglia: di media grandezza con corpo allungato;
- Peso vivo medio: Gallo kg 3, gallina kg 2;
- Piumaggio: le piume sono abbondanti e le penne sono lucide e brillanti; la colorazione varia da arancio, argentato, dorato, fulvo, rosso, perniciato, nero;
- Pelle: fine, morbida, facile da sollevare in larghe pliche; la sua colorazione è bianca o più o meno intensamente gialla;
- Testa: elegante di media grandezza; becco grosso e corto nei maschi, forte e mediamente lungo nelle femmine di colore scuro o corno rossastro chiaro o giallo; occhi grandi, arancioni o rosso scuri; cresta semplice regolarmente dentellata, di colore rosso acceso, portata diritta nei maschi o leggermente piegata lateralmente nelle galline; bargigli rossi di media lunghezza; faccia rossa; orecchioni bianchi o rossi;

- Collo: di lunghezza media, con mantellina abbondante;
- Spalle: larghe e ben arrotondate;
- Tronco: lungo, largo e vigoroso; con dorso orizzontale, lungo e ampio; bacino largo, groppa diritta e ben impiumata; petto ampio, profondo, mediamente prominente con muscolatura sviluppata; addome capiente, ben sviluppato e arrotondato;
- Ali: lunghe, aderenti al corpo e portate orizzontali;
- Zampe: ben distanziate fra loro, di lunghezza proporzionata, forti e muscolose; tarsi nudi, di medie dimensioni, fini, di colore giallo, roseo o ardesia e dotati di speroni molto sviluppati nei galli; sono preseti quattro dita;
- Coda: eretta verso l'alto o leggermente inclinata verso l'alto o diritta parallela al suolo, portata chiusa dalla gallina, presenta nel gallo le penne falciiformi lunghe e ben arcuate; (Faelli 1930; Bonadonna 1951; Guerrini 1982).

Attitudini produttive

- Attitudine alla cova: è parzialmente conservata;
- Attitudine alla deposizione: buona fecondità, producendo annualmente oltre 100 uova (media 150) di colore dal bianco al giallo, fino al bruno chiaro, con peso di gr 55-60;
- Incremento ponderale: sviluppo mediamente precoce, con raggiungimento del peso vivo medio per il consumo a 3 mesi d'età; pollastri di 4 mesi pesano mediamente kg 1,350 (Bonadonna 1951).

Figura 6. Gallina Comune Toscana.



Riferimenti bibliografici

Bonadonna T. 1951. *Zootecnica Speciale*, Vol. III, Cisalpino, Milano.

Faelli F. 1930. *La valutazione degli animali domestici in rapporto alla loro funzione e commerciabilità*, Sten. Torino.

Guerrini S. 1982. *Gli animali da cortile. Cultura contadina toscana. Il lavoro dell'uomo*, Bonechi. Firenze.

L'esperienza del mercato della filiera corta a Prato: problematiche e prospettive

«Si fa presto a dire filiera corta». Potrebbe essere questo il primo commento che segue l'avvio dell'esperienza pratese con «Terra di Prato, Mercato dei produttori agricoli e del piccolo artigianato». Nel concreto, infatti, si sono dovuti affrontare una quantità di problemi, molti di più di quelli che si prevedeva in origine ed in questa sede ne daremo conto, non tanto e non solo per un consuntivo a posteriori, quanto per dare un contributo utile, in prospettiva, alle scelte che dovranno essere compiute per consolidare questa iniziativa nel prossimo futuro.

Convieni partire da questo punto e ricordare le finalità stabilite dalle leggi regionali e nazionali in materia, che sono:

- a) favorire il consumo delle produzioni *locali*, con lo scopo di ridurre l'impatto ambientale dei trasporti e migliorare il consumo stagionale dei prodotti;
- b) riconoscere agli agricoltori *locali*, un valore equo alle loro produzioni ed allo stesso tempo praticare un prezzo finale dei prodotti, il più favorevole possibile per i consumatori;
- c) favorire la conoscenza dei prodotti (locali) toscani certificati presso fasce sempre più ampie fasce di cittadini, ecc.

Si deve aggiungere, per completezza, che l'adozione di queste normative ha coinciso anche temporalmente con l'emergere, più o meno regolare ai fatti di cronaca, di episodi in cui sono stati stroncati traffici e vendita di prodotti, in varie regioni del Paese, non sicuri se non addirittura dannosi per la salute. In un certo senso, tutto questo ha indotto, almeno una parte dei cittadini – consumatori, a compiere delle scelte rivolte, sempre più, verso un consumo consapevole.

«Locale» è risultato, pertanto, il riferimento principale, l'asse portante su cui costruire l'intera iniziativa. Purtroppo, nel caso di Prato, ci si è accor-

ti presto, che le aziende locali erano molto poche ed assolutamente insufficienti per dare vita all'intera iniziativa.

Per comprendere l'importanza di questo aspetto, citiamo il fatto che, già da alcuni anni, l'Amministrazione comunale aveva cancellato, dal regolamento comunale dei mercati ambulanti, la norma che riservava un numero fisso di posteggi ai coltivatori diretti, proprio perché, da molto tempo, nessuno più ne faceva richiesta. In altri termini, si prendeva atto, che – per motivi di diversa natura che sono affrontati in altra parte del volume – la maggior parte delle aziende agricole erano scomparse e che, quelle rimaste, non avevano neppure la forza produttiva per frequentare i mercati.

Con questo presupposto si è avviata la progettazione del nuovo mercato della filiera corta.

Passando agli aspetti prettamente commerciali del progetto, si è impostato un lavoro tenendo conto delle caratteristiche necessarie per realizzare un mercato di successo:

- 1) un opportuno dimensionamento ed assetto merceologico;
- 2) una soddisfacente accessibilità e dotazione di parcheggio;
- 3) una collocazione adeguata rispetto alle altre più importanti forme distributive;
- 4) una omogenea politica commerciale e di comunicazione del «punto vendita».

Per quanto riguarda il primo punto si è considerato il fatto che, il mercato, per avere un impatto concorrenziale positivo, in città, rispetto alle altre importanti forme distributive, avrebbe dovuto avere una adeguata dimensione e varietà di prodotti venduti.

Il primo dimensionamento, riguardante il numero dei partecipanti, è stato conseguente ad una serie di stime centrate sulla quantità dei prodotti offerti. Per quanto riguarda l'articolazione merceologica dei prodotti, si è fatto riferimento al concetto di «negozio» ancor più che a quello di «mercato» e si è stabilito che era assolutamente necessaria la presenza di un largo ventaglio di prodotti: per esempio, un produttore fortemente specializzato in ortaggi, uno nella produzione di frutta, altre aziende con produzioni miste e poi pane, pasta ed affini, formaggi, carne, salumi, conserve, vino, olio, ecc. fino ad arrivare agli animali vivi da cortile ed anche al pesce, pescato nella notte, da una azienda di pescatori.

Stante la situazione di carenza locale, di cui si è accennato sopra, per trovare le aziende agricole disponibili a partecipare, anche da province limitrofe, si è chiesto il sostegno delle principali Associazioni rappresentative del mondo agricolo. Il problema si è posto in modo specifico, per le produzioni di frutta e verdura, che hanno la caratteristica di fruire di un clima più mite nelle zone della costa rispetto a quelle interne. L'assetto aziendale del mercato, che ne è conseguito, contempla, pertanto la presen-

za di una maggioranza di aziende che proviene da fuori provincia ed anche da zone della costa toscana (Figg. 1 e 2)

Fig. 1. Una immagine del mercato contadino «Terra di Prato».



Fig. 2. La dimensione sociale della filiera corta: la vendita dei prodotti degli orti scolastici.



Per quanto riguarda i punti due e tre, ci limitiamo a dire che si è attribuita una importanza notevole alla presenza di un parcheggio nell'area limitrofa del mercato. Si è puntato, infatti, su un volume di acquisti elevato ed anche su un accesso rapido in entrata ed uscita.

In merito alla politica commerciale si è scelta, da subito, una linea improntata ad una elevata qualità dei prodotti, un livello concorrenziale dei prezzi ed una alta informazione al consumatore. Per quanto riguarda la qualità, si è raggiunto subito un buon risultato ma parallelamente si è aperto anche un processo di osservazione e verifica, che potrà portare, nel tempo, anche ad un avvicendamento di aziende.

Per quanto riguarda i prezzi, si è impostato un lavoro, costante, di rilevazione e comparazione, fra quelli praticati al mercato e quelli della grande distribuzione, allo scopo di verificare il posizionamento ed il livello di concorrenza.

Sul piano della «comunicazione» si è investito, da subito, attraverso una campagna mirata per veicolare i giusti messaggi nei confronti dei cittadini – consumatori finali.

Dopo i primi mesi di sperimentazione, appaiono chiare le questioni da affrontare nel breve-medio periodo per rafforzare l’iniziativa:

- 1) la dotazione di opportune strutture. Su questo è ragionevole ritenere, che una risposta positiva potrà venire attraverso i programmi di finanziamento impostati della Regione Toscana per questa materia;
- 2) il sostegno e l’incentivo, alle aziende agricole locali, esistenti o nuove, per investire in nuove produzioni e/o manodopera. Questo è un argomento non facile, che non è ancora partito. Si può ritenere che, per ottenere risultati soddisfacenti sia necessario l’impegno e la collaborazione fra tutti i principali Soggetti pubblici locali, le Associazioni di categoria e la stessa Regione Toscana. Il progetto del Parco agricolo della Piana, assume un ruolo importante, in questa luce.
- 3) il rafforzamento commerciale del mercato rispetto alle altre forme distributive. Anche questo argomento è molto importante poiché l’arrivo di un «soggetto nuovo», induce sicuramente correzioni nelle strategie aziendali dei «competitors» tradizionali. Il mercato della filiera corta, dovrà pertanto rafforzare i legami di fiducia con i suoi consumatori, puntando sulla specificità del rapporto produttore – consumatore che, le altre forme distributive, non possono praticare. Questo è un percorso originale, ancora da fare, in cui vi è molto da progettare e realizzare, soprattutto sviluppando la rete ed il sistema di relazioni fra le diverse realtà locali della filiera corta.

L’esperienza, come si comprende è in una fase iniziale. Il mercato contadino «Terra di Prato». È stato avviato solo da Maggio del 2009 e si è fin qui svolto quattro volte con cadenza mensile. In ogni caso, malgrado le difficoltà individuate, in gran parte collegate ad una struttura produttiva e di mercato da ricostituire ex novo, l’esperienza fa registrare un interessante apprezzamento e successo ed una spinta espansiva, sia in termini di domanda che di offerta, che incoraggia a perseverare nel lavoro intrapreso e a guardare con fondata fiducia ai prossimi impegni.

Profilo degli autori

Giuseppe Blasi

Laureato in scienze agrarie. È direttore generale del servizio dello Sviluppo Rurale, Infrastrutture e Servizi del MIPAAF. Si occupa di elaborazione delle linee di programmazione in materia di politiche strutturali agricole; ivi compresi gli aspetti di politica forestale e del paesaggio rurale nonché di multifunzionalità agricola.

Sònia Callau i Berenguer

È Ingegnere Forestale (UdL) e Ingegnere Tecnico Agricolo (ESAB) e responsabile della Unità degli Spazi Agricoli della Diputació di Barcellona, assegnata all'Area degli Spazi naturali. Lavora dal 2000 al Parco Agricolo del Baix Llobregat. Ricopre incarichi in organismi scientifici e di consulenza, ha pubblicato diversi lavori su agricoltura periurbana in aree metropolitane europee e sui parchi agricoli.

Andrea Calori

Ricercatore e docente a contratto di Pianificazione Territoriale presso il Politecnico di Milano, lavora in Italia e all'estero su temi legati al rapporto tra 'altre economie' e trasformazioni territoriali. Su questi temi opera con diverse organizzazioni su progetti, ricerche e animazione di reti sociali e istituzionali.

Ferdinando Ciani

Zootecnico, collaboratore e membro del comitato tecnico scientifico del ConSDABI, National Focal Point italiano, Benevento. Si occupa in particolare di conservazione e valorizzazione della biodiversità zootecnica e faunistica a rischio di estinzione.

Giuseppe Alberto Centauro

Architetto e Professore Associato presso il Dipartimento di Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici (DIRES) della Facoltà di Architettura (Università degli Studi di Firenze). È autore di numerose monografie, saggi ed articoli nel settore dei beni culturali e del paesaggio antropico.

David Fanfani (a cura di), *Pianificare tra città e campagna: Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*, ISBN 978-88-8453-965-6 (print) ISBN 978-88-8453-966-3 (online)

© 2009 Firenze University Press

302 Pianificare tra città e campagna

Micaela Deriu

Dottoranda di ricerca presso il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze, si occupa in particolare delle forme di partecipazione per lo sviluppo locale sostenibile. Da anni svolge attività di consulenza per le pubbliche amministrazioni nell'ambito di progetti integrati e di conduzione dei processi partecipativi.

David Fanfani

Ricercatore presso la Facoltà di Architettura di Firenze. È docente al Corso di Laurea in Pianificazione di Empoli. Si occupa di temi relativi alla relazione fra pianificazione del territorio e sviluppo locale integrato, con particolare riferimento all'impiego di scenari strategici e al governo del territorio aperto, materie sulle quali ha prodotto numerose pubblicazioni.

Fausto Ferruzza

Architetto, è Direttore Regionale di Legambiente Toscana e membro del Direttivo Nazionale di Legambiente dal 2002. Membro attivo dell'Osservatorio Nazionale per la qualità del Paesaggio, è anche fotografo paesaggista, autore e curatore di diverse mostre personali.

Alessandro Fontani

Laureato in Scienze Politiche. Ha svolto sempre mansioni dirigenziali nella pubblica amministrazione, anche a livello comunitario, in materia di strategie ed azioni di sviluppo economico. Dal 2006 è Dirigente del Comune di Prato con specifica attribuzione del Servizio Attività Promozionali.

Gianfranco Gorelli

Professore Associato di Urbanistica e docente presso il Corso di Laurea in Pianificazione della Facoltà di Architettura di Firenze (sede di Empoli). Svolge attività di consulenza per amministrazioni locali nell'ambito dei processi di pianificazione, con particolare attenzione agli aspetti statutari del territorio, temi sui quali ha redatto anche numerose pubblicazioni.

Piero Ianniello

Laureato in lingue straniere, specializzato in politiche formative e del lavoro, si occupa da vari anni di consumo consapevole. È stato tra i fondatori del primo GAS di Prato, attualmente collabora con la Federconsumatori di Prato come progettista di interventi legati al consumo.

Alberto Magnaghi

Professore Ordinario di Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Firenze. Docente al Corso di Laurea in Pianificazione della sede di Empoli. Fondatore della scuola *Territorialista*, ha sviluppato ricerche e progetti sullo sviluppo locale autosostenibile. Autore di numerose pubblicazioni fra cui, *Il Progetto Locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000; *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze, 2007.

Josep Montasell i Dorda

È ingegnere Tecnico Agricolo (ESAB) con Master in Gestione Ambientale nel mondo Rurale (UPC). Tecnico del territorio della Diputaci3n di Barcellona, nell'Area degli Spazi Naturali. Direttore del Parco Agricolo del Baix Llobregat. Membro di numerosi organismi scientifici e di consulenza ha pubblicato numerosi lavori su spazi agricoli metropolitani e parchi agricoli.

Giacomo Petracchi

Laureato in Scienze Agrarie, Responsabile del Servizio Agricoltura della Provincia di Prato. Si occupa dei temi relativi alle politiche di sviluppo rurale provinciale ha contribuito con alcuni suoi scritti alla promozione del territorio e di alcune produzioni agroalimentari tipiche della Provincia.

Ilaria Scatarzi

Libera professionista laureata in Scienze Forestali, si occupa prevalentemente di pianificazione agricolo-forestale nell'ambito di strumenti del governo del territorio, in particolare attraverso l'elaborazione di dati spaziali con l'impiego di strumenti GIS, privilegiando aspetti storici e quali/quantitativi degli assetti territoriali.

Cristina Tacconi

Dottoressa in Scienze Forestali è dipendente Usl 4 di Prato in qualit3 di tecnico all'UF di Sanit3 Veterinaria Svolge numerose attivit3 di progettazione nel volontariato nel settore ambientale e dell'inclusione sociale, su cui ha redatto anche numerose pubblicazioni.

Andrea Terreni

Dal 1980 al 1999 ha assolto mansioni dirigenziali nell'ambito della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) provinciale di Firenze. Dal 2005 3 direttore della CIA provinciale di Prato. Si 3 occupato di promozione dei prodotti agroalimentari e tipici e di sostegno alla loro commercializzazione.

Rita Turchi

Diplomata presso l'Istituto Tecnico Agrario Statale di Siena nel 1985, attualmente funzionario presso l'ARSIA (Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agro-forestale della Regione Toscana) e dal 1998 si occupa della tutela della biodiversit3 agricola.

Alessandro Venturi

Laureato in Lettere e Filosofia , indirizzo storico; fiduciario Slow Food – Prato, governatore Slow Food Italia; responsabile nazionale Slow Food della formazione docenti fino al 2005; dal 2006 responsabile del comitato scientifico del Centro Educazione del Gusto di Prato.

STRUMENTI
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

1. Brunetto Chiarelli, Renzo Bigazzi, Luca Sineo (a cura di), *Alia: Antropologia di una comunità dell'entroterra siciliano*
2. Vincenzo Cavaliere, Dario Rosini, *Da amministratore a manager. Il dirigente pubblico nella gestione del personale: esperienze a confronto*
3. Carlo Biagini, *Information technology ed automazione del progetto*
4. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*
5. Luca Solari, *Topics in Fluvial and Lagoon Morphodynamics*
6. Salvatore Cesario, Chiara Fredianelli, Alessandro Remorini, *Un pacchetto evidence based di tecniche cognitivo-comportamentali sui generis*
7. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi. Gli animali domestici e la fauna antropocora*
8. Simone Margherini (a cura di), *BIL Bibliografia Informatizzata Leopardiana 1815-1999: manuale d'uso ver. 1.0*
9. Paolo Puma, *Disegno dell'architettura. Appunti per la didattica*
10. Antonio Calvani (a cura di), *Innovazione tecnologica e cambiamento dell'università. Verso l'università virtuale*
11. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *La riforma della Politica Agricola Comunitaria e la filiera olivicolo-olearia italiana*
12. Salvatore Cesario, *L'ultima a dover morire è la speranza. Tentativi di narrativa autobiografica e di "autobiografia assistita"*
13. Alessandro Bertirotti, *L'uomo, il suono e la musica*
14. Maria Antonietta Rovida, *Palazzi senesi tra '600 e '700. Modelli abitativi e architettura tra tradizione e innovazione*
15. Simone Guercini, Roberto Piovan, *Schemi di negoziato e tecniche di comunicazione per il tessile e abbigliamento*
16. Antonio Calvani, *Technological innovation and change in the university. Moving towards the Virtual University*
17. Paolo Emilio Pecorella, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2000. Relazione preliminare*
18. Marta Chevanne, *Appunti di Patologia Generale. Corso di laurea in Tecniche di Radiologia Medica per Immagini e Radioterapia*
19. Paolo Ventura, *Città e stazione ferroviaria*
20. Nicola Spinosi, *Critica sociale e individuazione*
21. Roberto Ventura (a cura di), *Dalla misurazione dei servizi alla customer satisfaction*
22. Dimitra Babalis (a cura di), *Ecological Design for an Effective Urban Regeneration*
23. Massimo Papini, Debora Tringali (a cura di), *Il pupazzo di garza. L'esperienza della malattia potenzialmente mortale nei bambini e negli adolescenti*
24. Manlio Marchetta, *La progettazione della città portuale. Sperimentazioni didattiche per una nuova Livorno*
25. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Note su progetto e metropoli*
26. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *OCM seminativi: tendenze evolutive e assetto territoriale*
27. Pecorella Paolo Emilio, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2001. Relazione preliminare*
28. Nicola Spinosi, *Wir Kinder. La questione del potere delle relazioni adulti/bambini*
29. Stefano Cordero di Montezemolo, *I profili finanziari delle società vinicole*
30. Luca Bagnoli, Maurizio Catalano, *Il bilancio sociale degli enti non profit: esperienze toscane*
31. Elena Rotelli, *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*

32. Leonardo Trisciuzzi, Barbara Sandrucci, Tamara Zappaterra, *Il recupero del sé attraverso l'autobiografia*
33. Nicola Spinosi, *Invito alla psicologia sociale*
34. Raffaele Moschillo, *Laboratorio di disegno. Esercitazioni guidate al disegno di arredo*
35. Niccolò Bellanca, *Le emergenze umanitarie complesse. Un'introduzione*
36. Giovanni Allegretti, *Porto Alegre una biografia territoriale. Ricercando la qualità urbana a partire dal patrimonio sociale*
37. Riccardo Passeri, Leonardo Quagliotti, Christian Simoni, *Procedure concorsuali e governo dell'impresa artigiana in Toscana*
38. Nicola Spinosi, *Un soffitto viola. Psicoterapia, formazione, autobiografia*
39. Tommaso Urso, *Una biblioteca in divenire. La biblioteca della Facoltà di Lettere dalla penna all'elaboratore. Seconda edizione rivista e accresciuta*
40. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2002. Relazione preliminare*
41. Antonio Pellicanò, *Da Galileo Galilei a Cosimo Noferi: verso una nuova scienza. Un inedito trattato galileiano di architettura nella Firenze del 1650*
42. Aldo Buresi (a cura di), *Il marketing della moda. Temi emergenti nel tessile-abbigliamento*
43. Curzio Cipriani, *Appunti di museologia naturalistica*
44. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Incipit. Esercizi di composizione architettonica*
45. Roberta Gentile, Stefano Mancuso, Silvia Martelli, Simona Rizzitelli, *Il Giardino di Villa Corsini a Mezzomonforte. Descrizione dello stato di fatto e proposta di restauro conservativo*
46. Arnaldo Nesti, Alba Scarpellini (a cura di), *Mondo democristiano, mondo cattolico nel secondo Novecento italiano*
47. Stefano Alessandri, *Sintesi e discussioni su temi di chimica generale*
48. Gianni Galeota (a cura di), *Traslocare, riaggregare, rifondare. Il caso della Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università di Firenze*
49. Gianni Cavallina, *Nuove città antichi segni. Tre esperienze didattiche*
50. Bruno Zanoni, *Tecnologia alimentare 1. La classe delle operazioni unitarie di disidratazione per la conservazione dei prodotti alimentari*
51. Gianfranco Martiello, *La tutela penale del capitale sociale nelle società per azioni*
52. Salvatore Cingari (a cura di), *Cultura democratica e istituzioni rappresentative. Due esempi a confronto: Italia e Romania*
53. Laura Leonardi (a cura di), *Il distretto delle donne*
54. Cristina Delogu (a cura di), *Tecnologia per il web learning. Realtà e scenari*
55. Luca Bagnoli (a cura di), *La lettura dei bilanci delle Organizzazioni di Volontariato toscane nel biennio 2004-2005*
56. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*
57. Monica Bolognesi, Laura Donati, Gabriella Granatiero, *Acque e territorio. Progetti e regole per la qualità dell'abitare*
58. Carlo Natali, Daniela Poli (a cura di), *Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea*
59. Riccardo Passeri, *Valutazioni imprenditoriali per la successione nell'impresa familiare*
60. Brunetto Chiarelli, Alberto Simonetta, *Storia dei musei naturalistici fiorentini*
61. Gianfranco Bettin Lattes, Marco Bontempi (a cura di), *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuti e istituzioni*
62. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2003*
63. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Il cervello delle passioni. Dieci tesi di Adolfo Natalini*
64. Saverio Pisaniello, *Esistenza minima. Stanze, spazi della mente, reliquiario*

65. Maria Antonietta Rovida (a cura di), *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*
66. Ornella De Zordo, *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*
67. Chiara Favilli, Maria Paola Monaco, *Materiali per lo studio del diritto antidiscriminatorio*
68. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2004*
69. Emanuela Caldognetto Magno, Federica Cavicchio, *Aspetti emotivi e relazionali nell'e-learning*
70. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi* (2^a edizione)
71. Giovanni Nerli, Marco Pierini, *Costruzione di macchine*
72. Lorenzo Viviani, *L'Europa dei partiti. Per una sociologia dei partiti politici nel processo di integrazione europea*
73. Teresa Crespellani, *Terremoto e ricerca. Un percorso scientifico condiviso per la caratterizzazione del comportamento sismico di alcuni depositi italiani*
74. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Cava. Architettura in "ars marmoris"*
75. Ernesto Tavoletti, *Higher Education and Local Economic Development*
76. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli (1917-1930)*
77. Luca Bagnoli, Massimo Cini (a cura di), *La cooperazione sociale nell'area metropolitana fiorentina. Una lettura dei bilanci d'esercizio delle cooperative sociali di Firenze, Pistoia e Prato nel quadriennio 2004-2007*
78. Lamberto Ippolito, *La villa del Novecento*
79. Cosimo Di Bari, *A passo di critica. Il modello di Media Education nell'opera di Umberto Eco*
80. Leonardo Chiesi (a cura di), *Identità sociale e territorio. Il Montalbano*
81. Piero Degl'Innocenti, *Cinquant'anni, cento chiese. L'edilizia di culto nelle diocesi di Firenze, Prato e Fiesole (1946-2000)*
82. Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli, *Partecipazione in Toscana: interpretazioni e racconti*
83. Alberto Magnaghi, Sara Giacomozzi (a cura di), *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empolese*
84. Dino Costantini (a cura di), *Multiculturalismo alla francese?*
85. Alessandro Viviani (a cura di), *Firms and System Competitiveness in Italy*
86. Paolo Fabiani, *The Philosophy of the Imagination in Vico and Malebranche*
87. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli*
88. David Fanfani (a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*
89. Massimo Papini (a cura di), *L'ultima cura. I vissuti degli operatori in due reparti di oncologia pediatrica*
90. Raffaella Cerica, *Cultura Organizzativa e Performance economico-finanziarie*
91. Alessandra Lorini, Duccio Basosi (a cura di), *Cuba in the World, the World in Cuba*

Finito di stampare presso
Grafiche Cappelli Srl - Osmannoro (FI)